

Cataloghi e collezioni
II

Firenze in guerra 1940-1944

**Catalogo della mostra storico-documentaria
(Palazzo Medici Riccardi, ottobre 2014-gennaio 2015)**

a cura di

Francesca Cavarocchi e Valeria Galimi

Firenze University Press
2014

Firenze in guerra 1940-1944 : catalogo della mostra storico-documentaria (Palazzo Medici Riccardi, ottobre 2014-gennaio 2015) / a cura di Francesca Cavarocchi e Valeria Galimi. – Firenze : Firenze University Press, 2014.
(Cataloghi e collezioni ; 11)

<http://digital.casalini.it/9788866557371>

ISBN 978-88-6655-736-4 (print)
ISBN 978-88-6655-737-1 (online)

La mostra storico-documentaria *Firenze in guerra 1940-1944* è una iniziativa dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana



Con il contributo e il patrocinio di



Con il patrocinio di



REFERENZE FOTOGRAFICHE

Il copyright delle immagini è indicato nelle corrispondenti didascalie.

Foto Locchi
ARCHIVIO STORICO

FOTO DI COPERTINA: Copyright Archivio Foto Locchi.

PROGETTO GRAFICO: Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra Snc

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddì, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2014 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

Sommario

- IX **PRESENTAZIONE**
Sara Nocentini
- XI **PREMESSA**
Andrea Barducci
- XIII **FIRENZE, LA GUERRA E IL NOVECENTO. LE RAGIONI DI UNA MOSTRA**
Simone Neri Serneri
- XV **FIRENZE IN GUERRA: IL PERCORSO ESPOSITIVO**
Valeria Galimi, Francesca Cavarocchi
- XIX **SITE SPECIFIC PER I LUOGHI E LE STORIE DI FIRENZE IN GUERRA**
Giacomo Pirazzoli, Francesco Collotti
- XXIII **MEMORYSHARING A FIRENZE**
Filippo Macelloni, Lorenzo Garzella

SAGGI. FIRENZE IN GUERRA: 1940-1943

- 5 **DAL FASCISMO ALLA GUERRA: IL RUOLO DI FIRENZE NEL CONTESTO NAZIONALE**
Enzo Collotti
- 11 **L'ECONOMIA FRA GUERRA E DOPOGUERRA**
Andrea Giuntini
- 21 **LA CITTÀ DI FRONTE ALLA GUERRA: LO 'SPIRITO PUBBLICO' A FIRENZE**
Valeria Galimi
- 27 **LA CHIESA A FIRENZE DURANTE LA GUERRA**
Bruna Bocchini Camaiani
- 35 **LA RETE DEGLI ENTI CULTURALI FRA MOBILITAZIONE E ASSISTENZA BELLICA**
Valeria Galimi

- 41 CULTURA E PROPAGANDA: MUSICA, TEATRO, ARTI FIGURATIVE
Francesca Cavarocchi
- 47 LA STAMPA QUOTIDIANA A FIRENZE DALLA DICHIARAZIONE DI GUERRA
AL 25 LUGLIO 1943
Renzo Martinelli
- 53 LA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO FIORENTINO NEGLI ANNI
DI GUERRA
Francesca Cavarocchi
- 57 ALESSANDRO PAVOLINI
Mimmo Franzinelli

DOPO L'8 SETTEMBRE 1943

- 69 FIRENZE IN GUERRA: DALL'ESTATE DEL 1943 ALLA LIBERAZIONE
Francesca Cavarocchi
- 81 LA DEPORTAZIONE POLITICA A FIRENZE E IN TOSCANA
Camilla Brunelli
- 85 PERSECUZIONI ANTIEBRAICHE A FIRENZE:
DALLA GUERRA ALLA SHOAH (1940-1944)
Valeria Galimi
- 89 LA CITTÀ DELLA RESISTENZA
Simone Neri Serneri
- 97 I 'RAGAZZI DI SAN FREDIANO'. ATTORNO ALLA STORIA DEI GAP
Santo Peli
- 105 NELLO BARONI NEI 'GIORNI DELL'EMERGENZA'
Claudio Cordoni
- 119 «QUI GLI ALLEATI TROVARONO UNA NUOVA ITALIA»
Pier Luigi Ballini

DOCUMENTI

- 131 1. LA PREPARAZIONE ALLA GUERRA
- 134 2. L'ENTRATA IN GUERRA
- 136 3. I FIORENTINI AL FRONTE
- 138 4. LA GUERRA IN CITTÀ: TRASFORMAZIONI DELLO SPAZIO URBANO
- 141 5. FIRENZE CAPITALE DELL'ASSE
- 143 6. FAME E GUERRA: ALIMENTAZIONE, RAZIONAMENTO E MERCATO NERO
- 146 7. IL REGIME FASCISTA E LA SOCIETÀ IN GUERRA

150	8. LA MINACCIA DALL'ARIA: ALLARMI E PROTEZIONE ANTIAEREA
153	9. IL LAVORO NEGLI ANNI DI GUERRA
155	10. IL CONTROLLO SULLA SOCIETÀ
157	11. LA PROTEZIONE DEL PATRIMONIO ARTISTICO
160	12. GLI ENTI CULTURALI E LA GUERRA
163	13. I GIOVANI E LA GUERRA
166	14. LA CHIESA CATTOLICA E LE MINORANZE RELIGIOSE
168	15. LE MISURE PERSECUTORIE CONTRO GLI EBREI DOPO L'ENTRATA IN GUERRA
170	16. IL 25 LUGLIO 1943 E LA CADUTA DEL FASCISMO
174	17. DOPO L'8 SETTEMBRE: LE STRUTTURE D'OCCUPAZIONE
177	18. LA REPUBBLICA SOCIALE A FIRENZE
180	19. LA SOCIETÀ SOTTO OCCUPAZIONE
184	20. SOTTO LE BOMBE
187	21. LA VIOLENZA DIFFUSA
189	22. ARRESTI E DEPORTAZIONI
193	23. FIRENZE CITTÀ APERTA?
195	24. RETI DI SOCCORSO E ASSISTENZA
197	25. PROVE DI ANTIFASCISMO
200	26. LA RESISTENZA A FIRENZE
202	27. LA RESISTENZA ARMATA. LE BANDE PARTIGIANE E I GAP
206	28. RITIRATA AGGRESSIVA E VIOLENZA CONTRO I CIVILI
209	29. UNA LUNGA LIBERAZIONE
216	30. L'APERTURA DI NUOVI SCENARI
219	CRONOLOGIA ESSENZIALE <i>a cura di Carmelo Albanese</i>
225	LISTA DELLE ABBREVIAZIONI
227	BIBLIOGRAFIA ORIENTATIVA
233	CREDITS E RINGRAZIAMENTI

Presentazione

Sara Nocentini

Assessore alla Cultura della Regione Toscana

Il progetto *Firenze in guerra 1940-1944* ha convinto la Regione Toscana fin dal momento della sua presentazione. Il soggetto proponente, l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, la supervisione scientifica del professor Collotti, le storiche Francesca Cavarocchi e Valeria Galimi erano elementi di garanzia sulla qualità del risultato, ma il nostro sostegno non è scaturito da queste positive certezze.

La mostra storico-documentaria su una città italiana in guerra, con la particolarità di avere il respiro internazionale che ha Firenze, rappresenta un salto di qualità del lavoro degli storici, nel metodo e nella restituzione al grande pubblico. Le vicende vissute da una città sono parte di un tutto, di uno scenario che oggi si definirebbe globale: l'*escalation* della guerra, l'atrocità dei dispositivi che la contraddistinguono, l'olocausto e la barbarie nazifascista.

Dall'altro lato, si avvera quanto chiedeva Piero Calamandrei, scrivendo su «Il Ponte», sessant'anni fa:

Allargare le indagini per la ricostruzione storica della Resistenza a campi diversi da quello strettamente militare e politico, nel quale finora si sono concentrate le ricerche degli studiosi: cioè a tutti gli aspetti della vita culturale, economica e sociale dei cittadini non direttamente combattenti che hanno costituito lo sfondo e quasi si potrebbe dire l'*humus* da cui la lotta ha tratto forza.

Dagli orti di guerra al camuffamento delle industrie, dal razionamento alle pungenti battute sull'Unpa (Unione Nazionale Protezione Antiaerea). La vita cittadina tra normalità apparente e guerra incombente: personaggi, episodi, immagini, visi. Fame, freddo, miserie, le torture degli aguzzini e il sacrificio quotidiano della lotta partigiana, la costruzione delle forze combattenti in città e sui monti stridono con la vita culturale che i nazifascisti vogliono 'normale', con teatri e cinema aperti, mentre scuole e Università non funzionavano e venivano progressivamente chiuse.

La capillarità dei temi, l'intensità con cui viene trattato il rapporto occupazione-Liberazione danno alla mostra, e alla ricerca che l'ha resa possibile, un valore assoluto e un'indicazione rilevante di metodo. L'allestimento, comprensivo della sua parte multimediale, ha creato tutte le condizioni per valorizzarla nel migliore dei modi.

La Regione Toscana riconosce nella Resistenza le proprie radici. Un movimento che ebbe la capacità di riscattare l'Italia, chiudendo con il fascismo e l'occupazione nazista,

disegnando un nuovo orizzonte, al cui centro la Costituzione della Repubblica ha posto la tutela e la salvaguardia delle libertà individuali e collettive. Per questo la Regione Toscana ha adottato come proprio stemma lo stesso che fu del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale: il Pegaso.

Questa mostra rappresenta bene il senso con cui celebriamo il 70° della Liberazione in Toscana: l'utilizzo delle lezioni della storia per trasmettere, in particolare alle giovani generazioni, spesso provenienti da storie e terre diverse, il valore degli avvenimenti, collegando il Novecento italiano ed europeo al tema più generale della lotta ai totalitarismi, all'affermazione della democrazia su scala globale come unica possibilità di un governo democratico dei processi di globalizzazione, stabilendo nella partecipazione democratica l'obiettivo della lotta per la salvaguardia dei diritti umani, individuali e collettivi.

La sfida, ora, diventa trasformare la mostra in un'esposizione permanente che potrebbe funzionare da apripista per la costruzione di una Casa della storia e della memoria del Novecento, capace di riunire le principali istituzioni storico-contemporaneistiche presenti nella nostra città e di determinare così sinergie logistico-organizzative, il confronto e l'integrazione dei rispettivi progetti culturali.

Premessa

Andrea Barducci

Presidente della Provincia di Firenze

A settanta anni di distanza che scopo può avere una mostra così meticolosa nel raccontare gli anni di guerra vissuti dalla città di Firenze? Valeva la pena ricostruire la complessità di quelle vicende, l'evoluzione dei fatti, le contraddizioni e le grandezze di un popolo, le miserie e gli eroismi degli individui?

A queste domande vale la risposta che amava dare Marc Bloch: «il passato in funzione del presente e il presente in funzione del passato». Anche noi, come lo storico francese, siamo convinti che il recupero della memoria collettiva del passato sia un punto imprescindibile per risolvere le grandi domande del presente. Ecco perché la mostra *Firenze in guerra 1940-1944* ha una funzione che va oltre la semplice ricerca storiografica e documentale.

Questo lavoro ha il merito di ricostruire per intero il contesto in cui maturarono le vicende fiorentine fin dai cosiddetti 'anni del consenso'. La storia non è solo un insieme di date, e la guerra non è solo il contrapporsi di uomini in armi. È anche il dramma delle persone e spesso il dramma delle coscienze. Sarebbe stato forse più facile limitare l'indagine alle pagine eroiche della liberazione della città. Ma Firenze, la sua storia, non è solo la storia di Potente e dei suoi uomini con il fazzoletto rosso al collo. Firenze fu anche altro, in meglio e in peggio, comprese le atrocità di Villa Triste o della banda Carità. Il pregio di questa mostra è proprio quello di aver ricostruito gli eventi piccoli e grandi della città in tutto l'arco della vicenda bellica. Anche il fenomeno della Resistenza, nella sua complessità, sarebbe difficile da comprendere se, prima di raccontare le azioni dei gappisti o delle formazioni Garibaldi, non si gettasse uno sguardo attento su tutto ciò che precedette l'affermarsi della lotta partigiana.

Settanta anni dopo è dunque possibile analizzare quei fatti, rivivere quelle immagini, con uno sguardo certamente più distaccato, ma nella consapevolezza che il lavoro dello storico diventa uno strumento essenziale per evitare ai contemporanei di ripetere gli errori del passato.

Firenze, la guerra e il Novecento. Le ragioni di una mostra

Simone Neri Serneri

Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana

Se lo era già chiesto Piero Calamandrei a pochi mesi di distanza dalla Liberazione e vi era ritornato per tutti gli anni che gli rimasero da vivere: quale era stato il nesso tra la vita cittadina e la vita – il sorgere, il crescere e l'affermarsi vittorioso – del movimento di Resistenza?

Quell'interrogativo ne trascina con sé molti altri e ritorna ancora, a settant'anni di distanza, in tutta la sua ricchezza. Non ha una risposta, una risposta sola. Ma le risposte possiamo oggi assai meglio cercarle ricostruendo una varietà di percorsi individuali e collettivi, accostando esperienze, volti, storie, come quelle che la mostra *Firenze in guerra 1940-1944* e questo suo catalogo cercano di raccontare, affidandosi anche figurativamente a una pluralità di narratori.

Non è questa l'occasione per riflettere sulle risposte suggerite da Calamandrei; ma dobbiamo raccogliere le sue domande e la sostanza delle sue considerazioni, che richiama con forza l'intensità di quel rapporto, tra la città e la Resistenza, e le sue radici profonde, nel tempo e nei valori. E che ugualmente evocavano l'impeto con cui quel rapporto era emerso e aveva preso vigore e si era fortemente riplasmato nei mesi brevi e intensissimi tra l'estate del 1943 e quella successiva.

Settant'anni dopo, il nostro sguardo su quelle vicende è appesantito dalle memorie, dalle narrazioni consolidate, dalle codificazioni delle religioni politiche. Ha perso la vitalità connaturata alla vicinanza dei tempi e alla forza delle sofferenze e delle passioni. Ha acquisito però la profondità che scaturisce dalla ricerca storica, dall'accumularsi delle conoscenze, dallo slargarsi delle prospettive d'analisi. Come ben dimostrano le coordinate della mostra: essa è dedicata precipuamente a Firenze, ma colloca la città dentro il contesto e le dinamiche della guerra europea e mondiale e ne fa il baricentro di una trama di relazioni, tanto variegata quanto asimmetriche, che connettono una pluralità di protagonisti mossi da prospettive politiche, culturali e strategiche oltremodo eterogenee. La Resistenza, la sua epica, il suo dramma di guerra civile sono in tal modo riportati entro l'ampia narrazione della guerra. Non solo per rispettare la semplice esigenza di completezza che impone di raccordare il dopo con il prima, bensì perché adesso siamo ben consapevoli di come la Resistenza sia stata la fase culminante, anche se non esclusiva, del processo di ascesa e poi di crisi della mobilitazione bellica perseguita dal regime fascista. Fu, insomma, parte della più ampia, tormentata, in molti passaggi drammatica e in altri ambigua, esperienza dell'uscita della società italiana dal fascismo e dalla sua guerra.

Firenze in guerra, la città in guerra: la mostra ci narra di un tessuto urbano e civile percorso, trasformato in profondità e sovente lacerato, dalle politiche di mobilitazione

bellica, ma anche da istanze di tutela sociale e da antagonismi militarmente contrapposti. Le forze che, dal centro come localmente, sollecitavano la città, anche la città d'arte e di cultura, a farsi città per la guerra – negli anni della guerra fascista e, dopo il settembre 1943, dell'occupazione nazifascista – suscitarono nella società fiorentina una gamma di reazioni che dal consenso giungevano fino alla disillusione, ma anche indussero una gamma di azioni profondamente dissonanti che spaziavano dall'anelito alla sopravvivenza fino all'opposizione consapevole e organizzata di una minoranza inizialmente ristretta ma nel tempo capace di farsi largamente rappresentativa.

Settant'anni dopo, la mostra *Firenze in guerra 1940-1944* è intenzionalmente la più rilevante delle iniziative che l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana ha promosso in proprio e in collaborazione con altri enti per l'anniversario della guerra e della Resistenza. È il frutto di un progetto di ricerca triennale, coordinato dal prof. Enzo Collotti e sviluppato dalle dott.sse Valeria Galimi e Francesca Cavarocchi con il sostegno della Regione Toscana, e di un progetto espositivo originale e sperimentale sviluppato in collaborazione con i professori architetti Francesco Collotti e Giacomo Pirazzoli e i loro collaboratori architetti Cristiano Balestri e Natalia Bertucelli Gubin del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e con i documentaristi Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella dell'Associazione Acquario della Memoria e realizzato in Palazzo Medici Riccardi con il patrocinio della Regione Toscana e della Provincia di Firenze, oltreché ancora con il loro contributo, e del Comune di Firenze.

A queste istituzioni va il ringraziamento dell'Istituto, non solo nell'occasione specifica, ma per l'intesa che si è consolidata nel tempo e dunque per l'attenzione dimostrata nei propri confronti, evidentemente motivata non solo dalla comune discendenza ideale dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, ma dal riconoscimento, spesso fattosi vigile sollecitazione, del ruolo della conoscenza storica nella formazione della cultura civile di questa città e di questo paese.

La rilevanza della mostra discende dunque dalla sua ricchezza documentaria e dalla sua valenza storica, dal contributo di conoscenza che essa offre agli studiosi come alla cittadinanza. Ma altrettanto risiede nell'essere occasione per misurarsi con la vita sociale e culturale di una città dalla storia peculiare quale fu anche la Firenze novecentesca, potendola considerare in un tornante temporale decisivo, per intensità e drammaticità di esperienze, quanto perché cruciale passaggio e verifica di quella storia. Rigettando ogni residua nostalgia fiorentinesca, se ne coglie allora il valore generale, nel rovesciarsi degli assetti delle classi dirigenti, nel ruolo assunto dai ceti popolari, nella varietà delle culture politiche – dal fascismo all'antifascismo democratico passando per un compositto cattolicesimo –, di cui la città fu feconda matrice, e non da ultimo nell'intreccio tra vicende belliche e riassunzione di responsabilità civili e politiche propedeutiche alla rifondazione delle istituzioni democratiche. Un confronto di valori e di pratiche che plasmò la cultura novecentesca, ma dalla perdurante attualità. Quella che nei nostri tempi ci è restituita, talora drammaticamente, dall'incessante ritornare di senso degli interrogativi attorno ai fondamenti delle cosiddette comunità nazionali, ai nessi tra guerre e forme del potere, all'essere di diritti di libertà e di giustizia presupposto imprescindibile di ogni progetto di cittadinanza.

Per questo la mostra è dedicata a Firenze, nella convinzione che, come per altri tempi di maggior gloria e richiamo, anche la sua storia negli anni dal 1940 al 1944 sia rappresentativa di una ben più larga umanità.

Firenze in guerra: il percorso espositivo

Valeria Galimi, Francesca Cavarocchi

Il progetto di ricerca *Firenze in guerra 1940-1944* ha origini lontane: nasce a conclusione della ricerca decennale coordinata dal prof. Enzo Collotti, professore emerito dell'Università di Firenze, sulle persecuzioni antiebraiche in Toscana dal 1938 al 1945¹. La prima ipotesi di lavoro è stata quella di ricostruire il contesto dell'esperienza della guerra a Firenze, allargando la prospettiva tematica, ma focalizzando l'attenzione su un territorio più ristretto – sebbene ampiamente rilevante – come il capoluogo fiorentino in relazione con la sua provincia. Il cambiamento più significativo, condiviso dal supervisore e da noi curatrici, è stato quello di misurarsi con la forma *mostra storico-documentaria* che, com'è ovvio, condiziona linguaggi, scelte comunicative e tematiche e finalità educative. Fortemente sostenuto dalla Regione Toscana, che aveva promosso la ricerca pluriennale coordinata dal prof. Collotti, questo progetto è stato inserito poi fra le attività dell'Istituto Storico della Resistenza in Toscana, individuato come l'istituto culturale più adatto, fra quelli presenti in città, ad accogliere questa ricerca per la ricchezza dei suoi fondi archivistici e bibliotecari sui temi della Resistenza e della Liberazione. La ricerca ha trovato un interlocutore attento nel suo allora direttore, e oggi presidente, prof. Simone Neri Serneri e realizzazione e collocazione definitiva all'interno delle iniziative promosse dall'Isrt in occasione del 70° anniversario della Resistenza e della Liberazione.

Ulteriore passo è stato quello di riallacciare una collaborazione con il gruppo degli architetti progettisti Giacomo Pirazzoli e Francesco Collotti, i quali a loro volta hanno introdotto i registi e autori Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella, e il loro progetto *MemorySharing*². All'interno del gruppo di lavoro si è avviato – tanto nella fase di progettazione che in quella di realizzazione – un dialogo costante, vivace e assai proficuo, a partire da sensibilità e linguaggi diversi, che – ci auspichiamo – abbiano trovato una felice fusione nel percorso espositivo che proponiamo al visitatore.

L'obiettivo del progetto è triplice: il primo, quello di raccogliere, selezionare e proporre un ampio spettro di fonti che permetta di documentare le trasformazioni economiche,

¹ E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 1999; E. Collotti (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2007.

² V. Galimi, A. Minerbi, L. Picciotto, M. Sarfatti (a cura di), *Dalle leggi antiebraiche alla shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*, Skira, Milano 2004, catalogo della mostra storico-documentaria, Roma, Complesso del Vittoriano, ottobre 2004-gennaio 2005, progetto espositivo F. Collotti-G. Pirazzoli.

politiche, sociali e culturali della società fiorentina in tempo di guerra. La ricerca sottesa al percorso espositivo si inserisce in un quadro internazionale che presenta riflessioni e risultati già maturi sulle società in tempo di guerra; la storiografia italiana ha da tempo intrapreso una revisione di schemi e interpretazioni prevalse nei primi trent'anni della repubblica, privilegiando proprio la dimensione locale per mettere a fuoco i modi in cui il conflitto ha investito la vita degli italiani³. Per quanto concerne il caso di Firenze, se si può contare su una vasta produzione pubblicistica e memorialistica, le ricostruzioni storiografiche risultano ancora parziali e frammentarie⁴; manca in particolare uno sguardo di sintesi, in grado di far interagire i diversi livelli di indagine, dagli apparati istituzionali alle trasformazioni nella vita quotidiana, nel capoluogo ma anche nell'intero territorio provinciale, data la stretta interazione fra l'area urbana e l'entroterra rurale.

Una specificità del percorso espositivo – e lo si coglie anche nella proporzione degli spazi e dei pannelli dedicati – è l'attenzione alla fase 1940-1943, finora assai poco studiata, che invece risulta centrale non solo per comprendere gli esiti e le contraddizioni della politica fascista nel ventennio, ma anche per rileggere la fase successiva all'8 settembre 1943.

Un secondo obiettivo è quello di mettere al centro la città e i suoi *spazi*, per cogliere le peculiarità del caso fiorentino, sia nel suo essere luogo di rilievo di produzione e organizzazione della cultura, sia per riuscire a individuare gli snodi intorno ai quali l'esperienza della guerra a Firenze mostra caratteri di unicità e di particolare rilevanza: la questione della tutela (e delle razzie e distruzioni) del patrimonio artistico; la ricchezza dell'arco antifascista e resistenziale, il ruolo del capoluogo quale area strategica di passaggio fra il centro e il nord Italia durante l'occupazione. Allo stesso tempo, come gli spazi della città siano stati attraversati dalla guerra: dalle trasformazioni urbanistiche, alla questione della 'città aperta' e della distruzione dei ponti sull'Arno, ai danni causati dai bombardamenti, fino ai 'giorni dell'emergenza', in cui Firenze vive esperienze diverse da quartiere a quartiere (come risulta con vivida chiarezza dai racconti dei testimoni dell'epoca), mentre diventa terreno di combattimenti nei giorni che precedono la Liberazione.

Il terzo obiettivo – una vera e propria sfida – è stato quello di riflettere sui linguaggi di trasmissione di conoscenze di saperi storici e della memoria su temi così centrali e rilevanti, in particolare rispetto alle generazioni più giovani; di proporre una *storia*, delle *storie* della guerra a Firenze che certamente fanno i conti e discutono codici narrativi consolidati e memorie fortemente strutturate, ma che si propongono di essere almeno in parte rinnovate. Una sfida che diventa sempre più necessaria in questo nuovo tornante celebrativo, quando a settant'anni dalla conclusione degli eventi i testimoni diventano sempre meno numerosi e gli storici sono obbligati a interrogarsi sul delicato passaggio che ci aspetta – per richiamare le riflessioni di David Bidussa – del *dopo l'ultimo testimone*⁵.

Questi tre obiettivi hanno trovato una sintesi grazie al lavoro dei progettisti e degli autori del progetto multimediale nei tre elementi che caratterizzano la mostra e che incrociano le tre città. Ma prima di entrare nelle sale, nell'ingresso un tavolo di grandi dimensioni consente al visitatore di misurarsi direttamente con le fonti originali della Firenze fascista

³ Cfr. il *panel* coordinato da F. Cavarocchi-V. Galimi, *La società italiana al tempo di guerra* ai Cantieri di storia Sissco, Forlì 2011 (con interventi di A. Gagliardi, T. Baris, D. Gagliani) e i lavori della giornata di studio organizzata dall'Isrc, *Città in guerra 1940-1943* (Firenze, febbraio 2012), occasioni nelle quali il caso di Firenze è stato messo a confronto e discusso in una prospettiva nazionale.

⁴ Cfr. Bibliografia orientativa, *infra*.

⁵ D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino 2009.

che dagli anni Trenta viene chiamata a mobilitarsi e a prepararsi alla guerra: giornali e opuscoli di propaganda che mostrano il duce guerriero, materiale scolastico, quaderni e libri destinati all'indottrinamento delle giovani generazioni, filmati che riproducono i momenti più salienti della vita cittadina, a partire dalla visita di Hitler nel 1938.

Fa da sfondo a tutta la superficie espositiva un muro in cui sono riprodotte seguendo una sequenza cronologica le foto di Firenze dagli anni Trenta, dai primi anni del conflitto alle vicende della Liberazione⁶, mentre i pannelli che riproducono la documentazione (documenti ufficiali, foto, lettere e corrispondenze private, diari ecc.) sono inseriti nelle sagome di uomini, donne e bambini (tratte da immagini dell'epoca) a rappresentare i fiorentini comuni, gli attori principali delle vicende narrate.

Si entra nella *città della guerra (1940-1943)*: mentre migliaia di cittadini partono per i vari fronti, l'intera popolazione è chiamata a mobilitarsi per sostenere lo sforzo bellico. Gli stessi spazi pubblici si trasformano, in seguito alle misure di protezione antiaerea sui monumenti o alla creazione degli 'orti di guerra'. Si passa poi nella *città dell'occupazione (1943-1944)*: dopo il crollo del regime fascista nell'estate del 1943, la firma dell'armistizio con gli Alleati e l'occupazione nazista, la guerra arriva in città: le forze tedesche e la Rsi tentano di attuare uno stretto controllo del territorio, mentre iniziano i bombardamenti e le condizioni di vita della popolazione si fanno sempre più difficili. Solidarietà e Resistenza danno vita alla *città della Liberazione*: Firenze, sede del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, si distingue per la pluralità e la ricchezza delle reti partigiane e antifasciste, che si oppongono alla violenza degli occupanti e degli uomini della Rsi nei confronti di civili inermi, ebrei, renitenti alla leva.

Se nei pannelli-sagome è narrata la *storia collettiva* della città in guerra, in un racconto corale, alcune 'isole' lungo il muro inseriscono elementi di esperienze più individuali, intime, come le emozioni (paura, rabbia, angoscia, speranza, tristezza, smarrimento ecc.) o le voci dello 'spirito pubblico', ovvero le voci sulla guerra, che riportano aspettative, false notizie, timori e stati d'animo dei cittadini di fronte al conflitto.

Infine, ovvero significativamente al centro, è la stanza *MemorySharing*, dove trovano spazio i racconti individuali delle vicende della guerra di un gruppo ristretto di testimoni, in cui la storia collettiva della città si frammenta nella narrazione della storia dei singoli, che hanno vissuto esperienze del tutto diverse. Peculiarità di questa stanza è quella di essere un vero e proprio laboratorio, al centro del progetto *MemorySharing* proposto da Macelloni e Garzella⁷. I racconti presenti sono solo alcuni fra i tanti possibili e in questa stanza altre parole, altre foto, altri documenti aspettano di essere raccolti (o sul sito web), per partecipare al racconto corale che fa da filo rosso a tutto il percorso proposto.

Inteso come percorso di 'mostra diffusa', *Firenze in guerra* esce da Palazzo Medici Riccardi e prosegue a Palazzo Pitti, al Rondò di Bacco, dove un'installazione ricostruisce immagini e suoni dei 'giorni dell'emergenza a Firenze' (dal 31 luglio a qualche giorno precedente la Liberazione della città, avvenuta l'11 agosto 1944), quando Palazzo Pitti divenne sede di raccolta degli sfollati (oltre 5.000) residenti nei quartieri del centro fiorentino. La serie completa delle foto (raccolta dall'arch. Claudio Cordoni) dell'architetto Nello Baroni che scattò in quei giorni, che riprendono scene di vita quotidiana, immagini della città attraversata da scontri a fuoco e oggetto di distruzioni per le esplosioni di ponti

⁶ Sul progetto di allestimento si rinvia a G. Pirazzoli, F. Collotti, *Site specific per i luoghi e le storie di Firenze in guerra*, *infra*.

⁷ Cfr. F. Macelloni, L. Garzella, *Memorysharing a Firenze*, *infra*.

e edifici, sono accompagnate da un *audio film*, che riproduce suoni e voci di quell'esperienza, tratte dal diario dello stesso Baroni che descrive in dettaglio gli avvenimenti di quei giorni a Firenze, con interviste e altro materiale sonoro.

Site specific per i luoghi e le storie di Firenze in guerra

Giacomo Pirazzoli, Francesco Collotti

L'allestimento di questa mostra è anche un tributo al cinema, in Italia come nessun'altra arte entrato in guerra dialetto di propaganda fascista, uscito Neorealismo ad incantare il mondo.

Dalla Grande Guerra – per i musei e le sistemazioni di paesaggio fatti in Trentino, cominciati nel 1995 e tuttora in corso¹ – alla Shoah – per la mostra allestita al Vittoriano nel 2004, prima volta in Italia ad affrontare tale argomento² – alla seconda guerra mondiale con la Liberazione di Firenze, in questa occasione. Finalmente, anche un pezzo del nostro impegno civile, professionale e di ricerca verso uno dei momenti delicatissimi nella storia del luogo più intenso dove ci è dato lavorare.

Va sottolineato in questo caso che il tema generale è tuttora indefinito, dato che nell'Italia di oggi non esiste una posizione univoca rispetto all'eredità del fascismo – se non in un passo sempre meno praticato della Costituzione. Per cui, a differenza che in Germania, ove con mostre, musei ed eventi si continua a spiegare l'orrore del nazismo, in Italia ogni tanto un bischero può far suonare di nuovo il disco (rotto) del fascismo buono ecc. Su questo *terrain vague* abbiamo lavorato per trasformare le sale messe a disposizione dall'Istituto Storico della Resistenza Toscana in Palazzo Medici Riccardi per preciso intento museografico *site-specific*, così da farne frammento di paesaggio urbano dentro la città attuale, operato per trasposizione di senso³. A ciò va aggiunto Palazzo Pitti – sopravvissuto al 'taglio' del percorso *in situ* che avrebbe reso visibili su tablet e smartphone le distruzioni belliche fiorentine in realtà aumentata – per la vicenda dei quasi 5000 sfollati che ospitò, documentati con le foto del giovane talento del gruppo michelucciano degli architetti della Stazione di Firenze, Nello Baroni.

Una sfida che, come altre volte, non sarebbe stata possibile se non a ranghi serrati insieme alla compagine curatoriale e istituzionale; con risorse per cui – nel resto d'Europa – nostri stimati colleghi avrebbero realizzato non più di un terzo della superficie espositiva.

Si entra nella Firenze degli anni Trenta, circondati dal *Wall-Patchwork*, come pellicola di film esplosa in mille fotogrammi restati appiccicati al muro e trasformati in sguardi sulla città in bianco e nero (Figura 1). Spina dorsale dell'allestimento, il *Wall-Patchwork* segue la cronologia della mostra; nelle sale successive farà emergere anche la linea narrativa d'una serie di racconti visivi e sonori grazie alla presenza di alcuni piccoli 'sfondati' in video

¹ F. Collotti, G. Pirazzoli, *Paesaggi Fortificati e Site Specific Museums*, Trento 2014.

² F. Collotti, G. Pirazzoli, *Note sull'allestimento della mostra, in Dalle leggi antiebraiche alla Shoah*, Skirà, Milano 2004.

³ Cfr. G. Pirazzoli e www.sismus.org, *Site Specific Museum_ONE*, Pistoia 2012.



Figura 1. Wall-patchwork.



Figura 2. Sagoma.

sulla parete stessa. Sempre nella sala d'ingresso, al centro, è un grande tavolo ibrido – con documenti in originale e con storie e filmati – che ha funzione anche di punto di accoglienza e di bookshop.

Nella prima sala è *La città della guerra* dove la corporalità dei visitatori s'incontra con dodici pannelli che apparentemente descrivono e documentano. I medesimi pannelli che, sull'opposto lato, si scoprono stavolta paesaggio di donne uomini e bambini, proiettati verso la parete di immagini della città che raccontano⁴ (Figura 2).

Nella sala successiva è *La città dell'occupazione*, con dieci sagome ancora bifronte. Di qui si accede al cuore *educational* della mostra, la sala *Memory Sharing* realizzata da

⁴ Questa parte del *concept* espositivo è mesh-up tra l'allestimento di Lina Bo Bardi per la sala permanente del MASP di San Paolo (Brasile, 1957-1968), *Il Quarto Stato* di Pelizza da Volpedo e, in ultimo, la foto di copertina della mostra, con la folla dei soldati in Piazza Signoria – come se fossero usciti da quella foto, appunto, e si fossero sparsi per la mostra (Figure 4, 5 e 6).

Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella⁵: un cimento importante e interattivo, uno strumentario che – in network con *History Pin* – serve anche a riattraversare la storia come mezzo di dialogo intergenerazionale. In questa sala un tavolo con mappa di Firenze e uno schermo consentono di visualizzare in tempo reale quanto va nel sito web dedicato; è qui che nipoti nativi digitali inseriscono in rete materiali e testimonianze restituiti dal ricordo dei nonni; è qui che dal *ricordo individuale* alla *memoria collettiva* la mostra finalmente diventa laboratorio.

Ultima sala, *La città della Liberazione*, con tredici pannelli bifronte, ancora in mezzo ai quali camminare leggendo, mentre un film prosegue il racconto su un altro piano, proiettato sulla parete opposta a quella della città di immagini (Figura 3).

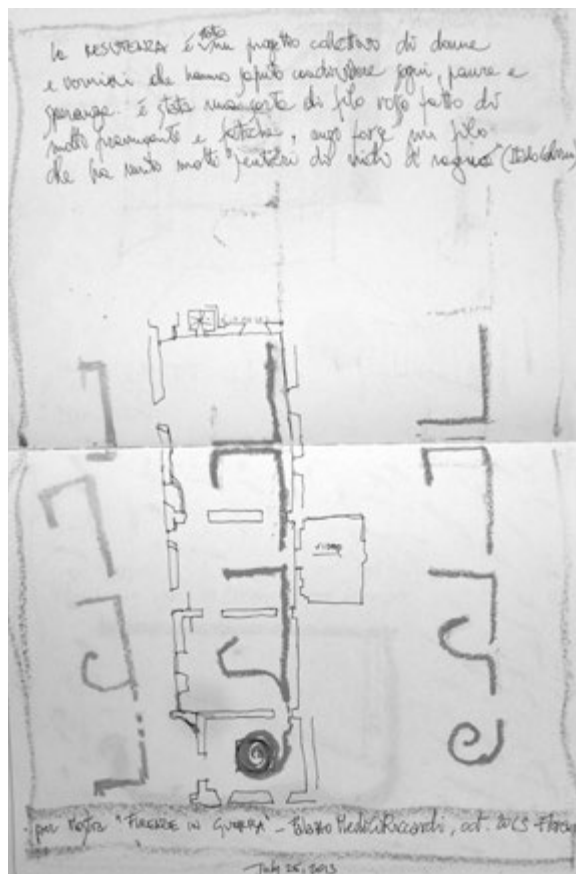


Figura 3. Schizzi planimetrici per l'allestimento - Palazzo Medici Riccardi.



Figura 4. Riferimento: Lina Bo Bardi, Allestimento del MASP – Museo de Arte de Sao Paulo, Brazil (1957-1968).

⁵ In collaborazione con MICC-UniFi diretto da Alberto del Bimbo.

Leggendo il catalogo della mostra, che è fatto di ricerche di lunga lena, è ora tempo finalmente di uscire all'aperto per attraversare l'anima di Firenze e il suo fiume già linea di confine per le distruzioni delle mine. Eccoci dunque nel Rondò di Bacco ove, ancora per la cura di Macelloni e Garzella in collaborazione con MICC-UniFi, diviene oggi possibile riflettere sulla vicenda umana degli sfollati del centro cittadino e di come – in quel vasto lacerto di rinascimento che è Palazzo Pitti – vissero la guerra, follia di sangue e tragedia di popoli vincitori e vinti.



Figura 5. Riferimento: Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato* o *Il cammino dei lavoratori* (1901). Milano, Museo del Novecento.



MemorySharing a Firenze

Filippo Macelloni, Lorenzo Garzella

«**N**oi siamo un paese senza memoria. Il che equivale a dire senza storia». L'affermazione di Pasolini è forte, lapidaria. Crediamo che ci sia bisogno di riconnettersi con la nostra memoria, con la nostra storia. E che cercare di farlo non sia una cosa noiosa, che si svolge tra scaffali polverosi, ma porti con sé una quantità di scoperte, divertimento e storie da raccontare, che è quello che ci interessa di più, come *filmmakers*. Abbiamo creato l'«Acquario della Memoria» perché ci interessa condividere questa esperienza e collaborare con chi ha a cuore gli stessi temi, ognuno con la propria specificità, con i propri interessi, energie, risorse.

Si parla del «bagaglio della memoria». Ecco, quello che abbiamo scoperto in più di un anno movimentato e di intenso lavoro è proprio questo: la memoria non è un bagaglio. È piuttosto una rete viva e dinamica di rapporti, in cui il tempo e le generazioni sono strettamente connessi fra di loro e con la nostra vita quotidiana. È un'onda fluida, in continuo mutamento. È un bene prezioso, fragile e persistente al tempo stesso, proprio come l'acqua. E per provare a difenderlo – ci pare – va trattato come tale. Non si può rinchiudere in valigia o nel bagagliaio della macchina. Bisogna avere pazienza ed entusiasmo, accettare la sfida di confrontarsi col caos del presente, sporcarsi le mani, cercare e selezionare documenti, attivare confronti, tramandare storie, imparare a convivere sia con l'immaginario collettivo sia con le ricerche accademiche, imparare ad ascoltare – con le giuste dosi di rispetto e scetticismo – sia le voci tremolanti degli anziani che i commenti frettolosi dei *social-networks*. Non è detto che sappiamo fare tutto questo, ma intanto abbiamo iniziato a capire che cosa ci piacerebbe fare. Così abbiamo imparato che da una parte ci sono le deformazioni dei racconti orali e delle leggende popolari, le costruzioni allo stesso tempo semplicistiche e iperboliche del *telefono-senza-fili* fatto di chiacchiere spicciole, dall'aia dei contadini ai bar, a Facebook. E dall'altra c'è l'indagine storica, alla ricerca del nocciolo nascosto della realtà dei fatti, di una lettura lucida e critica delle vicende accadute, delle congiunture culturali, delle implicazioni etiche, dei riscontri fra materiali privati e archivi istituzionali. A noi piace pensare che entrambi questi aspetti abbiano grande valore, e che entrambi vadano affrontati con attenzione e passione. Abbiamo scelto di incrociare molti punti di vista, proprio per poter rafforzare e allo stesso tempo verificare questo intreccio di storia e mitologia cittadina. Abbiamo scelto di privilegiare soprattutto i punti di vista delle persone comuni. È quella che si chiama «storia dal basso», in cui la somma di tante storie personali e «minuscole» può costruire un mosaico che racconta la Storia con la S maiuscola.



MemorySharing.
Firenze in guerra,
mappa per una
mostra diffusa.

Crediamo che un lavoro del genere possa esistere solo se inserito in una ‘rete’, se è condiviso, aperto. Se i progetti, da quelli locali a quelli internazionali, sono connessi tra loro. Per questo abbiamo stretto un’alleanza con *History Pin*, portale che offre, su scala globale, la possibilità di condividere immagini, documenti e storie personali, legandoli a un luogo (geolocalizzandoli) e a un tempo (*timeline*). Per questo abbiamo iniziato a lavorare su *MemorySharing*.

MemorySharing è un progetto che mira a creare un circolo virtuoso fra tre attività principali: raccolta di materiale d’epoca (testimonianze, fotografie, diari privati), condivisione (sia attraverso il web, sia attraverso incontri tra le persone), narrazione (scatenando al massimo la creatività). L’intenzione è quella di combinare aspetti diversi: tecnologia e umanità, approfondimento e leggerezza, a partire dalla convinzione che il primo valore è quello della partecipazione attiva, con l’obiettivo di coinvolgere molte persone, di tutte le età, e di aggiungere un piccolo contributo per migliorare la vita della comunità, stimolando sia il senso di identità sia la voglia di convivenza e di inclusione in chiunque venga coinvolto, giovani o anziani che siano.

La mostra *Firenze in guerra* è l’opportunità per lavorare su un pezzo di storia di questa città, uno dei più delicati. Provando a coinvolgerla, la città, chiedendo ai cittadini di condividere i propri frammenti di memoria privata e provare a ricomporli. *MemorySharing* a Firenze parte proprio dalla mostra a Palazzo Medici Riccardi, creando un luogo di incontro che speriamo possa diventare un punto di riferimento. Uno spazio-cantiere, uno spazio-laboratorio che vivrà e cambierà funzione e aspetto con

la partecipazione di chi si fermerà e aggiungerà un tassello a un mosaico che prende forma mentre si fa.

La mostra avrà una fondamentale parte web (affacciata anche all'interno delle sale di Palazzo Medici) che intende amplificare il più possibile la partecipazione dei cittadini. Ci saranno foto e documenti già acquisiti e presenti nella mostra e ci sarà la possibilità di aggiungerne altri. Ci saranno percorsi da seguire nella città (attraverso il proprio *smartphone* o *tablet*) alla scoperta dei luoghi e dei momenti più importanti del periodo che stiamo raccontando. Ci saranno laboratori che mettono insieme anziani e bambini, nella mostra e in altri luoghi, nelle scuole. Ci sarà, al Rondò di Bacco, un *audio film* per raccontare la storia di Palazzo Pitti nell'estate del 1944. Ci sarà, anche a Firenze, la cine-bicicletta che porterà sulle strade e sui muri della città le immagini e le storie che sono passate di lì settant'anni prima, con un film itinerante. Ci piacerebbe, insomma, che *Firenze in guerra* diventasse veramente una 'mostra diffusa' e che la voglia di riconnettersi con il proprio passato contagiasse tutta la città.

PARTE PRIMA

Saggi

Firenze in guerra:
1940-1943

Dal fascismo alla guerra: il ruolo di Firenze nel contesto nazionale

Enzo Collotti

Firenze ha attraversato la seconda guerra mondiale nei suoi momenti più crudi passando dal suo essere il salotto buono del regime fascista a retrovia dei fronti della guerra guerreggiata sul territorio, come metropoli schiacciata tra l'avanzata a sud delle forze angloamericane e la tenuta a nord della linea gotica, nel mezzo della Toscana ferita dalla scia di sangue dei massacri operati dalla *Wehrmacht* in ritirata. Al di là della retorica della città d'arte enfatizzata dal fascismo del ventennio e poi anche da quello di Salò, prima per legittimare il suo ruolo di capitale culturale sfruttando sino all'ossessione il retaggio di una tradizione antica e successivamente per supplire al venir meno di una presenza attiva della metropoli romana incapace di ogni influenza nell'Italia tagliata in due, Firenze è stata termometro sensibile della decadenza del regime fascista e specchio fedele delle tensioni e delle contraddizioni cumulate in un anno di occupazione tedesca e di tentativi di rinascita di quel fascismo repubblicano che proprio dalle sue origini in Toscana aveva ereditato un volto particolarmente becero e brutale.

Città medio-grande, Firenze conservò negli anni della guerra le caratteristiche di unico centro urbano di grandi dimensioni nei confronti di una provincia, con l'unica eccezione allora di Prato, a carattere prevalentemente agricolo e con livelli di industrializzazione relativamente modesti, anche se le circostanze belliche indussero a una maggiore valorizzazione delle produzioni chimico-farmaceutiche e meccaniche (specie nella meccanica di precisione) già presenti nell'area cittadina. A differenza che in altri insediamenti urbani assimilabili per dimensioni a Firenze (pensiamo per esempio a Bologna), le condizioni belliche non provocarono sensibili trasformazioni demografiche. Sia per la sua fama appunto di città d'arte sia per la sua forte componente artigiana e la presunzione di non essere oggetto di bombardamenti aerei, sino all'estate del 1943 Firenze non registrò un fenomeno pronunciato di sfollamento verso la campagna circostante, data anche la relativa dispersione di una quota non irrilevante della sua popolazione nelle vicine aree collinari; semmai, nell'estate del 1943 si segnalò il fenomeno inverso dell'addensamento in città di nuclei di popolazione provenienti dall'esterno quasi in cerca di rifugio sotto l'ombrello della 'città aperta', come veniva contrabbandata una sua presunta immunità da possibili offensive aeree. Una presunzione peraltro smentita dal primo bombardamento aereo alleato il 25 settembre del 1943, che trovò la città particolarmente impreparata a un evento del genere.

Apparentemente, nei primi anni del conflitto il volto della città non subì particolari mutamenti. Nel 1938 in occasione della visita di Hitler che, come sappiamo, non aveva

avuto soltanto lo scopo di rendere omaggio a una delle bellezze d'Italia ma anche più prosaicamente di pregustare la possibile rapina di opere d'arte per le collezioni private dei dignitari del Terzo Reich, Firenze conobbe un parziale mascheramento di cartapesta come usava ai tempi delle 'giornate particolari' delle dittature fasciste. Più duramente il volto della guerra si impresse sul volto della città anche prima che i bombardamenti aerei ne deturpassero materialmente la fisionomia. Adesso non si trattava più di superficiali addobbi di sapore folcloristico ma dei ripari costruiti a difesa delle opere d'arte all'aperto dalle possibili offese belliche, come ci rimandano le immagini fotografiche di quell'epoca, si trattasse delle impalcature a protezione del Duomo o della copertura delle statue di Piazza della Signoria e della Loggia dei Lanzi, esempi peraltro e null'altro che esempi, dato che comunque in una città come Firenze sarebbe stato impossibile mettere al riparo tutti i tesori d'arte disseminati nel tessuto urbano. La situazione si modificò radicalmente non soltanto per effetto dei bombardamenti aerei alleati, ma soprattutto per le ferite inflitte alla città dalle distruzioni operate dalle truppe tedesche in ritirata con l'obiettivo di impedire alle forze alleate di transitare agevolmente da Firenze e soprattutto di attraversare l'Arno, facendo saltare in aria oltre i Lungarni la quasi totalità dei ponti, a eccezione del Ponte Vecchio, che costituivano non soltanto una delle caratteristiche del paesaggio urbano ma anche una componente essenziale della città d'arte. L'area dei Lungarni che non era stata toccata dai bombardamenti aerei fu rasa al suolo dalle mine e dalle bombe della *Wehrmacht*. L'evacuazione di quest'area ordinata sul finire dell'occupazione dal Comando tedesco provocò anche il più massiccio spostamento della popolazione all'interno della cerchia urbana, un esodo paragonabile a quello di Napoli o di Livorno anche se destinato a durare soltanto poche settimane ma fortemente destabilizzante per alcune decine di migliaia di persone. Le immagini canoniche degli sfollati ammassati nei cortili di Palazzo Pitti offrono un'idea eloquente della situazione scaturita dall'ordinanza tedesca, che creò disagi molto più notevoli di quelli che dovettero affrontare gli abitanti delle case colpite dai bombardamenti aerei.

All'interno della cornice cittadina definita da questi eventi non è agevole riconoscere le linee della dinamica sociale che si sviluppa in questi anni nell'ambito della città. Al di là delle statistiche demografiche prodotte dagli uffici comunali, una delle fonti indirette privilegiate anche per questo aspetto rimangono i rapporti sullo spirito pubblico redatti dalle prefetture e dalle autorità di polizia, che non a caso hanno attirato l'attenzione degli studiosi impegnati ad analizzare le conseguenze della guerra sui livelli di consenso al regime (Simona Colarizi e in particolare per Firenze Renzo Martinelli), anche se non si insisterà mai abbastanza sull'attenzione critica con la quale vanno valutate le fonti ufficiali del regime. Un elemento di prudenza nell'uso di questi materiali è rappresentato certamente dal fatto che raramente essi consentono di differenziare nel riferire sullo stato d'animo delle popolazioni delle diverse parti d'Italia ceti e classi sociali, con il rischio di dare una lettura generalizzante che riduce ai minimi termini la possibilità di ravvisare elementi della dinamica sociale sottesa alle circostanze di cui si parla. L'inevitabile integrazione con la memorialistica consente di attenuare ma non di annullare i limiti che sono imposti all'interprete dalla natura di queste fonti.

Tra i memorialisti spiccano le note del *Diario* di Piero Calamandrei che riflettono soprattutto la crisi morale del paese che accompagna il degrado del regime. L'entrata in guerra non si annuncia come una marcia trionfale; alla data del 14 giugno 1940 il *Diario* annota: «E poi stato di guerra a Firenze: intontimento, desolazione generale. Il buio asso-

luto la notte: venditori di carta azzurra, di ventoline azzurre per le lampadine. Vendita di pilette tascabili». L'oscuramento come la prima grande cesura che segnala la novità della guerra. Nella quotidianità in cui si alternano le difficoltà dei rifornimenti quotidiani e la progressiva penuria dei beni di prima necessità irrompono anche le manifestazioni grottesche del regime, come quando le vie della città sono imbandierate per l'ennesimo discorso del duce (12 giugno 1941), un palcoscenico sempre più staccato dalla realtà come le quinte illusorie di un teatro di provincia.

Le osservazioni di Calamandrei non contrastano con quelle degli osservatori fascisti: da Firenze l'11 giugno 1940 la prima relazione del tempo di guerra afferma che: «In generale, l'entrata in guerra dell'Italia è stata accolta con calma. L'avvenimento era troppo atteso perché potesse comunque sorprendere». Allo stato delle cose l'entrata in guerra appare un fatto naturale, quasi fatale, anche se nell'immaginazione popolare si dava quasi per scontato che la parte dell'Italia era coperta dai trionfi militari della Germania, al punto che si contava su una guerra breve, quel tanto che bastasse per prendere parte sia pure come comprimari di secondo grado alla spartizione delle spoglie del nemico, non essendo ancora chiaro se oltre alla sconfitta certa della Francia già piegata dalla *Wehrmacht* si potesse dare per certa anche la capitolazione dell'Inghilterra.

Ma la guerra italiana era improvvisata e alle prime difficoltà gli umori popolari non sembravano reggere la prova di sfide così impegnative. Fa specie che sin dalle prime settimane del conflitto gli informatori fascisti dovessero registrare nella popolazione uno stato d'animo depresso, ben lontano dalle acclamazioni entusiastiche di piazza Venezia o dalle ingannevoli parate del sabato fascista.

Dietro la patina di conformismo che alimentò quanto meno il consenso passivo al regime soprattutto da parte di una piccola e media borghesia artigiana e impiegatizia e di una aristocrazia sostanzialmente monarchica, la città visse una realtà più movimentata senza episodi clamorosi di dissenso mostrando tuttavia una continuità di piccoli segnali trasgressivi. Non bisogna dimenticare che oltre a essere stata teatro di scontri con lo squadristico del primo fascismo Firenze è stata anche la patria del «Non mollare», ossia di quel filone dell'antifascismo salveminiiano (per riassumere in una espressione sola e inequivocabile) che avrebbe costituito l'ispirazione e il punto di riferimento di almeno due generazioni di intellettuali destinati a confluire nel liberalsocialismo, in «Giustizia e libertà» e infine nel Partito d'azione. Non meno rilevante fu la tradizione comunista, talvolta catalogata come genericamente sovversiva, che avrebbe assunto connotati più definiti prima all'epoca della guerra di Spagna (alla quale diede partecipazione un non irrilevante drappello di volontari toscani) e soprattutto all'epoca della Resistenza, momento culmine e di sintesi del lungo travaglio del movimento operaio e della lotta di classe sotterranea sotto il fascismo.

Naturalmente non bisogna confondere le mormorazioni pubbliche e il malcontento provocato dalle privazioni della guerra e dalla rapida fine dell'illusione che il conflitto, oltre che vittorioso, fosse di breve durata con una qualsiasi forma di consapevole opposizione al regime. Appare viceversa estremamente interessante che sul finire del 1940 nei rapporti fiduciosi sullo spirito pubblico si potesse leggere che:

A Firenze ed in Toscana in linea generale fa difetto una coscienza di guerra, ed il malumore creato dai lievi disagi dovuti al razionamento di qualche articolo di prima necessità tende ora ad approfondirsi.

Non si trattava di dissenso aperto, piuttosto di una forma di rassegnazione che non era certo un sostegno attivo al regime ma neppure un ostacolo sul quale esso potesse franare. Il regime bollò di disfattismo questi atteggiamenti, che in realtà confluivano con gli entusiasmi di altri momenti ma che, come accadde anche in altre parti d'Italia, soprattutto in situazioni storico-sociali più vicine a quelle fiorentine, non fu comunque in grado di incoraggiare in alcun modo una ripresa del consenso; si limitò a registrarne il lento sgretolamento, contando forse sull'assenza di ogni forma di opposizione organizzata. Nemmeno la constatazione costante della impopolarità della guerra a fianco della Germania (il problema non era tanto la Germania nazista quanto il riflesso della memoria della prima guerra mondiale) sembrava poter pregiudicare la sostanziale tenuta del fronte interno.

Gli ostacoli che si potevano opporre alla omologazione totale della popolazione alla linea e alla propaganda del regime provenivano essenzialmente dai disagi per l'alimentazione, dalla penuria di alcuni generi di prima necessità, dalle disfunzioni del razionamento di beni essenziali e dal deficitario rifornimento dei negozi, dove le code non garantivano la possibilità di ritirare la merce che avrebbe dovuto essere prenotata per i possessori delle carte annonarie. I sospetti di favoritismi e di persistenti privilegi a favore dei dignitari del regime apparivano più pericolosi di qualsiasi atto di ostilità aperta. Neanche le notizie che giungevano dai fronti della guerra, sebbene sottoposte ai variegati filtri delle censure (delle corrispondenze private e della stampa), potevano galvanizzare lo stato d'animo collettivo che si stabilizzò, in sintonia con l'atmosfera che venne registrata a livello nazionale, su un pessimismo di fondo. Il regime non riesce a riacquistare autorevolezza, non giovano campagne propagandistiche come quella contro gli ebrei che i fanatici dell'antisemitismo da «La Nazione» a «Il Telegrafo» di Ansaldo tornano ad additare come causa di tutti i mali e responsabili dell'avventura bellica, né peggio ancora i rigurgiti squadristi che si manifestano con il riesumare la violenza fisica delle bastonature nei confronti di coloro che sono accusati di disfattismo o anche soltanto di scarso zelo patriottico. Bisognerà arrivare alla primavera del 1943 per verificare segnali più tangibili di scollamento tra la società e il regime con le agitazioni operaie del marzo. Lo sciopero del triangolo industriale del nord, il primo grande movimento di protesta per il pane e per la pace dopo quasi due decenni di repressione antioperaia, lambisce anche i nuclei operai di Firenze ma non li coinvolge, essendo le loro strutture organizzative in una fase ancora embrionale. Una situazione che si verifica analoga anche nel distretto industriale di Prato; tuttavia la risonanza dello sciopero contribuisce a diffondere anche nell'area fiorentina la sensazione che l'impalcatura del regime incomincia a scricchiolare. È il preludio dell'agonia che porterà al 25 luglio; ma l'euforia del colpo di stato della monarchia durerà poco. Se già prima dell'8 settembre si vedevano circolare uniformi tedesche, dopo l'armistizio la città pullulava di militi della *Wehrmacht*. In quest'epoca fu il ruolo di Firenze a cambiare e non soltanto per l'occupazione tedesca ma perché l'avanzata dal sud delle armate anglo-americane fece di Firenze, se si prescinde dalla situazione di Roma, la metropoli avamposto della *Wehrmacht* in direzione meridionale. Cambiò il ruolo per l'occupante, ma anche per la popolazione; il grande sfollamento che conobbe allora Firenze fu dovuto alla prospettiva che la città finisse teatro della guerra guerreggiata; ma contemporaneamente, proprio per la sua posizione geografica e strategica, Firenze conobbe un duplice flusso di nuova popolazione, tra quanti provenivano dal sud sfollati da Roma e dall'area meridionale della Toscana, e quanti, compresi molti ebrei, fuggivano dal nord in preda non solo ai tedeschi ma anche ai neofascisti di Salò,

nella speranza di potere superare la linea del fronte per portarsi nelle zone già liberate del Mezzogiorno.

Sconvolta la dinamica demografica, Firenze visse anche un'altra dimensione del rapporto città-campagna, che non derivava soltanto dal fenomeno dello sfollamento ma anche dai nuovi problemi posti dall'approvvigionamento di un grande centro urbano e dal dissesto dei trasporti destinati a subire il martellamento dei bombardamenti alleati su quello che era diventato un nodo strategico dei collegamenti tra il centro-nord, ossia antemurale dei passaggi stradali e ferroviari dell'Appennino tosco-emiliano.

Molto più che essere sede della *Militärverwaltung* Firenze, nella strategia dell'occupazione, acquistò un peso specifico che ne faceva il perno dell'intera linea difensiva della *Wehrmacht* tra l'inverno 1943-1944 e la primavera-estate del 1944, un ruolo che l'illusione della 'città aperta' non poteva in alcun modo attenuare. Il tentativo di farne il surrogato di capitale culturale della Repubblica sociale non poteva in alcun modo scalfire una realtà che era determinata dall'equilibrio delle forze in campo. Epicentro dell'occupazione nell'Italia centrale, Firenze lo divenne anche per la Resistenza, come attestano i due più importanti storiografi di questa stagione, Carlo Francovich e Orazio Barbieri, dopo essere stati essi stessi tra i protagonisti della Firenze clandestina.

L'asprezza dell'occupazione non risparmiò a Firenze nessuno dei soprusi che accompagnò la *Wehrmacht* nel resto d'Europa e soprattutto in Italia, dove alla brutalità della guerra in prossimità del fronte si aggiungeva lo spirito di vendetta nei confronti del presunto tradimento dell'ex alleato. Alla durezza dell'occupazione si sommava la brutalità gratuita dei militi della Rsi con le manifestazioni di violenza e di crudeltà tipiche di una guerra civile. La rapina di beni per esigenze della *Wehrmacht*, dalla requisizione di generi alimentari e di carburante, di mezzi di trasporto e anche di semplici biciclette, queste ultime per contrastare azioni di militanti della Resistenza, non fu l'offesa peggiore che subì la città. Ben più dolorosi e incisivi anche nelle prospettive future furono i crimini compiuti contro gli ebrei, della comunità locale come dei molti stranieri che avevano cercato rifugio a Firenze e nell'area circostante. La razzia nella sinagoga e nei conventi e la deportazione in massa degli ebrei furono certo uno dei momenti più drammatici della presenza tedesca e neofascista. Gli arresti e la deportazione di resistenti e antifascisti, le retate di uomini per alimentare l'esercito dei lavoratori forzati da arruolare per la produzione bellica del *Reich*, l'uccisione di resistenti e renitenti alla leva repubblicana: furono questi tra i momenti di terrore e di sgomento che incisero maggiormente su una popolazione già provata dai mille accidenti della guerra.

Come in altre grandi aree urbane Firenze conobbe il doppio volto della città ufficiale e della città clandestina, nella cui penombra si muoveva la rete degli uomini della Resistenza. A Firenze facevano capo i terminali delle formazioni partigiane che operavano nelle colline e nei rilievi appenninici circostanti; nella città operavano gli uomini del Comitato di Liberazione e i protagonisti degli atti di sabotaggio e di attentati terroristici contro esponenti tedeschi e soprattutto della Rsi, allo scopo di delegittimarne l'autorità e di smascherarne la collusione e la collaborazione con l'occupante tedesco. Tra le funzioni più essenziali per la vita clandestina e per contribuire a isolare politicamente e psicologicamente il nemico si sviluppò la diffusione della propaganda illegale con il proliferare della stampa clandestina soprattutto a opera delle centrali clandestine più attive, quella del Partito comunista e del Partito d'azione, contro le quali principalmente si dispiegò la violenza della repressione come nel caso di Radio Cora che assicurava tra

l'altro il collegamento con gli eserciti alleati. Né minore fu la repressione contro le reti di solidarietà e di assistenza agli ebrei, ai perseguitati in genere e ai prigionieri alleati fuggiti dai campi di internamento all'atto dell'armistizio. Con o senza l'aiuto di autorità ecclesiastiche e di enti ospedalieri o caritatevoli, nonché di privati cittadini, un gran numero di intellettuali trovò rifugio nella clandestinità nell'area cittadina e nelle colline circostanti, una riserva di energie destinate ad alimentare la ripresa culturale dopo la liberazione e a rendere testimonianza del periodo più tragico della Firenze contemporanea, quand'anche non fossero stati direttamente impegnati nell'attività clandestina.

L'insurrezione e la battaglia per le strade di Firenze sembrarono quasi volere riscattare, di fronte all'intera Italia occupata prima ancora che di fronte agli alleati anglo-americani, la mancata insurrezione di Roma, determinata da un complesso di circostanze che avevano scavalcato la volontà degli stessi resistenti.

La battaglia per la liberazione di Firenze si protrasse per quasi tre settimane. L'incalzare lento delle forze alleate non fu sufficiente a indurre le truppe tedesche ad abbandonare la città. In realtà, contrariamente alla proclamata intenzione di risparmiarle le distruzioni di un combattimento ravvicinato, Firenze fu per più settimane teatro di scontri dalla periferia al centro cittadino. Nella notte del 3 agosto le esplosioni delle cariche collocate sotto i ponti dell'Arno sconvolsero i quartieri cittadini lungo le rive del fiume e prelusero agli scontri che si sarebbero protratti nelle settimane successive. All'alba dell'11 agosto, contemporaneamente all'ordine di insurrezione, il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale assunse i pieni poteri e si insediò negli organi di amministrazione, predisponendo i quadri del nuovo governo cittadino e provinciale come emanazione diretta delle forze che avevano promosso la Resistenza. Questi consegnarono così agli alleati l'organigramma completo degli organi di amministrazione cittadina preconstituito senza il loro intervento, primo esempio di nomina della nuova amministrazione libera a opera esclusiva delle forze della Resistenza. Tuttavia, soltanto il 2 settembre la città poté dirsi interamente liberata dai tedeschi.

Bibliografia essenziale

- Calamandrei P., *Diario, 1939-1945*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1982.
- Collotti E. (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 1999.
- Collotti E. (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depreddazione, deportazione (1943-1945)*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2007.
- Francovich C., *La Resistenza a Firenze*, introduzione di S. Neri Serneri, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014 (1ª ed. 1961).
- Martinelli R. (a cura di), *Il fronte interno a Firenze, 1940-1943. Lo spirito pubblico nelle "informazioni fiduciarie" della polizia politica*, Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Firenze 1989.
- Mori G. (a cura di), *La Toscana*, Einaudi, Torino 1986.
- Palla M., *Firenze nel regime fascista (1929-1934)*, Olschki, Firenze 1978.
- Paoletti P., *Firenze, giorni di guerra. Testimonianze, documenti e fotografie inedite*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.
- Toscana occupata. Rapporti della Militärkommandaturen 1943-1944*, introduzione di M. Palla, Olschki, Firenze 1997.
- Firenze 9 maggio 1938*, Archivio storico del Comune di Firenze, Firenze 2012.

L'economia fra guerra e dopoguerra

Andrea Giuntini

Nella città, che nel giugno 1940 entrava tragicamente in guerra, si mischiavano, sovrapponevano e contaminavano caratteri storici e trasformazioni recenti, che ne disegnavano il profilo economico. Persistenze ancora risalenti al moderatismo ottocentesco, una struttura industriale di base concentrata in gran parte in un'area della città, una vocazione turistico-commerciale che stava imponendosi e che il fascismo aveva sollecitato con convinzione, rappresentavano i poli intorno ai quali ruotava l'identità fiorentina negli anni terribili della seconda guerra mondiale. Molti degli elementi, che connotano il quadro, si riveleranno linee di sviluppo di percorsi futuri, stabilendo in ambito economico delle continuità forti o degli snodi del cambiamento postbellico. In entrambi i casi la fisionomia dell'economia fiorentina negli anni della guerra preluderà agli esiti, che avranno modo di dispiegarsi compiutamente all'indomani del 1945.

Firenze anni Trenta: artigianato, commercio, turismo

La rifondazione economica della città, in una chiave artigianale commerciale e turistica, viene intensificata dopo la crisi indotta dalla caduta della Borsa di *Wall Street*. Prende corpo, a quel punto, un modello economico di città fondato sulla capacità attrattiva. Si vuole fare di Firenze una città unica e diversa da ogni altra, aperta e internazionale, dunque in una visione per certi versi eterodossa rispetto alla politica economica autarchica fascista degli anni Trenta.

Con l'avvento del regime il rapporto instaurato con le attività artigianali e commerciali fu fin dall'inizio strettissimo, sia per quanto concerne l'aspetto economico sia in termini culturali. La compresenza di valori provinciali e ruralistici insieme con la consapevolezza di rappresentare una città culturalmente di punta su scala nazionale rappresentarono i perni intorno ai quali si costruì la Firenze degli anni Trenta che guardava al turismo, sul quale andavano convogliandosi cospicui interessi economici.

La retorica a favore dell'artigianato si inseriva in questa visione dal sapore accentuatamente passatista, che in definitiva appariva perfettamente funzionale agli obiettivi del fascismo. Il recupero della dimensione delle arti e delle corporazioni non poteva che tradursi in una decisa emancipazione sociale del lavoro artigianale in una chiara confutazione dei conflitti di classe nell'industria, della quale ci si ostinava a non riconoscere gli effettivi massicci sviluppi su scala regionale.

In ambito commerciale occorre sottolineare come fin dai primi anni del secolo a Firenze si fosse impiantata, favorita e sollecitata dalla presenza dei molti stranieri che vi dimoravano, una rete di intermediari mercantili, i *buying offices*, fra i quali meritano un accenno il pioniere Obsner e le due maggiori società del tempo, Gimbel Brothers e American Merchandising Company. Basandosi sulla trama di connessioni esistente fra la struttura artigianale toscana e l'esercito delle lavoratrici a domicilio da una parte e i grandi mercati internazionali, il fenomeno dei *buyers* ottenne immediatamente grande successo, preparando in definitiva la fioritura postbellica. Si ricordi esemplarmente, a questo proposito, la vicenda di Giovanni Battista Giorgini, appartenente alla schiera degli imprenditori pionieri, dotati di inventiva e capaci di tracciare una strada inedita, indicandone gli innovativi sviluppi futuri in un contesto internazionale, che dopo il 1945 si andava aprendo progressivamente e in cui l'uomo d'affari toscano si inserì con disinvoltura. Giorgini, inventore di un particolare *marketing* internazionale, fu il battistrada di un nucleo di creativi intermediari commerciali, attivi fin dagli anni fra le due guerre, che si dimostrano maestri nel lanciare un ponte fra alcune delle grandi tradizioni artistico-artigianali fiorentine e toscane e la passione degli americani per la cultura e i prodotti della nostra terra, individuando le modalità adeguate per impiantare una serie di canali per collocare i propri prodotti sul mercato statunitense.

L'ottica turistico-alberghiera, legata strettamente a un'identità regionale forte, cominciò a svolgere un ruolo decisamente primario nel panorama economico toscano in questi anni e si può affermare che da quell'epoca il peso specifico di questa attività, a Firenze come nella restante parte della regione – Viareggio, Montecatini, Chianciano sono mete turistiche internazionali – è sempre rimasto assai alto. La costituzione dell'Ente per le attività toscane nel 1923, con il suo organo «L'illustrazione toscana», che uscì regolarmente fra il 1923 e il 1944, rappresenta da questo punto di vista un momento di grande pregnanza. Si trattava, nelle intenzioni dei fondatori, di un nodo primario di una rete che si stava allargando, composta da organizzazioni che spingevano consapevolmente l'economia toscana verso quella direzione. Un'altra tappa di rilievo è rappresentata dalla creazione della Federazione toscana per il movimento dei forestieri, istituita alla fine del 1929 e sostituita dal 1932 dall'Azienda autonoma di turismo.

La figura di Alessandro Pavolini, segretario della federazione provinciale di Firenze del Partito nazionale fascista fra il 1929 e il 1934 e direttore della rivista «Il Bargello», riassume le tendenze dominanti del periodo. Il patrimonio di idee, al quale attinse durante gli anni in cui occupò la carica di responsabile del partito nella città toscana, racchiude chiari elementi di anti-industrialismo. Il tentativo di rilanciare il primato artigiano, che la città stava perdendo, puntava a riprodurre artificialmente un'epoca, in cui la vita economica e commerciale era in mano alle potenti corporazioni locali di arti e mestieri.

Il modello descritto produsse nel corso del decennio precedente alla guerra una serie di iniziative e di manifestazioni – appuntamenti artistico-culturali, mostre mercato, esposizioni permanenti –, testimonianza di una cultura tutta protesa verso il passato, verso la restaurazione di un prestigio culturale e commerciale appartenente ad altre epoche. Nel 1931 veniva varata la prima Fiera dell'Artigianato divenuta in seguito Mostra Mercato Nazionale dell'Artigianato. La manifestazione, la cui edizione inaugurale si tenne nel Palazzo delle Esposizioni al Parterre di San Gallo, rientrava

nel programma della Primavera Fiorentina proiettata verso il rilancio dell'immagine di Firenze come città d'arte e di cultura e al tempo stesso come capitale del turismo e dell'artigianato. Coniugava il mito del ruralismo con la restaurazione corporativa e artigiana, le finalità artistiche con quelle commerciali. Vi presero parte circa 900 espositori, che nel giro di qualche anno aumentarono sensibilmente.

Il Maggio Musicale, le Primavere Fiorentine, il Calcio in Costume così come le molte Esposizioni, la scelta della sede definitiva per la Biblioteca Nazionale Centrale, i concerti e le altre Fiere, che contribuirono alla nascita del mito di Firenze fiorita, si sintonizzavano sulla stessa lunghezza d'onda. Le numerose manifestazioni, create *ex novo* oppure preesistenti e ritirate fuori dalla soffitta, potenziate e rinnovate dal fascismo, andavano oltre come significato, non limitandosi alla mera attrazione culturale e turistica, ma puntando soprattutto a funzionare da volano per l'economia. Nella stessa direzione andava la realizzazione di alcune grandi opere, come la Direttissima Bologna-Firenze, lo stadio comunale e l'Accademia dell'Aeronautica.

Firenze industriale

Nonostante l'immagine modellata sulle virtù artigianali e commerciali, Firenze era anche una realtà industriale. Per quanto ancora la città soffrisse di una insufficiente dinamicità imprenditoriale, coniugata a una non elevata propensione al rischio, insieme al limitato impiego di capitali, ancora indirizzati più verso le attività finanziarie – dalla Fondiaria alle banche – che verso quelle industriali, non erano poche né insignificanti le iniziative industriali che caratterizzavano il panorama urbano all'inizio degli anni Quaranta. Il censimento industriale del 1937-1940 descriveva la crescita dell'industria cittadina: da 5.926 esercizi ospitati nel 1927, Firenze passava a 8.952, di cui 7.113 artigianali e 1.839 industriali; da 38.837 gli addetti diventavano 52.855.

Ciò non muta l'interpretazione storiografica, che mette in evidenza il prevalere del dato del ripiegamento del capitale toscano in questi anni e della conseguente marginalizzazione del ceto industriale locale nel torno di tempo analizzato. Il capitale proveniente dal nord della penisola penetra progressivamente, fino a diventare una vera e propria calata operata dai grandi gruppi nazionali, che con il loro arrivo in forze nella regione spingono innanzi il processo di concentrazione dell'industria toscana. Firenze e la Toscana cominciano a cambiare pelle e la loro presenza industriale nel panorama nazionale si fa sempre più debole: alla vigilia della seconda guerra mondiale il peso dell'industria toscana rispetto alla dotazione nazionale era dell'8.15%, inferiore rispetto al dato rilevato in occasione del censimento del 1911. Il confronto fra i due dati relativi agli addetti, 8.20% contro 7.47%, ribadisce la tendenza indicata. La capacità di incidere sul complesso dell'attrezzatura produttiva del paese diminuisce progressivamente e comincia a manifestarsi una chiara tendenza a procedere sulla strada dell'industrializzazione diffusa, preludio a quanto avverrà clamorosamente nel secondo dopoguerra, secondo il conosciuto modello elaborato da Giacomo Becattini. Quattro settori – alimentare, cuoio e pelli, legno e affini, vestiario e abbigliamento – coprivano il 72.8% del totale degli esercizi della regione secondo i risultati del censimento industriale del 1937-1940. Alla fine degli anni Trenta la piccola e media impresa dominava già il panorama toscano; già prima della guerra la tendenza a procedere sulla strada dell'industrializzazione diffusa appare inequivocabile.

Dibattito e pensiero economico

Una breve disanima sull'economia fiorentina negli anni della guerra non può prescindere dalla riflessione economica, che si sviluppa nelle sedi deputate in una città in cui nel 1941 si insegnava economia politica in più di venti fra Istituti tecnici e professionali. Alle porte del secondo conflitto bellico Firenze era sede di un vivace laboratorio di riflessione economica grazie soprattutto alla trasformazione dell'Istituto di Economia e Commercio in Facoltà dell'Università fiorentina avvenuta nel 1936, pur senza voler togliere nulla al rilievo di istituzioni come l'Accademia dei Georgofili nel promuovere il dibattito economico. In questi anni operarono all'interno delle mura dell'Accademia economisti come Jacopo Mazzei, che fu preside della nuova Facoltà dal 1936 al 1944 e che vi insegnò fino alla sua scomparsa nel 1947; come Mario Marsili Libelli, rettore nel gennaio del 1944; come lo statistico Giuseppe Parenti; come Alberto Bertolino, docente di Economia politica dal 1938 al 1968 e fondatore del Centro di cultura economica, che nei suoi propositi doveva rappresentare un ponte fra l'accademia e il mondo dell'economia fiorentina. Eterodosso e più moderno rispetto al *main stream* dell'economia corporativa, Bertolino maturò negli anni della guerra un pensiero economico proteso verso l'accettazione del keynesismo, concepito in termini di difesa dei soggetti socialmente più deboli. Quel periodo, da questo punto di vista, fece da incubazione per le teorie di Bertolino, promotore di numerosi seminari sul grande economista britannico e che al momento della Liberazione si proporrà come avversario della logica improntata agli automatismi del mercato propugnati dai liberisti e critico di un capitalismo accusato di trascurare egoisticamente la dimensione sociale. Intervento dello Stato e piena occupazione in una visione caratterizzata dalla preminenza della sovranità dell'uomo sulle leggi economiche e dalla dignità del lavoro saranno i cardini dell'elaborazione di Bertolino, che prende forma nei primi anni dell'insegnamento fiorentino e che avrà poi modo di spiegarsi in seguito anche sulle colonne della rivista «Il Ponte».

Difficoltà di guerra: la vita quotidiana

L'entrata in guerra del paese ebbe un impatto durissimo sull'economia cittadina, causando un brusco peggioramento delle condizioni quotidiane di vita. Razionamento, ammasso, calmierazione furono i perni del meccanismo messo in piedi fin dall'inizio del conflitto. Inteso come banco di prova per il regime in realtà si dimostrò una macchina non funzionante, evidenziando solo inefficienze e distorsioni oltre che ingiustizie nei riguardi della gente comune e nefandezze a favore dei gerarchi prima e degli occupanti tedeschi poi. In generale il trauma dell'emergenza alimentare sollevò allarme fra la gente e segnò l'inizio del progressivo distacco dal regime, erodendo il patrimonio di consenso accumulato fino a quel momento e portando alla definitiva rottura del fronte interno.

La questione annonaria fu il cuore del dramma della vita in città. Il razionamento dei beni divenne una questione con cui fare i conti giornalmente. Ogni settore economico dal commercio all'artigianato e all'industria soffrì la mutata condizione del paese e il generalizzato ritiro dei depositi bancari paralizzò le attività finanziarie. La prima conseguenza fu il fiorire di un vasto mercato clandestino e della borsa nera per gli approvvigionamenti alimentari, che in pratica resteranno una costante degli anni del conflitto. Ben presto si diffuse il fenomeno degli orti di guerra, per cui ogni porzione di verde cittadino veniva sfruttata per coltivazioni di ogni tipo. L'introduzione della carta annonaria, che garantiva

razioni di viveri del tutto insufficienti, sanciva lo stato definitivo di penuria alimentare. Già pochi giorni dopo lo scoppio della guerra veniva interrotta la vendita pubblica del caffè per alcuni giorni della settimana e con le stesse modalità ai macellai era imposto il divieto di commerciare carne bovina e suina. La carne veniva concessa nell'ordine di 100 grammi alla settimana per persona, ridotta era anche l'assegnazione mensile di zucchero, olio, burro e sapone, rispettivamente a mezzo chilo, mezzo litro, tre etti e 200 grammi. Ogni tanto veniva effettuata qualche distribuzione straordinaria di sapone, pesce secco e concentrato di pomodoro. Nel settembre 1941 anche il pane veniva tesserato: la razione giornaliera per ogni fiorentino ammontava a 200 grammi, destinata l'anno successivo a scendere fino a 80 grammi. Il razionamento colpì progressivamente anche abbigliamento e sigarette. La scarsità di carburante provocò un'altrettanta massiccia diminuzione della mobilità privata e pubblica all'interno della città, cui gli abitanti risposero con un'intensificazione dell'uso della bicicletta; e quella di carbone costrinse molti fiorentini a restare al freddo durante l'inverno. Il costo della vita aumentò progressivamente a ritmi molto sostenuti: calcolando il numero indice con base giugno 1928, passava a 140,6 a novembre 1941 a 149,12 a febbraio 1942, a 162,17 a maggio dello stesso anno e a 183,54 a gennaio 1943. Con il procedere del conflitto la situazione peggiorò drasticamente, acuendo i problemi legati al sistema della produzione e della distribuzione di qualsiasi genere di approvvigionamento anche a causa dello stato dei trasporti. La carenza di fertilizzanti e di mangimi nelle campagne ridusse fortemente la capacità dei rifornimenti per la città.

La situazione precipitò dopo l'8 settembre. Le drammatiche vicende che ne seguirono, ristrettezze di ogni tipo, peggiorate dalla presenza dei militari tedeschi, e bombardamenti, sottoposero la città a uno sforzo di resistenza immane: per l'economia fiorentina i mesi fra la primavera del 1944 e quella del 1945 furono i più difficili del secolo. Una volta collassato il sistema della distribuzione degli approvvigionamenti, anche a causa della guerra partigiana, le tessere annonarie si riducevano a dosi sempre più povere di beni di prima necessità, estendendo una situazione di disagio crescente. Mercato nero e flussi sotterranei al di fuori di ogni controllo si diffusero ulteriormente con prezzi in netta salita, cominciando a creare in certi casi le prime fortune economiche postbelliche di speculatori e approfittatori. Formalmente la vita commerciale non venne mai interrotta, anche se molti beni vennero effettivamente tolti dal mercato; frequenti e pesanti furono le contestazioni per presunti reati annonari, in primo luogo l'occultamento e la speculazione sul valore di generi di prima necessità. Avvicinandosi il fronte le condizioni di vita e in particolare la situazione alimentare peggiorarono, anche per l'affluire di sfollati in città: Firenze contava nel 1944 una popolazione residente di 360.411 abitanti. Dopo l'armistizio divenne ancora meno fruttuosa la ricerca disperata di cibo da parte della gente di città nelle campagne, dove i contadini, vittime di costanti razzie, si rifiutavano di portare il grano agli ammassi, anche sotto la spinta dei partigiani. Nota Enzo Collotti che le file ai negozi divengono in questo drammatico frangente «nella rappresentazione fotografica, cinematografica o letteraria uno degli aspetti più visibili della vita urbana di allora».

Le fabbriche e le lotte operaie

Nel corso della guerra le principali fabbriche della città, dove molte donne avevano sostituito i numerosi richiamati alle armi, furono destinatarie di commesse militari, che garantirono loro una relativa prosperità. La Galileo era attiva nella produzione di materiali

ottici e di puntamento e di apparecchiature elettriche per armamenti e nel 1943 occupava 4.870 operai. Dalla Pignone uscivano elmetti, macchinari, proiettili per la marina e mine. La Fiat, che impiegava 1.250 operai, era impegnata nel settore dell'aviazione; le Fonderie delle Cure, le Officine ferroviarie e l'Istituto farmaceutico, insieme con un nucleo considerevole di altri stabilimenti, operavano egualmente all'interno della sfera militare al servizio della guerra. Il coinvolgimento bellico obbligava le maestranze, sottoposte a un controllo politico totale, a una rigida disciplina di fabbrica.

La prima mobilitazione antifascista cominciava a prendere corpo nei principali stabilimenti all'inizio del 1943. Oltre alle imprese indicate, furono teatro di opposizione e lotte clandestine anche la Manifattura Tabacchi, la Vallecchi, la Ferrero, la Cipriani e Baccani, l'Azienda del gas e la De Micheli. Circolazione di opuscoli e di fogli informativi e raccolta di offerte a favore dei perseguitati politici e delle loro famiglie furono le prime forme di organizzazione da parte dei lavoratori, intensificate all'indomani del 25 luglio. Dappertutto venivano messe in opera anche misure di sabotaggio della produzione, rallentando le fasi di lavorazione e producendo pezzi incompleti. Durante l'estate del 1943, su iniziativa del Partito comunista, venne costituito a Rifredi, all'interno del CTLN, il Comitato Settore Industriale, che diresse l'azione contro fascisti e tedeschi dall'8 settembre. Diretto da Mario Fabiani, il futuro sindaco del comune fiorentino, era formato dai rappresentanti delle imprese più importanti. Sotto la spinta di questa forza di opposizione, nell'inverno fra il 1943 e il 1944 si susseguirono dimostrazioni e proteste per l'incrudimento delle condizioni di vita. Le richieste dei lavoratori erano prevalentemente di tipo economico, ma possedevano evidentemente un chiaro significato politico. Il 27 gennaio 1944 i lavoratori del Pignone si rivoltavano per ottenere aumenti salariali e supplementi alla tessera del pane, incontrando un netto rifiuto da parte dei dirigenti sindacali fascisti, che spalleggiavano la proprietà. Qualche settimana più tardi, il 3 marzo, venne indetto un grande sciopero di tutte le fabbriche, preceduto da attentati incendiari contro la sede dei sindacati fascisti, in seguito ai quali vennero distrutti gli schedari con i lavoratori destinati a essere deportati in Germania. Gli occupanti nazisti reagirono, operando vasti rastrellamenti di operai per rappresaglia. Si distinse in questa fase di lotta la Manifattura Tabacchi, il primo stabilimento a entrare in sciopero, che dal 1940 occupava la nuova sede alle Cascine e le cui maestranze erano allora per il 90% femminili. Per la Pignone, il grande sciopero del marzo 1944, secondo il giudizio di Francesca Taddei, fu «il primo, combattivo embrione di organizzazione sindacale».

I bombardamenti aerei non risparmiarono nessuna fabbrica. Da parte loro i tedeschi in fuga ovunque cercarono di trasferire intere imprese – come la Galileo, i cui operai si rifiutarono di obbedire al *diktat* venendo in gran parte licenziati – o macchinari e strumentazioni, subendo la fiera opposizione dei lavoratori. I militari tedeschi trasferirono e devastarono laddove non riuscirono a portare con sé al nord; si verificarono, come altrove sul territorio nazionale, numerosi casi in cui gli operai stessi smontarono e nascosero i macchinari delle proprie fabbriche, salvandoli dalle requisizioni e dai bombardamenti, anche con la collaborazione di dirigenti antifascisti. Alla Ginori di Doccia furono gli operai a salvare i forni, che i nazisti avevano minato; alla Manifattura Tabacchi le sigaraie impedirono l'incendio della fabbrica; alla Superfila in un confronto durissimo i lavoratori sfidarono apertamente gli occupanti nonostante le intimidazioni; in una roccaforte antifascista come le Officine ferroviarie la repressione fu particolarmente spietata, ma i lavoratori si rifiutarono di collaborare al trasferimento di uomini e di macchinari a Verona.

Il tracollo di infrastrutture e servizi urbani

Stessa sorte toccò al sistema dei servizi urbani, sotto pressione fin dall'inizio della guerra e poi in crisi totale dopo l'armistizio, per via anche dei bombardamenti inflitti sistematicamente alla rete delle infrastrutture. Come per le fabbriche, anche il materiale necessario per il funzionamento dei servizi urbani venne salvato dai dipendenti, che smontarono e imboscarono materiali e impianti.

La rete dei trasporti urbani, dopo il fallimento nel 1935 della società *Les Tramways Florentins*, al momento dello scoppio della guerra era gestita da una controllata della Fiat, la Società Trasporti Urbani, cui subentrerà alla fine del 1945 un'apposita azienda municipalizzata, l'Azienda trasporti autolinee fiorentine (Ataf). La scarsità di carburante obbligò una fortissima riduzione del servizio, fino al bombardamento del 1944, di cui fu oggetto il deposito degli autobus. Dall'emanazione delle norme per l'oscuramento, l'11 giugno 1940, la distribuzione di energia elettrica fu sottoposta a continue interruzioni e ripristinata soltanto alla fine del settembre 1944; gli impianti della Selt furono riattivati nel luglio 1946. La guerra colse l'azienda del gas in una fase di espansione e rafforzamento, che venne inesorabilmente bloccata e rimandata. Le norme per la limitazione del consumo del gas – emanate nel marzo 1942 e che riducevano la distribuzione a sette ore al giorno – provocarono il crollo dei consumi. L'irregolarità nell'approvvigionamento del fossile, la qualità scadente di quello che giungeva nell'officina fiorentina e la scarsa manutenzione degli impianti peggiorarono drasticamente il servizio. Nel giugno 1944 la produzione si interrompeva del tutto per essere ripresa soltanto nel febbraio 1945. Problemi analoghi si trovò ad affrontare il servizio telefonico, che nello stesso periodo veniva sospeso. Andò meglio il servizio di raccolta dei rifiuti, nelle mani di appaltatori privati, che non si fermò neppure nei momenti più tragici, nonostante l'occupazione da parte dei tedeschi dello stabilimento. Nel 1944 gli unici mezzi in grado di rimuovere i rifiuti erano quelli a trazione animale e i 60 tricicli residui dei 235 esistenti nel 1940. Le macerie accumulate ovunque insieme con il fango e la polvere portati in città dai mezzi militari rendevano Firenze oltremodo sporca ed esposta a epidemie, tenuto conto anche del fatto che l'utilizzo dell'acqua era contingentato e l'innaffiamento delle strade era permesso solo dopo il soddisfacimento delle esigenze primarie della popolazione. Nel 1945 il Comune decideva di assumere la gestione diretta provvisoria del servizio.

Le strade e le linee ferroviarie furono uno dei bersagli più frequenti dei bombardamenti alleati durante il conflitto e dei sabotaggi dei nazisti in fuga. Stazioni, parchi ferroviari, linee aeree di contatto, gallerie e opere d'arte subirono distruzioni particolarmente rovinose; anche le Officine ferroviarie di Porta a Prato vennero duramente bombardate nel maggio 1944. Tutti i tratti ferroviari patirono danni enormi e molti cessarono completamente di funzionare; con il 1944 la circolazione dei treni si ridusse quasi del tutto nell'intera regione. La prima linea fiorentina a essere riaperta fu quella con Pistoia nell'aprile 1945.

La riorganizzazione dell'economia dopo la Liberazione

La ripresa fu difficile per ogni settore economico, a partire dall'enorme problema della disoccupazione: la provincia di Firenze contava una cifra notevolissima di senza lavoro, ben 45.000. Dal dibattito sulla ricostruzione, promosso a livello regionale dal CTLN, che

provvide anche ad alcune nomine economiche negli enti pubblici locali, provenne nell'aprile del 1945 la proposta di creare in Toscana un Ente regionale della ricostruzione. Nel maggio entrava in funzione un Comitato per la ricostruzione della provincia di Firenze, presieduto da Carlo Ludovico Ragghianti, che probabilmente rappresentò il tentativo più significativo e concreto di individuare delle linee definite per avviare la ripresa economica. I temi affrontati in prevalenza, dalla ricostruzione edilizia ai trasporti all'approvvigionamento di beni alimentari, vennero ricondotti all'interno di un vero e proprio piano, preparato dal Comitato. In linea di massima è possibile affermare che fin da questo momento emerge una propensione verso uno sviluppo economico regionale incentrato sui comparti industriali leggeri al confine con l'artigianato, in un'ottica di sostanziale continuità rispetto all'epoca precedente, confermata dalla perdurante fiducia nei confronti dell'istituto della mezzadria in agricoltura. La trasformazione, che si innesta fin dalla Liberazione e mette subito radici profonde, indurrà ben presto una forte difficoltà nel tracciare una netta linea di demarcazione fra imprese artigiane e piccole imprese industriali. Nella virtuosa combinazione di botteghe artigiane e opifici industriali si nasconde uno dei segreti capaci di spiegare il successo dell'economia locale, che si inserisce con disinvoltura nel contesto internazionale. In tale quadro s'innesta la vocazione turistica della città.

Riaprono faticosamente le fabbriche, in un contesto di diffusa autogestione e di partecipazione democratica di operai e tecnici, i cui impianti vennero lentamente ricostruiti, sotto il peso perdurante però delle conseguenze della guerra, che aveva provocato un aumento dell'occupazione, ma senza un irrobustimento strutturale. La provincia di Firenze fu teatro, alla fine di settembre del 1944, della stipula del primo accordo fra industriali e lavoratori sotto l'egida dei primi organismi sindacali ricostituiti in Toscana. Riguardava 4.500 aziende e oltre 150 mila operai e si riferiva ai provvedimenti allo studio contro la disoccupazione e il problema dei licenziamenti.

Il caso della Pignone, la cui produzione venne riavviata alla fine del 1944 sotto la guida di uomini di fiducia del CTLN, appare per molti versi paradigmatico rispetto alle caratteristiche della ricostruzione industriale non solo a Firenze. Al momento della liberazione la società, sotto la tutela del CTLN e dell'amministrazione alleata, comprendeva quattro stabilimenti, uno dei quali a Firenze con 2.000 dipendenti, troppi una volta venute meno le commesse belliche, e infatti ridotti a 1.500. Alla sovrabbondanza di maestranze si associavano anche l'incapacità di gestire la riconversione da parte di molti tecnici, che per dieci anni erano stati impegnati nella produzione bellica, e il ritardo nella revisione delle macchine. L'impresa, inadatta a proseguire nella produzione di motori e compressori, una volta che il pacchetto di maggioranza passò nelle mani della Snia Viscosa, si riconvertì in direzione del settore tessile, imboccando la strada del declino.

Mossero i primi passi il commercio e l'artigianato e il Comune da parte sua attuò un ampio piano di requisizioni di magazzini e negozi inutilizzati per destinarli a quei commercianti e artigiani che avevano sofferto danni alla bottega o al laboratorio durante la guerra. Cooperative e consorzi furono l'obiettivo dei vari interventi che gli enti pubblici adottarono per spingere sulla strada della ripresa gli scambi.

Sindacato e associazioni economiche di categoria furono rifondati. La ricostituzione della Camera confederale del lavoro a Firenze avvenne sulla base rappresentativa dei tre partiti principali. Alla ripresa associativa contribuì anche lo stesso CTLN, che dette una spinta notevole alla ricostituzione di associazioni importanti come l'Unione commercianti e ordini professionali vari, dai ragionieri ai geometri ai medici. Fin dal luglio

1945 veniva costituita, da un primo nucleo di ventinove artigiani, l'Associazione degli artigiani della provincia di Firenze, l'antenata dell'odierna Cna. Quattro anni dopo, da una sua costola, nasceva l'Unione autonoma provinciale dell'Artigianato fiorentino, che aderiva alla Confederazione generale italiana dell'artigianato. La Camera di Commercio fu guidata inizialmente da Cesare Loria e poi a lungo da Giacomo Devoto. Rappresentano momenti di grande significatività la fondazione del Centro economico regionale per la ricostruzione, nel cui direttivo militarono prevalentemente docenti universitari e che aveva come presidente Alberto Bertolino e segretario Cesare Dami; e quella, nell'aprile del 1946, della Consulta economica provinciale, organismo che lavorò per otto anni, con il contributo di tutte le categorie economiche, sui temi scottanti della Ricostruzione nella provincia di Firenze. L'Associazione industriali della provincia di Firenze venne ufficialmente ricostituita il 12 ottobre 1944 e il suo primo presidente fu Danilo De Micheli, che resterà in carica fino al 1971.

Bibliografia essenziale

Ballini P.L., Lotti L., Rossi M.G., *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano 1991.

Casali A., Spini G., *Firenze*, Laterza, Roma-Bari 1986.

Collotti E., *L'occupazione tedesca in Toscana*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, a cura di M. Palla, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2006, pp. 85-146.

Economia e società in Alberto Bertolino, atti del convegno (Firenze, 18-19 novembre 1988), «Studi e informazioni. Rivista trimestrale sul governo dell'economia», Quaderni 29, Firenze 1990.

Giuntini A., *La Pira e l'economia a Firenze nel periodo della Ricostruzione. La cultura, il dibattito e gli attori principali*, in *L'attesa della povera gente. Giorgio La Pira e la cultura economica anglosassone*, a cura di P. Roggi, Giunti, Firenze 2005, pp. 48-71.

Mori G. (a cura di), *La cultura economica nel periodo della Ricostruzione*, Il Mulino, Bologna 1980.

Spini V., *Il discorso sull'economia e le scelte politiche (1945-1956)*, «Il Ponte», 11-12, 1975, pp. 1277-1374.

Spini V., *Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale di fronte al problema della ricostruzione*, in *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti. Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale*, a cura di E. Rotelli, Il Mulino, Bologna 1980, vol. I, pp. 61-231.

Taddei F., *Il Pignone di Firenze 1944-1954*, La Nuova Italia, Firenze 1980.

La città di fronte alla guerra: lo ‘spirito pubblico’ a Firenze

Valeria Galimi

E poi stato di guerra a Firenze: intontimento, desolazione generale. Il buio assoluto la notte: venditori di carta azzurra, di ventoline azzurre per le lampadine. Vendita di pilette tascabili. Un senso di novità scherzi goffi sul buio, sulle possibilità erotiche che esso offre¹.

Così Piero Calamandrei annotava nel suo diario alla data del 14 giugno 1940, dopo aver ricordato il discorso di Mussolini pronunziato qualche giorno prima per informare dell'avvenuta dichiarazione di guerra dell'Italia, un discorso definito «secco, freddo, cinico, pedestre, scandito senza impeto, come recitato, senza un tremito di commozione, senza un sussulto di responsabilità»².

Rendere conto delle mutazioni dell'opinione pubblica a Firenze riguardo alla guerra, dalla trepida attesa dello scoppio del conflitto, più volte annunciato nel corso della primavera del 1940, fino all'estate del 1943 non è operazione semplice. Si tratta di provare a disarticolare in una dimensione più circoscritta, ovvero quella urbana che corrisponde alla città di Firenze e al suo contado, il tema del *consenso* su cui a lungo si sono interrogati gli storici sul rapporto fra guerra e fascismo.

Fonti privilegiate per ricostruire, almeno parzialmente, queste oscillazioni degli umori e delle reazioni dei fiorentini di fronte al conflitto sono innanzitutto le tradizionali fonti dello ‘spirito pubblico’, l'insieme delle note che i ‘fiduciarî’ della polizia politica fascista raccoglievano via via nei loro ambienti di riferimento, restituendo un quadro assai variegato a seconda degli ambienti sociali in cui si muovevano e di cui riferivano le impressioni³.

Le fonti dello ‘spirito pubblico’, nondimeno, presentano non poche difficoltà di analisi e di decodifica. Una mappatura delle fonti di polizia, che includono oltre alle relazioni fiduciarie anche i rapporti di questura e prefettura relativi agli anni di guerra, le lettere censurare, incrociate con altro materiale coevo, quali i diari, consente di tracciare un quadro delle reazioni della società fiorentina assai ricco e sfaccettato, ma anche fortemente disomogeneo. Le differenze di sguardo sono dipendenti da varie ragioni: dalla soggettività di chi le scrive, ovviamente, ma anche dalle ‘entrate’ in circuiti sociali differenti.

¹ P. Calamandrei, *Diario, 1939-1945*, vol. I, La Nuova Italia, Firenze 1999, p. 183.

² *Ibidem*.

³ Cfr. Archivio centrale dello Stato (Roma), Ministero dell'Interno, Direzione generale di pubblica sicurezza, Div. Polizia politica, 1927-1944, b. 229bis/b. 230 *Firenze. Situazione politica e spirito pubblico in relazione agli avvenimenti politici e militari internazionali*. Una ampia selezione di questa documentazione è reperibile in R. Martinelli (a cura di), *Il fronte interno a Firenze 1940-1943. Lo spirito pubblico a Firenze nelle “informazioni fiduciarie” della polizia politica*, Università degli studi di Firenze, Dipartimento di storia, fonti 1, Firenze 1989.

Una prima indagine sulle relazioni dei fiduciari mette in evidenza una significativa differenziazione di atteggiamenti all'interno dell'opinione pubblica. Le carte fiduciarie sono redatte da un gruppo ristretto di fiduciari, alcuni dei quali facilmente indentificabili: vi si trovano un marchese, un avvocato che ha contatti con Calamandrei, e che viene citato nel suo *Diario*⁴, un giornalista dell'Agenzia Stefani, mentre il fiduciario detto Fieramosca è l'unico a sottolineare fin dall'autunno del 1940 un clima di malcontento non rintracciabile in altre relazioni, confermato anche da un altro fiduciario che frequentava ambienti popolari, il quale riportava quanto espresso a voce alta in mercati e caffè.

Una disomogeneità negli atteggiamenti e nelle opinioni che trova conferma con il passare del tempo, mentre all'indomani dell'annuncio della dichiarazione di guerra la popolazione fiorentina sembrava compatta: le immagini di Piazza della Signoria allorché viene trasmesso il discorso di Mussolini mostravano una città unita dietro il duce nella nuova avventura bellica. Come riferiva una nota alla data dell'11 agosto:

Tutti i cittadini, ieri, raccolti dinanzi alla radio e agli alto-parlanti, nelle case, nei luoghi pubblici, in mezzo alle strade e perfino alle finestre hanno ascoltato in silenzio e col massimo raccoglimento. La parola del DUCE ha, come si prevedeva, trascinato il popolo, e si è convenuto che il discorso del duce è stato perfetto in ogni sua espressione. Sembra che benché lentamente ci si vada abituando all'alleanza con la Germania, probabilmente anche a causa delle clamorose vittorie di questa Nazione che fanno presentare al popolo di essere appoggiato fino alla fine⁵.

In un'altra nota alla stessa data si precisava che «l'avvenimento era troppo atteso perché potesse comunque sorprendere». Certamente in una prima fase le vittorie della Germania nazista lasciavano prefigurare nei più la possibilità assai verosimile di una partecipazione al conflitto dell'Italia accanto alla Germania di breve durata e dagli esiti favorevoli. La notizia non fu una sorpresa per la maggior parte dei fiorentini: già nei mesi precedenti si erano susseguiti rumori e voci in città riguardo l'inizio della guerra considerato imminente. Nel maggio 1940, in particolare, un episodio fu sulla bocca di tutti a Firenze. Nel quartiere d'oltrarno, San Frediano, una signora anziana, apparentemente in buona salute, aveva fatto un sogno dal sapore profetico: sarebbe caduta la neve, nello stesso giorno ella sarebbe morta e l'Italia sarebbe entrata in guerra. Poiché realmente nella data indicata, il 21 aprile, era nevicato e la signora morì improvvisamente, tutti avevano cominciato ad agitarsi e a temere l'entrata in guerra⁶. Quest'episodio, poi rimasto nella memoria popolare, indica solo una delle tante voci sulla guerra che erano presenti in città.

Scoppiata la guerra, la mobilitazione cittadina riguardo gli approvvigionamenti e la protezione antiaerea destarono la preoccupazione che non si sarebbe trattato di una guerra-lampo; a ciò certamente si aggiunse l'attività che fu rapidamente organizzata per la protezione dei monumenti e delle opere d'arte di inestimabile valore presenti in città. Come si riferiva in una nota del luglio 1940:

⁴ Calamandrei, *Diario, 1939-1945*, cit., vol. II, p. 83.

⁵ ACS, ivi, b. 229 bis, nota dell'11 giugno 1940.

⁶ ACS, nota del 13 aprile 1940.

Finché Firenze conservava il suo aspetto normale e soltanto qua e là si vedeva qualche modesta trincea di sacchetti di sabbia, nessuno prendeva la cosa sul serio. Ma ora che le statue e le opere d'arte vengono protette da opere in muratura e da sacchetti di sabbia la gente comincia a preoccuparsi. Ciò lo si sente dire abbastanza correntemente, anche perché il grande attacco contro la Gran Bretagna che, secondo l'opinione comune, dovrebbe segnare il principio della fine, tarda a venire⁷.

Come si può rilevare nella nota appena citata, al momento dell'entrata in guerra l'opinione si articolò e si modificò rispetto a due assi che spesso erano presenti nello stesso momento, contribuendo a strutturare l'opinione dei cittadini riguardo alla guerra: il primo era attinente alla fiducia nelle vittorie militari dell'Asse, che rimase comunque forte e presente per un periodo lungo, fino alla fine del 1942 o all'inizio del 1943, ma sempre seguendo le oscillazioni delle azioni militari; dall'altra un progressivo sfaldamento nella fiducia del regime nel far fronte alle difficoltà che la guerra imponeva da subito, non solo nella dimensione degli affetti, con la partenza dei membri della famiglia, ma anche, con il loro allontanamento, la precarietà che la mancanza degli uomini di casa produceva anche nelle condizioni materiali, venendo meno la fonte principale di reddito. Una sfiducia che poi via via si accresceva, appunto, per le condizioni difficili vissute dalla società fiorentina al tempo di guerra, e in particolare per gli approvvigionamenti, che divennero quasi il tema principale delle note dei fiduciari.

Complessivamente le relazioni sullo 'spirito pubblico' a Firenze mettevano in luce alcuni aspetti ricorrenti. Un primo elemento riguarda i tempi e le oscillazioni dell'opinione, che certamente erano dipendenti in buona parte dalle vicende belliche, ma erano allo stesso tempo strettamente legati alle condizioni di vita del 'fronte interno', all'approvvigionamento di cibo e alla paura dei bombardamenti. Un secondo elemento attiene ai problemi riguardanti il cibo, che non emersero allo stesso modo in tutti gli ambienti sociali. Le relazioni descrivevano prevalentemente le condizioni dei ceti medi, che almeno fino alla fine del 1942-1943 non sembrarono patire condizioni gravi, solo perché avevano disponibilità economiche per poter accedere al mercato nero. In modo molto frequente, di contro, in queste note veniva riferita la paura di erodere del tutto i piccoli risparmi per poter comprare beni di prima necessità, a fronte di un razionamento non sufficiente. Come annotava un fiduciario in una nota del 30 dicembre 1942, in cui tentava un bilancio dell'anno in corso:

Nei ceti più colti, ove i mezzi sono più abbondanti e si può speculare sulle conoscenze e sulle aderenze, si parla meno del pane, perché di riffe o di raffe, ognuno si arrangia e riesce anche a saziarsi. Ma si parla parecchio del malcontento popolare e si afferma che, in queste condizioni, la Nazione non può sostenere una guerra lunghissima, quale essa si prospetta attualmente⁸.

Le note di polizia, inoltre, riferivano assai sovente voci, impressioni e opinioni sul duce e le sue responsabilità. L'ostilità nei confronti di Mussolini fu crescente già dal 1941, in particolare nei settori popolari: in una nota del febbraio 1941 un fiduciario riferiva che «il malcontento è perciò fortissimo e, se pure non ancora in forma palese, si nota

⁷ Ivi, nota dell'11 luglio 1940.

⁸ Nota del 30 dicembre 1942.

– a quel che sento – un certo fermento specialmente nel popolino, che nutre avversione per il Regime e odio per il Duce»⁹. In generale, nelle note riferite ai ceti medi si poteva riscontrare una tenuta maggiore della fiducia nei confronti di Mussolini, nondimeno si discuteva molto delle sue condizioni di salute e della sua reale capacità di fornire risposte concrete ai problemi più urgenti nel contesto bellico.

Nelle note fiduciarie via via prendeva maggiore spazio la figura dell'accaparratore e del profittatore di guerra, che traeva vantaggi personali in questo grave momento e che attirava le ostilità della popolazione. Si riscontra qui con chiarezza anche il riflesso della propaganda che attribuiva a profittatori le reali difficoltà del regime nel far fronte alle necessità della popolazione per l'approvvigionamento.

Nel settembre 1941 una nota riportava:

L'atmosfera sembra essere peggiorata. Si riferisce che di qua e di là d'Arno accadono spesso incidenti che hanno il carattere di protesta, soprattutto per ragioni di rifornimento per generi alimentari. Segnalo un incidente per il sapone, provocato da una donna in una bottega di mesticheria-profumeria in via Cadrona. Altri incidenti sono avvenuti nel quartiere di San Frediano oltr'Arno. Altri al piccolo mercato di Sant'Ambrogio e da qualche ortolano, dato che in questa città si scarseggia o si è del tutto privi di legumi freschi e secchi. Non si trovano che pochissimi quantitativi di patate, non si trovano uova, né baccalà. Le patate e le uova vengono vendute clandestinamente in importanti quantitativi¹⁰.

L'autore della nota concludeva che «capita di sentire lamentele, proteste più o meno violente, previsioni pessimistiche, minacce, specialmente dalle popolane esasperate dalle lunghe attese, spesso risultanti inutili»¹¹.

Nell'ottobre del 1941 si rilevava che «l'indebolimento della resistenza e dello spirito di collaborazione del fronte interno si accentua di mese in mese qui a Firenze», tanto da far concludere che la pubblica opinione fiorentina era «in preda al più nero pessimismo»¹². Comparve nelle note dalla fine del 1941 in modo sempre più frequente la segnalazione di attività contro il regime. In questa occasione si riferiva che «qua e là riappare qualche iscrizione sovversiva sui muri. Sulla soglia dal n. 2, via Lamarmora – niente di meno che uno degli ingressi dell'Università – da vari giorni figura questa dicitura vergata col gesso: "Mussolini basta!"»¹³.

Ancora nel gennaio 1942 un fiduciario annotava che «le massaie mormorano un po' più vivacemente casa l'insufficienza della razione del pane, di quella del latte, causa la grande penuria delle patate, dei grassi ed in conseguenza della totale scomparsa delle leguminose». Le condizioni di un inverno assai rigido aggravarono la situazione in città: la stessa nota riferiva che «il bollettino demografico cittadino da parecchie settimane registra la media di un nato contro quattro morti».

Circolavano poi volantini contro il regime, come quello seguente:

⁹ Ivi, b. 230, nota dell'8 febbraio 1941. «Intanto all'indirizzo del Duce si dicono cose dell'altro mondo, ossia che ci ha rovinato e che ora è un venduto della Germania» (ivi, nota dell'11 febbraio 1941).

¹⁰ Nota, b. 230, 27 settembre 1941.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Ivi, b. 230, nota del 10 ottobre 1941.

¹³ *Ibidem*.

 ECCO LA NUOVA SERIE DEI FILM IN PRODUZIONE ANNO 1942:

I Miserabili	Gli Italiani
Io sono un criminale	Il Duce
Il pirata sono io	Hitler
Ma non è una cosa seria	Il fascismo
Alba tragica	Il 28 Ottobre
Gli allegri eroi	L'Umpa
I pirati della Malesia	MVSN
L'eterna illusione	Vincere
I nostri parenti	I russi
Dopo divorzieremo	L'Asse
Paradiso perduto	L'Impero
La fanciulla di Portici	Edda Ciano
Scampolo	Il Re
7 anni di guai	La Bonifica Pontina
Le due orfanelle	L'Italia e la Germania
I dissanguatori	I Sindacati ¹⁴

Le fonti dello spirito pubblico fecero emergere uno scollamento definitivo dei fiorentini alla guerra intorno all'autunno del 1942: «un'osservazione che ognuno ha potuto fare in questi ultimi tempi è che la stanchezza della guerra si è maggiormente diffusa»; a ciò si aggiungeva che «il pubblico è unanime nel rimproverare i metodi che vigono per l'accaparramento dei generi alimentari da parte delle autorità competenti»¹⁵. Al contempo venivano segnalate azioni e attività delle reti antifasciste, che faticosamente provarono a ricomporsi negli anni di guerra. Oltre alle condizioni sempre più gravi riguardo all'approvvigionamento dei viveri c'era la paura dei bombardamenti, che divenne il centro delle preoccupazioni dei fiorentini dalla fine del 1942 e nel corso del 1943: nel riferire un allarme avvenuto il 15 dicembre 1942 il fiduciario annotava che «era impressione generale che questo allarme spronerà ancora gli incerti a sfollare al più presto», mentre le voci si rincorrevano; fra queste – segnalata dall'autore della nota come 'strampalata' – quella che riferiva che «la notte del 15, cioè questa notte, Firenze dovrebbe essere bombardata fino alla sua completa distruzione»¹⁶.

In una nota di bilancio dello stato dell'opinione del febbraio 1943 il fiduciario, con tono amaro e allo stesso tempo lucido e disilluso, annotava:

Se si volesse parlare seriamente e spassionatamente del fronte interno, come dovrebbe necessariamente considerarlo chiunque lo osservasse da Firenze, si dovrebbe concludere che ciò che gli impedisce di disgregarsi è il timore del peggio, la paura del salto del buio. Sarebbe dotato di una fertile fantasia e di una buona dose di ottimismo chi vedesse della fede, dell'entusiasmo, del genuino amor di patria¹⁷.

¹⁴ Ivi, b. 230, nota del 30 gennaio 1942.

¹⁵ Ivi, nota del 7 ottobre 1942.

¹⁶ Ivi, nota del 15 dicembre 1942.

¹⁷ Ivi, nota del 7 febbraio 1943.

L'autore confermava che la «popolazione fiorentina è stufa, arcistufa della guerra», e sarebbe stata pronta a applaudire e seguire chiunque fosse apparso per porre fine al conflitto, concludendo con un ritratto impietoso della società fiorentina nell'ultimo anno di guerra fascista, una popolazione che di fatto era continuamente esposta a difficoltà sempre più crescenti delle condizioni di vita in città, e ormai distante, e non più fiduciosa, dalle rassicurazioni sempre meno credibili del regime.

Lo scetticismo, tanto poco lontano da un vero e proprio cinismo, che contraddistingue questa popolazione, l'assenza di una fede veramente sentita, in questi bestemmiatori bigotti, questi difetti della popolazione fiorentina, vengono a galla in questo momento, nel quale si parla di nuovi sacrifici e nuove rinunce, per proclamare il diritto di fare il comodaccio proprio, di riprendere quella vita accomodante, senza aspirazioni che non siano quella del quattrino e del ventre¹⁸.

Bibliografia essenziale

- Albanese G., Pergher R. (eds.), *In the Society of Fascists: Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, Palgrave Macmillan, New York 2012.
- Calamandrei P., *Diario, 1939-1945*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1999.
- Cavallo P., *Italiani in guerra. Sentimenti e immagini dal 1940 al 1943*, il Mulino, Bologna 1997.
- Colarizi S., *L'opinione degli italiani sotto il regime 1929-1943*, Laterza, Roma-Bari 1991.
- Corner P., *Fascismo e controllo sociale*, «Italia contemporanea», 228, settembre 2002, pp. 381-405.
- Martinelli R. (a cura di), *Il fronte interno a Firenze 1940-1943. Lo spirito pubblico a Firenze nelle "informazioni fiduciarie" della polizia politica*, Università degli studi di Firenze, Dipartimento di storia, fonti 1, Firenze 1989.

¹⁸ *Ibidem*.

La Chiesa a Firenze durante la guerra

Bruna Bocchini Camaiani

Per comprendere il ruolo e l'importanza assunta dalla Chiesa cattolica a Firenze negli anni della guerra è necessario tenere presenti il vasto e profondo consenso del quale aveva goduto il Regime negli anni Trenta nella città e nella Chiesa italiana, ma anche il ripensamento che dal 1938 era presente in alcuni ambienti prevalentemente intellettuali in seguito alle leggi razziali, come padre Santilli dei domenicani di Santa Maria Novella e soprattutto i confratelli del convento di San Marco molto legati a La Pira; alcuni, come padre Coiro e padre Cai, sarebbero stati tra i redattori di «Principi». Questa rivista, ben nota per la presa di posizione esplicita contro i temi della retorica fascista e totalitaria, esce nel 1939 come supplemento di «Vita cristiana», il periodico dei domenicani, e condanna molto nettamente il razzismo, senza quelle distinzioni presenti in molte riviste cattoliche; e anche su «La Civiltà cattolica», dove la condanna del razzismo tedesco si accompagnava a una difesa delle ragioni teologiche e politiche che avevano ispirato quella che veniva definita una «moderata» politica antisemita da parte della Chiesa. Su «Principi» non si trova alcuna distinzione tra razzismo e antisemitismo, ma si sottolinea l'uguaglianza di tutti gli uomini «senza distinzione alcuna»; inoltre La Pira scriveva articoli di questo tenore già in precedenza sul periodico del convento di San Marco e avrebbe continuato a farlo anche dopo la soppressione della sua rivista. Nel febbraio del 1938 il vescovo Elia Dalla Costa aveva indirizzato al clero e al popolo una lettera pastorale, *La Chiesa oggi che cosa fa? Che cosa vuole?*: questo testo, che suscitò grandi entusiasmi a Firenze in ambienti cattolici antifascisti, mirava in primo luogo a ribadire con fermezza l'alterità e la superiorità della Chiesa rispetto alla società civile e al potere politico. È significativo che negli stessi mesi il vescovo ribadisse con forza come solo nella Chiesa fosse possibile la salvezza e contemporaneamente sollecitasse i parroci a vigilare per la presenza dei cattolici in città. Le polemiche sulle politiche razziali si sarebbero accentuate nei mesi successivi; il 3 maggio Pio XI si ritirava a Castel Gandolfo con evidente ostilità per la venuta di Hitler a Roma. Dalla Costa il 9 maggio, in occasione della visita del *Führer* a Firenze, dava disposizioni perché l'arcivescovado apparisse con le porte e le finestre chiuse, privo di bandiere e di addobbi di qualsiasi genere. Questo atto suscitava, come è noto, profonda impressione nella città. In questi anni Giorgio La Pira diventava per tanti cattolici, fiorentini e non, un punto di riferimento importante con le sue iniziative e con le meditazioni su «Principi». L'arcivescovo permetteva che fossero vissute certe esperienze

di avanguardia e se a volte, come nel caso dei Laureati Cattolici del 1938, si lasciava condizionare da considerazioni di prudenza tanto da evitare, in linea con le indicazioni romane, la presenza di monsignor Bernareggi, non gradito al regime, in altri momenti sembrava incoraggiare quegli orientamenti anche con alcune sue pastorali, come quella del 1938 e del 1939 intitolata *La pace*.

Negli ultimi decenni gli studi hanno sottolineato una divaricazione crescente tra la consapevolezza sofferta di Pio XI delle derive e del carattere anticristiano della politica antisemita tedesca e fascista e le posizioni della curia e delle autorità vaticane, dei vescovi e della gran parte dell'opinione pubblica cattolica italiana. È nota la vicenda dell'enciclica 'nascosta' relativa a *L'unità del genere umano* (*Humani generis Unitas*), voluta da Pio XI, ostacolata dal generale dei gesuiti e da parte della curia e poi accantonata da Pio XII, che sceglieva una linea esclusivamente diplomatica di intervento. In questi mesi Dalla Costa non era intervenuto se non per prescrivere che nel caso del Battesimo agli adulti fosse sempre consultato il vescovo, sulla linea di un'analoga indicazione data dal cardinal Schuster e sulla base delle norme del Codice di diritto canonico. Allo stato attuale delle ricerche e delle fonti conosciute non è possibile dire se e quanto il vescovo fiorentino fosse consapevole di questa distanza tra il pontefice e la curia e lo stesso Segretario di Stato Pacelli. Certo è che tutta la sua azione pastorale e la spiritualità si era modellata sulle indicazioni di Pio XI, mentre la sua linea rimaneva quella di una obbedienza assoluta al pontefice.

La pubblicazione della omelia di Mons. Cazzani del 7 gennaio 1939, su «L'Osservatore romano» del 16 e 17 dello stesso mese, assumeva il significato di una indicazione precisa ai vescovi per l'affermazione, come scriveva il giornale, di quella «identità di pensiero, di insegnamento e di apostolato che stringe i Pastori fra loro ed essi tutti con il Pastore supremo». A questa linea si ispirava immediatamente il vescovo fiorentino, che nel Bollettino diocesano del febbraio 1939, quando il pontefice era ormai Pio XII, riprendeva le argomentazioni de «La Civiltà cattolica» e dello stesso Cazzani relative alla difesa della tradizione ecclesiastica e delle leggi imposte dalla Chiesa «per isolare gli ebrei, cosicché non potessero influire sullo spirito sull'educazione e sulla fede dei cristiani» a causa de «l'opera esiziale che essi hanno svolto non solamente contro lo spirito della Chiesa, ma anche a danno della convivenza civile». Dalla Costa evitava di riprendere l'argomentazione di Cazzani relativa al *Verus Israel* di matrice agostiniana, né richiamava l'accusa del 'deicidio', ma poneva le norme verso gli ebrei all'interno delle linee generali riguardanti quelli che venivano definiti gli «scismatici», ribadendo la necessità che tutti questi fossero per quanto possibile «isolati dai cattolici». Veniva così richiamato uno dei pilastri che aveva caratterizzato la Chiesa della Controriforma: l'isolamento dei cattolici perché non fossero contagiati dall'errore, l'allontanamento degli altri, ebrei, ma anche eretici. Nei mesi precedenti il vescovo aveva già invitato il clero e le associazioni a un'opera di assistenza per quegli «esuli bisognosi» che avevano abbandonato la loro patria «per cercare rifugio nella cattolica Italia», affinché «nessuno si sentisse più sollecitato ad affrettare il battesimo per interessi prevalentemente materiali ed economici». L'aiuto agli ebrei, che già veniva promosso in diocesi, non si coniugava con la difesa della comunità; venivano invece ribaditi alcuni dei temi antiebraici tradizionali, anche se si evitava quello più grave del 'deicidio'.

Nel 1939 il vescovo aveva dato molto rilievo a tutte le iniziative del pontefice per la pace. I suoi interventi, di fronte alla guerra, non facevano alcuna concessione alla

propaganda di regime. I suoi scritti sul bollettino avevano ripetutamente il titolo *Giorni di afflizione*, mentre la consegna ai sacerdoti era quella della «prudenza» nel parlare «se non per esortare alla preghiera, alla vita cristiana». Nelle lettere pastorali dei primi anni di guerra Dalla Costa privilegiava quell'ottica 'religiosa' già indicata al proprio clero; anche il richiamo alle sciagure e ai dolori dovuti alla guerra era presentato per ricordare le necessità della rassegnazione e della fede cristiana. Non vi si trovano i riferimenti, pur presenti in non pochi testi dei vescovi toscani, alla preghiera per la «vittoria» della patria. Nel novembre del 1941 La Pira organizzava, presso il convento di San Marco, una «settimana di cultura cattolica» con la presenza del padre generale dei Rosminiani, don Bozzetti, e di don Mazzolari. L'iniziativa provocava una reazione violenta de «Il Bargello» che attribuiva la responsabilità dell'iniziativa a «uno sparuto gruppo di intellettuali bigi»: Enrico Finzi, Piero Calamandrei, Stanislao Cugia, Francesco Calasso, Adone Zoli, Arrigo Paganelli, dai quali La Pira sarebbe stato strumentalizzato; una inchiesta della polizia politica poi ridimensionava in parte le accuse.

Nella predicazione del vescovo l'esortazione è volta all'accettazione della situazione esistente, pur nel richiamo ai messaggi natalizi del pontefice e alle prospettive da questi indicate. Contemporaneamente il vescovo si muove con decisione per difendere i beni e gli immobili della Chiesa dalle requisizioni. In questi anni anche a Firenze, come in tutta la Chiesa italiana, si approfondisce l'influenza esercitata dal modello di Pio XII; alla sua predicazione, alle linee della Santa Sede si ispirano vescovi e clero in una tenuta forte e unitaria dell'istituzione ecclesiastica. Il messaggio del Natale 1942, nel quale si esortava a non abbandonarsi al «lamento», ma a impegnarsi nella «ricostruzione di ciò che sorgerà e deve sorgere a bene della società», assumeva grande rilievo in tutta la cattolicità italiana per le prospettive ideologiche e sociali che indicava. Il vescovo di Firenze si ispirava profondamente a questo testo e nel gennaio 1943 scriveva due lettere pastorali: la prima dedicata unicamente al clero, *I doveri del sacerdote nell'ora presente*, nella quale richiamava le virtù ascetiche della vita sacerdotale, la dedizione al popolo e l'obbedienza al vescovo per rafforzare l'istituzione ecclesiastica nelle difficili prove che si preparavano. Inoltre raccomandava ai parroci la predicazione della dottrina sociale per far comprendere che la Chiesa era vicina alla causa dei lavoratori, per evitare il rischio che questa potesse essere coinvolta e accusata nei prevedibili scontri sociali del dopoguerra. La seconda lettera pastorale, *Il nostro dopoguerra*, era rivolta a tutti i fedeli e indicava le linee alla base del modello dei rapporti della Chiesa con la società civile e la candidatura dei cattolici alla guida della società. Questi testi assumono un certo rilievo anche perché a essi si riferiscono non pochi vescovi toscani, dei quali Elia Dalla Costa era il presidente; inoltre nel luglio 1944, in previsione della interruzione delle comunicazioni, il presule fiorentino veniva indicato come responsabile e referente per la Toscana, Umbria e Marche, per garantire la necessaria 'uniformità' di indirizzi. Dopo il 25 luglio, come è noto, la Santa Sede si poneva come una componente di rilievo per una soluzione moderata della crisi. Dalla Costa, che aveva un ruolo di guida all'interno dell'episcopato toscano, invitava i fedeli a rispettare le «legittime autorità», il governo Badoglio, con «l'attesa paziente, la forza d'animo, la disciplina e la collaborazione all'opera del nuovo Governo», escludendo «recriminazioni e vendette» e rinnovando la condanna delle «teorie razziali». Nel mondo cattolico della città era presente un certo dibattito: su «San Marco», edito ancora una volta come supplemento a «Vita Cristiana», La Pira scriveva articoli che

riflettevano i temi più avanzati della dottrina sociale cristiana, ma si trovava anche un articolo anonimo che affermava: «Come cattolici noi non ci proponiamo, anzi escludiamo di creare un partito cattolico». Una posizione ben diversa da quella espressa dal professore in questo periodo su «L'Avvenire d'Italia».

Dopo l'8 settembre Dalla Costa ricordava ai sacerdoti la necessità di «renderci estranei ad ogni competizione di indole politica [...] mentre obbediamo alle legittime autorità e cooperiamo alla tutela dell'ordine pubblico»; inoltre raccomandava la «evangelica carità» e la «fraterna ospitalità» con il riferimento agli ebrei, aggiungendo una dura condanna verso «calunnie» e «delazioni» degne «della maledizione di Dio». Sono linee che sarebbero rimaste sostanzialmente inalterate in tutto il periodo bellico. È ben nota, e va ricordata, l'azione svolta dalla Chiesa fiorentina, per volere del suo vescovo, come si può verificare anche dalle ricerche promosse dall'Isrt. La rete di assistenza agli ebrei trovò anche altri gruppi e ambienti solidali, ma quella della Chiesa cattolica fu indubbiamente molto significativa. L'organizzazione della Delasem, che era in clandestinità, si era radicata a Firenze, dove si trovava Raffaele Cantoni, e a Lucca-Pisa dove operava Giorgio Nissim. Ampio è il tessuto di rapporti e solidarietà clandestini tra i responsabili della organizzazione e sacerdoti e ambienti cattolici. A Firenze il comitato ebraico, promosso da Nathan Cassuto, otteneva l'appoggio del cardinale che dava disposizioni perché il clero secolare e regolare si mobilitasse e le strutture diocesane fossero rese disponibili in aiuto agli ebrei; il vescovo poi delegava il suo segretario particolare Giacomo Meneghello e alcuni sacerdoti della diocesi, in particolare don Leto Casini: questi avevano accesso ai conventi della diocesi mentre il seminario minore, con l'aiuto del rettore Mons. Bartoletti, serviva da centro di smistamento e alloggio provvisorio. Il 26 novembre 1943 le SS irrupero nella sede dell'Azione cattolica, in via de' Pucci, dove si teneva la riunione di coordinamento; tutti furono arrestati e i tedeschi, guidati da fascisti, fecero anche irruzione in tre conventi e successivamente, l'8 dicembre, al seminario minore catturando la famiglia Ziegler e il rettore Mons. Bartoletti; il cardinale si assunse direttamente la responsabilità di intervenire presso le autorità tedesche per liberare i suoi sacerdoti e la madre superiora delle suore francescane di piazza del Carmine. Inoltre per liberare don Leto Casini l'arcivescovo si rivolse anche al console di Germania a Firenze, Wolf.

Ma a Firenze, nonostante tali attività repressive, il Comitato di assistenza ebraico-cristiano, ricostituito per opera di Eugenio Artom e Aldo Tedeschi, sopravviveva durante i mesi successivi dell'occupazione, assicurando una qualche continuità di aiuti, grazie anche alla mobilitazione del cardinale e di non pochi sacerdoti e laici. Un riconoscimento da parte ebraica di questa azione svolta per la salvezza degli ebrei è stata l'attribuzione di «giusto tra le nazioni» a don Leto Casini e più recentemente al vescovo Elia Dalla Costa. Va anche sottolineata la richiesta del cardinale perché non si assumessero iniziative conversionistiche. Non era certo superato il pregiudizio antiebraico nella cultura cattolica, ma queste esperienze possono aver favorito la possibilità di un reale ripensamento. Sono note le iniziative e le riflessioni di Maritain e di Jules Isaac nel promuovere la conferenza di Seelisberg nel 1947 e il formarsi delle amicizie ebraico-cristiane. Va ricordato che proprio a Firenze, nei primi anni del dopoguerra, aveva origine la prima Amicizia ebraico-cristiana in Italia; all'interno di questa associazione importanti sono la presenza e le iniziative di La Pira: nel 1951, come sindaco, avrebbe partecipato insieme a Dalla Costa alla memoria pubblica sull'Olocausto in

Sinagoga pronunciando un intervento che sottolineava la comune eredità di Abramo per le due religioni.

Nell'autunno 1943 la situazione politica diveniva quanto mai complessa, per la presenza della Repubblica di Salò, della prima organizzazione delle bande partigiane e delle prime azioni di guerriglia. Negli ultimi mesi del 1943 sono numerosi gli appelli dei vescovi italiani alla disciplina, alla concordia e anche al rispetto delle truppe germaniche, da Nasalli Rocca a Colli, a Fossati a Schuster a Dalla Costa. Sono problemi presenti nel dibattito, anche nel Cln, sull'attesismo. I vescovi vedevano nelle prime formazioni partigiane, che si organizzavano dal basso, prive di un riconoscimento ufficiale come quello di un esercito regolare, il rischio di un movimento rivoluzionario che si temeva egemonizzato dai partiti della sinistra e in particolare dal Pci. «L'Avvenire d'Italia» nel dicembre 1943 pubblicava questi testi commentandoli in più occasioni, sostenendo che in questo modo l'episcopato italiano aveva «fatto opera patriottica di indiscutibile merito». Erano appelli in sintonia con le parole del pontefice che alla vigilia di Natale, rivolgendosi in particolare ai romani, aveva raccomandato di «astenersi da qualsiasi atto inconsulto». Tra questi appelli quello che ebbe una maggiore risonanza in Italia fu quello del cardinale fiorentino, scritto il 4 dicembre dopo l'uccisione di un ufficiale repubblicano da parte dei Gap e la fucilazione per rappresaglia di cinque detenuti politici. Il vescovo chiedeva alla popolazione di astenersi «da ogni violenza», raccomandava «umanità e rispetto verso i soldati e i comandi germanici» e condannava le «uccisioni commesse d'arbitrio» per evitare «ulteriori sciagure». Dalla Costa avrebbe fatto riferimento a questo testo, ben consapevole del suo significato politico, in una lettera scritta negli stessi giorni al console di Germania a Firenze, per ottenere la liberazione di don Leto Casini, arrestato insieme ai membri del comitato per gli aiuti agli ebrei coordinato con la Delasem; analogamente nel luglio 1944 in una lettera a Kesselring per la richiesta di Firenze come 'città aperta', il vescovo rivendicava il peso di quella lettera che, a suo dire, aveva ottenuto un comportamento «rispettoso e benevolo» della popolazione.

Ma quegli appelli in realtà mettevano in discussione la liceità della lotta armata che si stava organizzando, mentre richiedevano obbedienza e rispetto verso le autorità «costituite», come si diceva, che venivano riconosciute come autorità di fatto, anche se detenevano il potere senza alcun riconoscimento o legittimazione. È questo il problema sollevato dagli interventi di Enriques Agnoletti, su «La Libertà», organo clandestino del Partito d'azione, come risposta al cardinale fiorentino. In quel testo si esprimeva «dolore e meraviglia», una espressione che rivelava la stima di cui godeva l'arcivescovo e che richiamava proprio gli stessi ideali morali e religiosi per contestare quell'appello alla pacificazione.

Un intervento ancora più significativo, perché articolato con motivazioni teologico-tomiste, è quello dei comunisti cattolici, che forse si può ritenere scritto o ispirato da Rodano e pubblicato su «Voce operaia». In una *Lettera aperta* rivolta al cardinale si affrontava il tema del rispetto e dell'obbedienza dovuta all'autorità, che era sempre presente in tutti gli interventi episcopali, e si negava con forza la legittimità di un qualsiasi riconoscimento dei comandi tedeschi, per ribadire che il popolo italiano riconosceva nel Cln «l'autorità reale» e «l'autorità legale» nel «governo Badoglio», mentre «l'autorità tedesca [...] non presenta altre credenziali che quelle della forza, del fatto compiuto». I comunisti cattolici affrontavano così i temi centrali posti alla coscienza cristiana dalla guerra e dalla lotta di liberazione e ponevano l'accento sull'ambiguità

dei richiami all'obbedienza verso l'autorità in quelle condizioni storiche così complesse. Dalla Costa riprendeva il tema in due omelie del Natale 1943, che poi sarebbero state ampiamente divulgate. In queste, pur ribadendo la condanna di «atteggiamenti inconsulti», si condannava anche lo «spionaggio anonimo o no» e la «tortura» e si faceva appello alla responsabilità dei «tutori della legge» perché non permettessero l'azione di «coscienze depravate»; evidente era il riferimento all'azione della banda Carità, denunciata nel documento di Enriques Agnoletti.

Un aspetto significativo da sottolineare è il diverso tono e linguaggio delle dichiarazioni delle conferenze episcopali del centro-nord nella primavera del 1944, quando l'organizzazione della lotta di liberazione ha acquistato una maggiore forza politica: la condanna è piuttosto rivolta alla «guerra civile»; pur con sfumature diverse che sono significative, si condannano sia le deportazioni e le rappresaglie tedesche che le azioni di guerriglia, nel tentativo di ribadire il proprio ruolo al di sopra delle parti. Il documento collettivo dei vescovi toscani è del 20 aprile 1944, quando lo scontro è più forte, e vuole proporre un modello pastorale di superiorità e di condivisione della «sorte dei fedeli, qualunque essa sia, senza abbandonarli mai»; si chiede con forza di «prestar loro ogni possibile assistenza tutelando i loro diritti davanti a qualunque sopruso» e contemporaneamente si invita ad aiutare i fuggiaschi e i ricercati.

Dalla Costa si era mosso seguendo linee che erano anche quelle vaticane: assistenza a ebrei e rifugiati, un rapporto, anche se segreto, con gli esponenti democristiani nel CTLN come testimoniato da Francesco Berti, e una qualche trattativa con i tedeschi, per l'efficacia della quale era essenziale evitare la guerra civile almeno nella città. In questa prospettiva va collocato il tentativo del riconoscimento di Firenze come 'città aperta'. Sul modello di Pio XII si muovono in questo senso anche i vescovi toscani di Arezzo, Siena, Pisa, Lucca, oltreché Firenze. Tutti ottengono un qualche appoggio diplomatico della Santa Sede, ma senza alcun risultato. L'iniziativa fiorentina ha un qualche peso diplomatico maggiore, ma, come scrisse l'arcivescovo fiorentino:

Per Firenze «città aperta» i germanici ebbero buone parole, ma non altro che parole [...]
Firenze fu sempre o quasi sempre per le soldatesche germaniche centro di rifornimento, centro di smistamento e centro di comando.

Nella stessa linea dell'azione diplomatica per il riconoscimento della 'città aperta' è da collocare un certo assenso dato dal cardinale ai contatti, avvenuti tramite l'avvocato Casoni, per una qualche forma tacita di accordo relativo al passaggio dei poteri, in seguito all'iniziativa presa dai fascisti repubblicani, tramite l'avv. Puccioni.

Le lettere e le relazioni dei parroci, inviate al vescovo dopo il passaggio del fronte, sono di grande interesse perché descrivono molti aspetti del vissuto del popolo e dei sacerdoti; scritte con accenti sinceri e spesso accorati, forniscono preziose indicazioni anche sulla mentalità del clero e dei fedeli e sull'intreccio esistente tra Chiesa e società, con un rapporto molto stretto dei parroci con i problemi della popolazione, rapporto che si approfondisce anche per l'opera svolta. Nella città molto ampia è la mobilitazione per l'assistenza agli sfollati, che sono ospitati anche presso numerosi conventi o istituti religiosi.

In città è frequente la costituzione, nei locali delle parrocchie, di unità di pronto soccorso, con l'aiuto di volontari. Particolare rilievo assume questa attività di fronte alla richiesta, avanzata dai tedeschi ai primi giorni di agosto, di evacuare intere zone

vicino ai Lungarni, per far saltare i ponti. Esemplari le parole di Alfonso Gori, parroco di S. Maria a Novoli:

Tale periodo di emergenza, che potrebbe chiamarsi *periodo demoniaco*, durò dal 2 agosto [...] alla sera del 30 agosto [...]. L'ultimo giorno dell'occupazione tedesca quaggiù, fu, dai barbari, commesso l'ultimo atto vandalico.

I toni con cui vengono descritte le razzie e le atrocità commesse dai nazifascisti sono, con l'andare del tempo, sempre più drammatici e angosciati, le espressioni recuperano inflessioni apocalittiche: «è l'ora di Satana», «periodo demoniaco», «barbari», «atti vandalici», sono parole che tornano di frequente. Il dramma comune sollecita anche la solidarietà, il parroco vede confermato il suo ruolo paterno. Nella descrizione dei parroci della campagna traspare la mentalità e il modo di vivere della popolazione. Spesso i nazifascisti, gli alleati, i partigiani sono sullo sfondo; la guerra è vissuta attraverso il filtro delle ripercussioni che si determinano nei parrocchiani, nei riflessi sulla vita quotidiana. Giudizi storico-politici sono quasi assenti; la guerra appare come un evento ineluttabile. La chiesa e la canonica, insieme alle case contadine, diventano luogo di rifugio in una prospettiva che non è indice di un orientamento politico, ma piuttosto di solidarietà, di rivolta morale, talvolta di una Resistenza civile. Una minoranza di sacerdoti si schiera decisamente da parte della Resistenza e organizza gruppi di giovani che poi confluiranno nelle formazioni armate. Quel clima di necessaria unità favorisce di frequente l'affermarsi di una maggiore autorevolezza e influenza del sacerdote. Complessivamente la Chiesa aveva svolto un'azione di assistenza e difesa delle popolazioni che aveva accresciuto il suo prestigio, e non solo tra i cattolici. Un prestigio che sarebbe stato speso dal clero nel dopoguerra per orientare politicamente i fedeli.

Passato il fronte la Congregazione Concistoriale invia un questionario relativo ai danni di guerra e ai pericoli morali e sociali. Le risposte dei vicari, della fine del 1944 o dei primi mesi del 1945, descrivono un clima religioso e politico-sociale profondamente mutato. Sono ormai evidenti, anche per i sacerdoti, la crisi del ruolo sociale della parrocchia e la perdita di egemonia del parroco; si evidenzia l'attrattiva della città e dei luoghi di ritrovo, letti come indice di «rilassatezza morale ed assenteismo». Si lamentano i rapporti con le truppe alleate, «data la sfrontatezza delle soldatesche, e i balli». Il pericolo morale e religioso costituito da quella che viene definita la «ballomania» viene ricordato costantemente dai sacerdoti, mentre si ricorda con preoccupazione la propaganda dei comunisti e del Partito d'azione che riescono ad aver seguito tra le donne «predicando loro una maggiore emancipazione e libertà». Molto temuta è anche la propaganda protestante, in un clima di libertà, ma l'allarme maggiore è indubbiamente causato dalla diffusione del comunismo, considerato come la sintesi di tutti i mali e causa prima di «scristianizzazione». Il crollo del regime fascista rendeva possibile l'ipotesi di uno Stato che avrebbe potuto non essere «cattolico». La candidatura dei cattolici alla guida della società veniva quindi ritenuta necessaria e la diffusione del comunismo portava a una mobilitazione molto ampia del mondo ecclesiastico e delle associazioni cattoliche. La predicazione muta profondamente: da una pastorale tutta incentrata sulla pietà individuale si sposterà progressivamente su tematiche sociali e politiche, includendo i problemi della società e dell'organizzazione politica, senza alcuna soluzione di continuità rispetto all'impegno religioso, per rivendicare la guida della società.

Bibliografia essenziale

- Bocchini Camaiani B., *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, Il Mulino, Bologna 1983.
- Bocchini Camaiani B., *Chiesa toscana e Resistenza*, in B. Bocchini Camaiani, *Ricostruzione concordataria e processi di secolarizzazione. L'azione pastorale di Elia Dalla Costa*, Il Mulino, Bologna 1983, pp. 35-66.
- De Rosa G. (a cura di), *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna 1997.
- Durand D., *L'Eglise catholique dans la crise d'Italie (1943-1948)*, Ecole française de Rome, Roma 1991.
- Fattorini E., *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007.
- Mazzini E., *Ostilità convergenti. Stampa diocesana, razzismo e antisemitismo nell'Italia fascista (1937-1939)*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 2013.
- Menozi D., *Chiesa e totalitarismo: una difficoltà per la 'Resistenza' cattolica*, in *Storia della Resistenza in Toscana*, a cura di M. Palla, vol. II, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2009, pp. 9-34.
- Miccoli G., *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano 2000.
- Passelecq G., Suchecky B., *L'Enciclica nascosta di Pio XI. Un'occasione mancata dalla Chiesa cattolica nei confronti dell'antisemitismo*, Corbaccio, Milano 1997.

La rete degli enti culturali fra mobilitazione e assistenza bellica

Valeria Galimi

I. In tempo di guerra a Firenze l'ampia rete di istituti ed enti culturali si impegnò in un'intensa attività che si muoveva fra l'organizzazione dell'assistenza o delle attività ricreative specificamente rivolte a soldati feriti o rientrati dal fronte, e la proposta per i cittadini di eventi artistici e culturali di alto profilo: conferenze, incontri artistici e letterari. Obiettivo era quello di trasmettere messaggi rassicuranti alla popolazione, puntando sulla continuità con gli anni precedenti lo scoppio del conflitto, nonché sulla esaltazione della 'fiorentinità' che era stata al centro della politica culturale del fascismo locale per tutti gli anni Trenta, in particolare grazie all'impegno di Alessandro Pavolini¹. Tali attività avevano come scopo anche di sottolineare con forza la 'centralità' di Firenze come polo propulsivo della vita artistica e culturale non solo dell'area regionale, ma dell'intero paese²; il tentativo cioè era quello di rilanciare il capoluogo regionale come il luogo di espressione della 'cultura di guerra' a livello nazionale.

Furono quindi due i piani in cui il Pnf locale e gli enti parastatali si mossero nei primi mesi dopo lo scoppio del conflitto: da una parte si attivarono una serie di strutture, a partire dal Dopolavoro, per organizzare e promuovere le attività di assistenza ai feriti di guerra, ai soldati e alle loro famiglie. Insieme alle forme più varie di assistenza, obiettivo nella prima fase di guerra era quello di orientare le attività culturali presenti in città affinché avessero come finalità principale quella di svago per i soldati, ma anche affinché promuovessero la propaganda di guerra, in particolare nelle relazioni con l'alleato nazista e i paesi dell'Asse. A tale scopo venne inaugurato il 19 luglio 1941 il Villaggio del Soldato, a Piazza d'Azeglio, luogo in cui vennero organizzati eventi volti sia allo svago di soldati e delle loro famiglie, sia al rafforzamento degli scambi culturali con la Germania nazista e i suoi alleati³.

Oltre all'attività teatrale e musicale destinata ai militari, una seconda linea di intervento era dedicata ad attività in cui erano fortemente accentuati ritualità e riferimenti alla tradizione locale. Anche in questo caso il ricorso a temi e motivi della 'piccola patria' rifletteva con precisione il quadro nazionale: a Firenze grande risalto fu dato alla festa del

¹ Su Alessandro Pavolini si veda il profilo di M. Franzinelli, *infra*.

² Sulla centralità di Firenze cfr. G. Turi, *La cultura tra le due guerre*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, v. IV, *La Toscana*, a cura di G. Mori, Einaudi, Torino 1986, pp. 539 ss.

³ Notizie puntuali sugli avvenimenti culturali a Firenze nei primi anni di guerra sono reperibili sulle pagine locali del quotidiano «La Nazione» e nella pubblicazione «Firenze. Rassegna mensile del comune».

grillo o alla festa dell'uva, ricorrenze della tradizione popolare utilizzate come occasioni per sottolineare i legami del fascismo fiorentino con la cultura locale⁴. Strettamente legato a questi temi, nei primissimi anni del conflitto trovò nuova forza il tentativo, già avviato negli anni Trenta, di rafforzare il ruolo di Firenze quale capitale dell'alto artigianato e della Toscana agraria. L'insistenza su questi temi rispondeva innanzitutto all'esigenza di promuovere i temi legati all'autarchia e ai comparti più rilevanti dell'economia locale.

Se i temi della tradizione trovarono nuova centralità negli anni di guerra, nello stesso periodo si ebbero l'inaugurazione e la messa in funzione di complessi edilizi o opere strutturali concepiti intorno alla metà degli anni Trenta, ma ora utilizzati a fini propagandistici nel nuovo clima innescato dal conflitto. Fra le principali realizzazioni si possono segnalare la nuova Manifattura Tabacchi, alcuni nuovi padiglioni dell'ospedale di Careggi, l'acquedotto cittadino, e nuove linee della tramvia.

II. Per portare a compimento la propaganda di guerra si procedette alla mobilitazione dell'intero reticolo di istituzioni culturali cittadine (Istituto di cultura fascista, Gabinetto Vieusseux, la Casa di Dante, la Colombaria, Leonardo da Vinci, Istituto di studi sul rinascimento, Maggio musicale), attraverso l'organizzazione di cicli di conferenze e stagioni musicali e teatrali su tematiche riguardanti la guerra. In questo quadro alcune figure di alto profilo politico e intellettuale assunsero un ruolo di rilievo, segnatamente il ministro Bottai o Alessandro Pavolini, ma anche Giovanni Papini, Piero Bargellini e Jacopo Mazzei.

Al fitto calendario di eventi organizzati da organismi corporativi o da enti pubblici, ai cicli di conferenze di carattere politico-culturale, alle mostre d'arte e i concerti, che videro il coinvolgimento di numerosi artisti attivi a Firenze, ma anche provenienti dalla Germania e giunti in città grazie alla rete di scambi culturali italo-tedeschi, si affiancarono numerose iniziative a carattere più popolare, che si richiamavano a una tradizione di fiorentinità o del mondo rurale, quale la festa dell'uva, o di letteratura popolare, come nel caso dell'enorme successo della commemorazione di Collodi nel 1941.

L'organizzazione delle attività culturali rimase senz'altro intensa fino al tutto il 1942, mentre è più difficile stabilire, al di là delle notizie sulla partecipazione, l'utilità di queste iniziative per costruire il consenso, nonché individuare il momento di avvio del distacco nella partecipazione e nell'interesse del pubblico. In generale la propaganda di guerra a Firenze mostrò una molteplicità di aspetti, certamente un carattere pervasivo e ramificato, attraverso un coinvolgimento di enti e personalità fasciste a più livelli, al fine di trasmettere un contenuto non solo assistenziale/ricreativo, ma anche più propriamente politico.

III. A partire dall'entrata in guerra l'intera rete degli istituti culturali cittadini partecipò alla mobilitazione bellica, insieme agli enti più propriamente politici, quali il Pnf, i Guf, che organizzarono concerti per i feriti di guerra, o i gruppi femminili dediti particolarmente all'assistenza dei soldati.

Gli istituti culturali avviarono in primo luogo una serie di attività sul tema bellico, rinnovando quindi almeno parzialmente le modalità di intervento sul territorio cittadino, come se la guerra offrisse la possibilità di introdurre profondi cambiamenti nell'impegno

⁴ Cfr. in merito M. Palla, *Firenze nel regime fascista*, Olschki, Firenze 1978 e S. Cavazza, *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 2003.

della cultura fascista. La sezione fiorentina dell'Istituto di cultura fascista ospitò nei suoi locali di Palazzo di Parte Guelfa una serie di conferenze di propaganda su temi militari in riferimento alle vicende belliche. Queste conferenze erano per lo più tenute da consiglieri nazionali, come Carlo Emanuele Basile, che nel gennaio del 1941 intervenne sul tema «La catastrofe della Francia: diagnosi»; nel maggio dello stesso anno, il sottosegretario all'Educazione Nazionale, il senatore Emilio Bodrero, tenne una conferenza sul tema «Dottrina e pratica politica nella tradizione italiana». Nel novembre dello stesso anno, in occasione del nuovo anno di attività, il consigliere nazionale Angelo Manaresi tenne un discorso sugli «Italiani in guerra». Infine, il 28 novembre, il consigliere dell'Istituto Nazionale di Cultura fascista Camillo Pellizzi era intervenuto – nel quadro delle 'conversazioni di propaganda' rivolte alle forze armate – sul tema «Italia e Germania nell'ordine nuovo». Sempre nello stesso mese l'Istituto fiorentino di cultura fascista promosse un ciclo di conferenze sul tema «L'Italia in guerra».

Già dai titoli di questi interventi pubblici risulta evidente l'impegno della sezione locale di cultura fascista per promuovere i temi legati al conflitto bellico, potendo anche contare sul sostegno e sulla partecipazione di personalità e studiosi di fama nazionale.

Se certamente il nuovo clima di guerra influenzò la programmazione culturale cittadina, si registra anche un cambiamento di rotta verso una gestione più politica, come nel caso del Gabinetto Vieusseux, che dal novembre 1940 ebbe una nuova sede a Palazzo Strozzi⁵. Nella prolusione in occasione dell'apertura dei nuovi locali, il presidente Jacopo Mazzei sottolineava al tempo stesso una profonda intenzione di rinnovamento e confermava la sua rinata volontà di funzione culturale internazionale, precisando che quest'ultima era «limitata, e al tempo stesso illuminata, dall'attuale stato di guerra»⁶. Veniva pertanto richiamato lo 'stato di guerra' per segnare una discontinuità nella gestione del prestigioso istituto che, dopo un tentativo di allineamento al regime, riuscì a riacquistare il suo ruolo di istituto culturale autonomo grazie all'impegno del direttore Alessandro Bonsanti.

Trasformato in ente morale nel 1925, il Gabinetto Vieusseux nel 1938 aveva allontanato dalla direzione Eugenio Montale, che lo aveva diretto dal 1929, ufficialmente per motivi di ordine economico, ma in realtà per la necessità di procedere a un allineamento politico. L'istituto quindi negli anni di guerra fu diretto da due funzionari comunali, dal bibliotecario Rodolfo Ciullini e da Filippo Cristini, che invece era funzionario presso l'Ufficio finanze. La presidenza del Gabinetto Vieusseux venne affidata a Jacopo Mazzei, docente di Economia e prorettore dell'ateneo cittadino, nonché presidente della sezione fiorentina dell'Istituto italiano di cultura fascista.

La nomina di Mazzei avrebbe evitato che «il Gabinetto fosse assorbito all'interno degli organi di cultura fascisti», sfuggendo così alle pressioni da parte di alcuni membri dell'Istituto di cultura fascista, diretto da Alberto Luchini e collocato nella sede di Palazzo di Parte Guelfa, che aveva richiesto dalle colonne de «Il Tevere» che il Gabinetto divenisse la biblioteca del fascio di Firenze, chiosando al riguardo che «il Gabinetto Vieusseux lo merita: lo merita il Fascismo fiorentino»⁷.

⁵ Sul Gabinetto Vieusseux si veda *Vieusseux e il "Vieusseux". Storia e cronaca di un istituto di cultura e del suo fondatore*, Arti Grafiche, Firenze 1979.

⁶ «Rassegna mensile del Comune», 2 marzo 1941. Si veda anche la pubblicazione del fascicolo monografico della rivista «Firenze», dedicato al Gabinetto Vieusseux (febbraio-marzo 1941).

⁷ Cit. in M. Marchi, *L'esperienza del Gabinetto Vieusseux*, in P. Gori Savellini (a cura di), *Firenze nella cultura fascista*, atti del convegno di Firenze, 5-7 dicembre 1990, Gabinetto Vieusseux, Festina Lente, Firenze 1993, p. 163.

Il trasferimento in una nuova sede, a Palazzo Strozzi, evitò questa fusione e anzi dette un nuovo impulso all'attività del Gabinetto, che nel maggio 1941 passò sotto la direzione di Alessandro Bonsanti, il quale favorì la riapertura delle sale di lettura della biblioteca, chiuse per intervento della Federazione fascista, «come luogo di mormorazione», e riavviò le acquisizioni della biblioteca e di nuovi locali per poter ospitare in modo adeguato il patrimonio librario in possesso dell'istituto⁸.

Un altro ente rilevante nel panorama culturale fiorentino venne inaugurato nel settembre 1941 dal ministro Bottai, il Centro didattico nazionale, con sede a Palazzo Gerini, in Piazza de' Ciampi. Il Centro aveva come finalità di diventare il «primo dei laboratori didattici» e di «avviare la scuola italiana a ricerche tecniche, ad esperienze pedagogiche, a documentazioni e differenziazioni didattiche, al rinnovamento di metodi e di interessi per l'attività tecnica dei dirigenti e per la loro formazione professionale»⁹. Istituito con un decreto il 19 luglio 1941, il nuovo Centro con vocazione nazionale inglobò il Museo nazionale della Scuola, fondato a Firenze nel 1937¹⁰ ed era diretto dal prof. Nazzareno Padellaro, membro della Commissione per la redazione del Testo unico di Stato per la scuola elementare, che era assistito da Piero Bargellini in qualità di vicedirettore. Continuò la sua attività fino all'estate del 1943, quando la sede del Centro venne saccheggiata il 25 luglio dopo la caduta di Mussolini e in seguito chiusa.

Un altro polo culturale molto attivo era il Centro studi sul Rinascimento, sito a Palazzo Strozzi, trasformato nel 1938 nell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento¹¹. Il Centro, che vide il sostegno di Giovanni Papini, membro dell'Accademia d'Italia, e di Alessandro Pavolini, si presentava anch'esso con vocazione internazionale, oltre che di raccordo delle attività nazionali delle varie sezioni presenti sulla penisola. I vari corsi e conferenze nel programma annuale di attività erano tenuti da personalità di rilievo, da Giovanni Gentile ad alcuni membri dell'Accademia d'Italia¹². Il Lyceum Club Internazionale, altra prestigiosa istituzione culturale femminile, promuoveva una serie di incontri sul tema «Romanità e Germanesimo», alla presenza della principessa Maria di Piemonte, tenuti, fra gli altri, da Guido Manacorda, Carlo Morandi e Carlo Battisti.

Al contempo l'Università degli studi si riorganizzava e si mobilitava per promuovere la propaganda di guerra. A titolo di esempio, nella prolusione in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1941-1942, il rettore Arrigo Serpieri si rivolgeva agli studenti, esortandoli a credere nella costruzione di una nuova Europa, sotto l'egida dell'Asse.

⁸ Alessandro Bonsanti, nato a Firenze nel 1904, scrittore e organizzatore culturale, era stato collaboratore e poi condirettore della rivista «Solaria», e nel 1937 aveva fondato la rivista «Letteratura». Sarà poi, dal 1945 al 1947, direttore de «Il Mondo».

⁹ *Il Centro Didattico Nazionale inaugurato dal Ministro Bottai a Palazzo Gerini*, «Rassegna Mensile del Comune», 9 e 10/1941.

¹⁰ Presidente del Centro era l'avv. Saverio Fera, deputato di lungo corso. All'architetto Giovanni Michelucci viene affidato il progetto architettonico degli interni.

¹¹ Cfr. V. Lepri-F. Meroi, *Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Settanta anni di editoria (1938-2008)*, «Quaderni di Rinascimento», 46, Olschki, Firenze 2009.

¹² Nel numero della «Rassegna mensile del Comune» dell'aprile 1941 si rendeva conto che nella sede del Centro Nazionale Studi sul Rinascimento, Gustavo Giovannoni, storico dell'architettura e accademico d'Italia, era intervenuto sul tema «La cupola di San Pietro», aprendo il ciclo di conferenze sulla Rinascente; nel maggio dello stesso anno il Sottosegretario all'Educazione Nazionale Del Giudice aveva visitato la Mostra del Sindacato Interprovinciale delle belle arti.

Si inaugura, mentre il bolscevismo, già pronto a sommergere la nostra civiltà, sta sotto il piede ferrato dell'Asse; mentre si annuncia la lotta suprema contro l'ultimo nemico – non so se più potente, certo più insidioso e vile – contro la plutocrazia anglo-americana, sublimata essenza di capitalismo, corrotto e corruttore. Non mai la storia vide olocausto più immane di sangue, di energie, di vite. Ma già scorgiamo l'alba di una nuova Europa.

In questo quadro, molti insegnamenti si adattavano al nuovo clima bellico. Nel giugno del 1941 si svolgeva un ciclo di conferenze di medicina, chirurgia e igiene di guerra, che aveva preso avvio con una relazione del Direttore generale della Sanità pubblica, Giovanni Patrignani, sul tema: «L'igiene e la tutela della salute pubblica in tempo di guerra». Un solo esempio, fra i molti possibili, delle iniziative prese nell'ambito universitario sui temi bellici.

Altro ambito fu quello dell'editoria fiorentina, che già negli anni Trenta si era contraddistinto a livello nazionale per impegno a rappresentare una cultura fascista, come testimoniano i cataloghi delle molte case editrici presenti in città, e come aveva ribadito allo stesso Mussolini l'editore Attilio Vallecchi, presidente della Federazione editore, durante il loro incontro avvenuto nel settembre 1941¹³.

IV. Ampia e multiforme fu l'attività delle istituzioni fiorentine con finalità ricreative e di assistenza per i soldati e le loro famiglie, in particolare per i feriti. Numerosi i concerti organizzati al teatro Verdi o per il Maggio fiorentino per feriti e orfani di guerra che videro la partecipazione di artisti quali Beniamino Gigli, alla presenza di membri della famiglia reale. Guf, gruppi femminili e GIL furono solerti promotori di concerti, commedie popolari, filodrammatiche, ma anche manifestazioni e vendite pubbliche il cui ricavato era destinato ai feriti di guerra.

Nel luglio 1941 venne allestito per iniziativa del Dopolavoro provinciale e inaugurato presso piazza d'Azeglio il villaggio del Soldato, alla presenza delle autorità cittadine, del segretario generale del Dopolavoro e del segretario generale del *Deutsche Arbeitsfront* (Fronte tedesco del Lavoro). Presso il villaggio del Soldato per tutta l'estate si susseguirono spettacoli e concerti. Dall'ottobre 1941 il centro ricreativo-assistenziale si trasferì alla Fortezza da Basso e continuò le sue attività per tutto il 1942.

Il recupero e la valorizzazione della cultura popolare divennero così un collante delle iniziative rivolte alle famiglie e ai giovani. Assunse un ruolo di rilievo la figura di Carlo Lorenzini, detto Collodi, al centro di alcune iniziative in onore dello autore di *Pinocchio* (1826-1890). Alla fine dell'ottobre 1941 venne scoperta una targa posta presso la casa natale dello scrittore, in via Taddea, dallo stesso ministro Bottai, allorché venne inaugurata una mostra presso la casa editrice Marzocco, frequentatissima da scuole e da famiglie (si stimano circa 50.000 visitatori in otto giorni).

Presenze ricorrenti in queste manifestazioni furono quelle di rappresentanze di istituzioni straniere, in particolare naziste, gemellate con quelle fiorentine e italiane. Nel luglio 1942 Firenze ospitò le manifestazioni culturali della Gioventù europea, alla presenza di 14 nazioni, che prevedevano un premio di pittura, ludi, arte e teatro; al contempo venne rafforzato il ponte Firenze-Weimar con la missione Hitlerjugend. Gli scambi culturali italo-tedeschi vennero favoriti e promossi grazie alla presenza di artisti tedeschi

¹³ Per una mappatura e un elenco delle case editrici fiorentine si veda F. Dei, *I luoghi della cultura nella Firenze degli anni Trenta*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della cultura italiana*, v. III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di D. Scarpa, Einaudi, Torino 2012, pp. 569 ss.

in città, inseriti nella stagione del Maggio musicale come in occasione di un concerto di Furtwängler e della Filarmonica al Teatro comunale, il cui soprintendente, Mario Labroca, venne insignito della Croce al merito dell'Aquila tedesca «per la sua preziosa collaborazione agli scambi culturali dei paesi dell'Asse»¹⁴. Si tratta di manifestazioni culturali che univano finalità culturali a quelle assistenziali, essendo destinate ai feriti di guerra e avendo come scopo quello della distribuzione di pacchi o di raccolta fondi per le loro famiglie.

Questa duplice funzione – quella dell'assistenza a soldati, feriti e le loro famiglie e di promuovere una 'cultura di guerra' – contraddistinse le molteplici attività di istituzioni ed enti culturali fiorentini, in modo particolare nel corso del 1941, mentre persero intensità con il proseguimento della guerra.

Bibliografia essenziale

- Calamandrei P., *Diario, 1939-1945*, a cura di G. Agosti, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1982.
- Calvi G., *Il centro nazionale di studi sul Rinascimento fra discorso pubblico e storiografia*, «Passato e presente», 51, 2000, pp. 41-66.
- Dei F., *I luoghi della cultura nella Firenze degli anni Trenta*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, v. III, *Dal Romanticismo a oggi*, a cura di D. Scarpa, Einaudi, Torino 2012, pp. 559-574.
- Garin E., *Un secolo di cultura a Firenze. Da Pasquale Villari a Piero Calamandrei*, La Nuova Italia, Firenze 1960.
- Gori Savellini P. (a cura di), *Firenze nella cultura italiana*, Festina Lente, Firenze 1993.
- Palla M., *Firenze nel regime fascista*, Olschki, Firenze 1978.
- Turi G., *La cultura tra le due guerre*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi*, v. IV, *La Toscana*, a cura di G. Mori, Einaudi, Torino 1986, pp. 536-601.

¹⁴ Cit. in «Firenze. Rassegna mensile del Comune», maggio 1941. Nel numero del 6 maggio: «Gli artisti tedeschi del Maggio Musicale, che hanno avuto un così grande successo nel "Tristano e Isotta" al Teatro Comunale, hanno cantato per i feriti di guerra dell'Ospedale di Careggi, i quali hanno manifestato di apprezzare e di gradire enormemente l'eccezionale concerto».

Cultura e propaganda: musica, teatro, arti figurative

Francesca Cavarocchi

La musica e il teatro

Nella fase 1940-1943, nonostante le restrizioni imposte dalla guerra, si tentò di confermare il ruolo di Firenze quale centro propulsore nella programmazione lirica e musicale; anche in questo campo il capoluogo toscano fu investito di un ruolo significativo nel progetto di intensificazione delle relazioni culturali con il *Reich*.

Già la V e la VI edizione del Maggio, fra il 1939 e il 1940, si erano svolte in un clima di crescente attesa e mobilitazione propagandistica; lo spazio riservato alle partecipazioni internazionali era stato progressivamente rimodulato privilegiando l'alleato tedesco e i paesi ricaduti nell'orbita dell'Asse. La manifestazione si chiudeva nel giugno 1940 con il *Cesare* di Gioacchino Forzano, evidente allegoria delle virtù carismatiche del duce e ultimo episodio della trilogia 'eroica' ispirata dallo stesso Mussolini¹.

Nell'aprile 1941 era inaugurato il VII Maggio musicale fiorentino, presentato dai resoconti propagandistici come «Maggio di guerra», ovvero volontariamente spogliato di ogni velleità frivola e salottiera e ridotto a puro fatto d'arte al servizio del popolo in armi.

«Maggio Musicale Fiorentino» di guerra vuol dire non solo assenza di mondanità, ma vuol dire anche formazione di un pubblico nuovo; se il nero delle marsine non comparisce nelle platee, queste vedono dominare il grigioverde degli ufficiali e dei soldati. Feriti in convalescenza, soldati in attesa di raggiungere il posto di combattimento, ovvero reduci dal fronte, ovvero reclute assorbite dalla febbre della preparazione, tutti hanno contatto con le nostre opere maggiori le quali vengono presentate in quella luce che meglio vale a farle vivere. Il pubblico speciale, al quale assai spesso si aggiunge il pubblico delle officine e dei campi, vede cioè gli spettacoli preparati con la stessa cura degli anni scorsi, affidati a celebri direttori, a celebri interpreti, incorniciati dalle scene di pittori che hanno dimostrato di saper comprendere il teatro².

L'edizione, pur essendo stata organizzata in tono minore, contava fra i nomi più importanti dell'*establishment* musicale italiano; la dimensione internazionale era garantita

¹ M. Labroca, *Aspetti e valori del «Maggio»*, «Il Bargello», 21 aprile 1940, p. 3; c.g. [Cipriano Giachetti], *Maggio Musicale. «Cesare» di Forzano al Teatro Comunale*, «La Nazione», 12 giugno 1940, p. 2.

² M. Labroca, *Maggio musicale fiorentino di guerra*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», X, 4, aprile 1941, p. 99; cfr. anche A. Batini, *Maggio fiorentino senza inglesi (Raffronti e liete conclusioni)*, «La Nazione», 24 maggio 1941, p. 4.

quasi solo dalla *partnership* con l'alleato tedesco. Fra gli eventi di punta il *Tristano e Isotta* di Wagner sotto la direzione di Marinuzzi, *L'amico Fritz* di Mascagni, diretto dallo stesso maestro livornese, *Il Paradiso e la Peri* di Schumann diretto da Vittorio Gui, *l'Armida* di Gluck, con la regia di Corrado Pavolini e le scene di Gianni Vagnetti; fra le opere di repertorio *Un ballo in maschera* e *La Bohème*, con regia di Salvini. L'edizione del 1941 non rinunciava alla presentazione di un'opera nuova italiana, proponendo il *Don Juan de Manara* di Alfano diretto da Tullio Serafin, con scene e regia di Cipriano Efisio Oppo. Rimanevano a garantire un'apertura internazionale alcune partecipazioni di rilievo, fra le quali un concerto sinfonico sotto la direzione di von Karajan e un ciclo beethoveniano con i pianisti tedeschi Backhaus e Fischer³.

L'ottavo Maggio musicale, svoltosi nel 1942, presentava un programma più contenuto, anche se fu evidentemente operato uno sforzo per salvaguardare l'immagine della manifestazione in un clima fortemente mutato rispetto alla stessa edizione del 1941. Si tentò ancora una volta di fare dell'evento un utile scenario per la propaganda bellica e per una rappresentazione rituale della solidarietà interalleata. Il comune e gli enti turistici offrirono infatti soggiorni gratuiti a convalescenti di guerra «appartenenti alle categorie dei letterati, artisti, giornalisti e musicisti delle Nazioni del Tripartito»⁴. Sarebbe stato lo stesso ambasciatore von Mackensen a presenziare alla messa in scena del *Fidelio*, dopo una visita alla città e un incontro con i feriti tedeschi. In cartellone campeggiava una scelta della più recente produzione italiana: per la prima volta era realizzato in Italia il *Dottor Faust* di Busoni con scenografie di Sironi, mentre Dallapiccola proponeva una revisione del *Ritorno di Ulisse in patria* di Monteverdi; si segnalavano inoltre un concerto di Pizzetti e la «prima rappresentazione in teatro chiuso» di *Cenerentola* di Massimo Bontempelli. Il 150° anniversario della nascita di Rossini era celebrato col *Barbiere di Siviglia* e la *Piccola Messa solenne*; figuravano nel programma anche la *Nona* eseguita da von Karajan e due rappresentazioni dell'Opera di Dresda diretta da Karl Böhm, il *Cavaliere della rosa* di Strauss e il *Fidelio* di Beethoven⁵.

Il sovrintendente al teatro comunale Mario Labroca si attenne alle indicazioni del Minculpop, ma tentò di salvaguardare una proposta diversificata, che comprendeva alcune opere nuove e rappresentazioni di autori non graditi al regime, come Dallapiccola. Ancora nella stagione 1942-1943 si riuscì a garantire una programmazione lirico-sinfonica, mentre nel 1943 si dovette rinunciare al Maggio in favore di una più dimessa stagione lirica primaverile. Le principali partecipazioni internazionali furono assicurate dagli accordi culturali italo-tedeschi, a cui fecero da contrappunto le trasferte della Stabile nel Reich: Wilhelm Furtwängler diresse nel gennaio 1941 la Filarmonica di Berlino, in tournée nelle principali città della penisola. Seguirono la prima apparizione fiorentina di von Karajan il 16 marzo 1941 e alcune direzioni di rilievo, da Eugen Jochum a Paul van Kempen. Tali manifestazioni si accompagnarono non di rado a eventi di spiccato carattere propagandistico: il 6 maggio 1941 gli interpreti tedeschi del *Tristano e Isotta* tennero all'ospedale di Careggi un concerto in onore dei feriti di

³ Cfr. A. Hermet, *Orizzonti e memorie del Maggio Musicale*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», X, 4, aprile 1941, pp. 101-111.

⁴ *Aspetti di vita cittadina*, ivi, XI, 6, giugno 1942, p. 152.

⁵ *Aspetti di vita cittadina*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», XI, 1, gennaio 1942, p. 28; A. Hermet, *L'ottavo Maggio musicale*, ivi, XI, 3-4, marzo-aprile 1942, pp. 61-67.

guerra, mentre l'11 novembre il Comunale ospitò l'esibizione dei complessi corali della *Hitler-Jugend* e della *Gil*⁶.

Nel 1937 il ministero della Cultura popolare aveva incaricato l'Ente autonomo del teatro Comunale di creare un Centro di avviamento nazionale al teatro lirico; nel gennaio 1942 Pavolini ne annunciava il rafforzamento grazie all'istituzione di corsi di regia, scenografia e altre discipline⁷. Nell'aprile 1942 si tenne, col contributo del Maggio, la mostra dei «mestieri artigianali che operano nel teatro». Tale iniziativa aveva l'obiettivo di riempire il vuoto lasciato dalla mostra dell'artigianato, importante evento annuale sospeso dopo lo scoppio del conflitto sia per l'aggravarsi delle difficoltà organizzative, sia per problemi di bilancio causati dalla costruzione della nuova sede; la mostra offrì il destro per sottolineare il costante omaggio tributato dal regime al lavoro manuale e il primato «italianissimo» raggiunto dalle maestranze⁸.

Il teatro comunale Vittorio Emanuele II rimaneva dunque il fulcro della proposta musicale locale: il regime aveva affidato all'ente un ruolo qualificante nel rafforzamento dell'identità di Firenze quale centro culturale di rilievo internazionale, che negli anni del conflitto assunse nuove connotazioni nella cornice della propaganda bellica, attenta a rivendicare all'Italia fascista un ruolo di guida nella costruzione della 'nuova' Europa. In città era in ogni caso attivo un reticolo di istituti che proponevano un calendario meno ambizioso, attento soprattutto a solisti o complessi da camera: il conservatorio Cherubini, il Lyceum, la società Dante Alighieri, la Leonardo. Nei primi anni di guerra si confermò inoltre piuttosto intensa la programmazione del Verdi, che puntava sul teatro di rivista e sulla commedia brillante. La Pergola e il Niccolini passarono nel 1942 sotto il controllo statale, quando Pavolini ne assegnò la gestione all'Ente teatrale italiano per la cultura popolare. Di un certo interesse anche il calendario del Teatro sperimentale dei Gruppi universitari fascisti, sorto a Firenze nel 1934 con sede in via Laura. All'inizio del 1942 esso assunse la nuova veste di «Teatro nazionale dei Guf», con l'obiettivo di ospitare una compagnia nazionale e un centro di avviamento al teatro di prosa rivolto a giovani autori segnalatisi nei Littoriali. L'ente rimase attivo con intensità decrescente fino alla primavera del 1943⁹. Un carattere più popolare intendevano assumere altre iniziative affidate alle strutture collaterali del partito, in primo luogo le articolazioni locali dell'Opera nazionale dopolavoro, ma anche l'orchestra dei Guf, le filodrammatiche rionali e una serie di gruppi bandistici; da segnalare il Teatro della fiaba, compagnia itinerante di piccole attrici legata all'Ond, anch'esse assoldate nel 1941 per una serie di rappresentazioni nei sanatori cittadini¹⁰. Grande risalto nelle strategie propagandistiche del fascismo fiorentino ebbero infine una serie di eventi benefici, destinati in special modo ai feriti di guerra, quali la serata con Beniamino Gigli tenutasi al Verdi il 29 maggio 1941¹¹.

⁶ L'orchestra del «Maggio» in Germania. *Entusiastico successo dei concerti berlinesi*, «La Nazione», 27 settembre 1940, p. 2; V. Bucchi, *Al Teatro Comunale. Il successo di Furtwaengler e della Filarmonica berlinese*, ivi, 28 gennaio 1941, p. 5; *Un concerto eccezionale. Gli artisti tedeschi del «Maggio» per i feriti di guerra a Careggi*, ivi, 7 maggio 1941, p. 2.

⁷ M. Labroca, *Il Centro di Avviamento al Teatro Lirico*, ivi, XI, 3-4, marzo-aprile 1942, pp. 71-72.

⁸ *Il Ministro Pavolini inaugura la Mostra Nazionale dei Mestieri Artigiani nel Teatro e assiste alla rappresentazione di apertura dell'VIII Maggio Musicale Fiorentino*, ivi, 24 aprile 1941, p. 2.

⁹ c.g. [C. Giachetti], *Un nuovo organismo teatrale a Firenze*, ivi, 18-19 gennaio 1942, p. 3.

¹⁰ *La «Pergola» e il «Niccolini» nella gestione dell'Ente Teatrale Italiano*, ivi, 30 ottobre 1942, p. 2. Sul Teatro della fiaba *Per i feriti di guerra. Un anno di fervida attività della «Dante Alighieri»*, ivi, 12 luglio 1941, p. 4.

¹¹ *Maria di Piemonte e Irene di Spoleto al grande concerto di Gigli*, ivi, 30 maggio 1941, p. 2.

Le arti figurative

Il fitto calendario di esposizioni segnò una specificità del contesto fiorentino nella fase 1940-1943; i vertici del fascismo locale fecero leva sull'ampio coinvolgimento di artisti per accreditare un'immagine rassicurante e 'normalizzata', quasi a voler tracciare una linea di confine fra i lontani scenari bellici e il procedere ordinato della vita quotidiana nel tessuto urbano. In una sorta di sospensione del tempo si tentava di sottolineare la continuità con la lunga stagione creativa apertasi coi macchiaioli e proseguita con il ciclo futurista, per rivendicare il primato di Firenze e prospettare imprecisi sviluppi futuri dopo l'uscita vittoriosa dalla prova bellica. Così Bruno Orsi enfatizzava nel 1941 il rilievo che il settore figurativo continuava ad avere nella vita cittadina:

L'attuale stato di emergenza non solo non ha arrestato, ma non ha nemmeno rallentato il ritmo delle attività artistiche della nostra città. [...] Coloro, fra i nostri artisti, che per varie ragioni non hanno potuto imbracciare le armi, si sono sentiti ugualmente combattenti, e, superando difficoltà e sacrifici non lievi, hanno voluto che *l'Arte*, che è *vita nostra*, dicesse, anche in questo periodo di gravi lutti e rovine, ma anche di luminosi eventi storici, la sua elevata parola confortatrice e incitatrice, coefficiente non ultimo per il perfezionamento della nostra immancabile, radiosa Vittoria, la quale, per essere completa e civilmente duratura, dovrà dipendere non soltanto dal trionfo delle armi, ma anche da quello dello spirito¹².

Durante il conflitto continuò a funzionare la Commissione generale permanente per le mostre d'arte in Palazzo Strozzi, composta dagli accademici d'Italia Ogetti, Giotto Dainelli e Romano Romanelli, da Antonio Maraini, segretario nazionale del Sindacato fascista belle arti, e da rappresentanti degli enti locali. Il 27 aprile 1941 si inaugurava a palazzo Strozzi la XII Mostra interprovinciale d'arte toscana, a cui partecipavano 270 artisti, per un totale di 272 opere di pittura, 60 di scultura e 39 di bianco e nero. Si trattava dunque di un contenitore imponente, che includeva un'ampia rappresentanza di artisti appartenenti a diverse generazioni, da Plinio Nomellini a Baccio Maria Bacci, da Guido Spadolini a Primo Conti, da Giovanni Colacicchi a Ottone Rosai¹³. In linea con le precedenti edizioni, l'esposizione del 1941 si connotava dunque per la rilevanza quantitativa piuttosto che per la ricerca di contenuti innovativi, configurandosi come l'esito ormai scontato di una lunga fase creativa che aveva attraversato il ventennio; la recensione sulla «Nazione» del resto valutava come un pregio l'assenza di proposte di rottura:

sembra ormai oltrepassato il periodo febbrile e caotico delle ricerche e delle polemiche. Questa mostra, pur nella sua limitazione, dimostra in genere negli artisti uno spirito più calmo e riposato, un'intenzione di ritornare su posizioni che sembravano abbandonate senza volontà premeditate di sbalordire i buoni borghesi, com'era di moda qualche anno fa. Tutti o quasi tutti cercano, di far dell'arte sul serio senza preoccuparsi troppo di 'far del nuovo' [...] ¹⁴.

¹² B. Orsi, *Notiziario artistico*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», X, 4, aprile 1941, p. 125.

¹³ Id., *Notiziario artistico*, ivi, X, 5, maggio 1941, pp. 160-161. Cfr. anche R. Franchi, *Artisti Toscani a Palazzo Strozzi*, «Il Bargello», 18 maggio 1941, p. 3.

¹⁴ Interim, *Mostra d'Arte toscana a Palazzo Strozzi*, ivi, 11-12 maggio 1941, p. 3.

Il Sindacato interprovinciale fascista belle arti, presieduto da Guido Spadolini, sovrintese all'organizzazione anche della XIII mostra, apertasi il 19 aprile 1942 a palazzo Strozzi. Sebbene l'evento poco aggiungesse in termini qualitativi alle manifestazioni precedenti, esso ebbe dimensioni notevoli, data la partecipazione di 342 artisti per un totale di oltre 600 opere di pittura, scultura e bianco e nero. Se il criterio adottato dalla giuria di accettazione appariva a Bruno Orsi «un tantino meno rigoroso» di quello tenuto nelle altre edizioni, obiettivo dell'evento doveva essere quello di chiamare a raccolta il grosso delle forze locali in una estrema dimostrazione di robustezza delle strutture del regime¹⁵.

Nel dicembre 1942 fu inaugurato il concorso di scultura Donatello, che intendeva rafforzare il ruolo della città nel sistema di premi promosso dal regime. La manifestazione, dedicata al «piccolo bronzo» e alla «medaglia», si tenne a Palazzo Vecchio all'interno delle celebrazioni per il ventennale; la giuria, composta da Maraini, dal sovrintendente Giovanni Poggi, dagli scultori Venanzo Crocetti, Alfredo Biagini e Italo Griselli e da Guido Spadolini, accettò 170 opere, conferendo il primo premio alla *Venere marina* di Marcello Mascherini¹⁶.

Fra le iniziative volte al rafforzamento delle relazioni culturali fra i paesi del Tripartito, nel giugno 1941 si apriva al Palagio di parte guelfa una mostra d'arte tradizionale giapponese, alla presenza dell'ambasciatore Horikiri¹⁷. Nel giugno 1942, in occasione del «Ponte Firenze-Weimar», si tenne a Palazzo Strozzi il concorso di pittura *Città di Firenze*, destinato ai giovani rappresentanti delle nazioni alleate convenuti nel capoluogo toscano¹⁸. Se è ipotizzabile che la popolazione locale si fosse mostrata piuttosto distante dalle celebrazioni, il «Ponte Firenze-Weimar» fu in ogni caso un evento di grandi dimensioni, una delle ultime grandi rappresentazioni rituali nello scenario fiorentino. L'epilogo di questa parabola fu rappresentato dalla «Mostra d'arte contemporanea di Düsseldorf», apertasi a Palazzo Strozzi il 24 aprile 1943: è presumibile che l'esposizione fosse andata praticamente deserta, data anche la scarsa attrattiva delle opere, una scelta rappresentativa del realismo ufficiale nazista¹⁹. L'iniziativa si teneva ormai fuori tempo massimo a sei mesi di distanza da una manifestazione di maggior successo, la Mostra d'arte toscana inaugurata alla *Kunsthalle* di Düsseldorf il 28 ottobre 1942 sotto gli auspici del Minculpop²⁰.

Accanto alle manifestazioni di maggiore rilievo, ancora negli anni 1941-1942 si tennero mostre d'arte organizzate dalla Gil e da gruppi rionali e dopolavoristici. Si trattava di eventi giocoforza minori, ma evidentemente animati dall'intento di gratificare settori giovanili e amatoriali locali, nonché di dimostrare la residua tenuta delle strutture collaterali al Pnf. A questo tipo di manifestazioni fecero da contrappunto le iniziative di istituti ancorati alla tradizione municipale ma da tempo fascistizzati, quali il Lyceum, la «Leonardo», la sezione locale della «Dante Alighieri».

Furono infine alcune gallerie private le artefici di una nutrita serie di personali: fra le principali la galleria d'arte «Firenze» in via Cavour, la Saletta Rizzi in via Rondinelli,

¹⁵ B. Orsi, *Notiziario artistico*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», XI, 6, giugno 1942, p. 155.

¹⁶ G. Spadolini, *L'inaugurazione della Mostra in Palazzo Vecchio. Il Federale proclama il vincitore per l'anno 1942-XXI*, ivi, pp. 266-268.

¹⁷ *Amicizia italo-giapponese. Maria di Piemonte e Horikiri assistono alla manifestazione fiorentina*, «La Nazione», 18-19 maggio 1941, p. 3.

¹⁸ B. Orsi, *Notiziario artistico*, «Firenze. Rassegna mensile del Comune», XI, 8, agosto 1942, p. 200.

¹⁹ *L'esposizione d'arte di Düsseldorf inaugurata dal Sottosegretario Rinaldi. Eröffnung der Ausstellung Düsseldorf Kunst durch den Unterstaatssekretär Rinaldi*, ivi, XII, 3-4, marzo-aprile 1943, pp. 55-61.

²⁰ *La Mostra a Düsseldorf degli Artisti toscani*, «La Nazione», 3 dicembre 1942, p. 3.

la Saletta Gonnelli in via Ricasoli, la Saletta del ponte Santa Trinita, che ospitava nel maggio 1942 una collettiva con Guttuso e Scialoja. Tali spazi godevano di un'autonomia maggiore rispetto alle istituzioni pubbliche, sebbene essi fossero legati a doppio filo ai canali promozionali assicurati dalla stampa di regime. Era la galleria «Firenze» a mettere in campo la programmazione di maggior prestigio, con appuntamenti quali la prima personale di De Pisis nel capoluogo toscano e l'inaugurazione nel maggio 1941 della mostra Conti-De Chirico, alla presenza di Bottai. Nei primi anni di guerra furono aperti nuovi spazi espositivi, come la galleria «Casarte» in via dei Fossi e la galleria «Il Fiore», inaugurata nel novembre 1942 in via Folco Portinari con una mostra di Carrà, De Chirico, Morandi e Rosai²¹.

Il fascismo fiorentino puntò negli anni di guerra ad avvalorare una rappresentazione della città quale presidio della cultura europea e ad accreditare una dimensione normalizzata della vita pubblica; la promozione di un fitto calendario di manifestazioni richiese un ampio sforzo organizzativo e dimostrò una relativa tenuta fino all'inverno 1942-1943. Sebbene tale strategia si scontrò con un crescente problema di consenso e con un uditorio sempre più limitato, si tentò di chiamare a raccolta un'élite intellettuale che era stata organica al regime e aveva trovato nel reticolo di enti culturali opportunità di carriera e ampi motivi di visibilità. La vitalità del contesto fiorentino rifletteva in ogni caso la tradizionale presenza di un ampio circuito di artisti, che proprio a partire da questa fase prenderanno strade diverse, dall'adesione alla Rsi di Ardengo Soffici fino al coinvolgimento nella Resistenza di Giovanni Colacicchi o Quinto Martini.

Bibliografia essenziale

- Bucci M., *Nascita e sviluppo del Maggio Musicale Fiorentino nel ventennio fascista*, in R. Monti (a cura di), *Il Maggio Musicale Fiorentino*, vol. I, *Pittori e scultori in scena*, De Luca, Roma 1985, pp. 201-214.
- Cioli M., *Il fascismo e la sua arte. Dottrina e istituzioni tra futurismo e Novecento*, Olschki, Firenze 2011.
- Illiano R. (a cura di), *Italian Music during the Fascist Period*, Brepols, Turnhout 2004.
- Monciatti A., *Alle origini dell'arte nostra. La Mostra giottesca del 1937 a Firenze*, Il Saggiatore, Milano 2010.
- Nicolodi F., *Musica e musicisti nel ventennio fascista*, Discanto, Fiesole 1984.
- Paloscia T., *Accadde in Toscana. L'arte visiva dal 1915 al 1940*, I libri del Bargello, Firenze 1991.
- Pinzauti L., *Storia del Maggio. Dalla nascita della Stabile orchestrale fiorentina (1928) al festival del 1993*, Libreria musicale italiana, Lucca 1994.
- Sachs H., *Musica e regime*, Il Saggiatore, Milano 1995.
- Salvagnini S., *Il sistema delle arti in Italia, 1919-1943*, Minerva, Bologna 2000.
- Scarpellini E., *Organizzazione teatrale e politica del teatro nell'Italia fascista*, Led, Milano 2004.
- Stone M.S., *The Patron State. Art and Politics in Fascist Italy*, Princeton University Press, Princeton 1998.
- Tassani G., *Il teatro dei Guf: i giovani sul palcoscenico durante gli anni di guerra*, «Nuova storia contemporanea», VI, 6, 2002, pp. 113-123.
- Uzzani G., *La pittura del primo Novecento in Toscana (1900-1945)*, in C. Pirovano (a cura di), *La pittura in Italia*, vol. 1, 1900-1945, t. I, Electa, Milano 1992, pp. 379-429.

²¹ Cfr. per questi anni la rubrica *Notiziario artistico* curata da Bruno Orsi nelle pagine di «Firenze. Rassegna mensile del Comune».

La stampa quotidiana a Firenze dalla dichiarazione di guerra al 25 luglio 1943

Renzo Martinelli

«La Nazione» e «Il nuovo giornale»

Nella Firenze degli anni di guerra si pubblicano due quotidiani: «La Nazione» – che è diretta da Maffio Maffii, e ha in città una diffusione e una tradizione antica – e «Il nuovo giornale» (il direttore è Enrico Novelli, assai conosciuto per i suoi romanzi avventurosi e umoristici, scritti sotto lo pseudonimo di Yambo), che è del primo l'edizione pomeridiana e si caratterizza in generale per un'impostazione e un tono più 'leggeri', si potrebbe dire di 'intrattenimento', con un ampio spazio riservato allo sport, rubriche fisse dedicate agli ambienti dello spettacolo, in particolare del cinema, e la pubblicazione di romanzi a puntate.

I due giornali costituiscono ovviamente, per una precisa ricostruzione storica, una fonte importante, su cui non c'è bisogno di attirare l'attenzione: i periodici, soprattutto nell'epoca contemporanea, hanno un peso e un ruolo essenziale per la ricerca, offrendo un materiale tra i più fecondi e significativi. Tuttavia, è anche ovvio, e va tenuto presente – tanto più per quanto riguarda le semplici, sommarie annotazioni comprese nelle pagine che seguono – che la stampa, se può essere considerata uno specchio della realtà, è pur sempre uno specchio deformante: la restituzione e la narrazione degli eventi ubbidisce a scelte e impostazioni tutt'altro che imparziali, e richiede di norma il confronto e l'incrocio di fonti ulteriori.

La «Nazione» e «Il nuovo giornale», che svolgono senza dubbio un ruolo importante nell'influenzare e sostenere il morale della cittadinanza, non possono comunque fare a meno di riflettere, in una certa misura, le preoccupazioni e i drammatici problemi connessi alla guerra e di rivelare così, sia pure in modo indiretto, 'tra le righe', anche l'ampiezza e le caratteristiche delle aree di critica e di dissenso: in questo senso, uno spoglio sistematico mette in luce il rilevante valore della cronaca minuta, in cui possono esprimersi meglio gli atteggiamenti e gli umori collettivi in relazione alle condizioni della vita quotidiana. Sono d'altronde proprio gli anni di guerra – un periodo evidentemente straordinario, in cui le prove imposte alla popolazione si dimostrano gradualmente più ardue e pesanti – a conferire una maggiore importanza a questi elementi. In questo senso, le notizie contenute nelle rubriche fisse pubblicate su «La Nazione» – come il *Corriere giudiziario* e i *Quesiti del pubblico* – o anche i fatti e i fatterelli, più o meno curiosi (dedicati spesso alle condizioni e ai dissapori della vita coniugale), pubblicati in particolare sul «Nuovo giornale», e che potrebbero a prima vista sembrare privi di

rilievo, possono acquistare un significato non trascurabile, illuminando aspetti meno studiati e conosciuti, ma non per questo meno notevoli, ai fini di una conoscenza e di una ricostruzione accurata della vita sociale.

La guerra

Subito dopo la dichiarazione di guerra, i due quotidiani si impegnano a fornire ai lettori ampie cronache della partecipazione italiana al conflitto, con servizi affidati a inviati dalla scrittura in genere assai efficace (tra le firme più frequenti troviamo quelle di Alfio Russo, Paolo Zappa, Giovanni Artieri). La guerra è sempre, evidentemente, l'argomento principale (una grande carta che visualizza le località belliche viene posta, come riferisce «Il Nuovo giornale» nel numero del 26 settembre 1940, in piazza Vittorio) e monopolizza in genere la prima pagina con i resoconti dai fronti, arricchiti nelle pagine interne dalla narrazione di episodi gloriosi o straordinari, e spesso da articoli che rievocano il passato coloniale dell'Italia, i rapporti con le potenze nemiche, le nefandezze degli inglesi ecc. Uno studio specifico di queste corrispondenze di guerra sarebbe, crediamo, assai interessante e – al di là della retorica guerresca, espressa con un' enfasi abituale – potrebbe mettere in luce atteggiamenti insospettati, se non di critica, almeno in parte diversi dalla consueta esaltazione bellica. Talvolta, infatti, un'attenta lettura mette in luce, più o meno indirettamente, una partecipazione agli avvenimenti riportati in cui, tra le righe, si può intravedere una qualche differenziazione rispetto alla condotta e alle monolitiche certezze dell'alleato tedesco. Si veda, per esempio, quanto scrive su «La Nazione», nel numero del 27-28 luglio 1942, Felice Bellotti, inviato sul fronte sovietico, nell'articolo *Incontro con i prigionieri sovietici in un campo di concentramento*:

Povera gente, questi prigionieri. Sono timidi, sembrano dimostrarsi bravi ragazzi, vogliono rendersi amici i vincitori. Gli ebrei tentano di mentire. Ma si tradiscono perché all'improvviso saltano fuori con due o tre parole tedesche e l'accento col quale le pronunziano rappresenta da solo una denuncia. Generalmente ogni contestazione finisce quando sono nudi. Ma anche questa prova è superflua perché i russi odiano gli ebrei e li denunciano. Può anche darsi che non lo facciano per odio; pensiamo che essi li denuncino solo per ingraziarsi il sottufficiale tedesco che comanda le sentinelle: un sottufficiale formidabile, che tutte le volte che scorge un ebreo trasalisce di gioia come se lo avessero promosso di grado.

«Jud! – dice – ah! ah! da questa parte, caro amico». Vi giuro che a udire quel «caro amico» c'è da sentirsi accapponare la pelle.

Una frase, quest'ultima, molto significativa, che testimonia nell'autore un eloquente atteggiamento emotivo.

Sempre a proposito dei prigionieri russi, in un precedente articolo di Paolo Zappa, apparso sullo stesso quotidiano il 14-15 giugno 1942 (*Prigionieri russi*), è riferito un episodio che, nonostante quanto afferma il giornalista, attesta la diffusione della fama di assassini che circondava i nazisti e che non può, verosimilmente, non colpire i lettori (e sarà superfluo ricordare che uno dei modi di sterminio usati dai nazisti era appunto l'utilizzazione dei gas di scarico di camion in cui erano stati rinchiusi le loro vittime):

A Blesnize, l'arrivo di un frigorifero gettò l'allarme fra un centinaio di prigionieri. Se lo indicavano atterriti con il capo, mormorando: «Gas! Gas!». La propaganda aveva ripetuto

loro troppe volte che i tedeschi uccidono i prigionieri, che simile frottola era diventata per essi vangelo. La vicinanza di un autocarro di cui non riuscivano a percepire il contenuto, di un autobotte, di un frigorifero, suscitava, perciò, i sospetti più assurdi.

È inoltre da notare che le corrispondenze di guerra non nascondono, soprattutto nei resoconti dell'invasione dell'URSS, il valore dei combattenti sovietici, verso i quali traspare talora persino una sincera ammirazione. Nei resoconti dell'assedio di Leningrado (Pietroburgo) e della battaglia di Stalingrado, si può cogliere agevolmente da un lato – in particolare all'inizio, quando le due grandi città sono date quasi quotidianamente per conquistate – la precoce quanto improvvida celebrazione del trionfo delle armi dell'Asse, ma anche, dall'altro, la considerazione dell'eroismo dei difensori e della capacità di sacrificio delle popolazioni russe. Una posizione che si invertirà simmetricamente allorché, agli inizi del 1943, si esalterà invece l'eroismo dei difensori tedeschi di fronte alle armate sovietiche ormai vincitrici a Stalingrado.

Lo sforzo dei tedeschi viene invece largamente sottolineato ed enfatizzato in una serie di servizi sulla vita quotidiana in Germania durante la guerra – che si vuole evidentemente additare come esempio – da cui risulta la perfetta organizzazione sociale e la grande capacità di produzione industriale, soprattutto di mezzi militari (si vedano, tra gli articoli più significativi apparsi su «La Nazione»: Felice Bellotti, *Ogni giorno un nuovo sottomarino esce dai cantieri germanici*, 1-2 dicembre 1940; Italo Zingarelli, *L'operaio tedesco, il suo lavoro, i suoi svaghi*, 17 marzo 1941; Giorgio Sansa, *La granitica potenza della finanza e dell'economia germaniche*, 16-17 dicembre 1941). Al contrario, nel riferire più precisamente gli svolgimenti del conflitto, si può notare un'attenzione precisa nel valorizzare lo sforzo italiano rispetto al contributo tedesco: così, il 15 maggio del 1941, in due articoli relativi alla sconfitta della Grecia, «La Nazione» tace del tutto l'apporto determinante delle truppe naziste (generale Ugo Cavallero, *L'esercito greco riceve il colpo decisivo nella battaglia svolta sotto la guida del Duce dal 9 al 14 marzo* e C. Gatteschi, *Come si svolse la battaglia dell'Epiro*).

I resoconti di guerra devono comunque, inevitabilmente, aver provocato e alimentato nel tempo lo scetticismo dei lettori sull'esito finale del conflitto, soprattutto dopo il ritorno, per la caduta dell'Impero, delle popolazioni italiane giunte dall'Africa ormai in mano agli inglesi: anche se la propaganda del regime, a cui i due quotidiani fanno da cassa di risonanza, non si stanca di ripetere che i soldati italiani ritorneranno ben presto nelle terre ormai perdute. Ma si può certo dubitare che tale ritornello, unito all'esaltazione dell'opera di assistenza prestata dalle autorità fasciste agli italiani provenienti dalle ex colonie, abbia molta presa sui fiorentini, mentre ha verosimilmente contribuito – come il ritorno dei feriti dalla campagna di Russia e il sempre più lungo elenco dei fiorentini caduti in battaglia – alla depressione dello spirito pubblico.

L'azione delle autorità fasciste: propaganda e assistenza

L'azione delle autorità fasciste in questi anni, così com'è testimoniato dai due quotidiani, si esprime sostanzialmente attraverso un'intensa opera di propaganda, e nell'attività di sostegno e di assistenza rivolta ai bisogni della popolazione. La propaganda utilizza tutte le occasioni fornite dall'attualità, in particolare le celebrazioni delle canoniche date fasciste: commemorazione della marcia su Roma, anniversario delle sanzioni applicate

all'Italia per la guerra d'Etiopia, esaltazione, il 10 giugno, dell'entrata in guerra dell'Italia (quest'ultima celebrazione, svolta su «La Nazione» con un resoconto che enfatizza l'entusiasmo della cittadinanza nell'ascoltare il discorso di Mussolini, avrà luogo tuttavia solo nel 1941; l'anno successivo l'anniversario, per le sorti declinanti del conflitto, passa sotto silenzio). Si organizzano inoltre cicli di lezioni e di discorsi con l'intervento di noti intellettuali del regime, tra gli altri Giovanni Papini, Ezio Maria Gray – che tiene un'«avvincente ed eloquente orazione» in Palazzo Vecchio, riportata sul «Nuovo giornale» dell'8 marzo 1942, sul tema «Bisogna vincere!» – e Julius Evola, che tiene all'Università un ciclo di lezioni sul razzismo. Alcuni tra i gerarchi più in vista, come Bottai e Pavolini, intervengono per l'inaugurazione di strutture del regime, e nell'ottobre del 1940 Hitler giunge a Firenze per incontrarsi con Mussolini: i servizi che pubblica in particolare «Il nuovo giornale», arricchiti da una vasta documentazione fotografica, esaltano coi toni più accesi l'entusiasmo della popolazione fiorentina. I giornali attestano inoltre molteplici manifestazioni culturali (mostre organizzate dalla G.I.L., svolgimento dei littorali femminili della cultura e dell'arte, iniziative teatrali ecc.); ma è soprattutto l'attività assistenziale che il regime si sforza di realizzare, prima di tutto nei confronti dei soldati al fronte, per i quali si sollecitano raccolte di pacchi, di lana, di stracci, di libri ecc., ma anche per le famiglie bisognose, per le figlie dei combattenti dispersi, per gli sfollati ecc.

La questione dello sfollamento è un tema che sui due quotidiani viene affrontato spesso, con ripetuti articoli che meriterebbero un'analisi puntuale, perché, anche a una prima, superficiale lettura, appare chiaro che la cittadinanza resiste in qualche modo ad abbandonare la città: e così, rispondendo a una lettera che chiede al giornale se lo sfollamento è obbligatorio o no, si afferma che si tratta, in definitiva, di un atto volontario, mentre in un 'pezzo' pubblicato su «La Nazione» il 5 dicembre 1942 (*Cominciate voi che potete...*) si insiste perché lo sfollamento sia operato, prima di tutto, dalle famiglie che possono permettersi una vacanza in campagna (!).

Nell'ambito delle iniziative di assistenza, le autorità si sforzano di venire incontro non solo alle difficoltà materiali del periodo – soprattutto, come vedremo, per quanto riguarda l'alimentazione – ma anche ai problemi della più comune vita domestica, riconoscendo, come si può leggere su «La Nazione» il 13 agosto 1942 in un trafiletto della rubrica *Segnalazioni* (una rubrica che raccoglie le richieste e le lamentele del pubblico, ed è una delle più significative spie del disagio sociale) il compito pesante che ricade sulle donne:

[...] molte sono oggi le preoccupazioni delle massaie: troppo laboriose e lunghe le operazioni per la 'spesa' quotidiana; troppe le case dove le donne escono la mattina e tornano la sera per rimpiazzare i richiamati ai posti di lavoro.

Nello stesso numero del giornale si dà conto di un'iniziativa – riferibile alla politica di incremento della maternità e della nuzialità perseguita dal regime – rivolta a soddisfare le esigenze delle coppie che decidono di sposarsi e che devono fare i conti con le inevitabili ristrettezze che i tempi comportano: sotto il titolo *In viaggio di nozze sotto la protezione dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Tutto è previsto, tutto è calcolato con intelligente economia per una felice luna di miele* si apprende che l'Ond,

nella sua grandiosa opera di assistenza e di elevazione del popolo, ha voluto istituire i 'Viaggi di nozze dopolavoristici' nell'intento di dare prove concrete di cameratesca solidarietà ai lavoratori, ed anche allo scopo di valorizzare i provvedimenti del Regime nel

campo della politica demografica [...] A Firenze, il Dopolavoro provinciale ha già al suo attivo una trentina di coppie di giovani che hanno effettuato il loro viaggio sotto le cure dell'organizzazione dopolavoristica. E basterebbe interrogare questi sessanta esseri felici per persuadersi della bontà dell'iniziativa.

Ma è in riferimento al problema alimentare che si può osservare come l'opera del regime cerchi di sopperire – senza successo – alle difficoltà della vita quotidiana e, per questa via, a sostenere il 'fronte interno'. L'infittirsi delle iniziative su questo piano testimonia con evidenza quanto il prolungarsi della guerra acuisca i problemi di ogni giorno – e il primo è evidentemente quello di nutrirsi – sviluppando un'azione 'autarchica', spingendo la popolazione a creare i cosiddetti 'orti di guerra', a realizzare dei pollai domestici, ad allevare pesci e conigli. Gli articoli su questo tema sono, già dalla fine del 1941, frequentissimi, insieme con le notizie sul razionamento, sull'uso delle carte annonarie, sui modi di eliminare ogni spreco e di utilizzare gli avanzzi (una rubrica 'pedagogica' in questo senso è l'«Agenda della massaia» pubblicata regolarmente su «La Nazione»), e illuminano efficacemente i modi e le condizioni, in questo periodo, della vita quotidiana.

La vita quotidiana

I provvedimenti delle autorità fasciste, che vanno dalla lotta al mercato nero alla lotta alla maggiorazione dei prezzi, alla 'normalizzazione' del mercato (soprattutto per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli), a un sistema farraginoso di prenotazione degli alimenti, non solo non riescono a garantire alla popolazione una condizione di vita dignitosa, ma suscitano – come si ricava dagli episodi riportati, direttamente o indirettamente, dai quotidiani – un'insofferenza che si spinge fino alle aperte proteste, testimoniando un'indubbia depressione della psicologia collettiva. «La Nazione», in un articolo pubblicato il 26 agosto 1941, dal significativo titolo *Signori, c'è la guerra*, scrive:

[...] il pubblico dovrebbe – deve – mettersi più tranquillo che può, non scordarsi mai che c'è la guerra, e non coltivare quel brutto sport che è il sussurro per il sussurro, il lagno per il lagno, l'impazienza per l'impazienza, tutte cose che non hanno mai operato il miracolo di far nascere e moltiplicare né pani, né pesci, né patate, né trippa, né saponette.

Nello stesso 'pezzo' si riferisce – e in questo caso si può cogliere probabilmente una mancata consapevolezza della gravità della situazione – che in un mercato è nato un divverbio (spinte, urla, proteste) per l'affollarsi delle gente non al banco che vendeva trippa per uomini, ma a quello che vendeva trippa per gatti, ovviamente molto più economico. Un «episodietto», come lo definisce l'articolista, affermando di seguito che «[...] sono bene gli episodietti, spesso, quelli che fanno da fiaccola su tutto il panorama», e affermando conclusivamente: «[...] che si debba (per il cibo di gatti e cani) dare a tutto un tratto di strada quasi un aspetto di sommossa è una cosa che nessuno riuscirà a farci entrare in testa».

È chiaro che il problema della scarsità di cibo ha assunto ormai un'importanza decisiva, ed è la ragione fondamentale della disaffezione verso il regime e la guerra: la situazione appare ormai così critica che la «Nazione» riferisce senza perifrasi la sparizione e la soppressione, a scopo alimentare, di gatti (una testimonianza precisa, e non l'unica, è in un articolo del 21 luglio 1942, *Esemplare condanna del barbaro uccisore di gatti*). Ma è anche attestata la scomparsa del latte in polvere, l'imboscamento di carne

equina, la scarsità dello zucchero ecc. Fanno da contraltare a questi episodi le denunce di cene e trattenimenti a base di vivande ottenute evidentemente attraverso la borsa nera, un fenomeno che viene segnalato più volte ed è così diffuso da far proporre a un lettore addirittura la sua legalizzazione.

Si ha l'impressione che la vita quotidiana tenda ormai, nel corso e verso la fine del 1942, a sfuggire ai precetti stabiliti dalle autorità: l'oscuramento, per esempio, comporta una limitazione del traffico che complica tutto il trasporto tramviario, sollevando molte proteste, favorendo comportamenti indecorosi (il buio trasforma alcune strade in vespasiani) e facilitando inoltre numerosissimi furti di biciclette, al punto che su «La Nazione» una serie di articoli si diffonde sui vari sistemi per 'bloccare' le biciclette salvaguardandole dai ladri.

La disaffezione investe anche le iniziative del regime: è significativa la mancata affluenza della cittadinanza a determinate iniziative del regime, mentre sono affollatissime le festività religiose e le occasioni della presenza del cardinale Elia dalla Costa. A proposito di tre mostre organizzate dalla Gil – quella delle attività femminili, dell'edilizia e della stampa giovanile – «La Nazione», sotto il titolo *Poche ma sentite parole sulla mostra di Piazza Ciano* scrive il 19-20 luglio 1942 che

le tre mostre hanno avuto, sì, un indiscutibile successo. Ma da quando sono terminate le grandi manifestazioni della gioventù europea (si era realizzato il ponte Firenze-Weimar, una sorta di gemellaggio tra le due città che aveva prodotto uno scambio di delegazioni, N.d.A.) [...] il gran pubblico sembra che abbia ritenuto non esserci più motivo d'interessarsi d'una cosa nata all'ombra d'un particolare periodo già concluso [...] Giorno per giorno i visitatori [...] sono stati pochissimi in rapporto all'importanza e al significato dell'esposizione.

Nell'ultimo periodo, immediatamente prima del 25 luglio 1943, il regime si sforza di suscitare un estremo consenso tra la popolazione, mobilitando gli intellettuali più prestigiosi: *Tutto il mondo culturale per la guerra e la vittoria* titola «La Nazione» il 25 giugno 1943, a un mese esatto dalla riunione del Gran Consiglio, pubblicando il discorso tenuto da Giovanni Gentile in Campidoglio. Lo stesso Mussolini, nel febbraio precedente, aveva celebrato il ventennale della fondazione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale con parole di incitamento e di fede poco credibili, affermando: «Non molleremo mai!», frase pubblicata con grande evidenza da «La Nazione».

Dopo pochissimo tempo, le manifestazioni di giubilo seguite all'annuncio della caduta del regime avrebbero dato la più evidente dimostrazione del crollo del fronte interno. E «La Nazione» e il «Nuovo giornale» si adeguano immediatamente alla nuova situazione, in un modo così clamoroso e acritico da apparire stupefacente.

Un'analisi più accurata di quella che ci è stato possibile abbozzare in queste pagine, e che prenda in esame la stampa quotidiana di Firenze anche nei 45 giorni seguiti all'arresto di Mussolini confermerebbe, crediamo, la grande importanza di tale fonte, permettendo allo studioso di discernere più precisamente quanto la cronaca – anche quella apparentemente più trascurabile – possa servire alla ricostruzione storica.

La tutela del patrimonio artistico fiorentino negli anni di guerra

Francesca Cavarocchi

Dal giugno 1940 la Soprintendenza alle Gallerie, diretta da Giovanni Poggi, e quella ai Monumenti, diretta da Armando Vené, iniziarono ad attuare le prime misure per la protezione delle opere d'arte mobili e degli edifici storici, come previsto nel caso di entrata in guerra. La Soprintendenza alle Gallerie provvide a imballare buona parte delle opere custodite agli Uffizi e in altri musei pubblici e a trasportarle in ricoveri allestiti nei dintorni del capoluogo. Operazioni analoghe furono attuate per le opere più importanti conservate in gallerie private o nei luoghi di culto, mentre si provvide alla protezione in loco per quelle sculture o monumenti la cui rimozione presentava maggiori difficoltà. Per le tavole di grandi dimensioni furono utilizzati il salone al piano terreno del Bargello o sotterranei di altri edifici; i grandi bronzi furono collocati in una galleria nel giardino della Villa la Petraia a Castello.

Tali misure furono attuate nell'estate 1940, mentre dall'autunno si iniziò a individuare nuovi rifugi con l'obiettivo di collocarvi altre sezioni del patrimonio artistico, librario e archivistico fiorentino, rimaste escluse dai primi invii. Monumenti ed edifici storici furono protetti da coperture in legno e materiale isolante e lo stesso si fece per gli affreschi, come il ciclo del Beato Angelico al Museo di San Marco. Quando nell'autunno 1942 iniziarono i primi bombardamenti aerei sulle città italiane questo tipo di protezioni fu ritenuto inadeguato, anche perché esposto al pericolo di incendi.

Si dovette allora sostituire tutte le protezioni in legname e sacchetti di rena, che erano state fatte a opere d'arte rimaste in situ o ad affreschi, con protezioni in muratura che scongiurassero almeno il gravissimo pericolo degli incendi: protezioni che, nel caso di grandi sculture come quelle michelangiolesche della galleria dell'Accademia o altre del Bargello, furono studiate in modo da costituire un nucleo murario che presumibilmente offrisse una buona resistenza anche nel caso del crollo dell'edificio o di un'offesa diretta che venisse a colpire¹.

Si provvide inoltre ad allestire nuovi ricoveri, volti a ospitare il patrimonio culturale del capoluogo e di centri vicini, come Prato ed Empoli, nonché delle province di Arezzo e Pistoia, che ricadevano entrambe sotto l'autorità delle Soprintendenze fiorentine. Il

¹ Archivio storico Polo museale fiorentino, fondo Poggi, b. 157, f. 12/2, relazione di Giovanni Poggi *I monumenti e le opere d'arte di Firenze durante la guerra. 5 giugno 1945*.

lavoro fu svolto nel corso di dieci mesi, dato che si poteva disporre di risorse e mezzi di trasporto limitati. I rifugi raggiunsero un totale di 18, ottenuti in buona parte grazie alla collaborazione di privati: fra i principali il Castello Acciaiuoli a Montegufoni e la Villa Bossi-Pucci a Montagnana, ove furono collocati dipinti delle Gallerie degli Uffizi, Palatina e dell'Accademia; la Villa della Torre a Cona presso Rignano sull'Arno, che ospitò fra l'altro opere delle Gallerie degli Uffizi e d'Arte Moderna, dei Musei Nazionale e degli Argenti; la galleria ferroviaria di Sant'Antonio a Incisa Valdarno, dove trovarono rifugio i grandi bronzi e le porte del Battistero.

Si trattò dunque di un'operazione di grande entità, condotta da un'amministrazione, quella delle Belle Arti, che poteva contare su solide competenze e su ampie relazioni fiduciarie con l'élite locale.

All'inizio dell'occupazione tedesca buona parte del patrimonio culturale 'mobile' era già stata collocata fuori dalla cerchia urbana, in edifici ritenuti particolarmente sicuri perché situati in aree rurali non esposte al pericolo di bombardamenti. Nell'autunno del 1943 il direttore generale delle Belle Arti Marino Lazzari propose di concentrare in Vaticano le opere d'arte italiane di maggior pregio; tale indicazione non fu portata a compimento, dato che «le garanzie anche internazionali su questi trasporti, che avrebbero dovuto farsi previa notifica agli Alleati, vennero poi a mancare; e la Soprintendenza non credette allora prudente di organizzare tali trasporti con gli scarsissimi mezzi a propria disposizione, e attraverso strade già insistentemente battute»². Successivamente i negoziati relativi al riconoscimento di Firenze come 'città aperta', peraltro arenatisi fra giugno e luglio 1944, motivarono una direttiva emanata dal nuovo direttore delle Belle Arti della RSI Carlo Anti, che prescriveva di concentrare nuovamente i depositi di oggetti d'arte nel capoluogo. Tale disposizione fu attuata solo in parte, a causa della crescente indisponibilità di automezzi e carburante e degli attacchi aerei sulle vie di comunicazione nel territorio provinciale: si completò solo lo svuotamento dei depositi di Villa del Pian di Collina a Santomato presso Pistoia, della galleria presso Incisa Valdarno (il suo contenuto fu collocato nel porticato di Palazzo Pitti), di Scarperia e Striano.

Durante i primi mesi di occupazione Poggi e altri funzionari locali collaborarono con il *Kunstschutz*, l'ufficio tedesco incaricato della protezione dei monumenti nei paesi occupati, e si servirono del supporto di vari mediatori, quali il console tedesco a Firenze Gerhard Wolf.

A partire dal giugno 1944 unità della *Wehrmacht* – agendo in parte col consenso del *Kunstschutz* – si impadronirono di numerose casse custodite nei rifugi fiorentini, con destinazione finale due depositi presso Bolzano, il castello di Neumelans e il tribunale di St. Leonhard in Passeier. È difficile offrire un'interpretazione univoca di queste operazioni, ovvero stabilire se tali asportazioni avessero il solo obiettivo di preservare le opere d'arte dai rischi connessi col passaggio del fronte o se fossero invece funzionali al definitivo trasporto nel *Reich*. Dopo la liberazione della Toscana si provvide al computo dei danni e delle distruzioni del patrimonio artistico, nonché dei prelievi di opere d'arte mobili; fra le prime preoccupazioni degli addetti italiani e alleati fu quella di individuare i rifugi usati dai tedeschi e di accertarsi del loro stato di conservazione. Nel luglio 1945 il contenuto dei depositi altoatesini fu restituito alla città di Firenze con una cerimonia pubblica in piazza della Signoria. Mancavano all'appello alcune opere appartenenti a

² *Ibidem*.

gallerie pubbliche (come le due *Fatiche di Ercole* del Pollaiuolo) e diversi oggetti sottratti da collezioni private, come la Villa Landau-Finaly in via Bolognese. Solo una parte di essi sarebbe stata ritrovata e restituita negli anni successivi.

Bibliografia essenziale

Fasola C., *Le Gallerie di Firenze e la guerra*, Monsalvato, Firenze 1945.

Fortino F., Paolini C., *Firenze 1940-1943. La protezione del patrimonio artistico dalle offese della guerra aerea*, Polistampa, Firenze 2011.

Hartt F., *Florentine Art Under Fire*, Princeton University Press, Princeton 1949.

Klinkhammer L., *Die Abteilung "Kunstschutz" der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 72, 1992, pp. 483-549.

Morozzi G., *Relazione sui danni sofferti a causa della guerra dal patrimonio artistico monumentale di Firenze [1946]*, a cura di C. Paolini, Polistampa, Firenze 2009.

Alessandro Pavolini

Mimmo Franzinelli

Saldamente legato alle proprie radici toscane, Alessandro Pavolini è tra i pochi gerarchi a essersi conquistato una (persistente) notorietà nazionale, per il ruolo svolto durante la seconda guerra mondiale e particolarmente nella Repubblica sociale italiana.

Nato a Firenze il 27 settembre 1903, appartiene alla generazione di studenti nazionalisti che, troppo giovani per battersi nella guerra europea, si gettano con impeto nella guerra civile del 1921-1922. Suo padre Paolo Emilio, docente di sanscrito e civiltà dell'India antica all'Istituto superiore di studi «Cesare Alfieri», è un filologo di chiara fama, oltre a essere un uomo d'ordine, fautore di una svolta autoritaria e antisocialista. Condivide e incoraggia le inclinazioni politiche di Alessandro, iscrivendosi al fascio cittadino il 1 ottobre 1920, mentre frequenta il Liceo classico «Michelangelo».

Il fratello maggiore Corrado (classe 1898) fonda nel 1919 la rivista futurista «Il 1° Centone» e tre anni più tardi il periodico romano «Lo spettatore»: diverrà un apprezzato drammaturgo.

Sin dall'adolescenza, Alessandro è attratto dalla letteratura e dal giornalismo, nel quale – scriverà poi in un romanzo – aveva «fiutato nell'odore dei fogli umidi di stampa, l'odore stesso dell'oggi».

Milita nell'ala più radicale del movimento fascista, avversario irriducibile di socialisti e comunisti, e al tempo stesso respinge il conservatorismo di liberali e monarchici. Sfila alla marcia su Roma nella colonna delle camicie nere fiorentine, ma resta insoddisfatto dal governo di coalizione con liberali e popolari: auspica un fascismo 'puro', impegnato nello scontro risolutivo con avversari di ogni risma. Indignato dall'arrivismo suscitato nella sezione cittadina dal varo del governo Mussolini, capeggia a inizio dicembre 1922 – con Raffaele Manganiello e altri elementi violenti – la Banda dello Sgombero, la cui denominazione deriva dall'occupazione della sede del fascio di Firenze, con conseguente divisione del partito in due fazioni: gli «sgomberati» e gli «sgomberatori». Il sodalizio ha addentellati in altre realtà provinciali toscane, particolarmente Pistoia. I suoi promotori intendono frustrare le ambizioni degli arrivisti in camicia nera, nonché «valorizzare i militi oscuri e fedeli della grande battaglia».

Conclusa senza grandi esiti la dissidenza (un fenomeno caratterizzante quella fase politica anche sul piano nazionale), i giovani squadristi rientrano nel fascio cittadino nell'estate 1924, durante la crisi della «Quartarella». Mentre molti, dopo il sequestro dell'on. Matteotti, abbandonano Mussolini, Pavolini (che sta concludendo il servizio mi-

litare tra i bersaglieri) imbastisce campagne solidaristiche per Amerigo Dumini. È tra 'i fascisti estremisti' che distribuiscono un volantino dal titolo *Italiani non dimenticate*, con accuse a Matteotti di essere

organizzatore dei più terribili misfatti a carico dei fascisti, falsario e calunniatore; è il degno simbolo dei delinquenti che annidati nei vari postriboli delle città italiane, proseguono con i quotidiani delitti a calmare la insoddisfatta sete di ambizioni e di interessi abbeverandosi con il sangue più puro delle nostre giovinezze.

Una prosa violenta e irriguardosa, rivelatrice delle pulsioni intolleranti, faziose e prevaricatrici che rappresentano il tratto costitutivo della personalità di Alessandro Pavolini sin dalla giovinezza.

Contribuisce attivamente al boicottaggio dei docenti antifascisti, Gaetano Salvemini *in primis*. A metà marzo 1925 gli squadristi impediscono la sua commemorazione di Pasquale Villari e ne disturbano le lezioni. Piero Calamandrei, docente di diritto accorso in soccorso del collega, è scioccato dall'atteggiamento della ventiduenne camicia nera:

Soprattutto mi restarono impressi, nei cento volti di quella camera urlante, gli occhi di Alessandro Pavolini, allora studente di legge, che capeggiava l'impresa; egli mi guardava senza parlare con occhi così pieni di acuminato odio, che quasi ne rimasi affascinato come se fossero occhi di un rettile.

Laureatosi in giurisprudenza all'Università di Roma e in scienze sociali al «Cesare Alfieri», intraprende la carriera giornalistica, in tutto subordinata alla politica, grande passione della sua vita.

La svolta autoritaria del 3 gennaio 1925 lo trova entusiasta; da sempre avversa la democrazia e dunque considera un passo in avanti la sua soppressione. Nella seconda metà degli anni Venti contribuisce fattivamente alla costruzione del regime, animando l'associazionismo fascista fiorentino quale gerarca della Gioventù universitaria fascista, della Milizia volontaria di sicurezza nazionale e dell'Opera nazionale balilla.

Addetto-stampa della Legione «Ferrucci» sin dal 1925, collabora poi ai periodici «Rivoluzione Fascista», «Battaglie Fasciste», «Critica Fascista», «Solaria» e «Il Tevere». Impersona, nel fascismo fiorentino, la continuità tra la generazione dello squadristo primigenio e le nuove leve approdate al Pnf dalla fine degli anni Venti.

La passione sportiva gli ispira le trecento pagine di *Giro d'Italia*, romanzo sportivo di orientamento futurista, apparso a puntate sul quotidiano «Il Tevere» e raccolto in volume nel 1928 dall'editore Campitelli. Colloca in un orizzonte sportivo i fasti squadristici e gli amori del vincitore della corsa a tappe – robusto popolano della Val d'Orcia – con un'avvenente aristocratica; dal loro amplesso nasce «un bambino che ha una parentela di pastori e di contesse, di colonnelli e di ciclisti».

A Firenze come a Roma, vanta i propri trascorsi di camicia nera. Cooptato tra i ras mussoliniani, alimenta insistentemente il mito della «giovinanza», proposto quale modello ai giovani inquadrati nelle organizzazioni di massa. Emblematico il nostalgico ricordo dei «giorni di marciapiede e di attesa, di gita e di rissa» del 1920-1921:

Bastonature che nascevano in piazza, improvvise, come i mulinelli della polvere nelle sere di vento; canti irosi nei rioni ostili; revolverate; vie deserte con tutte le porte, le persiane serrate come per un temporale; i camions; i morti (gli occhi stravolti nel viso dell'amico,

quel sangue, sulla pietra) e gli indimenticabili vivi, ‘i vecchi’: rivelazione di temperamenti straordinari colti nell’istante dello scatenamento, nell’istante lirico: scatenamento di ceti [...] corto circuito d’inquietudini, di entusiastiche devozioni; vita di capannello e di spedizione, combattimento alle cantonate, alle siepi; disperati litigi; armi spaiate; berretti da ciclista, elmi, baveri alzati. I tagliardetti. Il Fascio¹.

Divenuto segretario della federazione fascista di Firenze nel 1929, potenzia l’associazionismo di partito e lo impernia sui Gruppi rionali, che fan capo al federale e si articolano in Settori. Nel giugno di quell’anno fonda «Il Bargello», da lui diretto con la preziosa collaborazione del redattore capo Gioacchino Contri. Il settimanale si propone di coltivare e divulgare l’anima fiorentina del fascismo. Sulle sue pagine scrivono promettenti letterati quali Romano Bilenchi, Alfonso Gatto, Vasco Pratolini ed Elio Vittorini. Non si tratta di aperture liberaleggianti del direttore, bensì di simpatia per il frondismo giovanile ‘rivoluzionario’, attraverso il quale era lui pure transitato.

Nel 1929 sposa la milanese Teresa Tanzi, dalla quale avrà tre figli.

Sotto la sua guida, il fascio fiorentino registra una notevole espansione e realizza molteplici iniziative di carattere sportivo, ricreativo, paramilitare e propagandistico. Nel 1932 presiede la neocostituita Azienda autonoma di Turismo, promotrice delle Primavere fiorentine, del Maggio musicale, della Mostra dell’Artigianato. Sua l’idea del teatro ‘squadristico’, denominato *18BL* dal camion Fiat utilizzato nelle spedizioni punitive. Tiene a battesimo i Littoriali della Cultura e dell’Arte, inaugurati nel maggio 1934. Avvia un’intensa campagna di opere pubbliche, dallo stadio di Nervi (intitolato all’eroica camicia nera Giovanni Berta) sino all’autostrada Firenze-Mare.

Uno storico fiorentino gli riconosce professionismo politico-ideologico e piglio manageriale,

con la precocità delle intuizioni, il senso modernamente industriale e affaristico con cui si operarono scelte nettissime, opzioni drastiche finalizzate alla tutela degli interessi commerciali, turistico-artigiani, dei ceti dominanti e di quelli intermedi della città ‘capitale dell’intelligenza italiana’. E fu con sapienza mass-mediologica che Pavolini riuscì a contraffare la vendita a scopo di lucro per interessi particolaristici dell’intero prodotto costituito dalla città, dalla sua storia reale, dalla sua cittadinanza².

Tra i suoi collaboratori spiccano il futuro ministro dei Lavori pubblici Zenone Benini (la cui famiglia possiede la Fonderia Pignone) e l’avvocato Giulio Ginnasi (già squadrista di primo piano), cui nel 1934 Pavolini – divenuto deputato – trasmette l’incarico di segretario federale.

Per consolidare il mito della Rivoluzione, impone il culto dei ‘martiri fascisti’, coronato il 27 ottobre 1934 nella grandiosa cerimonia tenutasi nella cripta di Santa Croce, per la traslazione delle spoglie di 37 camicie nere cadute per la Causa. La parte religiosa è officiata dal vescovo Elia Dalla Costa, mentre il versante politico vede l’intervento del duce, del suo delfino Ciano e del segretario del Pnf Starace. Orio Vergani così sintetizza sul «Corriere della Sera» il senso della manifestazione, culminata nella liturgia dell’Appello: «Rito di vita, apoteosi del divenire è il grido *Presente!*». L’allocuzione di Mussolini

¹ Dalla prefazione alle memorie di B. Frullini, *Squadristico fiorentino*, Vallecchi, Firenze 1933, p. IX.

² M. Palla, *Il fascismo di Alessandro Pavolini*, in P. Gori Savellini (a cura di), *Firenze nella cultura italiana del ‘900*, Festina Lente, Firenze 1993, p. 125.

attualizza il messaggio dei caduti per la rivoluzione: «Ci hanno preceduto come avanguardia gloriosa nelle battaglie di ieri. Ci precederanno nelle battaglie di domani, forse più dure, ma vittoriose sempre. Camicie nere di tutta Italia! A chi questo secolo?».

Quella giornata suggella il ruolo di Firenze nel fascismo italiano e legittima la figura di Pavolini quale suo indiscusso ras.

L'ascesa a incarichi di rilievo nazionale è agevolata in modo determinante dal sodalizio con Galeazzo Ciano, che all'occasione difende l'amico anche davanti a Mussolini. Sul finire del 1935, quando un'informatica dell'Ovra gli imputa arricchimenti indebiti, il delfino del duce scrive dall'Abissinia al suo capogabinetto, Luciano Celso, per difenderlo a spada tratta e preannuncia ritorsioni: «Questi calunniatori bisognerà castrarli; e qui c'è molta gente disposta a menar le mani».

Di nuovo, un paio d'anni più tardi, si addensano sul politico fiorentino sospetti pesanti, come risulta dalla registrazione diaristica di Ciano del 22 novembre 1937: «Il Duce mi ha sollevato dubbi sul lealismo politico di A. Pavolini. Ho risposto che escluderei ogni sospetto se non documentato in modo assolutamente certo».

A riprova della cordata stretta dai due ambiziosi politici, il ministro degli Esteri gli assegna nel febbraio 1938 la presidenza dell'Istituto per gli scambi internazionali. Da parte sua, il gerarca fiorentino crede che a succedere al duce sarà l'amico livornese, che nell'aprile 1930 ha sposato la primogenita del dittatore.

Sospinto da Ciano, Pavolini accumula incarichi di rilievo: membro della Direzione del Partito nazionale fascista (1932-1933 e 1940-1943), deputato (1934-1939), presidente della Confederazione fascista professionisti e artisti (1934-1939), componente del Gran Consiglio (1939-1943), presidente dell'Istituto nazionale delle relazioni culturali con l'estero.

Volontario in Abissinia con l'inseparabile Galeazzo nella squadriglia di bombardieri «La Disperata» (denominazione della squadra d'azione fiorentina del 1921-1922), ha il battesimo di fuoco il 3 ottobre 1935, nel bombardamento di Adua. Concepisce la campagna militare come una gigantesca battuta di caccia grossa, nella quale l'aviazione funge da 'cavalleria d'inseguimento' di un nemico inferiore sotto ogni riguardo. Scrive reportage bellicisti per il «Corriere della Sera», vantando ecatombi e stragi. Durante l'esperienza bellica d'Etiopia esalta la «Morte» come amica e amante del combattente. Pubblica nel 1937 da Vallecchi l'autobiografico *Disperata*, valorizzando – oltre al proprio ruolo (il duce conferisce a lui e a Ciano la medaglia d'argento) – la fratellanza di guerra con Galeazzo Ciano ed Ettore Muti.

In occasione della visita di Hitler del maggio 1938, decisiva per l'alleanza tra fascismo e nazismo, firma il saggio inaugurale della pubblicazione *Italia e Germania – Anno VI*, di esaltazione dell'intesa tra *Capi e popolo* (così s'intitola il suo saggio).

Mussolini gli affida il ministero della Cultura popolare il 31 ottobre 1939, nel nuovo governo influenzato da Ciano, che ottiene l'investitura per vari personaggi del suo entourage. Rispetto al predecessore Dino Alfieri, il gerarca fiorentino assicura una maggiore adesione politica al duce e una superiore levatura intellettuale. La sua impostazione militante traspare dal titolo del discorso tenuto a Firenze il 31 dicembre 1940: *Ogni soldato è fascista, ogni fascista è soldato!*.

Il lavoro politico non gli impedisce di concedersi svaghi amorosi e dilette letterari. Allaccia una travolgente e duratura relazione con l'attrice Doris Duranti (orgogliosa dell'auto-revole – ancorché tempestoso – legame da lei platealmente esibito) e nel 1940 pubblica da

Mondadori i racconti d'ambientazione fiorentina *Scomparsa d'Angela*. In contraddizione con le direttive del suo ministero, ben due novelle culminano nel suicidio del protagonista.

Ancor prima di insediarsi ai vertici del Minculpop, era stato nominato presidente della Commissione per la bonifica del libro. Nell'ambito dei provvedimenti antiebraici, da lui improntati a estrema severità, predispone nel 1939 con Mondadori il ritiro dei libri di Margherita Sarfatti ancora in distribuzione.

Col pretesto della riduzione della carta imposta dalla guerra, nel giugno 1940 vorrebbe chiudere la prestigiosa rivista «La Critica», ma l'appello dell'editore Laterza e del direttore Benedetto Croce strappa al duce la revoca del provvedimento.

Il 28 ottobre 1941 fa sequestrare *Agenti segreti veneziani del '700* di Giovanni Comisso (Bompiani), per uno sgradito riferimento a tal «Moisé Mussolin, ebreo» contenuto in una lettera del 4 agosto 1760. Consente peraltro, pur con talune restrizioni, la pubblicazione dell'antologia *Americana* curata da Elio Vittorini e nel 1942 autorizza la proiezione di *Ossessione* di Luchino Visconti.

Fautore dell'autarchia culturale, stabilisce che gli editori pubblichino non più di un autore straniero ogni quattro titoli nazionali.

Nel 1941 sintetizza la sua visione politica internazionale nella prefazione alla monografia del fascista croato Ante Pavelic *Errori e orrori. Comunismo e bolscevismo in Russia e nel mondo* (edito dall'Istituto per gli studi di politica internazionale).

Per oltre quattro anni dirige e orienta la stampa e la propaganda, plasmando pertanto l'opinione pubblica italiana. Sotto la sua sovrintendenza si divulgano le 'veline', norme stringenti di comportamento cui ogni operatore dell'informazione è vincolato. Alimenta il culto della personalità di Mussolini, elogia il monolitismo del regime e – con l'entrata in guerra – vanta oltremodo il potenziale bellico italiano, enfatizzando i combattimenti vittoriosi e ignorando le sconfitte, presentate al più come ripiegamenti strategici. Nel gennaio 1941 visita con Ciano il fronte greco: anche in questa circostanza i due amici ottengono dal duce la rituale medaglia d'argento al valor militare.

La realtà della guerra è assai diversa dalla volitiva rappresentazione fornita dalle 'veline'; l'enfasi propagandistica («Vincere!») è l'assillante e onnipresente parola d'ordine diventa controproducente, prestando il fianco a ironie e barzellette. Nemmeno la più rigida censura riesce ad arginare la diffusione di notizie politicamente scorrette.

Scaricato dal governo nel rivolgimento ministeriale deciso dal duce l'8 febbraio 1943, con misura rivelatrice – oltre che dell'estrema gravità del momento – della caduta in disgrazia del clan Ciano, Pavolini assume la direzione de «Il Messaggero». Si tratta sostanzialmente di un'emarginazione, d'altronde in sintonia con i tempi, poco consoni alle declamazioni ideologiche.

Escluso dai giochi politici, assiste inerte alla rimozione del dittatore. Lo storico Gianfranco Bianchi scrive in *25 luglio crollo di un regime che*, dopo aver sfogato con l'amico Zenone Benini l'ira per la deposizione del duce («Mitra! Alla macchia!!»), Pavolini adotta più miti consigli: «in realtà egli provvederà solo a farsi dare la liquidazione dagli editori de «Il Messaggero» e a spiccare il volo per riparare non alla macchia, ma in Germania». Rifugiatosi il 27 luglio all'ambasciata tedesca, si fa condurre nel *Reich*, sia per porsi al sicuro da rappresaglie badogliane sia per proseguire la propria attività politica in vista di un rimpatrio sotto protezione germanica.

Il periodo trascorso in Germania si rivela decisivo per la ripresa politica dell'ex ministro, che per qualche tempo pare addirittura candidato alla guida di un costituendo

governo fantoccio. La totale fiducia dei nazisti gli vale il ruolo di protagonista del costituendo gabinetto collaborazionista. Dal diario di Goebbels, in data 10 settembre:

Pavolini, Ricci e il figlio del Duce [Vittorio] sono ora al Quartier generale a preparare un appello al popolo italiano e alle Forze Armate italiane. Sono stati scelti per formare un Governo neofascista e per agire in nome del Duce.

All'indomani dell'armistizio commenta dai microfoni di Radio Colonia la situazione politica, nel ruolo di fiduciario dei tedeschi: l'11 settembre esalta un discorso di Hitler; di lì a una settimana scaglia contro i Savoia l'accusa di tradimento.

Il 15 settembre Mussolini, nel suo primo proclama diramato per radio da Rastenburg, lo nomina «alla carica provvisoria di segretario del Partito Nazionale Fascista, che da oggi si chiamerà Partito Fascista Repubblicano». Si tratta in realtà di una resa alle pressioni germaniche, poiché il duce non si fida di un personaggio così evidentemente legato a Berlino. In giornate frenetiche, Pavolini con l'aiuto di Barracu e Mezzasoma cerca le adesioni di possibili ministri, in candidature concordate preventivamente con l'ambasciatore nazista Rahn.

La nascita della Repubblica sociale italiana avviene alle ore 14 del 23 settembre, all'ambasciata tedesca di Roma, col primo consiglio dei ministri del Governo fascista repubblicano, dominato dalla relazione di Pavolini, sola personalità di spicco tra gli otto presenti (ben cinque ministri risultano «assenti giustificati»). L'oratore

mette in risalto l'atto generoso del Capo Supremo della nuova Germania Nazionale Socialista Adolfo Hitler che ha liberato dalle mani dei mancoardi di parola e venditori di Patria il suo amico Mussolini e restituito all'Italia il suo Duce.

E invoca «la giusta vendetta contro i traditori che hanno venduto la Patria allo straniero e calpestato, mancando alla parola data al leale popolo tedesco, l'onore alla Nazione». Gran parte della seduta è dedicata alle misure di sgombero da Roma: «Verranno approntati mezzi per il trasporto dei fascisti compromessi e delle loro famiglie, trasportati e messi al sicuro da ogni eventuale ritorsione». La riunione si conclude, alle 15.30, «col saluto al Duce dato dal camerata Pavolini».

Dopo meno di due mesi, è sempre lui – in assenza di Mussolini – a impostare e gestire il primo e unico Congresso del Pfr, convocato a Verona il 14 novembre 1943 e risoltosi in un caotico e contraddittorio affastellamento di discorsi. Il manifesto dei 18 punti programmatici stabilisce la continuità ideale con il «diciannovismo», prefigurando un partito di «combattenti e credenti». Pavolini elettrizza i convenuti con una parola d'ordine ad effetto: «Camerati, si ricomincia! Siamo quelli del '21! Lo squadristo è stato la primavera della nostra vita. Chi è stato squadrista una volta, lo è per sempre!». E, sul piano del metodo: «Quello che bisognerà fare sarà fatto, sarà ordinato e lo faremo col nostro stile spietato e inesorabile». Trovano spazio suggestioni anticapitalistiche, nell'ambito della battaglia contro le «plutocrazie mondiali». Il preannuncio di severe misure antiebraiche è salutato da approvazioni corali:

Come Voi sapete si sta in questi giorni provvedendo al prelievo dei patrimoni ebraici (*approvazioni ed applausi* – «*Era ora!*»). Si tratta, non per fare della rettorica, appunto di sangue succhiato al popolo italiano. È giusto che questo sangue torni al popolo. Mi pare

non vi sia miglior via, per farlo tornare al popolo, che quella di provvedere ai bisogni dei sinistrati dai bombardamenti, di coloro che furono colpiti dalla guerra, la cui principale responsabilità risale agli ebrei [...].

Per quel che riguarda gli ebrei la direzione del Partito propone che in questa materia si adotti una formula che non lasci campo ad equivoci e che dica che gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri che durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica («*Bene!*»). Con tutte le conseguenze, per chi ha studiato questo problema, che questa dichiarazione comporta, perché è la dichiarazione che taglia la testa al toro («*Benissimo!*» – «*Niente discriminazioni!*»).

Anche sul razzismo, insomma, il segretario del Pfr risulta perfettamente allineato con la strategia nazista.

Quando comunica ai convenuti l'uccisione in un'imboscata del federale di Ferrara, Ghisellini, il congresso si conclude bruscamente, per dar luogo alla sanguinosa ritorsione. D'altronde, lui stesso aveva appena lodato l'esempio di Brescia, dove all'agguato mortale a una camicia nera era seguita «l'uccisione di undici comunisti, i quali erano stati allineati nelle vie della città fino alle 9 del mattino, affinché la popolazione ne traesse monito ed insegnamento».

In quel drammatico autunno, commemora alla radio l'anniversario della marcia su Roma (quel giorno Mussolini evita uscite pubbliche, concentrandosi sul reincontro con Clara Petacci, dopo oltre tre mesi di separazione), col discorso poi dato alle stampe col titolo *28 Ottobre 1943: ritorno alle origini*. Il concetto-cardine:

Il nostro programma si sintetizza in tre parole: Italia, Repubblica, socializzazione. Ecco un programma cui non solo i fascisti repubblicani, ma gli uomini di buona volontà, e soprattutto di buona fede, qualunque sia la loro provenienza, possono liberamente aderire.

Adesione, beninteso, da non fraintendere come avvio di discussioni, poiché secondo il segretario del Pfr la gravità del momento impone a governo e partito di comportarsi da comitato di salute pubblica «il quale decide, comanda, taglia i nodi di Gordio, mette al muro i disfattisti, i disertori, i sabotatori».

Ordina l'allestimento di tribunali che – sull'esempio di quello speciale, da lui insediato a Verona per processare Ciano e gli altri voltagabbana del 25 luglio – operino quali:

mezzi giudiziari straordinari i quali, prescindendo da ogni minuzioso rito procedurale, tendono con la eliminazione di traditori e con la punizione degli altri responsabili, al conseguimento della legittima reazione alla abominevole attività criminale ed alla ingiustificabile campagna scandalistica voluta e condotta da elementi inqualificabili (circolare a sua firma, allegata al decreto legislativo dell'11 novembre 1943 sulla costituzione di Tribunali provinciali straordinari).

Invasato da voluttà vendicativa, non fa sconti neppure al suo vecchio mentore e amico Ciano, che tanto lo aveva beneficiato: per volontà del segretario del partito, la domanda di grazia non perverrà al duce. Si attiva invece a favore del concittadino e sodale Zenone Benini, rinchiuso lui pure nel tetro carcere veronese degli Scalzi per il voto contrario al duce nella seduta decisiva del Gran Consiglio. Nel dopoguerra, omaggerà il suo salvatore che,

pur travolto nella rosseggiante avventura del neofascismo, ha saputo far prevalere l'antica chiara amicizia sulle turbinose passioni, e ha in ogni modo favorito la mia liberazione³.

Nel contesto della guerra civile e dell'occupazione germanica, Pavolini è insomma l'alfiere dello scontro totale, del terrore quale mezzo ordinario di lotta.

Sollecita una svolta 'sociale' in grado di recuperare consensi popolari, critica l'apolticismo del maresciallo Graziani e vorrebbe un esercito dichiaratamente ideologizzato.

Mussolini sopporta con insofferenza un segretario di partito così ingombrante e nel gennaio 1944 tenta maldestramente di sostituirlo con il mutilato di guerra Fulvio Balisti, più malleabile e moderato, oltre che privo di caratura politica. Il proposito, annunziato al diretto interessato, rientra poi a causa dei maneggi di Pavolini, dell'influenza tedesca e dell'irrisolutezza del duce, incostante e propenso a dar ragione all'ultimo interlocutore.

Nemmeno la caduta di Roma scuote le sue fanatiche convinzioni nella vittoria, per la quale raccomanda insistentemente l'adozione di metodi estremi. Il 19 luglio 1944 illustra a Mussolini l'allestimento di una quinta colonna fascista alle spalle degli anglo-americani.

Mentre il fronte si avvicina alla sua città natale, vi ritorna per dimostrare volontà combattiva:

Alloggiava all'Hotel Excelsior, girava per Firenze con aria spavalda, a piedi, o in macchina scoperta, senza scorta, come per sfidare gli attentati e per rincuorare i suoi. Insieme a lui c'era uno stato maggiore di fascisti facinorosi⁴.

Organizza in area urbana una rete di franchi tiratori, per contrastare sino all'ultimo l'occupazione alleata. I suoi cecchini seminano la morte anche tra i liberatori e gli inermi civili, finché vengono stanati uno a uno.

Fedele alla sua storia, rilancia lo squadrismo quale modello del nuovo fascismo. Militarizza il Partito, con l'inquadramento degli iscritti nelle Brigate Nere, da lui stesso comandate e impiegate nella controguerriglia. Rivendica in un radiodiscorso (estesa-mente ripreso il 26-27 luglio dalla stampa neofascista) il ruolo da lui rivestito in questa decisiva fase:

Io mi intrattenevo per più di un mese nelle provincie toscane investite dall'invasione e costituivo le prime Brigate nere a Firenze, Pisa, Lucca, Apuania e Pistoia, nonché tra i camerati affluiti dal resto della Toscana, dall'Umbria e dal Lazio in Alta Italia.

Partecipa personalmente ai rastrellamenti antipartigiani, tant'è che il 12 agosto rimane ferito ai glutei in Piemonte, nella valle dell'Orco.

Nell'ultima decade di settembre organizza la partecipazione della XXII Brigata Nera di Vicenza agli spietati rastrellamenti germanici sull'altipiano del Grappa, vantando nei rapporti redatti per Mussolini l'atteggiamento delle camicie nere:

«tutto il loro portamento denotava l'ansia di misurarsi col nemico, di combattere, di gareggiare in bravura ed ardimento con i Camerati Germanici» (relazione del 21 settembre 1944).

³ Z. Benini, *Il carcere degli Scalzi*, Ponte alle Grazie, Firenze 1994, p. 70.

⁴ C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, introduzione di S. Neri Serneri, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014 (1^a ed. 1961), p. 234.

Il suo ultimo e più visionario progetto, concepito col federale di Milano Vincenzo Costa e denominato «Ridotto Repubblicano Alpino», prevede il trinceramento in Valtellina, attorno al duce, per combattere la battaglia finale e assicurarsi la «bella morte». L'ennesimo mito, sfumato sia per la contrarietà tedesca, sia perché la zona è saldamente presidiata dai partigiani e non da ultimo per il disfacimento delle residue schiere repubblicane.

Nel pomeriggio del 25 aprile Pavolini si scontra con Graziani, alla riunione convocata da Mussolini alla prefettura di Milano: vorrebbe resistere a oltranza e inviare sulle rive del Po due battaglioni di camicie nere per organizzare con i tedeschi un'estrema linea di difesa; il maresciallo definisce menzognera e illusoria la sua analisi. Si adatta alla fine alla ritirata dal capoluogo lombardo e ordina alle Brigate nere di concentrarsi su Como, dove conta di ritrovare il duce. Da Como, dove giunge l'indomani mattina, Pavolini prosegue per Menaggio, sempre alla ricerca di Mussolini, in una situazione caotica per l'intrecciarsi di informazioni contraddittorie.

Il segretario del Pfr cerca sino all'ultimo di proteggere Mussolini, che tuttavia rifiuta di tornare a Como e preferisce porsi sotto protezione tedesca. Nel frattempo le forze fasciste convenute nella città lariana si disgregano, nell'intrecciarsi delle trattative di resa con il Comitato di Liberazione Nazionale.

Nelle prime ore del 28 aprile s'intruppa con un autoblindo tra Menaggio e Dongo in una colonna tedesca, dalla quale è tuttavia 'scaricato' dopo trattative con i partigiani. Ingaggiata una sparatoria, cerca scampo con alcuni camerati verso il lago, ma rimane ferito a un braccio e viene presto catturato. Davanti al plotone d'esecuzione, grida «Viva l'Italia! Viva il fascismo!». È fucilato alla schiena dai garibaldini sul lungolago di Dongo, con una dozzina di gerarchi, i cui cadaveri verranno impietosamente esposti a piazzale Loreto.

Incapace di ammettere il fallimento del regime mussoliniano e di vederne le responsabilità nella rovina dell'Italia, rimane fedele sino all'ultimo alla sua concezione totalitaria e antidemocratica, di assoluta subordinazione al Capo.

Bibliografia essenziale

- Bonsaver G., *Mussolini censore*, Laterza, Roma-Bari 2013.
- Franzinelli M., *Squadristi. Protagonisti e tecniche della violenza fascista*, Oscar Mondadori, Milano 2004.
- Gagliani D., *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.
- Gardair J.M., *La Florence de Pavolini*, «Chroniques italiennes», 64/64 (3/4 2000), pp. 347-351.
- Martelli M., *Le Brigate nere. L'esercito di Pavolini e la Repubblica di Salò*, Il Segnalibro, Montespertoli 1999.
- Palla M., *Firenze nel regime fascista (1929-1934)*, Olschki, Firenze 1978.
- Palla M., *Il fascismo di Alessandro Pavolini*, in P. Gori Savellini (a cura di), *Firenze nella cultura italiana del '900*, Festina Lente, Firenze 1993, pp. 119-127.
- Pavolini L., *Accanto alla tigre*, Fandango, Roma 2010.
- Petacco A., *Il superfascista. Vita e morte di Alessandro Pavolini*, Mondadori, Milano 1999.
- Scardaccione F.S. (a cura di), *Verbalì del Consiglio dei ministri della Repubblica sociale italiana*, vol. I, Archivio centrale dello Stato, Roma 2002, pp. 2-3, 41-43 e 431-432.

- Soldani M., *L'ultimo poeta armato. Alessandro Pavolini segretario del Partito Fascista Repubblicano*, Società editrice Barbarossa, Cusano Milanino 1999.
- Staderini A., *La «Marcia dei martiri»: la traslazione nella cripta di Santa Croce dei caduti fascisti*, «Annali di Storia di Firenze», III (2008), pp. 195-214.
- Teodori G., *La vita, le imprese e la morte dell'uomo che inventò la propaganda fascista*, Castelvechi, Roma 2011.

Dopo l'8 settembre
1943

Firenze in guerra: dall'estate del 1943 alla Liberazione

Francesca Cavarocchi

Dal 25 luglio all'8 settembre

La crisi del 25 luglio 1943 faceva seguito a una lunga fase di scollamento dai destini del regime di ampie fasce della popolazione fiorentina, sebbene i vari ambienti cittadini avessero manifestato ancora nel 1943 atteggiamenti diversificati rispetto al proseguimento del conflitto. La notizia della destituzione di Mussolini suscitò dunque molteplici reazioni; mentre prevalevano i sentimenti di gioia e sollievo in quanti ritenevano ormai imminente l'uscita dalla guerra e il 'ritorno a casa' dei richiamati, i settori di opinione più fedeli alla dittatura espressero disorientamento e apprensione di fronte a un quadro confuso e privo di una visibile via d'uscita. Le annotazioni di Piero Calamandrei e di altri osservatori appartenenti ai circuiti politico-intellettuali testimoniano a loro volta una crescente consapevolezza dei rischi corsi dal paese, stretto fra le ambivalenze del nuovo governo e l'incombente minaccia tedesca.

I comuni della provincia si distinguono per la vivacità delle manifestazioni di piazza verificatesi all'indomani del 25 luglio; cortei di cittadini e distruzioni dei simboli del regime si verificarono non solo nel centro di Firenze, ma anche in varie cittadine, da Prato a Castelfiorentino. Nonostante la partecipazione fosse in buona parte spontanea, i rapporti di polizia non mancavano di sottolineare la presenza di antifascisti di vecchia data o di giovani già segnalati come 'sovversivi'.

Si assistette in ogni caso a una rapida reazione da parte delle forze di polizia e delle autorità militari, incaricate in questa fase della tutela dell'ordine pubblico, in un comprensorio – quello fiorentino – in cui era piuttosto rilevante la concentrazione di caserme e comandi dell'esercito; numerosi furono dunque nelle settimane successive i fermi e le condanne del tribunale militare.

Si procedette durante i 45 giorni a un parziale avvicendamento nelle principali cariche pubbliche, nel segno in ogni caso di una sostanziale continuità. Il prefetto Gaetani rimase in carica fino al 31 agosto, quando fu sostituito da Carlo Manno, prima vice governatore della città di Roma. Il podestà del capoluogo, Paolo Venerosi Pesciolini, fu sostituito dal commissario straordinario Guido De Francisci, che aveva rivestito vari ruoli amministrativi nel corso del ventennio. Fece eccezione l'ateneo, dove Piero Calamandrei fu designato – fino alle sue dimissioni i primi di ottobre – a succedere al rettore ed ex ministro Arrigo Serpieri. Fra i pochi segnali visibili di una discontinuità simbolica col passato regime vi fu il cambiamento di denominazione di strade ed edifici pubblici.

Le speranze in un deciso cambiamento politico si smorzarono dunque rapidamente, ma i 45 giorni rappresentarono una significativa fase di riorganizzazione dei gruppi antifascisti, che passò in primo luogo per la ripresa di contatti e la ricostruzione di reti locali; del resto *networks* antifascisti di diverso orientamento avevano iniziato a serrare le fila già nei mesi precedenti. Già alla fine di luglio si formò a Firenze un primo Comitato interpartiti, a cui seguirono altri comitati nei comuni della provincia e in altri centri della regione. Non fu dunque casuale il fatto che proprio a Firenze si tenesse i primi di settembre il convegno nazionale del Partito d'azione, che segnò l'inizio di un'intensissima attività clandestina.

L'8 settembre e l'occupazione tedesca

I tedeschi giunsero a Firenze l'11 settembre: dopo brevi combattimenti alla Futa l'attraversamento della provincia si svolse senza sostanziali difficoltà, dato che anche in quest'area i comandi militari non ordinarono di opporre resistenza all'invasione.

La prima misura presa dall'ex alleato fu l'arresto in massa dei militari di stanza nelle caserme. Secondo i rapporti del 2. *SS-Panzerkorps* furono circa 20.000 i fermati nella provincia: si trattava di una cifra significativa, specie in confronto con altre città (14.000 a Milano, 13.250 a Verona), a testimonianza della presenza nel capoluogo di comandi e centri di raccolta di portata sovragregionale¹. Oltre all'occupazione di caserme e magazzini, particolare attenzione fu riservata a due enti di rilevanza nazionale, l'Istituto farmaceutico militare situato a Castello e l'Istituto geografico militare.

Nel capoluogo trovarono sede una serie di comandi e uffici la cui giurisdizione si estendeva non di rado fuori dal territorio provinciale. I primi di ottobre fu insediata in viale Machiavelli – presieduta dal colonnello von Kunowski – la *Militärkommandantur* 1003, che comprendeva le province di Firenze, Siena e Arezzo e rimase attiva fino al 3 agosto 1944. La *Platzkommandantur* fu collocata a piazza San Marco; sottoposto alla *Ss-Hauptsturmführer* Otto Alberti, si installò in città un drappello della *Sicherheitspolizei/Sd.* Dal novembre 1943 divennero operativi i comandi economici della *Militärverwaltung*, che si affiancavano ad altre centrali – quali gli uffici italiani sottoposti al ministro Albert Speer, responsabile della produzione bellica – con l'obiettivo di procedere allo sfruttamento o all'asportazione delle risorse produttive locali; il *Feldwirtschaftskommando* 6, la cui sede dal novembre fu collocata a Firenze, controllava una porzione di territorio che si estese nel corso dei mesi a buona parte della regione e ad aree limitrofe. Erano infine presenti vari uffici di collegamento e un distaccamento della *Propagandastaffel* di stanza a Bologna².

La costituzione della Rsi

Parallelamente si assistette ai primi tentativi di riorganizzazione delle strutture italiane: il Comando territoriale di Firenze, presieduto dal generale Chiappi Armellini, impose per il 15 settembre la consegna di armi e munizioni e prescrisse la ripresa del lavoro negli stabilimenti nonché l'obbligo di apertura dei negozi negli orari in vigore. Il 17 settem-

¹ Bundesarchiv-Militärarchiv, Freiburg, RS 2/2, N. 21, Anlage 12/9/1943 zum Ktb N. 7.

² *Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen, 1943-1944*, Olschki, Firenze 1997 (d'ora in poi To), Mk 1003, rapporto 18/11/1943, pp. 18-19.

bre «La Nazione» pubblicava il bando per la ricostituzione della 92^a legione della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (poi Guardia nazionale repubblicana), mentre la federazione fiorentina del partito riprese le attività il 18 settembre³. Il 1° ottobre fu nominato capo provincia Raffaele Manganiello, una delle personalità di maggiore esperienza tra i funzionari fedeli alla Repubblica. Nella stessa fase si procedette alla formazione del I Battaglione Ettore Muti, poi impegnato in operazioni antipartigiane, e del Reparto servizi speciali comandato da Mario Carità; esso sarà formalmente inquadrato nella Gnr e fuso con l'Ufficio politico investigativo, ma agirà di fatto in stretta collaborazione con il Sd, tanto da essere denominato nei documenti tedeschi *Italienische Sonderabteilung* («Reparto speciale italiano»).

Le strutture della Rsi dimostrano nel capoluogo una certa vitalità, mentre per gli altri comuni della provincia si percepiscono una presenza e un'efficacia non omogenee. È difficile fornire una stima del numero dei militanti, dato che la documentazione coeva ci consegna per l'intera provincia la cifra orientativa di 5.000 iscritti. Aderirono alla Repubblica porzioni residuali ma qualitativamente significative della classe dirigente del ventennio; specie nei ranghi del partito e delle organizzazioni collaterali numerosi erano tuttavia gli 'irregolari' e i fascisti della prima ora. Si trattava di un fenomeno comune all'Italia occupata, dato che la Rsi si richiamò al 'ritorno alle origini' per recuperare settori emarginati durante la normalizzazione del regime; nel capoluogo toscano esso assumeva nondimeno una risonanza particolare, dato che Firenze era stata nei primi anni Venti uno dei principali luoghi di irradiazione del movimento mussoliniano. Il tentativo di connotarla come uno dei centri propulsivi della Rsi rispondeva dunque a forti obiettivi politici e simbolici; lo spostamento dell'Accademia d'Italia nella città medicea e la nomina a presidente di Giovanni Gentile nel novembre 1943 miravano a rafforzare il suo ruolo di capitale culturale della Repubblica.

Il controllo del territorio

Fra i principali obiettivi della Repubblica sociale si segnalava la questione dell'arruolamento militare, volto a rinfoltire i ranghi della Gnr e di altri corpi di polizia e a ricostituire una serie di divisioni da impiegare nelle operazioni di guerra. Gli occupanti dal canto loro erano maggiormente interessati al reclutamento di uomini abili da inviare al lavoro nel *Reich* o da utilizzare in loco per l'approntamento di fortificazioni. Su questo tema dirimemente si misurarono a lungo i rapporti di forza fra Rsi e amministrazione tedesca, dato che la coscrizione militare e l'ingaggio di lavoratori richiedevano da una parte una stretta collaborazione e dall'altra denotavano strategie concorrenziali.

Fin dal novembre 1943 fu attuato il primo richiamo, che riguardò le classi di leva 1922-1925; per reprimere l'emergente e diffuso fenomeno della renitenza furono attuati vari fermi di familiari di richiamati non presentatisi alle caserme. I successivi bandi, quelli di febbraio e di aprile-maggio, dettero risultati non dissimili, nonostante l'inasprirsi delle pene comminate ai disertori. Dall'inverno 1943-1944, e con maggiore intensità nella primavera, la Gnr fu incaricata di compiere nei vari centri della provincia rastrel-

³ Il bando del Comando territoriale di Firenze per la consegna di armi e munizioni, «La Nazione», ed. di Firenze, 14/9/1943, p. 1; *Milizia volontaria per la Sicurezza Nazionale*, ivi, 17/9/1943, p. 2; *La ripresa delle attività della Federazione Fiorentina dei Fasci*, ivi, 23/9/1943, p. 2.

lamenti alla ricerca di renitenti; tali azioni, che dettero risultati inferiori alle aspettative, costituirono una costante minaccia per la popolazione maschile e un incentivo per l'adesione alle bande armate. Nel giugno 1944 si dovette registrare il sostanziale fallimento delle strategie di reclutamento degli uomini abili, che sancì la sconfitta della Rsi intorno a una partita sostanziale, quella relativa al controllo del territorio e alla ricostituzione di una forza militare autonoma rispetto agli occupanti. Erano state intanto inviate al lavoro nel *Reich* circa 1.200 persone dalla provincia, esito ampiamente insoddisfacente e raggiunto soltanto attraverso i rastrellamenti intensificatisi dalla primavera.

Maggiori risultati furono conseguiti dalle operazioni di reclutamento avviate in primo luogo dall'organizzazione Todt, incaricata dei lavori di fortificazione: giocarono un ruolo in primo luogo le garanzie offerte agli operai rispetto alle ben più onerose forme di coscrizione messe in atto negli stessi mesi. In tutta la Toscana centro-settentrionale l'ingaggio di personale da utilizzare in loco assunse del resto un'importanza cruciale, vista la necessità di approntare l'imponente tracciato della linea Gotica. In questo settore si registrò inoltre una maggiore sinergia con le autorità italiane, in specie con gli uffici di reclutamento del ministero della Difesa della Rsi; nel gennaio 1944 gli uomini assoldati nella provincia di Firenze e impiegati soprattutto in operazioni di sgombero o di approntamento di opere difensive erano valutati in 1.400 divisi in due 'battaglioni del lavoro', ma si riteneva possibile arrivare in breve tempo a mobilitarne il doppio⁴.

Nel comparto toscano si registrò una progressiva crisi del sistema produttivo, dovuta a molteplici fattori; contribuirono a disarticolare il tessuto industriale l'incalzare delle forze nemiche e la crisi dei trasporti dovuta ai bombardamenti aerei. Gli uffici tedeschi adottarono dunque la strategia di trasferire a nord una parte delle produzioni, come avvenne nel caso delle Officine Galileo, spostate a Monselice e Battaglia Terme. Essi inoltre tentarono di trasportare nel nord Italia o nel *Reich* impianti e risorse industriali; se tale fenomeno non è facilmente quantificabile, poiché i dati a nostra disposizione non sono disaggregati per province, lo snodo ferroviario fiorentino fu un importante centro logistico ai fini dell'organizzazione dei trasporti anche da altri distretti toscani, dall'Umbria e dal Lazio. Le cellule antifasciste presenti nelle fabbriche dal canto loro tentarono di sabotare queste operazioni grazie all'occultamento di scorte e macchinari, sostenuto dalle direzioni aziendali.

Le voci sul negoziato volto a ottenere per Firenze lo stato di 'città aperta' suscitavano ampie aspettative fin dall'autunno 1943, tanto che il capoluogo divenne un centro di attrazione per un numero considerevole di sfollati e fuggiaschi. Fra i promotori delle trattative vi fu il cardinale Dalla Costa, supportato dai circoli moderati cittadini e da alcuni esponenti diplomatici quali il console tedesco Wolf, il rumeno Comnène, lo svizzero Steinhauslin. Tale tentativo, che si affidò alla mediazione della Santa Sede, intendeva non solo risparmiare a Firenze combattimenti e distruzioni, ma anche garantire una gestione concertata della transizione, sottraendo spazio all'iniziativa delle forze antifasciste. In una prima fase i tedeschi sembrarono disponibili a riconoscere a Firenze tale status, tanto che in febbraio fu diramata la direttiva, solo parzialmente attuata, di spostare fuori dal centro urbano una serie di comandi; fra il giugno e il luglio 1944 divenne sempre più evidente come le necessità militari degli occupanti e l'indisponibilità degli alleati avrebbero condotto a un'interruzione dei negoziati, sancita dall'ordine tedesco di difendere militarmente la città.

⁴ To, rapporto 14/1/1944, p. 94.

La vita quotidiana

Dall'autunno 1943 si registrò un costante peggioramento delle condizioni di vita della popolazione, connesso sia con le incursioni aeree sia con la crisi degli enti assistenziali e degli approvvigionamenti di beni primari. Tali fenomeni furono aggravati dai movimenti di popolazione, sia all'interno del territorio provinciale, dato che gli abitanti dei centri maggiormente colpiti dai bombardamenti tesero a spostarsi nelle zone rurali, sia perché la stessa provincia fu un'area di ricezione delle correnti di sfollamento: stando a un rapporto della *Militärkommandantur*, nel dicembre 1943 erano presenti 60-70.000 sfollati, in buona parte concentrati nell'area metropolitana⁵. Mentre la costa toscana fu colpita fin dalla primavera 1943, la prima incursione aerea su Firenze avvenne il 25 settembre, con obiettivo la stazione di Campo di Marte; nei dintorni la cittadina di Pontassieve subì invece tre attacchi fra il novembre e il dicembre 1943, mentre fra il 26 e il 30 dicembre furono colpiti altri importanti snodi ferroviari quali Empoli, Certaldo, Prato, Borgo San Lorenzo⁶.

Una nuova serie di azioni si colloca nel gennaio 1944, nel quadro della preparazione dello sbarco di Anzio, e riguarda in primo luogo scali ferroviari quali Pontassieve, Prato, Certaldo. A partire dal marzo anche la provincia fiorentina fu interessata dall'imponente manovra di interdizione delle vie di comunicazione verso il fronte di Cassino nota come «operazione Strangle»: oltre a diversi obiettivi nell'hinterland (ancora Pontassieve, Prato e Certaldo, a cui si aggiunsero Borgo San Lorenzo, Incisa, Rignano e altre località) furono ripetutamente colpiti gli scali nel centro urbano, mentre gli allarmi aerei assunsero una cadenza giornaliera. La conseguente intensificazione delle correnti di sfollamento e i molteplici problemi di gestione della vita quotidiana della popolazione contribuirono a compromettere la tenuta delle strutture repubblicane locali, ormai in via di smobilitazione. Inoltre lo stato di febbrile attesa in vista di repentini spostamenti del fronte rendeva ancora più diffusi i fenomeni di renitenza quando non di insubordinazione alle autorità italiane e tedesche.

Alla fine della guerra si conteranno diverse centinaia di morti, nonché danni ingenti in alcuni quartieri della città e nei principali centri della provincia, da Prato a Pontassieve: un calcolo largamente incompleto delle vittime (dato che stime più precise si potrebbero raccogliere solo dalle anagrafi comunali) ci consegna la cifra di 913 morti, a cui si aggiungono sicuramente più di un migliaio di feriti; fra i bombardamenti più distruttivi si contarono quello del 25 settembre 1943 a Firenze (almeno 177 morti e 170 feriti), quello del 26 dicembre 1943 a Empoli (almeno 123 morti e 40 feriti) e quello del 30 dicembre 1943 a Borgo San Lorenzo (circa 90 morti e 41 feriti)⁷. Al di là dei costi umani e dei danni materiali, per comprendere gli effetti psicologici delle azioni alleate sulla popolazione va ricordato che in alcune fasi si registravano allarmi quotidiani e ripetuti, dovuti fra l'altro al progressivo tracollo dell'organizzazione di protezione antiaerea nell'Italia occupata.

Un rapporto di polizia del 27 dicembre 1943 definiva assai critica la condizione economico-alimentare, specie per quanto riguardava le fasce meno abbienti e i percettori di redditi fissi. Se la rarefazione di generi di prima necessità era già «più che mai

⁵ To, rapporto 18/11/1943, p. 39.

⁶ L'obiettivo era in questa fase l'interruzione delle linee ferroviarie Firenze-Roma ed Empoli-Siena-Chiusi.

⁷ I dati sono tratti da Acs, Mi, A5G, 2ª guerra mondiale, b. 83.

sensibile»⁸, la presenza di un'ampia area urbana garantiva maggiori possibilità di assistenza e mimetizzazione, nonché condizioni favorevoli all'espansione del mercato nero, circostanze che contribuirono ad attrarre popolazione dalle zone limitrofe. L'approvvigionamento di beni alimentari peggiorò costantemente, sia a causa delle limitazioni nei trasporti sia perché il complesso sistema di ammassi e distribuzioni elaborato negli anni di guerra entrò definitivamente in crisi. Non è un caso che proprio dall'autunno 1943 si verificò una notevole crescita dei reati anonari, legata alla forte espansione del mercato nero e al mancato conferimento agli ammassi di produzioni agricole. Si assistette dunque a una riformulazione del rapporto fra la città e le campagne circostanti, che non passava più per la regolamentazione imposta dal regime ma prevedeva nuove e molteplici forme di interazione 'irregolari': il mondo rurale diventava per molti fiorentini rifugio ma anche luogo di approvvigionamento di beni alimentari, in cambio di beni 'cittadini' quali denaro e informazioni.

Arresti e deportazioni

Nei mesi di occupazione la popolazione fu esposta ai rischi di una violenza diffusa e quotidiana, che prevedeva un'ampia gamma di operazioni: rastrellamenti e retate, controlli periodici in strada, fermi di civili sospetti, requisizioni, repressione di attività clandestine quali il supporto alle bande o l'aiuto a ricercati ed ex prigionieri alleati. Al controllo del territorio vennero chiamate in una prima fase la Gnr e le stazioni dei carabinieri, mentre nell'ultimo periodo furono le stesse unità militari tedesche ad assumere un crescente protagonismo.

L'intensa attività delle forze di polizia nella provincia ebbe come esito un elevato numero di arresti per motivi politici e razziali. Furono in particolare il distaccamento del Servizio di sicurezza tedesco e il Reparto servizi speciali, diretto da Mario Carità, a dispiegare una notevole attività repressiva nei confronti degli oppositori politici, con frequente ricorso a torture, delazioni e numerosi fermi anche casuali. Se è impossibile fornire una stima quantitativa degli arrestati, le prime azioni si svolgono già in ottobrenovembre, quando viene scompagnato il primo comando militare costituito dal CTLN. Tali fermi si traducono in vari casi in deportazioni, mentre in altri in esecuzioni in loco, come quelle effettuate dopo l'irruzione in giugno nella sede dell'emittente clandestina Radio Cora in piazza d'Azeglio. Un folto gruppo di deportati da Firenze era presente nel convoglio partito da Fossoli di Carpi il 24 giugno con destinazione Mauthausen, in seguito al prelievo dal carcere delle Murate in via di smobilitazione.

La partecipazione agli scioperi del marzo 1944 – che ebbero come epicentro i grandi insediamenti industriali di Torino e Milano – segna una marcata specificità della provincia di Firenze nel quadro regionale, dato che proprio in quest'area si concentrava un discreto numero di industrie ancora in funzione, mentre la produzione nella fascia costiera toscana era già in buona parte paralizzata. Fra il 3 e il 4 marzo si astennero dal lavoro alcune migliaia di operai nel capoluogo e nei vicini centri produttivi di Prato ed Empoli. Si trattò di una forma di reazione in buona parte spontanea, motivata dal crescente peggioramento delle condizioni alimentari e salariali, ma svolse un ruolo l'importante lavoro

⁸ Acs, Mi, Dgps, Agr, Rsi, b. 4, f. «Firenze. Situazione politica nelle province. 1943-1944», questore Manna a capo della polizia, 27/12/1943.

organizzativo svolto da una serie di comitati di fabbrica clandestini, animati da militanti del Partito comunista. Con l'attiva partecipazione delle forze italiane si procedette non solo ad arresti sulla base di liste di scioperanti e 'sovversivi', ma anche a retate in strada a Prato e a Firenze, specie nei quartieri centrali e in San Frediano; al termine delle selezioni 328 arrestati in provincia furono deportati a Mauthausen col convoglio partito da Santa Maria Novella l'8 marzo. Era lo stesso questore Manna a sottolineare le «energiche misure adottate dalle Autorità competenti, d'intesa coi Comandi Militari Germanici»⁹.

La reazione agli scioperi contribuì a rafforzare ostilità e panico diffusi, tanto che la stessa *Militärkommandantur* e il console Gerhard Wolf raccomandarono di evitare il ripetersi di simili azioni «indiscriminate», che contribuivano a compromettere le già difficili relazioni con la popolazione locale¹⁰. A partire dall'autunno 1943, la documentazione restituisce in effetti traccia di numerosi episodi di microconflittualità, quali le dimostrazioni di protesta contro il caro-vita o i fermi di renitenti, svoltesi in varie località dal Mugello all'empolese: si tratta spesso di manifestazioni di donne, ritenute meno esposte al rischio di arresti, dietro le quali si intravede la rete organizzativa del Pci clandestino.

Firenze, come altre città italiane, vive due fasi nelle vicende della deportazione ebraica: mentre nel novembre 1943 avvengono grandi retate a opera di reparti tedeschi, dopo l'ordinanza della Rsi del 30 novembre la maggior parte dei fermi è effettuata da forze di polizia italiane; nei mesi successivi prevalgono gli arresti individuali o di piccoli gruppi, spesso sulla base di delazioni. Nel capoluogo è attivo un Ufficio affari ebraici, che – in collaborazione con questura e prefettura – è incaricato di svolgere sia indagini e arresti, sia numerose operazioni di sequestro dei beni.

Per far fronte alle persecuzioni si forma fin dall'autunno del 1943 un'articolata rete di soccorso e assistenza. Nella diocesi fiorentina, come in quelle di Genova e Torino, l'assistenza agli ebrei in fuga è presa in carico dalla stessa curia, che mobilita una rete di religiosi e strutture conventuali; il cardinale Dalla Costa, probabilmente su sollecitazione di La Pira e altri mediatori, predispone le prime misure con grande prontezza, a partire dal settembre 1943, data la presenza di un numero cospicuo di ebrei stranieri appena giunti in città e dunque bisognosi di un aiuto immediato. Tali attività si svolgono in collaborazione con una serie di esponenti della comunità ebraica fiorentina; ne sono protagoniste anche minoranze come quella valdese e gruppi resistenziali, specie azionisti, che organizzano azioni di soccorso in favore di ebrei, ex prigionieri di guerra, renitenti alla leva, ricercati.

La Resistenza

Nel corso del ventennio Firenze diventa luogo di incubazione di un'attività clandestina che ha radici nelle diverse tradizioni politiche prefasciste. Tale dinamismo è testimoniato dal numero consistente di fiorentini schedati nel Casellario politico centrale; i nati o residenti nella provincia di Firenze sono circa 5.400, di cui 160 donne; oltre alle diverse appartenenze politiche (quasi il 35% sono schedati come comunisti, il 25,7% come socialisti, il 20,5% come anarchici e il 13,3% come antifascisti), colpisce la pluralità di appartenenze

⁹ Acs, Mi, Dggs, Agr, Rsi, b. 4, f. «Firenze. Situazione politica nelle province. 1943-1944», questore Manna a capo polizia, 14/3/1944.

¹⁰ Dhi Roma, Nachlass Wolf, f. 6, lettera a Rahn, 27 marzo 1944.

sociali: se la categoria degli operai trascolora in una miriade di mestieri artigiani, più di 500 sono gli insegnanti, gli impiegati, gli addetti alle professioni e gli studenti, espressione dei ceti medi e della piccola borghesia urbana¹¹; cospicuo è anche il numero di ferrovieri e salariati del comparto commerciale e alberghiero. Accuratamente controllate dagli organi di polizia, queste reti di oppositori riprendono vigore dalla fine degli anni Trenta: mentre nel capoluogo si ricostituirono quei *networks* legati alla tradizione del «Non mollare!» e all'esperienza giellista, sia in città che in provincia inizia a riattivarsi dal basso un tessuto sovversivo a prevalenza comunista, ma in cui è difficile tracciare una netta linea di demarcazione con le componenti socialiste e anarchiche, a testimonianza del fatto che rigide appartenenze e strutture gerarchiche si sarebbero cristallizzate solo alla fine della guerra. Più rilevante è sottolineare la fragilità di queste cellule e le difficoltà di organizzazione e comunicazione fra i vari gruppi, sempre sottoposti al pericolo di essere scompaginati da arresti e infiltrazioni, l'acquisizione solo progressiva di pratiche e metodi utili alla clandestinità, il coinvolgimento di militanti anche molto giovani attorno a figure di maggiore esperienza politica, che garantivano una continuità con la tradizione prefascista.

Dall'autunno del 1943 è una Firenze da tempo estranea al fascismo a riemergere e a diventare un punto di riferimento per settori crescenti della popolazione: se specie attorno al Partito d'azione, ma anche al gruppo democristiano e liberale si forma un tessuto di collaborazioni che coinvolge universitari e intellettuali, esponenti delle professioni, ambienti piccolo-borghesi, le reti comuniste sono particolarmente radicate in alcuni quartieri popolari, come San Frediano e Santa Croce, nonché nelle fabbriche ancora in funzione; a questa ricomposizione, che trova vari centri di irradiazione nelle principali cittadine della provincia, non è estraneo il mondo rurale, sottoposto a forti tensioni già durante i precedenti anni di guerra. Significativa è la presenza di donne all'interno di tali circuiti, specie nelle fila del Partito d'azione e poi nelle Squadre di azione patriottica (Sap), attive nella fase dell'emergenza.

Nei dintorni di Firenze si muovono fin dall'autunno 1943 – e con maggiore intensità dalla primavera 1944 – alcune bande partigiane di varia dimensione, da piccoli distaccamenti a grandi formazioni, che fanno riferimento soprattutto al Partito comunista e al Partito d'azione. In una prima fase prendono a costituirsi piccole unità, attive soprattutto sulle colline a nord di Firenze (Monte Morello), nell'ampia area mugellana che sconfinava con il pistoiese e l'aretino, nonché sulle colline del Chianti. Prime operazioni di polizia sono compiute da forze della Rsi, come il rastrellamento condotto dal reparto Carità su sollecitazione tedesca il 28 dicembre presso il Monte San Michele o lo scontro a Valibona il 3 gennaio 1944 fra la formazione garibaldina dei «Lupi neri» e un contingente composto da elementi pratesi e della formazione Ettore Muti.

Dalla primavera questo tipo di operazioni passa progressivamente sotto il controllo tedesco. Fra gli episodi più rilevanti si colloca il ciclo di rastrellamenti antibande affidato in aprile alla Divisione Hermann Göring, che riguardò un'ampia porzione di territorio appenninico fra le province di Forlì, Arezzo e Firenze. Una precedente azione nell'area di Vicchio, condotta dalla Gnr, aveva avuto l'obiettivo di rispondere alla breve occupazione del paese, avvenuta il 6 marzo a opera delle formazioni Checcucci e Faliero Pucci in appoggio agli scioperi cittadini. Con l'avvicinarsi del fronte le azioni tedesche si fecero più insistenti e diffuse, prevedendo accanto a grandi operazioni di 'ripulitura' anche iniziati-

¹¹ Cfr. Acs, Cpc.

ve mirate contro singoli gruppi o località ritenute luogo di protezione di bande partigiane, che si tradussero frequentemente in uccisioni di civili¹². Simili azioni si intensificarono in luglio a partire dal settore meridionale della provincia (da Reggello alle colline del Chianti fino a Montespertoli e Vinci), mentre si tennero rastrellamenti antipartigiani attorno al Monte Faggiola, sul Monte Morello, nell'area del Pratomagno e di Monte Giovi e in generale nelle aree retrostanti la linea dei combattimenti.

Le bande dal canto loro riuscirono progressivamente a dispiegare una notevole attività di sabotaggio e logoramento ai danni della *Wehrmacht*. In termini quantitativi le principali formazioni erano le garibaldine, quattro delle quali (la Lanciotto, la Sinigaglia, la Fanciullacci e la Caiani) si unirono nella Divisione Arno, incaricata di partecipare alla liberazione di Firenze. La 2^a e la 3^a Brigata Rosselli, insieme alla 4^a Brigata e a unità minori, dettero vita alla Divisione Giustizia e Libertà, anch'essa attiva nei combattimenti nel capoluogo. In provincia operavano altre formazioni significative, quali la Brigata garibaldina Buricchi nel pratese, la Formazione Tricolore Perseo formatasi nell'area di Pelago e il Gruppo bande Teseo attivo nella cerchia fiorentina, entrambe di ispirazione cattolica.

Una lunga e difficile liberazione

Nel mese di giugno, quando gli Alleati raggiungono la Toscana dopo la liberazione di Roma, si colloca una significativa fase di snodo-accelerazione di processi avviati a Firenze nelle settimane precedenti. È in questo periodo che inizia la fuga verso il Nord Italia di un folto numero di militanti repubblicani; più in generale si assiste a una smobilitazione delle strutture della Rsi e delle amministrazioni locali, che in non pochi casi smettono sostanzialmente di funzionare. Si tratta di un vuoto che viene parzialmente rimpiazzato da un lato dai Cln locali e dall'altro dall'iniziativa tedesca, in una fase in cui la *Militärverwaltung* lascia progressivamente il posto ai comandi dell'esercito combattente, subordinati al Feldmaresciallo Kesselring.

Sempre in giugno emissari del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale ed esponenti della Rsi locale intavolarono una complessa trattativa volta a verificare le condizioni per un passaggio 'indolore' dei poteri; la negoziazione fu interrotta a causa di forti contrasti all'interno dello stesso CTLN, dovuti non solo alla pregiudiziale sollevata dai delegati comunisti e azionisti, ma anche a valutazioni sull'inaffidabilità della controparte. In realtà essa fu superata dai fatti, dato che le forze repubblicane avevano ben pochi margini di manovra nella gestione della transizione; l'unico risultato tangibile fu la liberazione dei detenuti nei settori carcerari gestiti dalla Rsi, mentre nulla si poté rispetto ai detenuti nel braccio tedesco, in parte deportati il 21 giugno.

In quest'area non si pervenne alla costituzione di una Brigata nera, al contrario di quanto avvenne a Lucca e Apuania; durante la sua visita in Toscana nel giugno 1944, Pavolini predispose tuttavia la formazione di un nucleo di militanti disposti a combattere durante la ritirata. Se si può valutare solo sommariamente la consistenza dei 'franchi tiratori' in circa 200 uomini, è ugualmente difficile fornire una stima degli uccisi, dato che nel mese di agosto diverse furono le vittime di combattimenti e altre offese belliche non identificate dagli uffici anagrafici comunali.

¹² Per un elenco analitico sulla base delle fonti tedesche cfr. C. Gentile, *Azioni tedesche contro i civili in Toscana*, disponibile su <<http://www.regione.toscana.it/storiaememoriadel900/fonti/azioni-tedesche-contro-i-civili>>.

Gli alleati avanzavano verso la provincia di Firenze da due direzioni, ovvero da sud (Siena fu liberata il 3 luglio) e da sud-est (Arezzo fu conquistata il 16 luglio). Dato che la valle dell'Arno era molto ben presidiata dalle forze tedesche e che, sovrastata com'era dal massiccio del Pratomagno, presentava maggiori asperità, l'8ª Armata britannica considerò l'ampio territorio collinare che si estendeva da Siena a Firenze come più consono a un'efficace manovra di avvicinamento al capoluogo toscano. Dalla metà di luglio si assistette dunque a intensi e diffusi combattimenti, che condussero alla progressiva liberazione dei comuni situati in quest'area, fino a che il fronte si assestò i primi di agosto sulla linea dell'Arno.

Dopo aver attraversato Scandicci e l'Impruneta, le divisioni alleate giunsero nel territorio comunale di Firenze il 4 agosto. Da quella data, in seguito all'ordine di insurrezione proclamato dal CTLN, le forze partigiane furono per la prima volta protagoniste della liberazione di un grande capoluogo italiano. Dopo aver anticipato l'entrata degli Alleati nel centro cittadino, esse furono chiamate a sostenere per altre tre settimane lo scontro coi reparti tedeschi e con i 'franchi tiratori', dato che l'ospedale di Careggi e gli ultimi lembi del comune furono abbandonati solo il 31 agosto.

Specie in agosto si verificò un sensibile rallentamento dell'offensiva nella fascia tirrenica e nell'entroterra toscano, sia a causa della decisione alleata di richiamare alcune divisioni in vista dello sbarco nella Francia meridionale, sia perché la *Wehrmacht* riuscì a impegnare forze consistenti nella strategia di 'ritirata aggressiva'. La liberazione dei comuni a nord della linea dell'Arno e del Mugello fu completata solo in settembre e si intrecciò con l'assestamento sulla Linea Gotica. L'avanzata nell'intero territorio provinciale si compì dunque in più di due mesi e lasciò in eredità notevoli distruzioni di fabbricati e vie di comunicazione, esito non solo delle diffuse demolizioni operate dai genieri tedeschi, ma anche dei bombardamenti tattici alleati, che rasero al suolo il centro abitato di Firenzuola e causarono gravi danni anche in altre località, come San Casciano e l'Impruneta.

In Toscana le pratiche violente contro la popolazione si intensificano nell'estate del 1944, quando durante la 'ritirata aggressiva' le forze tedesche compiono numerose stragi di civili. Diversamente da altre aree della regione, nella provincia di Firenze non si registrano quasi mai eccidi di grandi proporzioni, a eccezione della strage del Padule di Fucecchio: il 23 agosto, in seguito a vaghe segnalazioni relative alla presenza di partigiani, elementi della *26. Panzergrenadier-Division* circondarono l'area e procedettero all'uccisione di 175 persone, di cui 30 bambini e 47 donne. Si era conclusa con 44 vittime civili la rappresaglia antipartigiana avvenuta fra il 17 e il 18 luglio a Crespino del Lamone, nel comune di Marradi.

Prevalse tuttavia uno stillicidio diffuso di violenze contro singoli o piccoli gruppi; ne sono un esempio le esecuzioni di una trentina di civili in varie località del comune di Scandicci nei giorni antecedenti alla liberazione, nonché i vari eccidi avvenuti in agosto nell'area urbana di Firenze. A partire da giugno si intensificarono i rastrellamenti alla ricerca di uomini abili da inviare al lavoro sulla Linea Gotica, nel nord Italia o nel *Reich*; la risalita fu inoltre accompagnata da diffusi saccheggi e spoliazioni, che colpirono in primo luogo la popolazione rurale.

A partire da giugno le condizioni di vita nell'area urbana di Firenze registrarono un continuo deterioramento, che toccò l'apice nella fase dell'emergenza; in queste settimane gravissimi furono i problemi nell'approvvigionamento alimentare e nella fornitura di acqua potabile, nonché nella gestione dei servizi ospedalieri e di prima assistenza.

Quando il 30 luglio i tedeschi imposero l'evacuazione dalle abitazioni circostanti l'Arno, varie migliaia di abitanti (fra cui i circa 5.000 rifugiati a Palazzo Pitti) furono costretti a spostarsi in alloggi di fortuna. Non è un caso che nel solo comune di Firenze il numero complessivo dei morti nel 1944 (9.356) ecceda di quasi 3.700 unità il numero dei decessi nell'anno precedente¹³. Tale cifra vale a dare un'idea orientativa degli effetti dell'ultima fase del conflitto: alle diverse centinaia di uccisi durante i combattimenti, in seguito ai bombardamenti o allo scoppio di ordigni, si aggiunsero i decessi causati da epidemie localizzate e in generale dal peggioramento delle condizioni di vita.

Con l'11 agosto si aprì un'intensa stagione di ricostruzione civile e democratica, che avrebbe assunto tratti peculiari in un quadro nazionale segnato da un intreccio di continuità e fratture con il ventennio fascista. Quel che più conta rilevare in questa sede è che all'indomani della liberazione le giunte provvisorie espresse dai partiti antifascisti e l'*Allied Military Administration* dovettero far fronte a innumerevoli emergenze materiali, dal ripristino della rete idrica alla riorganizzazione dei servizi essenziali, fino al computo delle vittime e delle distruzioni causate dal conflitto. Si dovettero attendere ancora otto mesi prima che i territori a nord dell'Appennino fossero ricongiunti alla porzione del paese già liberata; la vita quotidiana della popolazione fiorentina si avviava intanto verso una faticosa normalizzazione, densa di speranze e aspettative.

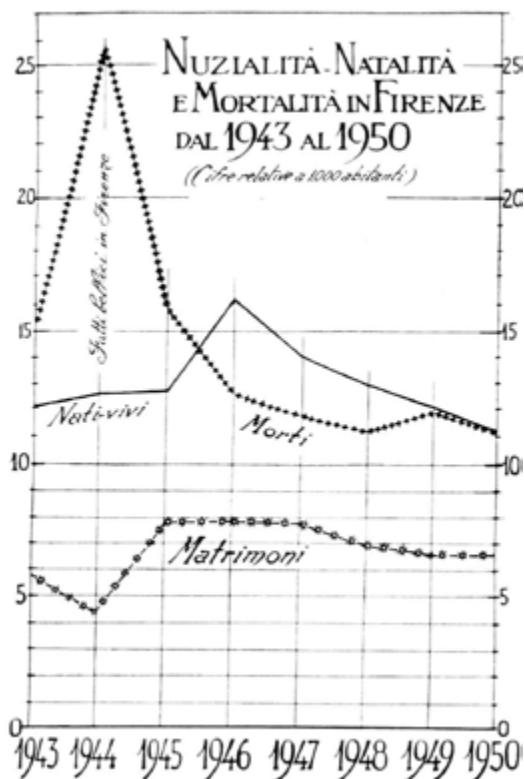


Tabella tratta da G. Fedi, *Movimento demografico dal 1943 al 1950*, «Firenze. Rassegna del Comune», numero unico, maggio 1951, p. 125.

¹³ I dati sono tratti dal *Notiziario statistico* allegato a «Firenze. Rassegna mensile del Comune».

Bibliografia essenziale

- Braschi E., *Lavoravo alla Todt. La costruzione della Linea Gotica nel Mugello*, Protagon, Siena 2010.
- Caporale R., *La "Banda Carità". Storia del Reparto Servizi Speciali (1943-45)*, S. Marco Litotipo, Lucca 2005.
- Cigni M., *Il fascismo repubblicano fiorentino. L'organizzazione politica e militare negli undici mesi della RSI, settembre 1943-agosto 1944*, Becocci, Firenze 2009.
- Del Zanna F., *Le operazioni aeree alleate in Toscana durante la seconda guerra mondiale*, «Documenti e studi», 22, 1999, pp. 341-395.
- Francovich C., *La Resistenza a Firenze*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014².
- Fulvetti G., *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2009.
- Ganapini L., *La repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano 2010².
- Gentile C., *Truppe tedesche, repressione antipartigiana e stragi di civili in Toscana*, in Id., *Guida archivistica alla memoria. Gli archivi tedeschi*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2005, pp. 68-131.
- Guerrini L., *La Toscana dal 25 luglio all'8 settembre 1943*, «Istituto Storico della Resistenza in Toscana. Atti e Studi», 9-10, 1974, pp. 116-206.
- Klinkhammer L., *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- I compagni di Firenze. Memorie della Resistenza (1943-1944)*, Istituto Gramsci Toscano, Firenze 1984.
- Palla M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, voll. 2, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2006-2009.
- Paoletti P., *Firenze giorni di guerra. Testimonianze, documenti e fotografie inedite*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.
- Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen, 1943-1944*, Olschki, Firenze 1997.

La deportazione politica a Firenze e in Toscana*

Camilla Brunelli

Come è noto, in Toscana l'occupazione nazista ha imposto un sacrificio straordinario alle popolazioni civili a causa del perdurare di una guerra totale e devastante con eccidi e stragi che rendono la Toscana la più colpita d'Italia per numero di morti. A questo si aggiungono le vittime della deportazione, un'ulteriore modalità per terrorizzare una popolazione già allo stremo.

Nel periodo che va dal dicembre 1943 al settembre 1944 numerosi gli arresti per motivi politici e la conseguente deportazione degli arrestati nei campi di concentramento nazisti dipendenti dalle strutture delle SS (da distinguere nettamente dai campi per militari internati controllati dalla *Wehrmacht* o dai campi di lavoro coatto gestiti spesso direttamente dalle aziende). L'arresto e la deportazione dei 'politici' era motivato perlopiù con la definizione *Schutzhaft* (arresto e detenzione dei sospetti 'a protezione del popolo e dello stato'), un provvedimento messo in atto fin dal 1933 dalle autorità naziste per trasferire a scopo preventivo nei lager i propri avversari politici, dapprima i connazionali, considerati pericolosi per la sicurezza del *Reich*.

All'incirca 1.000 i deportati politici nati o arrestati in Toscana fermati con l'allora vigente procedura d'arresto con destinazione campo di concentramento (KL). Tale procedura fu utilizzata fin dall'inizio del 1944 dalle forze occupanti (SS e polizia tedesca in Italia), in collaborazione con le strutture repressive della Rsi e riguardava le tre categorie principali dei deportati politici: partigiani veri e propri, sospetti fiancheggiatori, renitenti alla leva. Si annoverava tra questi anche chi aveva aderito a forme di resistenza civile, per esempio ai grandi scioperi nelle aree urbane e industriali. Per la Toscana, ma soprattutto per l'area più industrializzata Firenze/Prato/Empoli, prevalenti sono i fermi nel caso dell'ondata di arresti (retate o arresti mirati) avvenuta proprio a seguito dello sciopero generale del marzo 1944. Il trasporto che partì l'8 marzo 1944 da Firenze e arrivò l'11 marzo a Mauthausen nell'Austria annessa al *Reich* germanico, conteneva 338 uomini rastrellati in Toscana in seguito allo sciopero. Poche decine i sopravvissuti.

* Questo testo è tratto dal saggio di C. Brunelli e G. Nocentini, presente nel secondo volume de *Il libro dei deportati. Deportati, deportatori, tempi, luoghi* (Milano, Mursia 2010) a cura di B. Mantelli.

Il trasporto Firenze-Mauthausen dell'8 marzo 1944

Composizione del trasporto e luoghi degli arresti in Toscana:

L'unico trasporto di deportati politici partito da Firenze (trasporto n. 32 secondo la classificazione di Italo Tibaldi) è quello dell'8 marzo 1944 con uomini arrestati dopo lo sciopero generale dei primi di marzo proclamato dal Cln, con destinazione Mauthausen dove arriva l'11 marzo 1944. All'arrivo nel KL di Mauthausen il trasporto era composto da 597 uomini. Di questi, 338 erano stati arrestati in Toscana e deportati con il convoglio partito dalla stazione di Firenze Santa Maria Novella. A Fossoli e Verona vengono aggiunte altre carrozze in cui sono stipati i restanti 259 deportati: si tratta di deportati arrestati sempre in seguito allo sciopero generale nel Nord Italia (di cui 4 toscani). Dei 338 arrestati in Toscana, 328 sono stati fermati in provincia di Firenze, nell'area più industrializzata di Firenze-Prato-Empoli, uno ad Arezzo, 10 in luogo ignoto ma presumibilmente in Toscana, secondo la seguente tabella:

Arrestati a Prato e dintorni: 132 – 38,6%
 Arrestati nell'Empolese: 111 – 32,5%
 Arrestati a Firenze: 84 – 24,6%
 Arrestato ad Arezzo: 1 – 0,3%
 Arrestati in luogo ignoto: 10 – 2,9%

Trasferimenti dei deportati toscani dal campo principale di Mauthausen nei sottocampi:

Di questo trasporto, 338 deportati sono quindi arrestati in Toscana, 4 toscani sono arrestati nel Nord Italia, un deportato pratese è ucciso durante il trasporto vicino alla stazione di Monzuno-Vado. Di questi 341 deportati nati e/o arrestati in Toscana giunti l'11 marzo 1944 al campo principale di Mauthausen, dopo la quarantena di due settimane, la grande maggioranza, cioè 221, sono trasferiti al sottocampo di Ebensee, 53 a Gusen II, 28 a Hartheim, 4 a Linz I, 3 a Linz III, 8 in altri campi, 24 restano a Mauthausen.

In seguito avvengono ulteriori trasferimenti: in altri campi principali o in sottocampi diversi rispetto alle prime destinazioni, di nuovo al campo madre di Mauthausen oppure al centro di 'eutanasia' di Hartheim per l'eliminazione nelle camere a gas secondo il programma denominato *Aktion 14f13*. Tra i deportati di quest'ultima destinazione, la fascia di età con il maggior numero di morti è quella dai 40 ai 69 anni, a conferma della selezione in base ai criteri di produttività lavorativa.

Morti e superstiti del trasporto 32:

Del trasporto partito da Firenze l'8 marzo 1944 sopravvivono tra gli arrestati in Toscana 64 persone (il 19%), 278 (l'81%) muoiono. Tra i 278 morti, uno muore durante il trasporto, 216 muoiono durante il periodo di deportazione o nei giorni della liberazione, 48 sono eliminati nel Castello di Hartheim, 14 muoiono pochi giorni dopo la liberazione. Tra i superstiti un numero imprecisato muore a pochi mesi o pochi anni dalla liberazione per le gravi conseguenze causate dalla prigionia.

Nel contesto della crescita dell'attività resistenziale ma anche della repressione nazi-fascista, vanno iscritti arresti, detenzioni e deportazioni particolarmente intensi nel mese di giugno del 1944. Il trasporto partito dal campo di transito di Fossoli (Mo) il 21 giugno

e arrivato a Mauthausen il 24 giugno è per numero di deportati (53 persone) il secondo trasporto con cittadini arrestati in Toscana, dopo quello dell'8 marzo. Molti di loro, prima di essere trasferiti a Fossoli in attesa della successiva deportazione, avevano trascorso un periodo di detenzione nel carcere delle Murate a Firenze. Diversi i nomi di noti antifascisti toscani tra i deportati del 21 giugno, come Enzo Gandi, Giulio Bandini, Marino Mari o Dino Francini, quest'ultimo arrestato sul posto di lavoro alla Banca Commerciale di Firenze. In questo trasporto troviamo anche persone legate alla vicenda dei fatti di Radio Cora: Marcello Martini, Guido Focacci, Angelo Morandi e Salvatore Messina, tutti arrestati a seguito dell'irruzione delle forze naziste in un palazzo di Piazza D'Azeglio a Firenze dove avvenivano collegamenti radio clandestini con gli alleati.

Circa altri 600 deportati politici per i quali la Toscana fu luogo di arresto, di nascita o di residenza sono stati arrestati in tempi e contesti diversi, come per esempio i soldati toscani detenuti al carcere militare di Peschiera del Garda con varie imputazioni, per reati comuni ma anche per 'disfattismo politico', e deportati a Dachau il 20 settembre 1943, classificati in un primo momento come *Schutzhäftlinge* (deportati politici), in un secondo momento come Azr (detenuti asociali); oppure militari internati (Iim) toscani trasferiti da uno *Stalag* sotto il controllo della *Wehrmacht* dove erano stati rinchiusi, a un KL, solitamente per aver compiuto atti di insubordinazione o sabotaggio. In questi ultimi casi, naturalmente, le vicende dei deportati toscani non differiscono da quelle di deportati di altra provenienza.

In conclusione, la deportazione politica dalla Toscana ha visto il sacrificio di antifascisti e resistenti noti e meno noti, ma gli arresti hanno avuto anche carattere indiscriminato perché nel compiere vere e proprie retate non sempre si teneva conto della reale attività d'opposizione al regime dell'arrestato. Questo è particolarmente evidente nel trasporto col numero più alto di deportati dalla Toscana: quello già menzionato dell'8 marzo 1944 da Firenze. Infatti, l'intenzione delle forze d'occupazione era quella di creare, attraverso le deportazioni, un forte deterrente da possibili ulteriori azioni di lotta o resistenza civile ma contestualmente quella di trasferire in massa manodopera da ridurre in schiavitù, utile per l'economia di guerra del Terzo Reich. L'organizzazione assai precisa e articolata del lavoro schiavile dei deportati è testimoniata da un numero cospicuo di fonti documentali: elenchi, schede personali, corrispondenza; di particolare interesse le schede, funzionali alla rilevazione dati, del sistema Hollerith-Ibm.

Ad arrestare i 'politici' in Toscana furono soprattutto italiani, cioè i militi della Guardia Nazionale Repubblicana (circa il 90% degli arresti è da attribuire a loro); è documentata in molti casi anche la presenza dei carabinieri. Questo ci dice l'alto grado di collaborazionismo da parte delle autorità fasciste, essenziale per la riuscita stessa della deportazione. A Dachau ma soprattutto nel complesso concentrazionario di Mauthausen con le sue decine di sottocampi, destinazione della maggior parte dei deportati politici della Toscana, si determinò un altissimo tasso di mortalità per le condizioni così estreme da non far loro superare in media più di otto mesi di sopravvivenza. In molti casi gli 'inabili al lavoro', dopo le selezioni, furono eliminati nelle camere a gas.

Persecuzioni antiebraiche a Firenze: dalla guerra alla Shoah (1940-1944)

Valeria Galimi

Se l'entrata in guerra non colse di sorpresa la maggior parte dei fiorentini, nel giugno 1940 nuove preoccupazioni si aggiunsero per la piccola comunità ebraica presente in città, 2.326 membri secondo i dati del censimento del 1938. Oltre ai timori relativi al nuovo conflitto entrarono in vigore infatti nuovi provvedimenti persecutori che li riguardavano. Dal 1938, al momento della promulgazione delle leggi antiebraiche, gli ebrei fiorentini avevano vissuto condizioni difficili, allorché furono allontanati da scuole, impieghi pubblici e posti di lavoro. Vennero piano piano emarginati dalla vita pubblica cittadina, dopo essersi trovati al centro di una campagna di stampa cui fogli e giornali locali fornirono il loro zelante contributo.

Con lo scoppio del conflitto, il clima peggiorò, anzitutto perché gli ebrei, già esclusi dal servizio militare dalle leggi razziali in quanto considerati 'infidi', non vennero richiamati alle armi, e ciò venne visto dal resto degli italiani come un privilegio e non come una conseguenza di essere di fatto esclusi dalla comunità nazionale. Al riguardo molte furono le lettere inviate a Mussolini dove gli ebrei si offrivano di andare volontari al fronte, al fine di prestare servizio alla patria.

In realtà il loro patriottismo non fu ben accolto dal regime: anzi, alcune categorie di ebrei vennero incluse dalla Divisione generale di pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno nelle liste delle persone considerate «pericolose nelle contingenze belliche»: in particolare un certo numero di ebrei italiani che, per la «loro capacità alla propaganda disfattista» dovevano essere allontanati dalle loro residenze. Si trattò di un piccolo numero di fiorentini, fra i quali l'avvocato Dino Lattes, il professore Alessandro Levi, l'avvocato Ugo Castelnuovo Tedesco, accusati di avere sentimenti tiepidi nei confronti del regime, ma che non ricevettero mai comunicazione precisa e ufficiale del motivo del loro allontanamento.

In provincia di Firenze, nel giugno 1940, venne poi istituito uno dei campi di concentramento – in tutto una cinquantina collocati nelle regioni centrali della penisola – dove vennero destinati gli ebrei stranieri, appartenenti a 'nazioni nemiche'. A Villa La Selva, vicino a Bagno a Ripoli, si trovarono internati un gruppo di ebrei di varie nazionalità, e vi rimasero reclusi anche durante l'estate del 1943 e, dopo l'armistizio, nei mesi della Repubblica sociale e dell'occupazione tedesca. Da Bagno a Ripoli nel febbraio 1944 un gruppo di ebrei internati venne prelevato da soldati tedeschi e dopo un breve passaggio nelle carceri locali venne trasferito nel campo di Fossoli e poi deportato ad Auschwitz.

Facendo un passo indietro, dal 1940 il regime introdusse una nuova serie di misure vessatorie che andarono a minare le già difficili condizioni di vita degli ebrei fiorentini, in particolare i ceti più deboli, colpiti in particolar modo dal divieto di esercitare il commercio ambulante. Altre misure persecutorie riguardarono il divieto per gli ebrei di recarsi in luoghi di villeggiatura considerati di lusso, come la Versilia o alcune località montane; dal 1942 agli ebrei fu vietato l'accesso alle biblioteche pubbliche. Le strutture comunitarie, nondimeno, continuarono a offrire, ove possibile, supporto e assistenza alle fasce più bisognose e a organizzare le classi scolastiche.

Nel maggio 1942 un nuovo provvedimento dispose la precettazione al lavoro obbligatorio per tutti gli ebrei, anche se discriminati, dai 18 ai 55 anni. Per gli ebrei fiorentini interessati dal provvedimento, circa una trentina, fu disposto che si recassero alla piana di Sesto per svolgere dei lavori di bonifica.

Negli anni di guerra a Firenze venne aperto un *Centro per lo studio del problema ebraico*, che pubblicava un bollettino, «Il problema ebraico», che ci permette di prendere visione della intensa attività di propaganda antiebraica organizzata in quel periodo, in particolare focalizzata sul tema del complotto ebraico. Come le note di polizia attestano, dopo il 1940 aumentò senz'altro fra la popolazione il sentimento di ostilità contro gli ebrei, accusati di volere il conflitto, una guerra definita 'ebraica' perché rispondeva agli interessi degli ebrei nel volersi opporre a Hitler; al contempo, numerose furono le lettere e note di denuncia raccolte dagli informatori contro gli ebrei, segnalati per non aver ottemperato a un provvedimento, o più genericamente, come elementi disfattisti in un contesto che diveniva sempre più sfavorevole alle sorti del fascismo.

Seppure la parentesi aperta con il crollo del regime il 25 luglio lasciasse sperare – in un tempo breve, a dire il vero – l'attenuazione o l'abolizione della legislazione antiebraica, già dopo l'armistizio il clima in città mutò. Notizie su quello che stava accadendo in Europa orientale agli ebrei sotto il controllo del Terzo Reich circolavano in vari ambienti già dal 1942. Con l'entrata a Firenze delle truppe tedesche, gli ebrei fiorentini, come coloro che si trovavano nella zona d'occupazione dell'ex alleato tedesco, si trovarono nell'area di applicazione del piano di 'Soluzione finale', e da questo momento prese avvio il periodo delle 'persecuzioni delle vite'. Le due fasi – quella del periodo 1938-1943 e quella dopo l'armistizio dopo l'8 settembre – si trovarono saldate, senza soluzione di continuità, non foss'altro per la presenza degli schedari e delle liste dei dati anagrafici dei membri della comunità ebraica fiorentina, presenti negli uffici di questura e prefettura, e che servirono per rintracciare gli ebrei da arrestare casa per casa.

Gli ebrei di nazionalità italiana e straniera presenti a Firenze nell'autunno del 1943 vissero dunque le due fasi della politica antiebraica che investì la parte della penisola occupata dai nazisti, sotto controllo della costituita Repubblica sociale italiana. Tempestiva fu la creazione – grazie all'intervento del rabbino Nathan Cassuto, di Raffaele Cantoni, e di altri – di un comitato ebraico-cristiano con il compito di dare assistenza ai profughi ebrei, in gran parte stranieri, arrivati in città. Molti gli ebrei fiorentini che si erano messi in fuga all'arrivo degli occupanti.

Durante la prima fase, i tedeschi – con l'ausilio di militi della Rsi – furono diretti responsabili delle retate di ebrei. In particolare il 'distaccamento operativo' di Theodor Dannecker, risalendo da Roma dopo aver compiuto la razzia del 16 ottobre nell'area dell'ex ghetto della capitale, giunse in Toscana, dove fra il 5 e 6 novembre procedette all'arresto degli ebrei a Siena e poi a Firenze il 6 novembre. All'alba militari tedeschi,

accompagnati da fascisti italiani, fecero irruzione nei locali della sinagoga, dove arrestarono le persone che vi si trovavano e distrussero arredi sacri e parte dell'arredamento. Oltre alla sinagoga, arresti e razzie dei beni furono compiuti anche nell'orfanotrofio di via Bolognese e in case di singoli ebrei, ritracciati grazie agli elenchi in loro possesso. Difficile attestare con precisione il numero degli arrestati in questa prima grande retata, perché la maggior parte di essi erano stranieri e quindi non identificabili, ma certamente furono più di un centinaio, forse fra le due o trecento unità.

A fine novembre, il 26, si svolse l'arresto dei membri del comitato ebraico-cristiano, compreso il rabbino Cassuto, a causa di una delazione. La notte dello stesso giorno vi fu un'irruzione nel convento del Carmine, ad opera di militi tedeschi coadiuvati da uomini della banda del maggiore Carità, dove vennero arrestati donne e bambini ebrei che vi avevano trovato rifugio. Sempre negli stessi giorni in altri conventi soldati tedeschi catturarono donne ebrei lì rifugiatesi con i figli.

Dopo la promulgazione della Carta di Verona e l'ordinanza di Buffarini Guidi n. 5 del 1 dicembre 1943, l'arresto e la deportazione degli ebrei passarono sotto la diretta responsabilità della Repubblica sociale di Mussolini, mentre i tedeschi continuarono a gestire il loro trasferimento fuori dall'Italia.

A partire da questo momento gli ebrei presenti a Firenze vissero nel terrore di essere catturati dai reparti della Rsi, in particolare dal Reparto servizi speciali (RSS) della 92ª Legione, diretta dal maggiore Mario Carità, attivamente impegnato nella repressione antipartigiana. Per quanto riguarda l'arresto degli ebrei e la razzia dei loro beni la Banda Carità collaborava strettamente con l'Ufficio affari ebraici della prefettura, diretto da Giovanni Martelloni, giornalista e noto antisemita. Come in altri contesti, a Firenze per ogni ebreo che riuscì a salvarsi o, invece, fu destinato a un'altra sorte, quella della deportazione, il più delle volte ci fu l'aiuto o, di contro, la delazione di un italiano, spesso un vicino di casa o un conoscente, prezzolato o meno.

Se molti ebrei fiorentini passarono i lunghi mesi prima della Liberazione nascosti per lo più in campagna, grazie alla protezione e all'aiuto di amici, conoscenti e persone generose, la maggior parte degli arresti fu compiuto in città, per mano delle squadre della banda Carità, che operavano in collaborazione con l'Ufficio affari ebraici, la cui azione era fortemente sostenuta dal capo della provincia Raffaele Manganiello. Altri furono catturati da personale della polizia e dei carabinieri. Secondo le stime più recenti 311 furono gli ebrei arrestati e deportati dal capoluogo fiorentino e della provincia.

Bibliografia essenziale

- Collotti E. (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, v. 1. Studi, v. 2. Documenti, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 1999 (in particolare: A. Minerbi, *La comunità ebraica di Firenze (1931-1943)*, ivi, pp. 115-222; V. Galimi, *L'internamento in Toscana*, ivi, pp. 511-560; A. Minerbi, *La precettazione per il lavoro obbligatorio nelle province toscane*, ivi, pp. 573-586).
- Collotti E., *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2007 (in particolare M. Baiardi, *Persecuzioni antiebraiche a Firenze: razzie, arresti, delazioni*, ivi, pp. 45-174 e F. Cavarocchi, *L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la Delasem*, ivi, pp. 329-393).
- Picciotto L., *Le retate del novembre 1943 a Firenze*, «La Rassegna Mensile di Israel», LXVII, 1-2, gennaio-agosto 2001, pp. 243-264.

La città della Resistenza

Simone Neri Serneri

Il 9 settembre 1943 in piazza Vittorio Emanuele a Firenze (oggi piazza della Repubblica) un gruppo di giovani comunisti stava diffondendo manifestini antitedeschi quando si avvicinò un ufficiale dell'esercito che li redarguì e, nel diverbio conseguente, esplose alcuni colpi di pistola, uccidendo uno di loro. Era forse il primo segnale di quella guerra civile di cui l'armistizio annunciato il giorno precedente, ponendo fine alla guerra fascista, e la immediata occupazione tedesca, imponendo invece a tre quarti della penisola la prosecuzione del conflitto, furono il catalizzatore.

Perché l'armistizio e l'occupazione costrinsero a misurarsi inequivocabilmente con la questione della guerra. Riprendere a fianco dell'alleato tedesco quella guerra cui il bellicismo fascista aveva inesorabilmente legato le proprie sorti? O riconoscere la sconfitta e, sostenuti dagli Alleati, distaccarsi dal regime che aveva trascinato il paese in una guerra mai accettata con convinzione?

Alternative drammatiche, che lacerarono profondamente il tessuto civile della città, come dell'intero paese. Perché le speranze accese dall'arresto di Mussolini il 25 luglio precedente erano rapidamente sfiorite. Per le incertezze e i timori del governo monarchico, tanto verso la richiesta degli Alleati di un'immediata uscita dal conflitto, quanto in relazione alle molte incognite e alle scelte doverose poste dall'impatto della guerra sulla penisola e dalla concomitante caduta della dittatura. Ma anche perché le forze di antica opposizione al fascismo si erano rivelate ancora troppo deboli per assumere la guida e la responsabilità della transizione dalla guerra alla pace, dal fascismo a un regime di libertà e democrazia.

Dal settembre 1943 il ferreo controllo esercitato dalle forze militari germaniche su gran parte del territorio nazionale con il sostegno del governo e dell'amministrazione fascista repubblicana, ricostituitasi in poche settimane, creò quel contesto – definito in modo forse improprio, ma senz'altro efficace – di occupazione nazifascista che, consumando irrevocabilmente ogni discontinuità, costrinse tutti a scelte risolutive e discriminanti.

Reagire all'occupazione

Non senza paradossi, le drammatiche conseguenze dell'8 settembre dischiusero agli oppositori del fascismo spazi di iniziativa rischiosi, ma reali. Perché solo il palesarsi a pieno della morte di quella patria che lo Stato unitario aveva forgiato e il fascismo riplasmatosi consentì agli antifascisti di proporsi come alternativa concreta. Non tanto nei giorni

dell'armistizio con i meritevoli, ma velleitari tentativi, messi in atto anche a Firenze, di contrastare sul nascere l'occupazione tedesca, quanto nelle settimane successive, quando si comprese che difendersi dagli occupanti non significava soltanto sottrarre alla cattura i soldati sbandati, i renitenti alla leva, presto anche i cittadini ebrei e, s'intende, anzitutto gli antifascisti più noti: tutti attivamente ricercati dalle nuove autorità, germaniche, ma soprattutto fasciste, tra le quali subito a Firenze si distinse il Reparto servizi speciali, inquadrato nella Milizia fascista, ora Guardia nazionale repubblicana, e condotto dal maggiore Mario Carità, uomo determinato, quanto spregiudicato, cinico e violento. Lo scontro presso la Cappella di Ceppetto sul Monte Morello, il 14 ottobre – quando un gruppo di giovani lassù raccoltisi attaccò e uccise uno dei militi che li cercavano, ma patendo la morte del proprio comandante, quel Giovanni Checcucci, cui avrebbero intitolato la banda partigiana che intanto erano divenuti – e il 6 novembre l'assalto al tempio israelitico e la cattura e deportazione in varie razzie nel corso di quel mese di almeno duecento ebrei, non solo fiorentini, furono gli episodi più emblematici dello scontro in atto.

Non bastava dunque solidarizzare con chi era ricercato, con forti rischi personali, come nel caso della commissione mista di cattolici ed ebrei, voluta dal cardinale Dalla Costa, che aveva consentito a molti dei secondi di sottrarsi alla cattura, prima che i suoi componenti fossero traditi e arrestati. Occorreva opporsi frontalmente ai tedeschi e all'autorità della Repubblica sociale e dunque farsi portatori di un qualche progetto per l'Italia di domani. Accettare la sfida della guerra civile. Contrastare con la forza i rastrellamenti dei richiamati alle armi o al servizio obbligatorio del lavoro, difendere dalle requisizioni i prodotti dei contadini dai quali i giovani riparati nelle campagne e sull'Appennino dipendevano per la propria sicurezza e sopravvivenza. Ma anche allacciare rapporti con gli Alleati, dai quali ci si attendeva aiuti materiali per sostenerne lo sforzo di guerra e affrettare così la sconfitta sul campo del nemico comune.

Le organizzazioni antifasciste si mossero tempestivamente e con discreto successo, adoperandosi per consolidare, incentivare e coordinare quanto singoli e gruppi avevano spontaneamente preso a fare nelle prime settimane di occupazione: nascondere i ricercati, procurare loro viveri, vestiario e documenti falsi, mantenere i collegamenti con i nascenti gruppi partigiani, raccogliere informazioni sulle forze armate tedesche, ma anche sulle attività delle polizie fasciste, organizzare depositi di armi, preparare e diffondere la stampa clandestina. Attività oltremodo impegnative e rischiose, per la presenza di spie e di infiltrati e per i numerosi arresti che ripetutamente colpivano quelle fragili reti organizzative, nonché per le torture inflitte a molti degli arrestati anzitutto dalla banda Carità, prima insediatasi in via Benedetto Varchi 22, quindi in via Ugo Foscolo e, dal gennaio 1944, in condominio con la polizia tedesca, nell'edificio al civico 67 di via Bolognese, per questo noto come 'Villa Triste'. Particolarmente grave fu alla fine di ottobre l'arresto del generale Gritti e di molti membri del primo Comando militare costituito dal Comitato Toscano di Liberazione Nazionale, la guida politica della Resistenza animata dai principali partiti antifascisti, dalla democrazia cristiana al Partito socialista, da quello liberale al Partito comunista e al nuovo Partito d'azione, che a Firenze aveva uno dei suoi centri propulsivi, essendosi formato di recente dall'incontro tra gli eredi del movimento di Giustizia e Libertà fondato da Carlo Rosselli e gli esponenti di quello liberalsocialista, gli uni e gli altri ben presenti nel contesto cittadino.

Cionondimeno, consolidatesi tra l'estate e l'autunno e sorrette dalle nuove adesioni che la brutalità stessa dell'occupazione suscitava, le organizzazioni di partito resisterono a un

inverno fattosi difficilissimo, giacché la prospettiva di tempi brevi – quelli dell'imminente avanzata del fronte, specie dopo lo sbarco di Anzio nel gennaio 1944 e, ancora, dopo lo sfondamento del fronte di Cassino, nel maggio successivo – si rivelò invece lunghissima e li costrinse a protrarre nel tempo attività altamente rischiose ed esposte a intensa repressione.

Fin dal novembre 1943, specialmente azionisti e comunisti si impegnarono con determinazione in attività in parte diverse, ma comunque di rilievo strategico. I primi infatti si adoperarono anzitutto per raccogliere armi e organizzare gruppi di partigiani pronti a sostenere la prossima avanzata degli Alleati e soprattutto per approntare una vasta rete informativa (la Radio Cora di Enrico Bocci e Italo Piccagli ne fu il maggiore, ma non unico esempio) che diede un contributo determinante, e assai apprezzato, all'offensiva militare alleata, ripagato con preziosi rifornimenti per le bande partigiane. Gli altri, i comunisti, proprio a Firenze sperimentarono precocemente la scelta di contrastare in armi le forze d'occupazione, attaccando con attentati e uccisioni mirate gli uomini e le sedi fasciste e germaniche. Condotte di sorpresa da pochi uomini e donne di grande coraggio, le azioni dei Gruppi di azione patriottica (Gap) presero il via il 1° dicembre 1943 con l'uccisione del colonnello Gobbi, responsabile del distretto militare e dunque delle politiche di arruolamento del governo repubblicano, e proseguirono a ritmo serrato nei mesi successivi. Intimidendo le forze di occupazione, le costrinsero a misure di tutela che alienavano ulteriormente il consenso della popolazione e le indussero a maggior cautela nell'azione repressiva – non ebbe replica la brutale fucilazione di cinque detenuti politici per ritorsione all'uccisione di Gobbi – che in parte almeno fu anche contrastata: valga ad esempio l'incursione nella sede dei sindacati fascisti volta a ostacolare la deportazione in Germania degli operai entrati in sciopero anche a Firenze, come in gran parte dell'Italia occupata, nei primi giorni del marzo 1944. Oltremodo rischiose e infatti costate tragiche perdite, nonché torture, violenze e deportazioni, quelle azioni indebolirono assai le capacità di governo della Rsi e l'operatività delle truppe germaniche.

La Repubblica sociale e il bastone tedesco

Quali erano d'altra parte i presupposti reali della Repubblica sociale? Con l'8 settembre anche i fascisti erano stati chiamati a scegliere. A ricostruire il partito e l'amministrazione si presentarono, oltre agli avventurieri, gli squadristi e i giovani, quanti insomma del fascismo avevano fatto e facevano un progetto o almeno una milizia politica, ben più che una pratica di governo. Non che agli inizi mancassero del tutto gli amministratori, ma le prime prove e il corso degli eventi li misero presto e sostanzialmente ai margini. Perché a Firenze, come nel resto della Toscana, prima che altrove, la Rsi fu costretta a verificare le proprie potenzialità e dunque a dispiegare i propri caratteri più autentici.

Inizialmente si attribuì i compiti di un governo collaborazionista. Lo fece assumendo il controllo del sistema amministrativo e provando a rianimare attorno alle strutture del Partito fascista repubblicano e della Gnr una mobilitazione politica che a Firenze ebbe anche ambizioni culturali, ma che sotto la pressione degli eventi vide presto i conciliatori – come Giovanni Gentile, il filosofo eminente richiamato a dirigere l'Accademia dei Lincei, ora con sede nel capoluogo toscano, e il direttore de «La Nazione», Mirko Giobbe – soccombere agli intransigenti, guidati dal commissario prefettizio Raffaele Manganiello e protetti dal potente segretario nazionale del Pfr, quell'Alessandro Pavolini, mai dimentico della sua città di origine.

Gli iniziali successi del governo amministrativo scemarono rapidamente a fronte dell'inasprirsi del conflitto e degli indiscutibili imperativi dell'economia bellica germanica: sfollati e disoccupati sempre più numerosi a causa dei danni provocati dai bombardamenti e dei trasferimenti dei macchinari, scarsità delle materie prime e difficoltà di trasporto, penuria di alimenti e dilagare del mercato nero alimentarono nella popolazione una spirale crescente di disaffezione, deresponsabilizzazione e senso di abbandono. Fu presto evidente come il solo vero risultato conseguito fosse lo scatenamento della guerra civile: quello del fascismo repubblicano era un governo militarizzato che, pur con incertezze e riserve di legalismo, impose con la violenza il proprio comando non solo sugli avversari, ma su chiunque in qualsiasi modo non cooperasse allo sforzo bellico. Le fucilazioni di ostaggi e di renitenti alla leva (in città quella di cinque giovani eseguita in pubblico al Campo di Marte il 22 marzo e le altre tre almeno eseguite nascostamente), le torture degli arrestati, le deportazioni punitive, le rappresaglie sui contadini accusati di ospitare partigiani o fuggitivi, la caccia agli ebrei condotta dall'Ufficio affari ebraici guidato da Giovanni Martelloni, degno collega di Carità, già in primavera palesarono come la 'guerra ai civili' fosse la modalità prima di sostegno alla politica di guerra germanica.

Le conseguenze furono drammatiche ma, nonostante alcuni parziali successi, non valsero allo scopo. Il rarefarsi dell'iniziale consenso al partito – forse attorno ai cinquemila iscritti, un numero consistente, ma non rilevante in una città che aveva sostenuto discretamente il fascismo fin dagli esordi – e la declinante affidabilità della Guardia nazionale repubblicana resero sempre più debole l'autonomia della Rsi a fronte del rafforzarsi dell'iniziativa partigiana e dell'evidente disaffezione della popolazione nei confronti della guerra. Né l'attivismo dei reparti speciali, quale quello di Carità, poteva invertire la tendenza. Del pari, la previsione di un più o meno prossimo cedimento del fronte di Cassino e dunque dell'approssimarsi della guerra combattuta induceva le autorità germaniche ad accentrare ulteriormente a sé i poteri di comando. Era quanto mai indispensabile garantire la sicurezza dei movimenti di materiali e truppe e, per il futuro, la loro operatività sul terreno e sfruttare al meglio, e senza riguardo per la popolazione, tutte le risorse disponibili per approntare opere difensive in grado di arrestare l'avanzata degli avversari, quale era la Linea Gotica incardinata da est a ovest lungo il crinale appenninico.

Giunse il momento, insomma, di affrontare le bande partigiane che si erano andate formando attorno alla città nelle aree collinari e preappenniniche per opera di quei gruppi di sbandati e renitenti, ma anche di combattenti per scelta, che erano stati capaci di superare i duri mesi invernali e che ora stavano passando all'offensiva, talora con azioni eclatanti, per quanto temerarie, come fu l'occupazione temporanea di Vicchio nel Mugello ai primi di marzo del 1944. Contro di loro si procedette non più con attacchi mirati, come era accaduto – dopo il ricordato scontro di Ceppetto – ancora il 3 gennaio del 1944 a Valibona, sui monti della Calvana a nord di Prato, quando la banda dei fratelli Ballerini, che raccoglieva partigiani della piana di Campi Bisenzio, ma anche ex militari ed ex prigionieri alleati, si era sottratta a un attacco a sorpresa subendo gravissime perdite, compresa quella del suo animatore, Lanciotto Ballerini, uomo intrepido e di grande coerenza, divenuto radicalmente antifascista in seguito all'esperienza compiuta durante le guerre del regime e l'occupazione della Jugoslavia. Dalla metà di marzo e nell'"aprile di sangue" del 1944 anche le aree attorno a Firenze, dal Monte Morello al Mugello fino al Casentino, furono percorse da rastrellamenti massicci volti a colpire le bande, ma soprattutto a intimidire con violenze e ruberie, incendi, fucilazioni sommarie e uccisioni indiscriminate

la popolazione rurale, ritenuta collusa con i partigiani. Gli oltre cento morti della strage di Valluciole furono solo il più tragico dei molti sanguinosi episodi destinati a segnare irreversibilmente la storia della regione.

La lotta partigiana e l'insurrezione

Non impedirono, anzi finirono per rafforzare la crescita del movimento partigiano, che nei mesi successivi seppe ricompattarsi e ridisporsi a corona della città. A nord, tra il Mugello e Monte Giovi, e poi verso est fino alle alture del Pratomagno, erano schierate, talora sovrapponendosi, le brigate Bruno Fanciullacci, Il Rosselli e Caiani. Al loro fianco, verso il Chianti, stavano la Lanciotto e la Sinigaglia e ancora, a sud, la III Rosselli, affiancata tardivamente dalla più piccola IV Rosselli. Collegate al Partito d'azione le Rosselli e a quello comunista le altre, le 'garibaldine', in estate furono inquadrate rispettivamente nella divisione Giustizia e Libertà, che contava circa 700 uomini, e nella Divisione Arno, che forte di circa 2.300 uomini avrebbe presto assunto il nome del suo carismatico comandante Aligi Barducci 'Potente', ucciso l'8 agosto in Firenze da una granata.

Non minore fu l'impatto della guerra condotta in città. Accanto alle azioni di piccolo sabotaggio, dal lancio di chiodi al taglio di cavi telefonici, attuate da gruppi che dalla primavera si organizzarono in squadre cittadine, era assai cresciuta la capacità offensiva dei Gap. Già dimostrata da una serie di attentati concomitanti nel gennaio 1944, era proseguita nel mese successivo con attentati alle caserme e sedi fasciste e tedesche e l'uccisione di numerosi militari germanici e della Guardia repubblicana, nonostante la morte di Alessandro Sinigaglia, uno dei loro massimi dirigenti, riconosciuto e ucciso il 13 febbraio in via Pandolfini. Il susseguirsi quasi quotidiano di attacchi culminò il 15 aprile nell'omicidio di Giovanni Gentile: azione particolarmente eclatante, perché non colpiva un militare, un politico o una spia, ma un intellettuale di prestigio indiscusso e di orientamento moderato. E, tuttavia, non meno autorevolmente e intenzionalmente schierato con la Repubblica sociale e i suoi scopi di guerra e per questo ritenuto corresponsabile, seppur indiretto, della fucilazione dei renitenti avvenuta il 22 marzo precedente al Campo di Marte.

L'uccisione di Gentile scatenò nel Cln un'aspra polemica sull'opportunità di quell'azione e quindi sull'autonomia da riconoscere a ciascun partito e alle sue organizzazioni militari. Azionisti e comunisti in particolare si contrapposero duramente, ma non giunsero a incrinare l'intesa sostanziale ormai sedimentata tra loro. Al di là delle rivalità e, talora, delle prevaricazioni anche gravi emerse a proposito dell'approvvigionamento di materiali e armi, i due partiti concordavano nei fatti circa il Cln, egemonizzato dagli azionisti, ma che pure i comunisti volevano con decisione alla guida della Resistenza, e la conduzione intransigente della lotta armata contro gli occupanti. Un'intesa rimarcata già nel dicembre 1943 quando alla condanna del ricorso alla violenza pronunciata dal cardinale Dalla Costa all'indomani dell'attentato gappista al colonnello Gobbi, aveva replicato pubblicamente e con grande efficacia proprio Enzo Enriques Agnoletti, rappresentante del Partito d'azione nel Cln e di questo organismo animatore instancabile.

Con Agnoletti, furono Eugenio Artom, Foscolo Lombardi, Giulio Montelatici e Vittore Branca, talora alternandosi con Mario Augusto Martini, designati rispettivamente dai partiti liberale, socialista, comunista e dalla democrazia cristiana, a fare, non senza attriti e comprensibili divergenze, del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale l'organismo dirigente del movimento politico e militare della Resistenza. Nelle difficilis-

sime condizioni della clandestinità, fin dall'autunno 1943 il CTLN reclamò con vigore la formazione di un governo provvisorio basato sui partiti antifascisti e la convocazione a guerra finita di un'Assemblea costituente, nella prospettiva di una netta soluzione di continuità con il governo monarchico-conservatore di Badoglio. Coerentemente, di contro agli occupanti e alla Repubblica sociale, si propose come unica legittima rappresentanza popolare e rivendicò il diritto a formare il governo provvisorio della città al momento della sua liberazione. Un progetto politico ambizioso che seppe farsi egemonico, sorretto dall'iniziativa delle forze partigiane e dal consenso progressivamente acquisito nei più diversi ambienti cittadini, compresa parte della stessa amministrazione pubblica ormai in aperto distacco dai cascami del regime e dalla sua guerra.

Quando, rotto il fronte di Cassino, gli eserciti alleati entrarono in Roma e parvero poter risalire rapidamente la penisola, il CTLN chiamò i fiorentini alla mobilitazione generale per la difesa della città e le formazioni partigiane, poste sotto un ricostituito comando militare guidato dall'azionista Nello Niccoli e dal comunista Luigi Gaiani, alla battaglia dell'insurrezione. Attaccando le truppe tedesche in ritirata e liberando la città prima o assieme alle truppe alleate, la Resistenza avrebbe dato un ulteriore, decisivo contributo alla guerra contro il nazifascismo e reso concretamente possibile l'insediamento del governo provvisorio del CTLN.

Un progetto tanto chiaro quanto difficile da realizzare. Difficile, perché la stretta repressiva si fece più feroce, ora che l'incombere della sconfitta esacerbava il desiderio di vendetta: in molti pagarono con la vita e tra loro gli uomini di Radio Cora e Anna Maria Enriques Agnoletti, uccisi nei pressi di Cercina il 12 giugno, e Bruno Fanciullacci, Elio Chianesi e alti componenti dei Gap, catturati in rapida successione attorno alla metà di luglio, nei giorni in cui anche si sparò sulla folla in piazza Tasso provocando morti e feriti. Difficile, perché i timori diffusi per i rischi notevoli, le preoccupazioni delle forze politiche più moderate, le lusinghe di chi propugnava un ritiro concordato sotto le insegne della 'città aperta', ancora una volta antepoendo l'interesse locale alla causa della guerra contro il nazifascismo, guadagnarono campo quando gli Alleati furono costretti a rallentare nuovamente e a duri combattimenti tra la Valdichiana e il Chianti. Mentre i fascisti più compromessi abbandonavano la città, lasciandovi però molte decine di 'franchi tiratori' pronti a colpire nascostamente gli avversari e gli stessi civili, l'incertezza cresceva: i tedeschi si sarebbero ritirati o avrebbero atteso il nemico dentro la città d'arte? Gli Alleati avrebbero accettato lo scontro? E i partigiani, dotati di coraggio più che di uomini e armi, quale ruolo avrebbero potuto giocare?

Interrogativi travolti infine dagli eventi. Gli ultimi giorni di luglio, sgomberate le rive dell'Arno, i tedeschi si attestarono su quella settentrionale e nella notte tra il 3 e il 4 agosto distrussero i ponti e una vasta area attorno al Ponte Vecchio, l'unico risparmiato. La mattina seguente gran parte delle forze partigiane e le prime pattuglie alleate entrarono nei quartieri d'Oltrarno, accolte festosamente dalla popolazione, ma presto aggredite dai 'franchi tiratori'.

Il CTLN proclamò l'insurrezione soltanto l'11 agosto, quando i tedeschi lasciarono il centro cittadino. I partigiani delle brigate gielliste e garibaldine, assieme alle più piccole formazioni cattoliche Teseo e Perseo, poterono finalmente guardare il fiume e raggiungere le squadre armate cittadine (le Sap e la formazione V, guidata da Vittorio Sorani), sorte da tempo in vari quartieri, a conferma del largo e convinto sostegno goduto dal progetto insurrezionale anche in ambito cattolico e moderato. Dovettero subito impegnarsi

in intensi combattimenti contro gli avversari, attestati da est a ovest lungo il passante ferroviario e il corso del Mugnone. Affiancati alcuni giorni dopo da pattuglie alleate, ne contennero le controffensive e, attorno al 18 del mese, li respinsero sulle alture collinari. Ma solo alla fine di un lunghissimo agosto riuscirono a liberare le zone settentrionali della città. Oltre duecento morti e molte centinaia di feriti furono il prezzo pagato dagli uomini e dalle donne della Resistenza nella battaglia di Firenze, senza dimenticare quanti, almeno altri duecento, erano caduti nei mesi precedenti. Un prezzo oltremodo elevato, giacché i partigiani giunti in città furono meno di 1.500 e le squadre cittadine, poi raccolte in parte nella brigata Buozzi, ne contavano pochi di più e nemmeno per metà armati. Probabilmente altrettante furono inoltre le vittime civili, notevolissimi i danni agli edifici e i disagi per gli sfollati, solo una parte dei quali trovarono riparo nei cortili e nelle sale di Palazzo Pitti.

Eppure, l'insurrezione fu anche e soprattutto una festa, per la libertà riconquistata con le proprie forze e il proprio sacrificio e per la dimostrata capacità – anche nominando fin dal luglio tutti i principali organi dell'amministrazione municipale, riconosciuti anche dagli Alleati – di fondare sull'assunzione di responsabilità democraticamente condivise il diritto e il potere di governare la città e gli istituti della sua vita civile, economica e sociale.

Bibliografia essenziale

Cappelletti U., *Firenze "città aperta". Agosto 1944 cronaca di una battaglia*, Bonechi, Firenze 1994.

Fallai P., Paoletti P., *La battaglia di Firenze*, Associazione intercomunale n. 10 – Area Fiorentina, Firenze 1985.

Francovich C., *La Resistenza a Firenze*, con una nuova introduzione di S. Neri Serneri, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014 (ed. orig. 1961).

Frullini G., *La liberazione di Firenze*, Sperling & Kupfer, Milano 1982.

I 'ragazzi di San Frediano'. Attorno alla storia dei Gap

Santo Peli

Aldo Fagioli e Luciano Suisola, giovani membri del Gap più attivo di Firenze, comandato da Bruno Fanciullacci, sono due ragazzi di S. Frediano, come i quattro che compiono il primo attentato gappista a Firenze, che costa la vita al colonnello Gino Gobbi, comandante del distretto militare di Firenze (1 dicembre 1943). Bruno Fanciullacci, che nei Gap sarà loro comandante, è cresciuto in San Frediano, dove la famiglia Fanciullacci si è trasferita dopo che il babbo, a causa del suo notorio antifascismo, era rimasto privo di lavoro nella nativa Pieve a Nievole, in provincia di Pistoia. Anche gli altri gappisti della prima ora, come Cesare Massai, cresciuto nel popolare quartiere di Santa Croce, nascono in famiglie di condizione proletaria, in un contesto sociale che povertà e tradizionali solidarietà rendono particolarmente refrattario alla prepotenza e alla retorica fascista.

Dal ribellismo al gappismo. Storie di quartiere

È in questi quartieri d'Oltrarno che il fascismo aveva combattuto le battaglie e messo in atto le violenze più sanguinose negli anni della sua affermazione, e da questi quartieri esce il nocciolo duro del gappismo fiorentino. Gli educatori politici, gli apostoli dell'antifascismo sono artigiani, piccoli bottegai, e la bottega artigiana sembra configurarsi come un'oasi parzialmente impermeabile alla retorica fascista: i maestri di antifascismo per il giovane Massai sono il tappezziere Piccini, il Fantecchi, artigiano di via dell'inferno, il Pratesi, argentiere di S. Spirito, e ancora il Volpi, pollaiolo di via della Porcellana e Bussetti, calzolaio di via Palazzuolo.

Sebastiano Timpanaro, ricostruendo con straordinaria finezza la formazione etica e intellettuale di Aligi Barducci, il futuro comandante della divisione Arno, ha tracciato un insuperabile ritratto del contesto sociale dei quartieri popolari di Firenze, dove la gerarchia del saper fare continua a prevalere sulla gerarchia della tessera fascista e della prepotenza armata di manganello, e dove le memorie del sanguinoso 1922 continuano ad alimentare un'avversione per i rituali e la retorica fascista¹.

La composizione prevalentemente artigiana dell'Oltrarno fiorentino è decisiva perché il lavoro, nelle botteghe di quegli artigiani, era ancora sentito come lavoro creativo, non

¹ M.A. e S. Timpanaro, *Introduzione* a G. ed E. Varlecchi, *Potente. Aligi Barducci, comandante della divisione Garibaldi Arno*, Libreria Feltrinelli, Firenze 1975, pp. 5-40.

meramente esecutivo e ripetitivo. Non era legato a una disciplina esosa, di tipo militaresco-carcerario, come nella fabbrica; permetteva margini di tempo libero, durante i quali, come del resto, nel corso dell'attività lavorativa si discuteva di arte, di libri letti e da leggere, di politica².

La ricchezza umana e intellettuale che circola ancora vivace nei rioni popolari di Santa Croce, di S. Spirito, di San Frediano permette a Cesare Massai, a Bruno Fanciullacci, ad Aldo Fagioli e a molti come loro, un'evoluzione 'da sfruttato senza obiettivi a quadro antifascista'.

È il tessuto sociale che ruota intorno alle botteghe artigiane a rendere possibile l'evoluzione da un generico ribellismo all'assunzione di un primo impegno altamente rischioso, che consiste nel produrre e distribuire volantini che denunciano la politica aggressiva del fascismo, le promesse non mantenute di progresso per le classi lavoratrici. Lettere con offese al duce e a Hitler inviate alle autorità fasciste di Firenze, contenenti anche minacce di attentati, «in verità mai realizzati», vengono concepite nel bar di via Michelozzi; manifestini e francobolli con la falce e il martello inondano la città nella primavera del 1938, e questa intensa e rischiosa quanto ingenua militanza dura fino all'arresto del 12 luglio.

Attraverso quali percorsi Bruno Fanciullacci e Cesare Massai, che fin dall'inizio saranno i due più autorevoli gappisti fiorentini, divengono comunisti? L'attività antifascista che provoca il loro arresto il 12 luglio 1938³ si svolge in un gruppo ideologicamente caratterizzato da un antifascismo generico, d'ispirazione prevalentemente mazziniana; il giornaleto dattiloscritto rischiosamente distribuito dal gruppo si chiama «Notiziario settimanale della Giovane Italia» e costituisce l'attività prevalente del gruppo, assieme alla distribuzione di volantini e all'affissione di manifesti di denuncia contro il regime. La crisi economica aggravata dalle aspirazioni imperialiste, la distanza sempre più clamorosa tra le promesse del regime e le dure condizioni delle classi popolari sono i temi ricorrenti di questa propaganda; lettere minatorie alle autorità fasciste della città e una capillare diffusione di manifestini nelle buche delle lettere convincono la questura di Firenze della pericolosità del gruppo, e grazie all'ingenuità di questi sovversivi armati solo di entusiasmo e di carta stampata, con la collaudata tecnica di infiltrazione, l'intero gruppo viene arrestato. Processato dal Tribunale Speciale a Roma nell'aprile 1939, il gruppo subisce condanne molto pesanti (per il ventenne Fanciullacci sono 7 anni)⁴. Anche Cesare Massai, benché arrestato come comunista, del comunismo aveva solamente sentito parlare da uno degli artigiani con i quali il suo lavoro di tappeziere lo mette in contatto: «fino all'ingresso in carcere», ricorda Massai, «non sapevo neppure cosa fosse con precisione il Pc, ne avevo solo sentito parlare dal Caciolli»⁵. Dice anche, Massai, che pensava che il Manifesto del Partito comunista «fosse un volantino».

La comune origine sociale e il radicamento nei quartieri popolari, San Frediano e Santa Croce in particolare, rappresentano la pregnante specificità del gappismo fiorentino e sono alla base dei successi, ma anche della terribile fragilità di questa esperienza gappista, perché, nonostante così prevedano le norme organizzative che teoricamente regolano il funzionamento dei Gap, inabissarsi nella totale clandestinità, a partire da

² M.A. e S. Timpanaro, *Introduzione*, cit., p. 17.

³ Bruno viene portato al commissariato di viale Petrarca, a dieci minuti di strada da casa sua.

⁴ La condanna, assai dura considerando che Bruno all'epoca del 'reato' era minorenni, è di 7 anni, da scontarsi nel reparto 'politici' di Castelfranco Emilia.

⁵ C. Massai, *Autobiografia di un gappista fiorentino*, Associazione Centro Documentazione di Pistoia, Pistoia 2007, p. 5.

queste premesse e dalla scarsissima disponibilità di mezzi del Partito comunista, è letteralmente impossibile. I gappisti non dovrebbero conoscersi fra di loro e dovrebbero usare naturalmente dei nomi fittizi. Ma per chi continua ad abitare a casa propria, a che servirebbe uno pseudonimo?

La costituzione di questi gruppi [i Gap, n.d.a.] a Firenze fu favorita dal recupero di una parte dei partigiani del gruppo di Marciola, malgrado l'inconveniente che ci conoscevamo troppo bene. Nei mesi passati alla macchia, con quelle giornate piene solo della nostra presenza, avevamo parlato e narrato tutti troppo. Conoscevamo di ognuno di noi tutti i dati possibili e immaginabili. Non solo i veri nomi e cognomi ma anche le notizie più complete sui nostri familiari, le nostre abitudini, le caratteristiche del carattere di ognuno⁶.

Le preoccupazioni erano tante, anche per l'alloggio: dovevo dormire in casa mia, cioè dove avevo vissuto fino da bambino, dove tutti mi conoscevano e sapevano del mio passato antifascista (era un rione popolare), anche se certo non sapevano quello che facevo in quel periodo. Escluso qualche breve periodo ho abitato sempre in Via de' Velluti n. 12 e credo di essere stato fortunato se oggi posso raccontare queste cose⁷.

Fagioli e Massai abitano nella casa di origine, sono collegati a un gruppo di compagni la cui esistenza è incardinata nel rione popolare; in comune hanno l'estrazione sociale e una militanza antifascista ormai consolidata:

con questi compagni ci conoscevano molto prima della creazione dei Gap e non ci è mai riuscito usare nomi diversi dai nostri. Loro sono di San Frediano, ed in San Frediano li chiamano Topino e professore ma tra noi sono Luciano e Aldo⁸.

I gappisti dovrebbero operare nell'anonimato e presupposto indispensabile dovrebbe essere quello di interrompere frequentazioni e abitudini, troncando rapporti amicali e, ovviamente, tagliando i ponti con la famiglia. Ma, lungi dal mutare radicalmente le loro abitudini, ricorda Aldo Fagioli, «io e Luciano avevamo ripreso a frequentare San Frediano e il Bar di via S. Onofrio. Quel bar era anche un ottimo posto di ascolto»⁹.

La clandestinità impossibile

Dove sono dislocate le basi segrete di questi gappisti? Principalmente in S. Frediano, dove si va al bar a controllare l'effetto delle azioni compiute la sera prima. Tra i rifugi utilizzati da Bruno Fanciullacci, uno si trova in Piazzale di Porta Romana¹⁰, dunque a poche centinaia di metri dalla casa di via S. Maria nella quale i Fanciullacci vivono da quando si sono trasferiti a Firenze; un'altra base gappista si trova, sempre in San Frediano, in via della Chiesa.

⁶ A. Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, Alfa, Firenze 1984, p. 86.

⁷ C. Massai, testimonianza in *I compagni di Firenze. Memorie della Resistenza (1934-1944)*, Istituto Gramsci Toscano, Firenze 1984, p. 203.

⁸ C. Massai presenta così, nel ricordo di Aldo Fagioli, i 'ragazzi di San Frediano' al nuovo responsabile del lavoro militare venuto da Bologna, Luigi Gaiani: cfr. Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, cit., p. 116.

⁹ Ivi, p. 121.

¹⁰ G. Zingoni, *La lunga strada. Vita di Bruno Fanciullacci*, La Nuova Italia, Firenze 1977, p. 104.

Anche l'attentato al Pollastra, che avrà come tragica e ovviamente involontaria conseguenza il primo drammatico arresto di Bruno Fanciullacci, è originato e condotto come una faida di quartiere. Chi era questo 'Pollastra'? Il gappista sanfredianino Aldo Fagioli ci offre un succoso ritratto di questo fascista del quartiere, che

con altri energumeni trovava sempre la ragione per mettersi a sparare contro presunti nemici che lui vedeva ovunque, per fortuna si trattava sempre di nemici immaginari e per tanto i suoi colpi di pistola finivano contro finestre, angoli di strade e portoni chiusi¹¹.

La fastidiosità del Pollastra, unita al suo essere un poveraccio, spingono i gappisti di S. Frediano a commissionare a compagni non residenti nel quartiere il compito di «sparargli alcuni colpi senza ferirlo mortalmente»; compito portato a termine in via dei Serragli il 26 di aprile; probabilmente l'attentato al Pollastra era nelle intenzioni degli autori un modo per far sentire la presenza, il controllo antifascista sul quartiere, in risposta a un duro rastrellamento condotto dai tedeschi il 24 aprile. La conseguenza, prevedibile ma impreveduta, dell'attentato è la caccia che i fascisti scatenano nella zona, facendo casualmente il colpo più grosso fino ad allora realizzato dalla banda Carità: l'arresto di Bruno Fanciullacci, che transitava ignaro per il quartiere, per di più con in tasca alcune pallottole poco prima consegnategli da Cesare Massai¹². Perché Bruno Fanciullacci era all'oscuro dell'attentato al Pollastra? Il Pollastra abitava addirittura in via Santa Maria, la stessa della famiglia Fanciullacci, là dove Bruno si sta dirigendo «per mangiare qualcosa» quando viene fermato; qui responsabile non è la sfortuna, ma il fatto che l'attentato al Pollastra «fu un'azione non concordata con i dirigenti, per cui tutto il distacco ne era all'oscuro»¹³.

Non è un episodio isolato, anzi la scelta di agire, individualmente o in coppia, al di fuori delle regole è ricorrente. Per esempio, dopo che Bruno Fanciullacci viene liberato con un'azione clamorosa dall'ospedale dove giace dopo l'arresto e le torture (8 maggio 1944), il controllo sulla città da parte nazifascista si fa asfissiante: impossibile circolare senza essere continuamente a rischio di controlli. Ma Aldo Fagioli, Luciano Suisola e un terzo decidono di attaccare il circolo rionale fascista di San Frediano, di nascosto dal comando:

una simile azione ci sarebbe stata sicuramente proibita dai nostri comandanti perché troppo pericolosa per noi che eravamo della zona. Ma eravamo decisi a farla e decidemmo di avvertirli a fatto compiuto. [l'operazione si svolge in Piazza Cestello, quella da sempre frequentata, N.d.A.]. Siamo lì con la tensione al massimo, qualcuno potrebbe riconoscerci, siamo tutti e tre ragazzi cresciuti in Piazza Cestello¹⁴.

Poi ognuno torna a casa («il tempo non ci permette di andare in via della Chiesa», per altro sempre in San Frediano), e poi, il mattino dopo, «non potevamo astenerci dall'andare a sentire cosa si diceva al bar di S. Onofrio [...] al bar non si parlava d'altro»¹⁵. Pochi

¹¹ Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, cit., p. 41.

¹² Ivi, p. 148.

¹³ Massai, *Autobiografia*, cit., p. 48; sullo stesso episodio concorda anche una memoria scritta da Bruno Fanciullacci nel periodo trascorso in convalescenza in casa del pittore Ottone Rosai dopo essere stato liberato dall'ospedale. Memoria depositata in Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio, Fondo Massai, pubblicata anche in R. Bilenchì, *Cronache degli anni neri*, Editori Riuniti, Roma 1984, pp. 5-11, con il titolo *Vita dei gappisti*.

¹⁴ Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, cit., pp. 163-164.

¹⁵ Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, cit., p. 164.

giorni dopo, la base di via della Chiesa viene circondata, Luciano e Fagioli non sono dentro solo perché le chiavi le ha in tasca un altro compagno arrestato il giorno prima; nella base i fascisti trovano due mitragliatori sten, 3 pistole, molte bombe a mano e ben 4 dei «nostri bussolotti»¹⁶.

Una città troppo piccola

Per molti mesi i gappisti, nonostante i tanti, troppi rischi, riuscirono a colpire duramente i nazifascisti, attaccandone uomini, sedi e mezzi¹⁷. Con audacia e non poca fortuna, dopo l'attentato al colonnello Gobbi del dicembre 1943, da gennaio ad aprile furono compiuti almeno 18 attentati con esplosivo e uccisi una quindicina di militari o fascisti. Né l'incidente tecnico che aveva fatto fallire l'attentato alla Birreria Caffè Paszkowski, ritrovo preferito dagli ufficiali tedeschi, e causato l'arresto di Tosca Bucarelli il 20 gennaio, né la morte di Alessandro Sinigaglia, ucciso perché riconosciuto mentre pranzava in una trattoria il 13 febbraio, avevano impedito di proseguire. Ma dopo il clamoroso attentato a Giovanni Gentile, il 15 aprile, l'improvvido e fallito attentato al 'Pollastra' causò l'arresto e il connesso ferimento di Fanciullacci e finì per esporre a forti rischi l'intera organizzazione.

Sebbene negli stessi giorni venga ferito mortalmente il colonnello Ingaramo, comandante provinciale della Gnr, anche la liberazione di Bruno, realizzata con successo l'8 maggio, mette in evidenza quanto piccola sia la città, e quanto grande la mancanza di risorse a disposizione: per portare via Fanciullacci, ancora impossibilitato a camminare, l'organizzazione deve ricorrere a una automobile Topolino sormontata da due enormi bombole di metano, prestata, con grandi probabilità di essere subito identificato, come in effetti accadrà, da un compagno, Giuliano Gattai (uno dei 17 fucilati il 24 luglio); inoltre il prezioso ferito viene nascosto nella base di via Mercati, tanto poco sicura che

quel rifugio era stato abbandonato da tempo per il problema dei bombardamenti aerei, [...] e per i colpi che inavvertitamente erano partiti, per ben due volte, da armi in nostro possesso. I Gap erano veramente soli, proprio soli come gli avvenimenti successivi confermeranno¹⁸.

Dopo la base di via Mercati, la nuova sistemazione del ferito è altrettanto rischiosa, trattandosi dell'abitazione di un compagno, per di più situata nella stessa via dove abita Luciano Suisola, uno dei gappisti 'storici'; infine, sarà lo studio di via S. Leonardo del pittore Ottone Rosai a ospitare per un mese il convalescente Fanciullacci. A questa sistemazione si deve il più noto ritratto di Bruno, dipinto da Rosai in atteggiamento pensoso, abbigliato con un pigiama a righe. Nemmeno in via S. Leonardo, però, Fanciullacci può dirsi ragionevolmente al sicuro, in quanto è vicinissima l'abitazione di Pilade Bani, a sua volta gappista coinvolto nel primo tentativo di liberazione, durante il quale è stato riconosciuto da un repubblicano.

Il legame con l'*habitat* originario non è una caratteristica specifica dei 'ragazzi di S. Frediano' e caratterizza l'intero gruppo gappista fiorentino.

¹⁶ Ivi, p. 173.

¹⁷ Sulla vicenda dei Gap a Firenze, cfr. G. Verni, *L'opera dei gappisti fiorentini*, «Atti e studi dell'Irsrt», 5, maggio 1964, pp. 3-40.

¹⁸ Fagioli, *Partigiano a 15 anni*, cit., p. 161.

Elio Chianesi, 'il babbo', come lo chiamano affettuosamente i compagni, è un operaio comunista già incarcerato, e diviene il comandante dei gappisti fiorentini dopo il primo arresto di Fanciullacci e l'allontanamento dalla città di Cesare Massai; quando viene arrestato a sua volta, dopo quasi undici mesi di militanza clandestina, si trova a casa sua, in via di Mezzo, dove aveva traslocato dopo essersi fortunatamente sottratto a un primo tentativo di arresto eseguito da fascisti aderenti alla neonata repubblica di Salò. «Da questo momento inizia la clandestinità di Elio Chianesi»¹⁹; pare incredibile che questa clandestinità abbia come principale collocazione l'appartamento del nonno materno della moglie, Rita Bacchetti, nella centralissima via di Mezzo,

che divenne in breve tempo un centro di attività clandestina e fu utilizzato come deposito di armi, luogo di riunioni (Bruno Fanciullacci e il cugino Giuliano Molendini furono tra i frequentatori più assidui) e sede per l'organizzazione di molte delle azioni compiute dai gappisti fiorentini.

Non è tutto, perché la casa che per prudenza i Chianesi avevano abbandonato, quella di via Fra' Bartolomeo,

rimasta abbandonata, divenne ricovero dove andavano a dormire i compagni entrati in clandestinità. Elio Chianesi dal settembre 1943 fino al luglio 1944 ha svolto questa attività clandestina ed ogni volta che succedeva qualcosa tornava a casa nervoso²⁰.

A S. Frediano, infine, si consuma, niente affatto casualmente, l'ultimo atto della drammatica epopea gappista. Nella sera in cui Fanciullacci spira in conseguenza delle ferite riportate gettandosi da una finestra di 'villa Triste' in un estremo tentativo di fuga (17 luglio 1944), la storia dei Gap di Firenze si conclude in piazza Torquato Tasso, altro luogo storico dell'antifascismo fiorentino, e tradizionale luogo di appuntamento per i gappisti, ormai evidentemente noto anche alla polizia politica. Un autocarro carico di militi fascisti e agenti in borghese piomba nella piazza all'improvviso, verso le 20, aprendo subito il fuoco sulla folla che si dà alla fuga; numerosi sono i morti, tra cui un bimbo di quattro anni; vengono catturati altri quattro gappisti, gli ultimi, dopo gli arresti cominciati alla fine di maggio e le uccisioni in parte già consumate in giugno. Si tratta di Valdo Batoni, Alfredo Rosai, Valente Pancrazi e Renzo Matteucci. Il 23 luglio, i dieci gappisti catturati nei giorni precedenti vengono fucilati alle Cascine, alla vigilia della partenza di Bernasconi da Firenze; con loro altre sei vittime. I cadaveri verranno scoperti casualmente in una fossa sul greto dell'Arno, proprio alle Cascine, soltanto nel 1957²¹.

Che l'atto finale abbia per teatro S. Frediano e piazza Tasso è un dettaglio degno di rilievo. Proprio qui, il 28 febbraio di ventitré anni prima, era stata disperatamente intensa la resistenza contro le squadre fasciste spalleggiate dall'esercito, senza il cui intervento sarebbe stato impossibile espugnare il vecchio quartiere proletario trasformato in fortilizio con la partecipazione attiva dell'intera popolazione²².

¹⁹ Cfr. I. Tognarini (a cura di), *Elio Chianesi dall'Antifascismo alla Resistenza*, Polistampa, Firenze 2008, p. 34, accurata biografia dalla quale desumo tutte le notizie riguardanti Elio Chianesi.

²⁰ Ivi, p. 34.

²¹ Cfr. C. Francovich, *La Resistenza a Firenze*, introduzione di S. Neri Serneri, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2014 (1ª ed. 1961), p. 247.

²² R. Cantagalli, *Storia del Fascismo fiorentino 1919-1925*, Vallecchi, Firenze 1972, p. 164.

Se abbiamo pesato di più, nella fine del gappismo fiorentino, l'inesperienza dei giovani reclutati dalla fine del maggio 1944 in sostituzione del primo nucleo storico ormai fuori gioco, o le confessioni estorte sotto tortura o qualche eventuale delazione, è stato per decenni oggetto di dibattito; al di là di singole debolezze o colpe individuali, è difficile sfuggire alla constatazione che un'organizzazione dove tutti si conoscono, per nome e per soprannome, in molti casi fin dall'adolescenza, e dove è usuale incontrarsi abitualmente in gruppo, presenta aspetti di debolezza strutturali. L'effetto domino, gli arresti a catena che permettono di smantellare un'intera organizzazione in pochi giorni, dipendono da una molteplicità di cause, variabili nel tempo e diverse da situazione a situazione, ma hanno sempre un denominatore comune, qui come nel resto delle città italiane dove agiscono i Gap: i gappisti si conoscono fra di loro. A Firenze, questo dato di fatto è ulteriormente accentuato dalle dimensioni relativamente anguste del centro storico, da cui provengono quasi tutti; la pratica degli appuntamenti collettivi non fa che aumentare i rischi in modo esponenziale: «Io andai a quelle riunioni una sola volta, ma dato che ho sempre preferito non conoscere nessuno, sia per la sicurezza mia e degli altri, decisi di non tornare più», ricorda Cesare Massai²³.

Bibliografia essenziale

Fagioli A., *Partigiano a 15 anni*, Alfa, Firenze 1984.

I compagni di Firenze. Memorie della Resistenza (1934-1944), Istituto Gramsci Toscano, Firenze 1984.

Massai C., *Autobiografia di un gappista fiorentino*, Associazione Centro Documentazione di Pistoia, Pistoia 2007.

Peli S., *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino 2014.

Tognarini I. (a cura di), *Elio Chianesi dall'Antifascismo alla Resistenza*, Polistampa, Firenze 2008.

Varlecchi G. ed E., *Potente. Aligi Barducci, comandante della divisione Garibaldi Arno*, Libreria Feltrinelli, Firenze 1975.

Verni G., *L'opera dei gappisti fiorentini*, «Atti e studi dell'Isrt», 5, maggio 1964, pp. 3-40.

Zingoni G., *La lunga strada. Vita di Bruno Fanciullacci*, La Nuova Italia, Firenze 1974.

²³ Massai, *Autobiografia*, cit., p. 40.

Nello Baroni nei ‘giorni dell’emergenza’

Claudio Cordoni

Nello Baroni compì gli studi a Firenze presso il Liceo Artistico e successivamente frequentò la Scuola Superiore di Architettura, dove nel 1933 conseguì la laurea con il progetto per l’Areoportò di Firenze. Prese parte alle iniziative promosse dai Gruppi Futuristi fiorentini e fu tra i componenti del Gruppo Toscano vincitore del concorso per il nuovo fabbricato viaggiatori della Stazione di Firenze Santa Maria Novella (1932-1935). Si occupò di allestimenti teatrali e di architettura cinematografica, eseguendo il Cinema-Teatro Rex a Firenze (1936-1937), certamente la sua opera più nota. Nel 1940 si trasferì con la famiglia in via dei Bardi 33 e aprì uno studio in Lungarno Corsini 6 insieme a Maurizio Tempestini e Pietro Porcinai. Negli anni della guerra si dedicò con particolari risultati alla fotografia, pubblicando su importanti riviste articoli corredati da immagini. Tra il 1944 e il 1946 per la Soprintendenza ai Monumenti effettuò consolidamenti e restauri a edifici danneggiati dagli eventi bellici, nella zona di Por Santa Maria a Firenze e in altre località delle province di Firenze, Pistoia e Arezzo. Con Italo Gamberini e altri vinse il concorso per la ricostruzione del Ponte della Vittoria a Firenze (1945-1946), che rimase purtroppo incompiuto nelle opere di finitura. Nel campo dell’urbanistica redasse il piano di ricostruzione di Forte dei Marmi (1946-1948) e il nuovo piano regolatore di Prato (1946-1954). Con Tempestini e Porcinai realizzò il Ristorante-Dancing La Bussola a Le Focette in Versilia (1947-1948) e con il solo Tempestini il Bar-Ristorante Eden Roc a Monterinaldi presso Firenze (1951-1952). Nell’ambito dell’architettura cinematografica e teatrale eseguì a Firenze il restauro del Teatro della Pergola (1948), il Cinema Stadio (1947-1951), il restauro del Teatro Verdi (1949-1950) e il Cinema Capitol (1953-1957), entrambi con Tempestini, il restauro del Teatro Metastasio a Prato (1954-1958). Per conto dell’Università di Firenze costruì la nuova sede delle Facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche (1949-1956). Fu molto attivo anche nel campo dell’edilizia privata residenziale, eseguendo a Firenze Casa Berni (1953-1955) e Villa Fontana (1951-1954), con la quale ottenne il premio del Fiorino d’oro per l’architettura.

Il Diario dei cinquemila di Nello Baroni (29 luglio-4 agosto 1944)

Nell’estate del 1944, al passaggio del fronte da Firenze, Baroni fu costretto a lasciare la propria abitazione in via dei Bardi, facendo seguito all’ordinanza del comando tedesco che intimava di evacuare le zone prospicienti l’Arno entro le 12 del 30 luglio. Baroni e

Italo Gamberini si recarono allora dal Soprintendente ai Monumenti Armando Venè, per chiedere di essere ospitati con le famiglie all'interno di Palazzo Pitti; il loro esempio fu seguito da altri architetti, Giovanni Michelucci ed Edoardo Detti, ai quali ben presto si unì gran parte della popolazione delle aree evacuate d'Oltrarno.

Durante la forzata permanenza in Palazzo Pitti Baroni redasse un interessante resoconto, da lui intitolato *Diario dei cinquemila* dal numero presunto degli sfollati presenti, nel quale sono narrati gli avvenimenti di quei tragici giorni fino all'arrivo dell'esercito alleato la mattina del 4 agosto. Contemporaneamente al diario Baroni eseguì in Palazzo Pitti una serie di fotografie, andate in parte disperse, ma la cui sequenza originaria è stata ora ricostruita sulla base delle stampe e dei negativi conservati presso l'archivio dell'architetto, recentemente depositato presso l'Archivio di Stato di Firenze (Asf), integrati con le immagini presenti all'Istituto Storico della Resistenza in Toscana (Isrt), con ogni probabilità donate da Baroni stesso in occasione delle celebrazioni per il decennale della fine della guerra, e con quelle rinvenute presso l'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (Acli) di Firenze.

Il diario e la sequenza di fotografie vengono così a costituire un eccezionale documento che testimonia la vita della popolazione di Firenze durante la ritirata delle truppe tedesche.

Dopo l'iniziale sconcerto per l'affissione dell'ordinanza di evacuazione, i cittadini d'Oltrarno iniziarono a trasportare con mezzi di fortuna le proprie masserizie negli ambienti di Palazzo Pitti; Baroni e Gamberini trovarono rifugio in alcune stanze di passaggio al piano terreno, adiacenti alla Cappella Palatina; progressivamente gli sfollati giunsero a occupare l'intero palazzo, dalla Galleria Palatina a quella di Arte Moderna, dallo scalone monumentale a quello del Poccianti, dal Cortile dell'Ammannati a quello di Aiace, fino al Mezzanino degli Occhi e al Soffittone Centrale, e anche la Palazzina della Meridiana e l'Appartamento del Conte di Torino. Il Soprintendente cercò di organizzare l'accoglienza, istituendo un comitato che effettuasse turni di vigilanza e provvedesse alla distribuzione di viveri, oltre ad allestire un'infermeria di fortuna. Ben presto apparve evidente la scarsità di acqua potabile, data la presenza di due sole fonti alle quali si formarono code interminabili; fornelli rudimentali furono poi sistemati nel Cortile di Bacco, utilizzando per cucinare la legna verde delle piante del Giardino di Boboli. Nella notte tra il 30 e il 31 luglio Baroni, mentre stava compiendo un turno di guardia, udì in lontananza i rumori dei cannoneggiamenti e dal Mezzanino degli Occhi poté osservare verso sud i bagliori della battaglia. La mattina del 1 agosto gli ultimi sfollati raggiunsero il palazzo, andando a occupare i pochi spazi ancora rimasti in Boboli, la Caffehaus, la Grotta dell'Eco, i Giardini Marini, le Limonaie. Il pomeriggio alle 16 fu infine proclamato lo stato di emergenza e tutti gli accessi al palazzo e al giardino vennero sbarrati, con divieto assoluto di uscire e di aprire le finestre verso Piazza Pitti. La notte durante il turno di guardia dai piani alti del palazzo Baroni poté distinguere i guastatori tedeschi che posizionavano le mine in via Guicciardini; nel cortile centrale era sopraggiunta una staffetta del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN), portando notizie dall'esterno. Nella giornata del 2 agosto si cercò di organizzare al meglio la vita degli sfollati all'interno del palazzo; nel Giardino di Boboli furono condotte le salme dei deceduti nel quartiere, che trovarono sepoltura al Prato delle Colonne. Nel frattempo si diffuse la notizia che dalle 20 sarebbero state fatte esplodere le mine, ma l'angosciosa attesa rimase vana dal momento che all'ora indicata nulla accadde. Anche nell'intera giornata del 3 agosto non avvenne niente di nuovo almeno fino intorno alle

22, quando all'improvviso un lampo abbagliante, seguito da un soffio violento e da un rombo inaudito, indicò che le mine, infine, erano state fatte saltare. Sorpreso dalle esplosioni in Boboli, Baroni accorse dai propri cari per poi raggiungere l'infermeria, dove erano medicati i numerosi bambini che avevano riportato lievi ferite per i vetri infranti ed era stato anche condotto un uomo con entrambe le gambe spezzate per la caduta di una statua. Le esplosioni si susseguirono fino alle 6 del mattino del 4 agosto, quando Baroni si recò al Mezzanino degli Occhi per osservare la città dall'alto: via Guicciardini, Borgo San Jacopo e i Lungarni apparivano completamente distrutti, il Ponte Vecchio era intatto ma da Por Santa Maria si levavano al cielo dense nubi di fumo che coprivano il Palazzo Vecchio e la Cupola del Duomo; il Ponte a Santa Trinita non esisteva più, mentre la casa e lo studio dell'architetto erano salvi. Più tardi il mattino stesso, essendo i tedeschi ormai partiti, nel cortile centrale apparirono numerose persone con il bracciale del CTLN e arrivarono i partigiani armati molto sommariamente, seguiti dai primi soldati inglesi.

A questo punto la narrazione del diario si interrompe e Baroni, uscendo finalmente da Palazzo Pitti per le vie della città, poté documentare con le sue fotografie le distruzioni dei Lungarni e di Por Santa Maria, per fare infine ritorno nella sua abitazione che si era salvata anche se con ingenti danni.

Riferimenti archivistici

Il *Diario dei cinquemila* è conservato presso ASFi (Fondo Nello Baroni) ed è costituito da 7 pagine dattiloscritte e da 24 carte manoscritte (rispettivamente pp. 1-7 e cc. 15-38).

Le fotografie rinvenute sono complessivamente 97 delle quali 66 conservate presso ASFi, 27 presso Isrt e 4 presso Acli.

ASFi: 1, 6, 8-9, 12, 16, 24, 29, 31-37, 39-50, 52-56, 58-59, 61-74, 80-97.

Isrt: 2-5, 7, 11, 13-15, 17-19, 21, 23, 25-28, 30, 51, 57, 69, 75-79.

Acli: 10, 20, 22, 38.

Bibliografia essenziale

Architettura e fotografia. La scuola fiorentina, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 22 gennaio-29 febbraio 2000), a cura di G. Belli, G. Fanelli, B. Mazza, Alinari, Firenze 2000, pp. 66, 78.

Bartolini C., Degli innocenti C., *Diladdarno. Firenze oltre il fiume*, Polistampa, Firenze 2003, p. 96.

Belli G., Belluzzi A., *Una notte d'estate del 1944*, Polistampa, Firenze 2013, pp. 11, 160-187.

Cordoni C., *Nello Baroni o "il cinematografo come problema artistico"*, «La Nuova Città», s. VIII, 13, 2007, pp. 100-101, 104, note 32-33.

Cordoni C., *Nello Baroni Architetto (1906-1958). Inventario dell'Archivio*, Edifir, Firenze 2008, pp. 162-163, 175, foto LXXVII.

Firenze. *Gli anni terribili. Dal 1940 all'emergenza*, Bonechi, Firenze 1970.

Firenze – Macerie in fiamme all'alba del 4 agosto 1944. *La fotografia fu presa da Palazzo Pitti dall'architetto Nello Baroni*, «Il Nuovo Corriere», 11 agosto 1954.

Pagine inedite della Liberazione. Parla al microfono il terribile agosto fiorentino, «La Nazione Italiana», 10 agosto 1954, p. 6.

Sono passati dieci anni, «Giornale del Mattino», 10 agosto 1954.



Figura 1. Piazza Pitti, 30 luglio 1944 (ISRT).

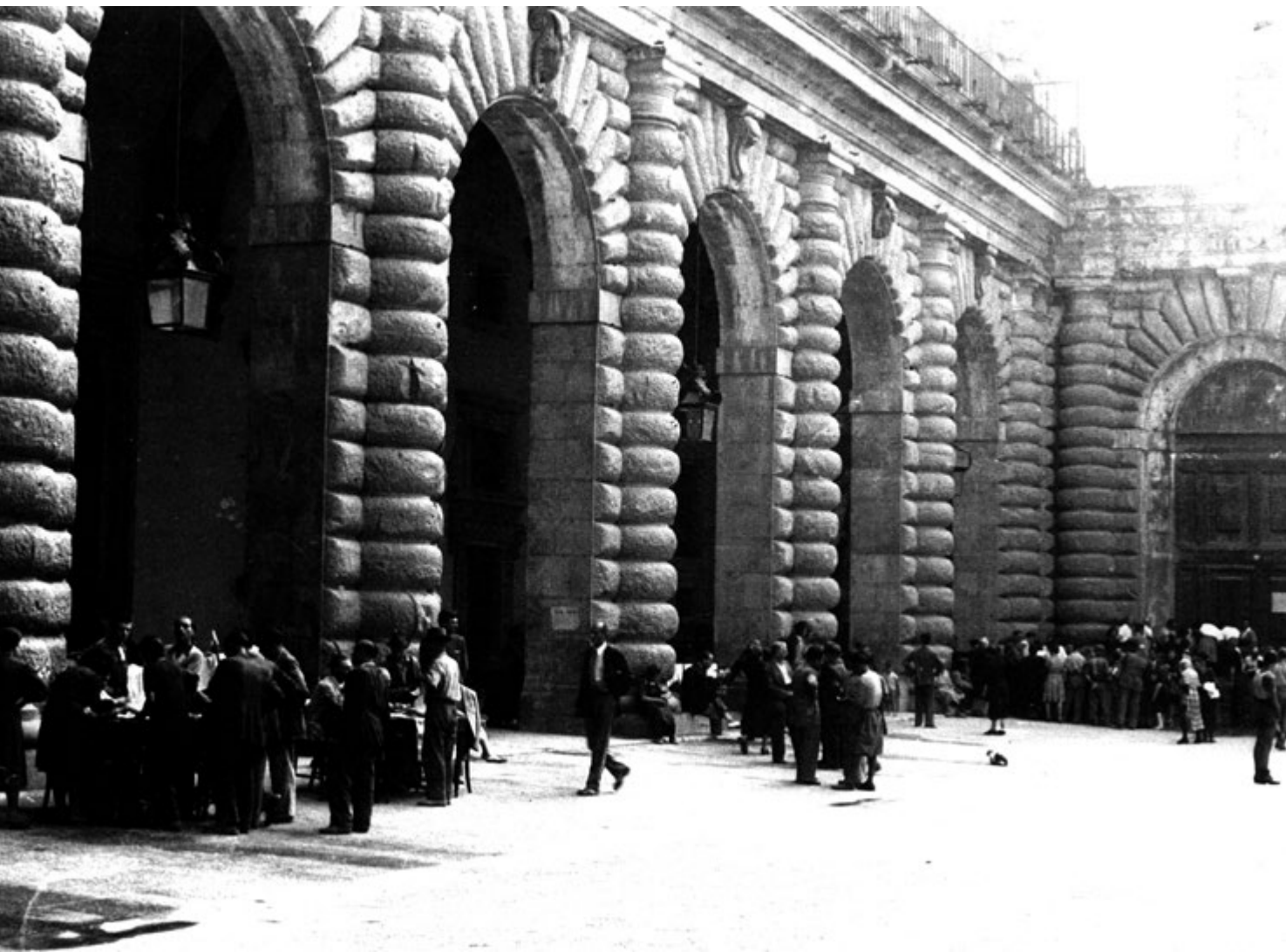


Figura 2. Cortile di Palazzo Pitti, 30 luglio-4 agosto 1944 (ACLI).



Figura 3. Cortile di Palazzo Pitti, 30 luglio-4 agosto 1944 (ISRT).



Figura 4. Edoardo Detti (l'ultimo a destra) fra i rifugiati a Palazzo Pitti (ASFi).





Figura 5. Lo scoppio delle mine sui Lungarni, mattina del 4 agosto 1944 (ASFI).



Figura 6. L'arrivo dei soldati neozelandesi, 4 agosto 1944 (ASFi).



Figura 7. Gli effetti su Palazzo Pitti delle vicine detonazioni (ASFi).



Figura 8. Giovanni Michelucci (il primo a sinistra) e Italo Gamberini (di spalle al centro) fra i rifugiati a Palazzo Pitti (ASFi).



Figura 9. Sepulture di fortuna nel giardino di Boboli, Prato delle Colonne, primi di agosto 1944 (ASFi).



Figura 10. Lungarno, agosto 1944 (ASFi).

«Qui gli Alleati trovarono una nuova Italia»*

Pier Luigi Ballini

La Resistenza e la Liberazione di Firenze

«Firenze, questa città granducale, addormentata nell'ombra pigra dei suoi palazzi gloriosi, mostrava al mondo, prima fra le città italiane, che cosa fosse la guerra del popolo» scriveva Carlo Levi su *La «Nazione del Popolo»*, il quotidiano del CTLN, l'11 agosto 1945.

Ciascuno fu, allora, come avviene nei momenti culminanti della rivoluzione, superiore a se stesso [...]. Firenze aveva dovuto inventare la guerra partigiana, la guerra di città, i Comitati di Liberazione come organi di governo. Erano scoperte nate con il carattere delle cose necessarie, perché non derivavano da un piano di pochi illuminati, ma dalla volontà comune di un popolo che si faceva libero e che in questa giovane libertà pagata col sangue voleva esprimersi realizzando, per la prima volta, l'autogoverno.

I particolari episodi di valore, di ferocia, di dolore, di fermezza o di sconforto avevano un senso e, all'occhio dello storico, una importanza indiscutibile. Firenze mostrava la strada della guerra popolare italiana, della rivoluzione popolare italiana.

Non vi erano precedenti. Il Sud era stato liberato dagli eserciti alleati; i contadini del Mezzogiorno non avevano potuto diventare partigiani, né prendere, attraverso la guerra, coscienza del proprio valore civile. Il problema sociale e politico del Mezzogiorno veniva, da questa mancata partecipazione, perpetrato e aggravato. Roma era libera senza lotta e restava, malgrado gli sforzi dei pochi, l'eterno rudere burocratico. Pareva che il popolo, che pure aveva resistito al fascismo, non sapesse riconoscere le proprie forze e trovare una espressione politica nuova.

Questa espressione, Firenze la trovò spontaneamente per sé e per tutti [...]. La battaglia di Firenze fu la prima battaglia cittadina; il governo del CtlN fu il primo autogoverno popolare italiano. L'aver agito, nella lotta armata e nell'amministrazione, con il senso sempre presente di un compito nazionale da attuarsi attraverso tutte le particolari manifestazioni di libertà, è il valore storico della liberazione di Firenze.

Essa non fu senza risultati. Qui gli Alleati trovarono una nuova Italia. Qui il Governo di Roma sentì i segni di una realtà di cui si doveva tener conto. Firenze fu per mesi città di prima linea nella guerra militare dell'Appennino contro i tedeschi del Nord, e si sentì città di prima linea, rappresentante e avamposto della nuova Italia nella lotta politica contro i residui dell'antica.

* Il breve saggio è ripreso da *Un quotidiano della Resistenza. «La Nazione del Popolo». Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (1944-1946)*, pubblicato dal Consiglio Regionale della Toscana-Polistampa, Firenze 2008. Esigenze di stampa hanno imposto l'eliminazione delle note e della bibliografia.

I caratteri originali della Liberazione di Firenze costituirono l'esito, in gran parte, della presenza, dell'attività e della linea politica del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale che, nei mesi precedenti, aveva definito meglio la sua organizzazione, i programmi per il periodo clandestino e per la transizione, i collegamenti con il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale di Roma. La sua formazione risaliva all'autunno 1943, anche se «Comitati Interpartitici», «Comitati dei partiti antifascisti» si erano già formati dopo il 25 luglio nei capoluoghi di provincia e in alcuni centri minori (fra il 26 e il 29 luglio a Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa e Piombino e successivamente negli altri Comuni), in alcuni casi mediante la riorganizzazione o l'allargamento di preesistenti gruppi clandestini.

A Firenze, il Comitato Interpartitico si era trasformato poi, verso la fine di ottobre, nel Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (lo componevano rappresentanti del Partito d'azione, della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito comunista italiano e del Partito liberale italiano), assumendo la rappresentanza di tutto il popolo della regione, le responsabilità delle direttive e del coordinamento dei Cln locali e di guida nella lotta di Liberazione, organizzando anche un Comando Militare Interpartitico per «regolare le attività periferiche e le iniziative autonome della lotta armata».

Mentre il primo Comando Militare era catturato dai fascisti, il CTLN aveva approvato un documento di particolare importanza: il 2 novembre si era impegnato infatti ad assumere, secondo le direttive approvate dal Comitato Centrale di Liberazione Nazionale, «l'intero controllo politico e amministrativo locale, non riconoscendo autorità diversa da quella del Cln o del governo che di esso sarà emanazione». La dichiarazione toscana fu il primo documento, nell'Italia occupata, ad individuare «le linee di politica organica del Cln intesa ad un'autonoma assunzione dei poteri, politici ed amministrativi, nel campo locale». Il governo provvisorio, che sarebbe stato costituito non appena la situazione militare l'avesse reso possibile, si precisava nel gennaio 1944, avrebbe emanato i suoi provvedimenti «in nome della Costituente italiana»; i primi sarebbero stati la proclamazione del diritto del popolo a scegliere, mediante una Costituente, le nuove «forme istituzionali» e la «decadenza di tutte le istituzioni che fino ad [allora] avevano retto il popolo italiano, tutte senza eccezioni responsabili della sua rovina». Fino alla elezione della Costituente, i poteri di governo avrebbero dovuto essere esercitati «dal governo provvisorio centrale e dai governi provvisori locali, emanazione dei Cln». L'assunzione della qualifica di regionale da parte del CTLN volle essere un atto politico; sottintendeva «il desiderio di stringere rapporti regionali e di presentarsi agli alleati con maggiore autorità, ma anche il favore con cui si riguardava una ricostruzione regionale dello Stato post-fascista» che superasse il centralismo dello Stato liberale, esasperato dal regime fascista. L'istanza regionalistica era stata «quasi sempre collegata ad una istanza democratica» e caratterizzava programmi e tendenze di partiti antifascisti, in particolare del Partito d'azione e della Democrazia Cristiana.

In questa prospettiva, si ribadiva nell'aprile 1944, i Cln non svolgevano attività per delega del governo di Roma né in sua rappresentanza, ma come espressione della volontà popolare. Senza trascurare le attività relative alla resistenza e all'organizzazione della lotta armata, il Comitato Toscano si caratterizzava così per un programma di profonde riforme politico-istituzionali; un tratto distintivo mantenuto anche nel periodo successivo alla Liberazione. Dal maggio si era occupato anche del problema della radio e della stampa quotidiana decidendo di pubblicare, a liberazione avvenuta, «un quotidiano uni-

co, organo del Comitato di liberazione nazionale stesso» e di affidarne la preparazione e la futura direzione a una speciale Commissione stampa, composta di cinque membri.

«L'assunzione, sia pure potenziale, dei poteri di governo», fu decisa tre giorni dopo la liberazione di Roma, durante la crisi del ministero Badoglio. Con un *Manifesto* ai toscani – approvato il 7 giugno e reso pubblico il 14 – il Comitato richiamava «il dovere di trovarsi al posto di combattimento, di meritarsi la libertà»; si proclamava, «come rappresentante del popolo, l'unica autorità politica dell'Italia occupata» e proclamava «la mobilitazione generale di tutti i cittadini per la resistenza e la lotta contro l'invasore». Tutte le formazioni partigiane della regione dovevano seguire, come tutti i cittadini, «gli ordini emanati dal Cln d'accordo con le istituzioni del Comando Supremo Alleato».

Tutta la città di Firenze, come tutti i capoluoghi di provincia e i centri minori, sono sottoposti al controllo politico del Cln, che agisce in nome del popolo finalmente padrone dei propri destini.

Tutti i poteri di governo saranno esercitati dal Cln il quale designerà per tutte le funzioni di interesse pubblico dei commissari o delegati degni della fiducia popolare.

I poteri di governo, assunti sia pure potenzialmente, furono poi «resi operanti il 2 agosto 1944, e durarono fino al 16 agosto, data della consegna dei poteri stessi all'Amg [Allied Military Government]». In questa prospettiva venne deliberata l'estensione della sua «giurisdizione, possibilmente a tutta la regione»; furono definiti criteri e regolamenti per l'epurazione; venne aumentata la rappresentanza dei partiti nel Comitato, furono costituite Commissioni e Sottocommissioni sui vari problemi amministrativi – con l'intenzione di futuri interventi innovativi, anche in forma provvisoria, ma tali «da costituire dei “precedenti” di fatto, utili – specialmente nell'organizzazione produttiva ed in generale economica – per sperimentare la funzionalità e la rispondenza sia alla ricostruzione» sia a quelle riforme che i partiti prospettavano di affidare alle decisioni dell'Assemblea Costituente.

Le nomine di Gaetano Pieraccini a Sindaco e della Giunta Comunale di Firenze, dell'Amministrazione provinciale, di Commissioni tecniche, dei Trasporti, della Sanità pubblica, di Commissioni o Consigli negli Enti (dagli Enti culturali a quelli tecnico-economici, da quelli assistenziali a quelli assicurativi) dettero concretezza e operatività, con una nuova classe dirigente, al disegno di ricostituire tutte le amministrazioni già prima della liberazione della città. Per quanto riguardava gli Enti culturali furono approvate le nomine di Pariso Votto all'Ente Autonomo del Teatro Comunale, di Foscolo Benedetto all'Accademia della Crusca, di Ranuccio Bianchi Bandinelli all'Accademia della Colombaria, di Alberto Bertolino all'Accademia dei Georgofili, di Arrigo Levasti alla Biblioteca Filosofica, di Eugenio Montale al Gabinetto Vieusseux, di Giovanni Calò al Museo Didattico.

La decisione di «rendersi padrone, con qualsiasi mezzo, di fatto, della città prima dell'arrivo degli Alleati, di rifiutare qualsiasi trattativa offerta eventualmente dai tedeschi» venne presa dal Comitato il 21 luglio. Il 26 luglio fu deliberato che il Comitato ottenesse dagli Alleati il riconoscimento di essere l'unico rappresentante del popolo toscano e di tutte le nomine e disposizioni assunte. Una posizione ribadita, il 4 agosto, nei primi incontri con gli Alleati, dalla Delegazione d'Oltrarno del CTLN e, l'8 agosto, dallo stesso Presidente del Comitato, Carlo Ludovico Ragghianti.

All'inizio dell'insurrezione, quasi contemporaneamente allo «sganciamento tedesco», l'11 agosto, dopo giornate drammatiche, segnate dalla proclamazione dello stato d'emergenza e dalla vicenda dei ponti sull'Arno fatti saltare in aria dai tedeschi – eccetto Ponte Vecchio –, tutte le Amministrazioni nominate nelle settimane precedenti si insediarono nelle diverse sedi «per assicurare la continuità dei pubblici servizi».

Attraversando l'Arno, gli Alleati trovarono così le amministrazioni funzionanti, guidate dai responsabili nominati nel periodo clandestino, una realtà della Resistenza fino ad allora sconosciuta – in una situazione tattico-militare profondamente diversa da quella che aveva caratterizzato l'occupazione di Roma – «un movimento di liberazione che si presentava come un'organizzazione militare e politica».

Il consenso dato ad alcune formazioni partigiane – dipendenti da un Comando militare «che era agli ordini e sotto la responsabilità di un organo politico indipendente italiano» – di attraversare l'Arno per partecipare alla battaglia costituì un riconoscimento del ruolo svolto a Firenze dalle forze della Resistenza.

L'importanza del loro contributo – nell'ambito delle disposizioni impartite dal generale Alexander, che intendeva non far diventare Firenze un campo di battaglia, «respingere il nemico dai due lati della città lasciando che il centro divenisse una specie di terra di nessuno», impedire «che i tedeschi decidessero di farne una roccaforte avanzata della linea Gotica» – risultò anche nelle settimane successive, nella lunga, drammatica battaglia di Firenze – e poi nei mesi seguenti, nelle alterne vicende legate all'esito dell'attacco degli Alleati contro la linea Gotica lanciato due settimane dopo la liberazione di Firenze, il 25 agosto, mentre continuavano eccidi, stragi e rappresaglie nazifasciste.

Durante l'estate le province toscane dovettero affrontare il passaggio della guerra guerreggiata, come ha scritto Enzo Collotti, «destinata a lasciare tracce cruente della presenza delle forze d'occupazione in particolare nella fase della ritirata, e cumuli di macerie nei centri urbani bersagliati dall'aviazione alleata e dalle artiglierie dei due schieramenti che si fronteggiavano».

La popolazione civile subì non solo le privazioni del tempo di guerra, ma le requisizioni, i saccheggi, la violenza dei rastrellamenti di uomini da disarmare o per inviarli al lavoro obbligatorio, in loco o in Germania. In Toscana le vicende furono rese ancora più tragiche dalla presenza di almeno ventisei unità delle forze armate tedesche, appartenenti alla 10^a e alla 14^a Armata, che si avvicendarono nel periodo intercorrente fra l'8 settembre e il momento dell'assestamento del fronte dopo la liberazione di Firenze e di Prato sul versante centrale della Toscana e di Pistoia, Lucca e Pisa lungo l'arco centro-settentrionale della regione.

Fino all'estate del 1944, la Toscana, seppur lontana dalla linea del fronte, aveva avuto un ruolo strategico di fondamentale importanza per le linee ferroviarie e le strade di grande comunicazione che l'attraversavano. Ogni esigenza di carattere amministrativo era stata subordinata agli interessi delle forze armate. Le autorità della Repubblica sociale italiana si trovarono nella condizione dell'«alleato occupato» e dovettero subordinarsi alle istanze della potenza occupante. La figura del Prefetto, anche come vertice gerarchico, rimase decisiva, ma «l'autorità dei prefetti si basa[va] praticamente sulla Wehrmacht e sull'amministrazione tedesca».

La lotta antipartigiana, la «guerra ai civili», la persecuzione e la deportazione degli ebrei dalla Toscana – contro i quali «si scatenò una vera e propria caccia all'uomo, nella quale si sviluppò la concorrente collaborazione delle autorità tedesche e dei collabora-

zionisti della Rsi» – resero ancora più drammatiche, con le stragi, le vicende della guerra nella regione. Soltanto in parte i massacri dei civili sono da porre in relazione con la lotta ai veri partigiani; spesso non trovano spiegazione neppure nella logica spietata della ritorsione, né possono essere collocati «unicamente nella fase e nell'ottica della ritirata». Molte stragi non furono infatti opera di corpi specializzati, ma di reparti militari diversi, non solo di unità speciali delle SS.

L'avanzata della 5^a Armata verso la linea Pisa-Lucca-Pistoia registrò alcuni successi sul lato occidentale (il 2 settembre fu liberata Pisa, il 5 Lucca, l'8 Pistoia, il 21 Forte dei Marmi), ma a poco a poco si esaurì, a 16 km da Bologna. Otto capoluoghi, gran parte della Toscana, in autunno, erano stati liberati, ma non Massa e Carrara (che saranno liberate il 10 e l'11 aprile 1945, dopo venti mesi di dominazione tedesca), non i Comuni della Garfagnana e della Lunigiana (verranno liberati solo dal 16 al 27 aprile 1945). Sotto il controllo nazifascista rimaneva così, nell'autunno-inverno, una fascia intorno alla linea Gotica strategicamente essenziale. Una situazione che impose «terribili problemi strategici e logistici che altre zone non conobbero uguali», una revisione dei piani anche alle formazioni partigiane e l'organizzazione, da parte del CTLN, di un Comitato per l'assistenza alle popolazioni di Apuania e di La Spezia.

Cultura e politica nel quotidiano del CTLN

In quella Firenze «libera per virtù propria», che «taceva assorta nelle sue rovine», come scrisse in quei giorni Umberto Saba, fu pubblicata «La Nazione del Popolo»: «connubio casuale ma felice e significativo un po' alla Gioberti e alla Cattaneo». Il giornale, che rappresentò la *concordia discors* dei cinque partiti del CTLN, fu «un esempio unico di collaborazione fra partiti in un campo – poté sottolineare il Presidente del Comitato, Raghianti – nel quale essa si rivelava di solito meno possibile; un fenomeno che venne considerato con stupore in Italia ed all'estero». Espressione del «Fronte Nazionale» che intendeva rappresentare, il giornale si sarebbe caratterizzato programmaticamente per un «indirizzo unitario» e come «esempio di giornalismo nuovo».

[...] 2. La politica del Cln – si legge in un documento del 10 agosto 1944 che riassumeva le ragioni che ne consigliavano la pubblicazione – non è quella di una semplice alleanza tattica di partiti, ma una realtà unitaria e creativa.

Essa rappresenta l'unione di tutte le iniziative popolari, sia nella fase di lotta contro i tedeschi e i fascisti, sia in quella di ricostruzione del paese e dell'Europa. Questa unità è un fenomeno nuovo e richiede un suo organo di espressione. Si tratta di superare le posizioni di partito, per affermare il senso comune del movimento popolare; l'autonomia del rinnovamento italiano.

Il giornale non sarà un'antologia di opinioni diverse né un centone eclettico, ma l'espressione rigorosa di questo movimento, indipendentemente dalle posizioni particolari e dalle polemiche di partiti.

3. Tale posizione unitaria potrà essere particolarmente utile ai fini di una maggiore efficienza dello sforzo bellico dell'Italia al fianco degli Alleati, e condurre inoltre ad affrettare il progressivo stabilirsi delle molteplici forme di autogoverno popolare.

4. L'indirizzo unitario del giornale è reso possibile dalla particolare efficienza delle forze che fanno capo al Cln toscano e al loro provato senso di responsabilità politica.

5. La utilità della immediata comparsa del giornale è evidente. Firenze è un centro di

alta cultura, e deve avere la sua voce. È la città più settentrionale raggiunta dall'esercito alleato e, in attesa della liberazione delle città del nord, la sua stampa può avere una particolare influenza.

6. Il concentrare nella sola città di Roma tutti i giornali, e perciò tutta l'attività politica, avrebbe delle conseguenze estremamente dannose, perpetuando l'opera del fascismo, che favorì l'accentramento per isterilire la vita del paese. L'Italia risorge attraverso l'iniziativa differenziata, e soltanto attraverso di essa può portare un efficace contributo alla guerra di liberazione e alla ricostruzione democratica.

Il primo numero fu stampato l'11 agosto, il giorno stesso della Liberazione, in condizioni drammatiche, riuscendo ad azionare, alla luce delle candele, una macchina piana con il motore di una *Balilla* (non era stato possibile utilizzare gli impianti de «La Nazione», requisiti dai partigiani, sia per i vandalismi dei tedeschi sia per la mancanza di energia elettrica), mentre nelle strade vicine continuavano i combattimenti.

A Firenze, per la prima volta le truppe alleate [...] trovarono istituzioni e cariche pubbliche funzionanti per volontà concorde di popolo; per la prima volta nell'Italia liberata militari e cittadini lessero non una pletora di giornali di vari partiti, ma un unico quotidiano, «La Nazione del Popolo», voluto e diretto concordemente dalle forze politiche riunite nel Comitato Toscano di Liberazione [...]. Questa situazione nuova era il risultato di un lavoro e di una scelta politica, sì, ma anche culturale.

Si stavano intanto ricostituendo, sul territorio, partiti e movimenti; avevano avuto «una vita clandestina ricca di eroismi e di martiri»; avevano condotto, ricordava il giornale, «senza compromessi e col sacrificio di tanti dei loro uomini, la guerra di liberazione».

Essi rappresentano, nella loro forma attuale, il primo cristallizzarsi delle opinioni, degli interessi, delle passioni, in quanto separate e distinte – scriveva Vittore Branca sulla «Nazione del Popolo». La pluralità dei partiti che non sia dispersione rappresenta la ricchezza di una società differenziata. Loro dovere è essere forti, di avere dei programmi precisi, di essere all'avanguardia del paese, non dietro di esso.

Iniziativa popolare infine sono, accanto e sopra ai partiti, gli organismi locali di battaglia, di coordinamento e di governo: i Comitati di Liberazione Nazionale.

L'iniziativa popolare, nei suoi particolari e nel suo insieme, è il Fronte Nazionale di Liberazione e il Fronte Nazionale è la realtà vivente del paese, che si rinnova in tutti i campi e prepara uno stato nuovo di democrazia diretta (e automatica) che ha un primo e provvisorio strumento nei Comitati di Liberazione.

La «Nazione» è, a Firenze, l'organo giornalistico del Fronte Nazionale, di cui i Comitati di Liberazione sono, nella fase attuale, il primo organo direttivo.

Il 13 agosto, tuttavia, le autorità alleate ne imposero la sospensione motivandola con le esigenze particolari della zona del fronte, con la necessità di organizzare un servizio di censura e di fare un censimento della carta. In città vennero pubblicati nel frattempo, secondo le direttive precedentemente fissate dal Psychological Warfare Branch (Pwb), il «Bollettino Notizie» e il «Corriere Alleato» al quale subentrò, dal 23 agosto, il «Corriere di Firenze». L'andamento della guerra, le diverse fasi della liberazione del territorio nazionale imposero tuttavia agli Alleati una revisione dei piani definiti dal Pwb prima dello sbarco in Sicilia, e di nuovo, nel dicembre 1943, quando era stato affidato all'*Allied*

Publications Board il compito di concedere o revocare licenze per la pubblicazione e la distribuzione di quotidiani, settimanali, libri, manifesti, opuscoli, di controllare la costruzione o il ripristino delle radio trasmettenti e di far vagliare dalla censura le informazioni diramate dalle agenzie anglo-americane e dalla «United Nations News».

La pubblicazione di quotidiani fondati e controllati dal Pwb a Palermo, Bari, Napoli, ed eventualmente a Roma, «con una diffusione regolata sulla domanda» e la possibilità di pubblicare una serie di settimanali, nelle stesse città e in altri centri, «garantiti e autorizzati rispettivamente dal governo italiano e dai sei partiti del Fronte di Liberazione» avevano costituito successivamente le direttive definite, il 4 marzo 1944, nel «Piano stampa per l'Italia». Il Piano aveva trovato «rapida applicazione nelle regioni del Sud, sia in quelle governate dagli Alleati sia in quelle sotto giurisdizione italiana sulle quali, tuttavia, l'Allied Publications Board (Apb) continuava a svolgere un'opera di controllo e di sorveglianza». La distribuzione della carta da stampa, contingentata, da parte del Pwb, costituiva «un altro modo di controllare la stampa».

Nuovi problemi si erano presentati con l'avanzata delle truppe alleate in Umbria e in alcune province toscane e con l'esperienza fatta nelle città e nelle zone liberate dove c'era «una fame di notizie almeno pari a quella di cibo». Il 18 agosto, il Lt. Col. Munro – capo dell'Ufficio Stampa del Pwb Italy e Segretario esecutivo dell'Apb – inviava così agli ufficiali dell'Amg incaricati dell'amministrazione civile dei vari centri e ai comandi di prima linea una serie di direttive che prevedevano la sospensione della «pubblicazione di tutti i giornali esistenti, per prevenire la sopravvivenza di fogli fascisti o ispirati al fascismo, o politicamente non controllati», l'autorizzazione provvisoria a pubblicare «un giornale di informazione apartitico o del Comitato di Liberazione, senza editoriali e commenti di un partito politico, ad eccezione di quelli approvati o ispirati dall'Amg o dal Pwb», e il divieto di autorizzazione, invece, per i giornali politici o di partito.

In un documento del 28 agosto, Munro aveva affrontato nuovamente, tenendo presente anche le novità rappresentate dall'esperienza toscana, i temi della stampa: quelli, tra l'altro, legati all'attività e al funzionamento, giudicato insoddisfacente, della Commissione per la stampa e quelli riguardanti il futuro. In questa prospettiva, aveva previsto la fine del sistema delle autorizzazioni – nel momento in cui la Commissione Alleata avrebbe trasferito i suoi poteri al governo italiano –, l'abolizione del Codice Penale fascista, l'eventuale trasferimento di proprietà dei cinque giornali posseduti e controllati, alla fine di agosto, dal Pwb. Un'importanza decisiva per la libertà di stampa era attribuita, nel nuovo piano, alle Agenzie d'informazione: si suggeriva di costituire una Agenzia nazionale di notizie, non di parte, in forma cooperativa. Pur avendo riscontrato opposizioni a questo piano da parte «di importanti interessi finanziari italiani che volevano assicurarsi il controllo di questo servizio per ragioni commerciali», il Pwb sottolineava il rilievo del progetto, anche ai fini della libertà di stampa, rispetto ai rischi rappresentati dall'alternativa di una Agenzia controllata dal governo o da un numero limitato di persone.

Nel quadro delle nuove direttive, il Pwb, d'intesa con l'Amg, aveva concesso una temporanea autorizzazione per la ripresa delle pubblicazioni, dal 30 agosto, de «La Nazione del Popolo. Organo del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale» per la quale il Comitato aveva nel frattempo deliberato la costituzione di una Società a responsabilità limitata con una direzione affidata alla Commissione per la Stampa e la Radio, composta da Alberto Albertoni, a Vittore Branca, a Carlo Levi, a Bruno Sanguinetti e a Vittorio Santoli.

Il quotidiano, che usciva di pomeriggio, esclusa la domenica, mentre il «Corriere di Firenze» continuava a essere pubblicato di mattina, superò ben presto le 20.000 copie inizialmente autorizzate, raggiungendo una media di 45.000 copie e, in alcuni casi, di 60.000.

Non vennero consentite, invece, nei primi mesi dopo la Liberazione, pubblicazioni periodiche di partito; dure furono le sanzioni per i responsabili della stampa non autorizzata. Fu trovato tuttavia un nuovo accordo fra il CTLN – che non riconosceva il piano per la stampa definito a Roma d'intesa con il Governo italiano – e il *Provincial Commissioner*, Lt. Col. Rolph: in attesa di una autorizzazione per i periodici di partito – considerata «una necessità politica alla quale nessun partito poteva rinunciare» dato che «La Nazione del Popolo» non poteva in nessun caso «sostituire la [loro] voce diretta» – veniva prospettata la pubblicazione di una pagina settimanale di partito, con una tiratura di 50.000 copie, nel quotidiano del Comitato. Ma le condizioni del fronte, lo stato delle città e in particolare la mancanza di carta resero possibile la realizzazione del progetto solo nel gennaio successivo.

Il giornale, un solo foglio, acquistò subito, tuttavia, grande autorevolezza. Come quotidiano del CTLN «La Nazione del Popolo» ne sostenne la politica e dette voce alle sue diverse componenti. Fu «una permanente e pugnace *agorà* critica di libertà e di impegno civile»; riuscì a realizzare fino alla Costituente, in una dialettica di ideologie e di posizioni diverse, una operosa convergenza.

Si confrontavano, specialmente nelle due sedute giornalieri dei cinque condirettori – ha ricordato uno di questi, Vittore Branca – impostazioni marxiste-staliniste e comuniste-nazionali con tradizioni liberali giolittiane-crociane e gobettiane-rosselliane, ispirazioni cristiane sturziane e maritainiane e montiniane con entusiasmi socialisti massimalisti e riformisti o filocomunisti. Erano alle volte scontri insistenti e violenti, ai limiti della rottura: le fosse di Katyin col massacro staliniano della classe dirigente democratica polacca, il nazionalismo di Churchill, la scissione e poi la guerra fra Ciang Kai Scek e Mao Tse Tung, l'evoluzione dei Comitati di liberazione in organi democratici che dovevano cedere a quelli eletti o in *soviet* permanenti di classe, l'autorità dello Stato di tutti e per tutti o la dittatura del proletariato, la Monarchia o la Repubblica, una costituzione presidenziale oppure parlamentare, i tribunali del popolo e la giustizia istituzionale, l'unità nazionale e le esigenze regionalistiche, le patrie e la nuova patria dell'Europa. E ancora: l'epurazione, il voto alle donne, il rapporto tra Chiesa e Stato, la scuola libera e la scuola di Stato, le diverse condizioni della pace per il mondo e l'Italia, la drammatica situazione delle popolazioni giuliane e di Trieste fra antichi nazionalismi e violenze slavo-comuniste, l'atteggiamento verso i liberatori che erano però occupanti pesanti e altezzosi, la ricostruzione fra impostazioni totalitaristiche e populistiche e concezioni liberal-capitalistiche, la battaglia contro la fame ogni giorno più dura, il referendum e i modi dell'assetto politico della nuova Italia.

Sul ruolo e sull'importanza dei Comitati di Liberazione scrivevano così, tra gli altri, Raghianti e Calasso, Enriques Agnoletti e Codignola, Levi e Montale.

Sui problemi del «nuovo Stato» intervenivano Piero Calamandrei e Adone Zoli, Eugenio Artom e Attilio Piccioni, Mario Bracci e Giovanni Pieraccini. In particolare, Paolo Barile, Mario Augusto Martini, Gian Paolo Meucci e Vezio Crisafulli sottolineavano i temi del decentramento e dell'autonomia regionale, nell'ambito di quella ipotesi toscana di una Repubblica che, per la sua fondazione dal basso, avrebbe dovuto rappresentare, «nei confronti del fascismo e dello stesso pre-fascismo, il fatto nuovo, capace di interrompere la lunga continuità istituzionale della storia italiana unitaria».

E mentre si svolgeva «un profondo processo di rivolgimento», che riguardava «non soltanto gli istituti politici, ma tutta la vita nelle sue molteplici forme», dibattevano di epurazione – uno dei temi più delicati e controversi di quel periodo – e del nesso, allora particolarmente sentito, fra «epurazione e democrazia», Paolo Barile e Mario Fabiani.

Piero Calamandrei ed Enrico Finzi intervenivano sul problema dei Codici fascisti, sulla soppressione – ritenuta necessaria – di quegli istituti che rappresentavano «veramente l'espressione sincera del fascismo», sulla codificazione che avrebbe dovuto «seguire e non precedere l'assetto definitivo istituzionale del paese».

Ai temi della riorganizzazione dell'economia, della «terra ai contadini», di un nuovo ordinamento industriale, dedicavano articoli Roberto Bracco, Cesare Dami e Alberto Bertolino – che batteva «alternativamente e congiuntamente, la via della ricerca storica e dell'analisi concettuale» e definiva «quel concetto di piano economico che rappresentava la chiave di volta del suo arco tematico». Epicarmo Corbino illustrava la posizione «molto difficile» dell'Italia nell'economia mondiale; Guido Carli presentava le *Opinioni sulla ricostruzione* e i problemi del cambio della moneta in Francia e in Belgio nella prospettiva dell'operazione italiana che poi, dopo continui rinvii, non fu però realizzata.

Un rinnovamento profondo il giornale l'auspicava anche, dopo aver ricordato «i mali dello Stato totalitario, dell'intolleranza nazionalistica, dell'autarchia economica», nella politica estera e nelle relazioni internazionali. Prospettava una Federazione europea – «non un aggregato rigido ed esclusivista», seguendo e commentando vicende e problemi della guerra allora in corso, la dichiarazione di Yalta. Analizzava, all'inizio del 1945, la situazione dell'Italia «nella sua situazione incerta e confusa: cobelligerante e nemica» per poi sottolineare, quando venne conosciuto il testo integrale dei documenti della resa, che gli Alleati «né ci [avevano] potuto trattare come vinti né ci [avevano] voluto trattare come amici».

I temi della pace europea erano indagati in un più vasto esame della situazione internazionale che anche Harold Laski – con le *Lettere da Londra* – contribuiva a fare e ad approfondire.

Nelle due pagine – e per più mesi di formato ridotto per mancanza di carta – il giornale proponeva anche una riflessione a più voci sullo stato della cultura, sulla necessità, come scriveva Montale, di una rifondazione morale della cultura per farne mezzo di educazione e non di servitù a un regime o su «I doveri della cultura», come sosteneva Gilberto Bernardini. La riflessione riguardava anche il fascismo, le sue radici profonde nella storia italiana, in particolare il ruolo e le responsabilità degli intellettuali rispetto ai quali Montale osservava tuttavia che potevano «essere compromessi caso per caso, come uomini [...], ma che in complesso l'impossibilità di riconoscere l'esistenza di un'arte fascista e persino di una cultura fascista nel ventennio precedente era «argomento che torna[va] tutto a favore della loro classe». «Una critica di accademia e di arcadia alla nostra cultura è senza dubbio giusta e generosa» notava anche Mario Luzi; «essa lascia tuttavia incolume la cultura e l'arte dove esse sono state sostenute da un sincero fermento».

Anche nelle Università, fatta eccezione, sosteneva Montale, per le Facoltà di Scienze Politiche e messi «da parte i castelli in Spagna dell'economia corporativa e dell'autarchia [...], in vari settori della nostra cultura ufficiale, il fascismo non era riuscito a far seria presa». «E paese umano più che umanistico, è rimasta l'Italia dopo tante prove». Giudizi eguali esprimevano, nelle conferenze organizzate sul tema *Questo era il fascismo* da Radio Firenze, fra il febbraio e l'aprile del 1945, Calamandrei, Russo e

Bianchi Bandinelli che indicava come «il primo compito degli uomini ai quali la cultura [era] affidata, che di essa [avevano] fatto la propria ragione di vita [fosse], in tali tempi di trapasso, il rinnovare conservando».

«Ma nulla si potrà ottenere senza la decisa, netta rottura col passato», scriveva Cesare Luporini sul problema della scuola, sul quale intervenivano, fra gli altri, Colacicchi e Manlio Cancogni con una «modesta proposta di un educatore». All'Università, «mentre si restauravano le libertà politiche», si doveva comunque riconoscere, sosteneva Francesco Calasso, «senza riserve, quell'*autonomia* che [era] condizione essenziale alla sua vita», garantire «un reale autogoverno». «L'eccezionalità del momento storico [poteva] essere una ragione di più perché il principio [venisse] riaffermato e consolidato».

Nel breve periodo di vita del giornale collaborarono anche, per la letteratura, Attilio Momigliano e Pietro Pancrazi; Eugenio Montale vi pubblicava *11 settembre 1943* e *11 agosto 1944* e diventava successivamente un assiduo collaboratore come critico teatrale. Umberto Saba, anch'egli in quei giorni a Firenze, affidava al quotidiano del CTLN *Avevo e Teatro degli Artigianelli*. Romano Bilenchi, Carlo Cassola, Manlio Cancogni, redattori del giornale, vi pubblicavano i loro racconti.

Come quotidiano del CTLN, «La Nazione del Popolo» fu pubblicata per circa due anni. «Quella libertà attiva e creativa durò, come tutti i miracoli, assai poco – annotò Carlo Levi, uno dei condirettori –, ma allora era reale, e si poteva toccarla con la mano e vederla scritta sul viso degli uomini».

Il fatto che la guerra si arrestasse per circa otto mesi a poche decine di chilometri a nord di Firenze fece diventare la città, come ha scritto G. Becattini: «il laboratorio sperimentale dei disegni politici del dopoguerra [...], un laboratorio politico e culturale».

PARTE SECONDA

Documenti

I. La preparazione alla guerra

La guerra non inizia nel 1940.

Nel corso degli anni Trenta il regime mobilita la società italiana, presentando la guerra come mezzo necessario per assicurare il primato degli interessi nazionali e l'affermazione del fascismo in Europa.

Del resto già in questa fase centinaia di giovani fiorentini sono inviati nelle varie campagne militari, volte alla conquista dell'Etiopia (1935-1936), a sostenere la rivolta franchista in Spagna (1937-1939) e all'annessione definitiva dell'Albania (1939).



I. Via dei Benci addobbata in occasione della visita di Hitler nel 1938 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



2. Manifestazione di accoglienza dei reduci dalla guerra di Spagna, 1939 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



3. I soldati di domani. Bambini al lavoro in una scuola di Firenze (Archivio Indire).



4. Esercitazione di pronto soccorso, Firenze 1940 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

2. L'entrata in guerra

Il 10 giugno 1940 l'Italia entra nel conflitto mondiale a fianco della Germania. Il discorso con cui Mussolini annuncia la guerra risuona nelle piazze delle città italiane.

Anche a Firenze i cittadini manifestano pubblicamente il sostegno al regime.

590 LXXXI - N. 124 - EDIZIONE DEL MATTINO

LA NAZIONE

MARTEDI' 11 GIUGNO 1940 - L. 7.

LA NAZIONE

La NAZIONE è pubblicata in 12 edizioni. L'abbonamento annuo costa lire 100.000. Per le condizioni di abbonamento e per il prezzo di vendita al pubblico, rivolgersi all'Amministrazione. Direzione e Amministrazione: Via Biancamano, 2 - Firenze.

“UN'ORA SEGNATA DAL DESTINO BATTE NEL CIELO DELLA PATRIA,,

L'Italia è in guerra con la Gran Bretagna e la Francia

La parola d'ordine del Duce: VINCERE

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce dal balcone di Palazzo Venezia:

“Combattenti di terra, di mare, dell'aria, Camice Nere della Rivoluzione e delle legioni, uomini e donne d'Italia, dell'Impero e del Regno di Albania, ascoltate:

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra Patria: l'ora delle decisioni irrevocabili. LA DICHIARAZIONE DI GUERRA E' GIÀ STATA CONSEGNATA AGLI AMBASCIATORI DI GRAN BRETAGNA E DI FRANCIA.

Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente che in ogni tempo hanno ostacolato la marcia e spesso ini-

nel conflitto altri popoli con essa confinanti per mare o per terra: Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto, prendano atto di queste mie parole: e dipende da loro, e soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani! In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che secondo le leggi della morale fascista quando si ha un amico, si marcia con lui fino in fondo. Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, con il suo popolo, con le sue vittoriose forze armate.

IN QUESTA VIGILIA DI UN EVENTO DI PORTATA SECOLARE, RIVOLGIAMO IL NOSTRO PENSIERO ALLA MAESTA' DEL RE IMPERATORE. (La moltitudine pro-



5. Prima pagina de «La Nazione», 11 giugno 1940.

14 giugno (Firenze)

Della dichiarazione di guerra, appresa al Poveromo, ricordo sopra tutto due momenti: il discorso di M[ussolini] secco freddo cinico pedestre, scandito senza impeto come recitato, senza un tremito di commozione, senza un sussulto di responsabilità. E due ore dopo, il discorso di Reynaud, che annunciava l'entrata in guerra dell'Italia con parole così umane, fiere e misurate che io, lì nella sala davanti alla radio mi sono messo (Ada era andata al Forte) a piangere disperatamente. Come potrà d'ora innanzi un italiano guardare in faccia un francese? Poi un senso quasi di calma, come quando, dopo un'agonia lungamente vegliata, alla fine sopravviene la morte. Ora comincia la guerra, peggio di questo nulla potrà accadere: né mai più vergogna di così. [...]

E poi stato di guerra a Firenze: intontimento, desolazione generale. Il buio assoluto la notte: venditori di carta azzurra, di ventoline azzurre per le lampadine. Vendita di pile tascabili. Un senso di novità, scherzi goffi sul buio, sulle possibilità erotiche che esso offre: scherzi sulle pene di chi commette violenza carnale approfittando dello stato di guerra (pena di morte, attenti ragazzi). Avvilimento generale: porca Toscana.

La cartolina di richiamo che ho trovato allo Studio mi pone come termine di presentazione il 12: poi dovrei raggiungere il Corpo d'Armata che è, dicono, verso Asti. Mi dice Ciro che è un Corpo d'Armata di manovra: andrà dove ci sarà bisogno: in Francia, in Germania... Proprio questa sorte dovrebbe essere riservata a me?

6. Dal diario di Piero Calamandrei, 14 giugno 1940 (P. Calamandrei, *Diario, 1939-1945*, a cura di G. Agosti, La Nuova Italia, Firenze 1982, vol. I, p. 183).



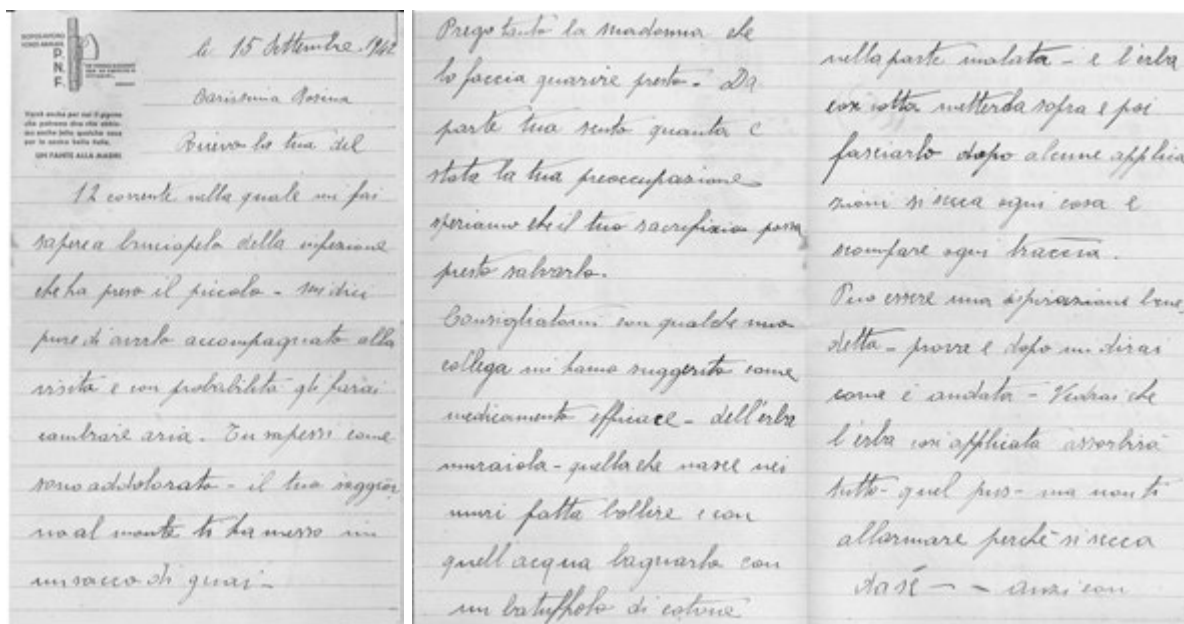
7. Piazza della Signoria, 10 giugno 1940 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

3. I fiorentini al fronte

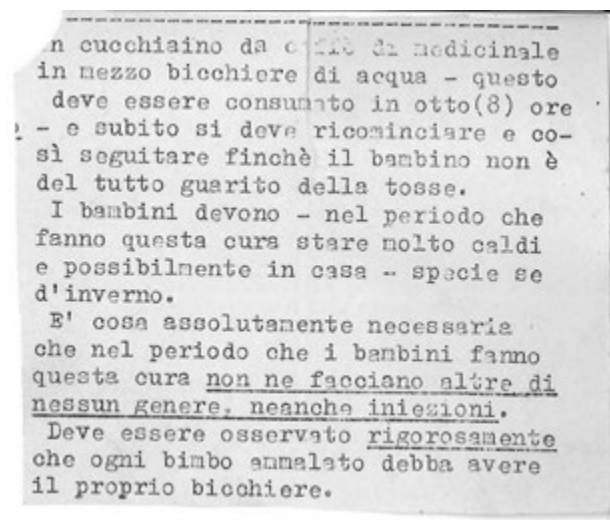
Nei primi tre anni di guerra migliaia di fiorentini sono richiamati e inviati sui vari fronti.

Le partenze collettive sono celebrate pubblicamente; cortei accompagnano i soldati dalle piazze del centro alla stazione ferroviaria.

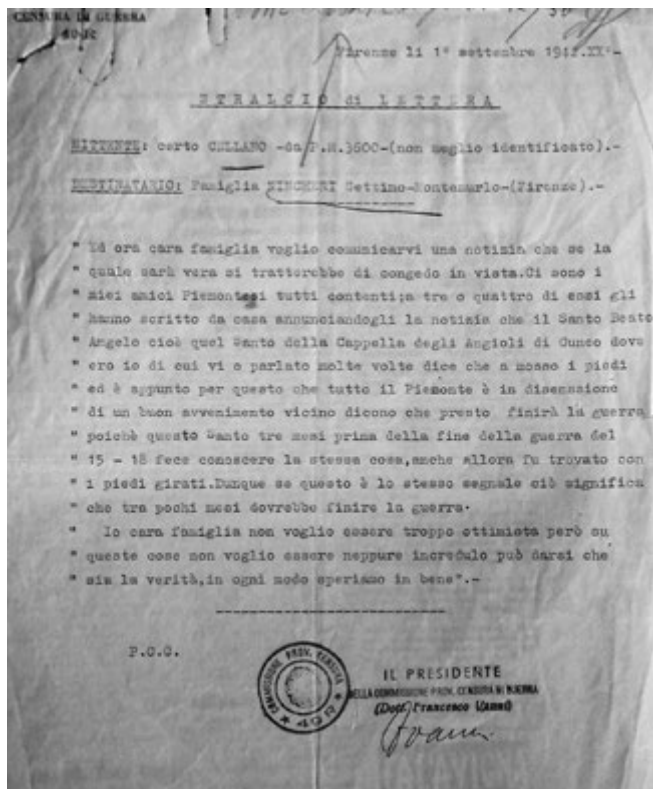
Ben presto le esperienze individuali testimoniano l'impreparazione dei vertici militari e la durezza del conflitto, specie nella campagna di Russia e nell'occupazione dei Balcani. Alla fine della guerra le vittime militari da Firenze e provincia saranno almeno 5000.



8. Lettera di Alfredo Algeri a Rosina Algeri, 15 settembre 1942 (ISRT). figg. 8a-8b-8c



9. Lettera censurata di Settimo Nincheri alla famiglia, agosto 1942 (ACS, MI, A5G, 2GM, b. 34. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).



10. Partenza di soldati, 1941
(© Copyright Archivio Foto Locchi).



4. La guerra in città: trasformazioni dello spazio urbano

La guerra si manifesta in città in vari modi e trasforma strade, piazze, spazi pubblici. Dagli orti di guerra allestiti in ogni quartiere agli allevamenti di pesci nelle vasche pubbliche, l'amministrazione cittadina tenta di riconvertire ogni spazio alla causa bellica e al progetto autarchico. L'attenzione non è solo rivolta alle strutture produttive (per esempio con la mimetizzazione delle fabbriche), ma anche alla creazione di luoghi di intrattenimento per i richiamati e le loro famiglie.



11. Mimetizzazione degli impianti produttivi del Pignone, 1939 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



12. Orto di guerra in viale Belfiore, 1941 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



13. Inaugurazione del Villaggio del soldato in piazza D'Azeglio, 19 luglio 1941 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

5. Firenze capitale dell'Asse

Firenze è fra gli scenari privilegiati degli incontri volti a rinsaldare l'alleanza con Berlino e gli altri paesi dell'Asse. Il *Führer* torna il 28 ottobre 1940 in una Firenze cupa e spettrale, in uno scenario molto diverso da quello del 1938, che aveva sancito l'Asse fra Roma e Berlino.

Sono in particolare frequenti sono gli eventi culturali e le manifestazioni giovanili interalleate, con l'obiettivo di sottolineare il contributo della civiltà italiana al Nuovo ordine europeo perseguito dal *Reich* tedesco.



15. La visita di Hitler a Firenze, 28 ottobre 1940 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

6. Fame e guerra: alimentazione, razionamento e mercato nero

Guerra significa fame per la maggior parte dei fiorentini: fin dai primi mesi del conflitto l'alimentazione diventa scarsa e soggetta a razionamento e si fa ricorso a tutte le strategie possibili per procurarsi del cibo supplementare. Il regime fa appello allo spirito di sacrificio della cittadinanza ma non riesce a reprimere il fenomeno del 'mercato nero': col passare del tempo le condizioni di vita della popolazione si fanno sempre più difficili.

ADULTI OLTRE 65 ANNI												
COMUNE DI FIRENZE PROVINCIA DI FIRENZE						COMUNE DI FIRENZE PROVINCIA DI FIRENZE						
D.A.N. <i>1945</i> N° 35242 A						D.A.N. <i>1945</i> N° 35242 A						
Rilasciata a <i>Antonio Ripone</i>						Rilasciata a <i>Antonio Ripone</i>						
Dia <i>Firenze</i>						Dia <i>Firenze</i>						
Buono annuario valido per il prelievo di generi diversi la cui distribuzione verrà disciplinata di volta in volta e cominciata a mezzo della stampa. SON SI RILASCIANO REPLICATI												
Codola di prenotazione XII N° 35242 A	180 Firenze	165 Firenze	150 Firenze	135 Firenze	120 Firenze	105 Firenze	90 Firenze	75 Firenze	60 Firenze	45 Firenze	30 Firenze	15 Firenze
Codola di prenotazione XI N° 35242 A	179 Firenze	164 Firenze	149 Firenze	134 Firenze	119 Firenze	104 Firenze	89 Firenze	74 Firenze	59 Firenze	44 Firenze	29 Firenze	14 Firenze
Codola di prenotazione X N° 35242 A	178 Firenze	163 Firenze	148 Firenze	133 Firenze	118 Firenze	103 Firenze	88 Firenze	73 Firenze	58 Firenze	43 Firenze	28 Firenze	13 Firenze
Codola di prenotazione IX N° 35242 A	177 Firenze	162 Firenze	147 Firenze	132 Firenze	117 Firenze	102 Firenze	87 Firenze	72 Firenze	57 Firenze	42 Firenze	27 Firenze	12 Firenze
Codola di prenotazione VIII N° 35242 A	176 Firenze	161 Firenze	146 Firenze	131 Firenze	116 Firenze	101 Firenze	86 Firenze	71 Firenze	56 Firenze	41 Firenze	26 Firenze	11 Firenze
Codola di prenotazione VII N° 35242 A	175 Firenze	160 Firenze	145 Firenze	130 Firenze	115 Firenze	100 Firenze	85 Firenze	70 Firenze	55 Firenze	40 Firenze	25 Firenze	10 Firenze
Codola di prenotazione VI N° 35242 A	174 Firenze	159 Firenze	144 Firenze	129 Firenze	114 Firenze	99 Firenze	84 Firenze	69 Firenze	54 Firenze	39 Firenze	24 Firenze	9 Firenze
Codola di prenotazione V N° 35242 A	173 Firenze	158 Firenze	143 Firenze	128 Firenze	113 Firenze	98 Firenze	83 Firenze	68 Firenze	53 Firenze	38 Firenze	23 Firenze	8 Firenze
Codola di prenotazione IV N° 35242 A	172 Firenze	157 Firenze	142 Firenze	127 Firenze	112 Firenze	97 Firenze	82 Firenze	67 Firenze	52 Firenze	37 Firenze	22 Firenze	7 Firenze
Codola di prenotazione III N° 35242 A	171 Firenze	156 Firenze	141 Firenze	126 Firenze	111 Firenze	96 Firenze	81 Firenze	66 Firenze	51 Firenze	36 Firenze	21 Firenze	6 Firenze
Codola di prenotazione II N° 35242 A	170 Firenze	155 Firenze	140 Firenze	125 Firenze	110 Firenze	95 Firenze	80 Firenze	65 Firenze	50 Firenze	35 Firenze	20 Firenze	5 Firenze
Codola di prenotazione I N° 35242 A	154 Firenze	139 Firenze	124 Firenze	109 Firenze	94 Firenze	79 Firenze	64 Firenze	49 Firenze	34 Firenze	19 Firenze	4 Firenze	
	153 Firenze	138 Firenze	123 Firenze	108 Firenze	93 Firenze	78 Firenze	63 Firenze	48 Firenze	33 Firenze	18 Firenze	3 Firenze	
	152 Firenze		122 Firenze	107 Firenze	92 Firenze	77 Firenze	62 Firenze	47 Firenze	32 Firenze	17 Firenze	2 Firenze	
	151 Firenze		121 Firenze	106 Firenze	91 Firenze	76 Firenze	61 Firenze	46 Firenze		16 Firenze	1 Firenze	

18. Tessera annonaria (ISRT).

Numerose condanne per macellazione clandestina

Davanti al nostro Tribunale Penale (Sezione speciale per i reatiannonari) è stata chiamata ieri mattina la causa contro Tirinnanzi Mario, fu Attilio, di anni 57, nato a Brozzi, dimorante a Campi Bisenzio; Cellai Ermanno, fu Alfredo, di anni 35 di Firenze, abitante in Via dell'Agnolo 39; Calzolari Silvano, fu Giulio, di 34 anni, nato e domiciliato a Campi Bisenzio; Franceschini Pietro, fu Amos, di anni 42, nato e residente a Campi e Pecchioli Egisto, fu Angelo, di anni 55, nato e residente a Campi, imputati, il Tirinnanzi, di avere in più volte clandestinamente macellato quattro vitellini, da lui acquistati insieme al Calzolari senza il tramite della S.A.M.A. e, il Tirinnanzi, anche di non avere consegnato il grasso e la pelle al Centro di raccolta. Il Tirinnanzi insieme al Cellai ed al Calzolari doveva poi rispondere di aver sottratto la carne così illegittimamente macellata, al normale consumo e di aver macellato un quinto vitellino in luogo clandestino, in correttezza col Pecchioli, vitellino che aveva acquistato insieme al Franceschini senza il tramite della S.A.M.A.

Il Tirinnanzi è latitante e si è proceduto contro di lui in contumacia. Il Tribunale ha condannato il Tirinnanzi a 6 mesi di reclusione e a 6 mesi di arresti, a 2000 lire di multa e a 4900 lire di ammenda; il Cellai Ermanno a 4 mesi di reclusione e a lire 500 di multa, il Calzolari Silvano a un mese, 15 giorni di arresti e a lire 300 di multa; il Franceschini Pietro, a 4 mesi di reclusione e a lire 1700 di multa nonché a un mese di arresti e a lire 800 di ammenda, ed il Pecchioli a 400 lire di ammenda. Il Tirinnanzi ed il Cellai sono stati condannati al pagamento dell'imposta di Consumo calcolata a lire 118,90.

Sezione speciale: Pres. cav. uff. Meloni P. M. cav. uff. Grandi; Cancelliere Tamburini.

Il razionamento

I certificati medici per i supplementi ai malati

Il Sindacato Fascista Medici della Provincia di Firenze comunica:

« Si rende noto che gli stampati per ottenere l'assegnazione di supplementi di generi alimentari razionati, si trovano in vendita unicamente presso il Sindacato Fascista Medici della provincia di Firenze, Langhinia Giacomini n. 1 e presso le farmacie.

« Con l'occasione si raccomanda molto caldamente ai medici di redigere i predetti certificati in ogni loro parte e con la massima precisione ed esattezza ed evitare che le proposte non abbiano corso ».

Distribuzione di formaggio e burro

La Sezione Provinciale dell'Amministrazione comunale:

A partire da oggi, giovedì, avrà inizio, nel Circonio, la seconda distribuzione di formaggio nei seguenti quantitativi per ciascuna famiglia (gr. 50):

Gr. 50 formaggio molle da tavola; gr. 25 formaggio gramo strapiccato; gr. 25 formaggio prosciutto romano.

I consumatori potranno ritirarlo esibendo all'istituto farmacia la tessera anomalia e Generi Alimentari Vari n. 5, di cui dovrà essere pervenuto il buono n. 25 formaggio novembre.

Con oggi, 12 corr., viene terminata la distribuzione del burro per il corrente mese (esclusi dalla lettera 3 alla lettera 2 compresa) nella prima metà della ragione individuale (gr. 50).

I consumatori potranno ritirare la quantità loro spettante, contro il buono del buono n. 1 burro, novembre, della carta anomalia e Generi Alimentari Vari n. 5, senza emulazione.

Per la distribuzione dei gr. 50 individuali a saldo razione, saranno pubblicate ulteriori notizie.

La carne ovina e suina

La vendita delle carni suine ed ovine per la corrente settimana verrà effettuata dai macellatori a servizio oggi 12 corr. La razione spettante per ogni presentato sarà di gr. 100 di carne suina o gr. 200 di carne ovina.

Le macellerie di burro dovranno rifornire la normale clientela dietro l'autorizzazione del buono n. 174 (retrostantiquattro) della carta anomalia e Generi Alimentari Vari n. 5, senza emulazione.

Gli esportati previsti per la vendita della carne suina sono i seguenti:

Genovese Emilio, Viale E. De Amicis, 10; Cacciari, Via degli Artisti, 11; Cacciari, Via V. Emanuele, 21; Cacciari Italia Snc, Via Dante, 37; Cacciari Lucia, Via Dante, 37; Cacciari Tassoni, 7.

Gli esportati previsti per la vendita della carne ovina sono i seguenti:

Falconi Bruno (dal Solaio F.) Mercato S. Ambrogio; Fossati Alessandro, Piazza San Jacopo.

LA NAZIONE - Marsig

DI

Il razionamento

La Sezione provinciale dell'Amministrazione comunale:

OGGI — gr. 100 viene la distribuzione divisa per il corrente mese. La libera ragione di gr. 50 può essere ritirata presso l'istituto farmacia contro il rilascio del buono 1 e 2 « Olio - Febbraio » della Carta anomalia generi Alimentari Vari n. 5.

FORMAGGIO. — E' in corso la quinta distribuzione di formaggio mensile, nella misura di gr. 100 per ciascun presentato presso gli esportati compresi tra la lettera 4 e la lettera 5 inclusa.

Gli stampati richiesti potranno ritirarli in ragione loro spettante esibendo, all'istituto farmacia, la Carta anomalia generi Alimentari Vari n. 5, di cui dovrà essere pervenuto il buono n. 25 formaggio novembre.

OVINO PER I BIMBI. — Il presentamento settimanale di un borse per ogni bambino di età fino a tre anni dovrà essere effettuato mediante il buono n. 8 e spedito alla Carta anomalia e Generi Alimentari Vari n. 5.

Quelle valige!

Oltre due quintali di fagioli sequestrati alla Stazione di S. M. Novella

Un milite di servizio alla Stazione di Santa Maria Novella, notava l'altra sera tra la folla dei viaggiatori che si dirigevano verso il treno in partenza per Pisa quattro individui che trasportavano faticosamente alcune valigie e alcuni grossi involti che dichiaravano i più seri sospetti.

Il milite invitava allora i quattro sconosciuti a seguirlo nei locali del Comando dove veniva accertata che le valigie e i pacchi contenevano fagioli bianchi secchi per un peso complessivo di duecentoquarantadue chilogrammi.

I fagioli sono stati sequestrati e immessi al normale consumo e i quattro accaparratori denunciati alla Autorità Giudiziaria. Essi sono tutti di Livorno: Pier Luigi Chiappe, di Giuseppe, abitante in Via Luigi Cadorna 2; Goliardo Chiaravelli di Dante, dimorante in Via Montenero 181; Mario Nannipieri, fu Michele, domiciliato in Via del Fante 2 e Gino Vassanotti, fu Fortunato, residente in Via della Coroncina 5.

19. Avvisi e notizie da «La Nazione», 21 febbraio 1942, 12 novembre 1942, 2 febbraio 1943.



20-21. Copertina e alcune ricette tratte da Lunella De Seta, *La cucina del tempo di guerra. Manuale pratico per le famiglie*, Firenze, Salani 1942.

310 LA CUCINA DEL TEMPO DI GUERRA

Il giorno seguente si sprema con molta energia il mosto, puntandolo per il setaccio in modo che non rimangano che le bucce.

Si calcola un etrogrammo di farina bianca (segale) per ogni litro di mosto, cominciando a diluirlo con pochissimo liquido, formando una crema, per evitare i grumi molli facili a formarsi, indi si aggiunge, a poco a poco e sempre mescolando, tutto il quantitativo del mosto, ottenendo, nel complesso, una specie di diluissima colla.

Si mette a fuoco moderato, mescolando continuamente con un cucchiaino di legno dal lungo manico per toccare il fondo, o con qualsiasi altro utensile di legno.

La bollitura deve prolungarsi per un'ora, a fuoco dolce, come si è detto.

Tutti dal fornello, i sugoi si versano in tazze o ciotole o scodriche fonde come una crema. Guisusiana crema di vino!

Si serve freddo e dopo riposato alquanto.

340 - Fragole... d'inverno.

Un bello spirito defini una volta «fragole d'inverno»: i fagioli lessati interi e immersi in abbondante salsa. Adesso che non è sempre facile il realizzare della cena quotidiana, questo

LA CUCINA DEL TEMPO DI GUERRA 311

complesso di fagioli, utili per la nutrizione, ed il sostituto principale dell'uva, può tornare molto utile.

Che cos'è la salsa e come si fa la salsa? Una specie di conserva d'uva che si ottiene preparando dapprima un perfello mosto zuccherando i chicchi dei grappoli ben lavati, uniti ponendo in caldaia o recipiente molto capace toccare un forte quantitativo d'uva perché, col bollore, si riduce assai per una lenta bollitura che si prolunga qualche ora, fino tanto a quando il mosto si è così ridotto da apparire denso come una marmellata. Niente zucchero, secondo la regola: o appena, se si crede.

I fagioli in salsa sono buoni freddi o anche tiepidi.

341 - Fichi cotti al forno.

Si prepara una bollitura di porcellana o di vetro da forno oppure, per modo di dire, una teglia con alcune cucchiainate d'acqua pura nel fondo.

In tale recipiente si mettono in piedi regolatamente, sottostendendo uno con l'altro dei fichi maturi, lavati con diligenza e stollati nello zucchero in polvere. Sufficiente terzo di

LA CUCINA DEL TEMPO DI GUERRA 312

tutti gli esperimenti, ricordarsi di cose che una volta passavano solo per svogliature, onde supplire, eventualmente, a qualche deficienza nutritiva.

342 - Vino caldo.

Dal sopra detto punto di vista di procurare qualche tazza particolarmente rinfocillante per concludere la cena o altro in particolari giorni di deficienza, è consigliabile l'uso serale del vino caldo fumante.

Si mette il fiasco in cazzanina il vino di qualità preferibilmente ben generoso, zuccherandolo e aromatizzandolo con abbondante cannella e qualche chiodo di garofano. Al punto che sta per raggiungere il bollore, si stacca dal fuoco e si versa nelle tazzine, servendolo caldissimo.

Per i languiscoli, può sostituirsi smpiacatamente la tazzina di caffè.

349 - Carcadè.

Il carcadè o tè rosso dell'Erzherzog della Romania, ecc., costituisce una bevanda assai gradevole al palato e di ottimo requisiti, poiché contiene una ricchezza di vitamina C, riesce

LA CUCINA DEL TEMPO DI GUERRA 323

diuretica, digeribile dopo il pasto e blandamente sedativa lutto all'opposto del caffè no fornicamente eccitante.

L'infuso di carcadè si ottiene ammorbidendo in acqua bollente e, naturalmente, zuccherandolo. Adatto esotico tè d'arredo svedese in genere!

350 - Camomilla a fine tavola.

Il principio che la sostituzione del caffè dopo i pasti possa intorpidire il medesimo effetto nei riguardi della digestione, una qualsiasi neppure aromatizzata, parrebbe calata. In partito in voga il tè di camomilla, tanto più che questa ha specialità e invece ottima respirata, oltre che per i nervi, anche per lo stomaco e le funzioni digestive.

Ma il dilagano il tè di camomilla ragunatamente in quanto a svelato loro è assai gradevole rinfocillante tale, sgradevole al palato. Viceversa, fatto in giusto modo è di tutt'altro sapore piacevole.

L'errore sta nel prolungare il bollore dei fiori di camomilla sperimentalmente macchiati in un modo inaffabile forte, o altro di simile, per mantenere l'acqua pura e limpida oltre un minuto. Basta immergere appena la camomilla



22. Lettera di Alfredo Alessio alla madre Elvira, 6 aprile 1943 (ACS, MI, A5G, 2GM, b.34. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).



23. Ammasso di grano a Prato, 1942 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



24. Smistamento di patate in uno scalo ferroviario fiorentino, 1943 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

7. Il regime fascista e la società in guerra

Il regime cerca di promuovere il consenso dei cittadini alla guerra attraverso molteplici attività di assistenza (ricoveri, mense, pacchi viveri anzitutto per i richiamati e le loro famiglie).

Queste iniziative hanno una valenza propagandistica; non riescono a migliorare significativamente le condizioni di vita dei settori sociali più deboli né a scongiurare la crescente disaffezione verso la politica fascista.

Nel segno dell'autarchia, i cittadini sono chiamati a partecipare allo sforzo bellico attraverso eventi quali la consegna di oggetti di ferro o il confezionamento di indumenti per i soldati.



25. Mensa di beneficenza in occasione della giornata della madre e del fanciullo al Palagio di Parte Guelfa, 25 dicembre 1940 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



26. Consegna dell'uva ai figli dei richiamati, 28 settembre 1940 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



27. Distribuzione di doni ai reduci dalla Russia, 19 maggio 1943 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

COMUNE DI FIGLINE VALDARNO
PROVINCIA DI FIRENZE

Rapporto al Foglio N. 521 di Prot. 510
del .../.../... Cat. II Classe 2 Fasc. 510
Oggetto: Stato dei problemi dell'Alimentazione.

Al Sign. Il Prefetto di Firenze

In questi ultimi anni questo Comune è venuto acquistando un carattere prevalentemente industriale su quello agricolo, per il sorgere di importanti industrie, il più importanti quelle estrattive della lignite, quella per la produzione dei concimi azotati e altre di minore importanza.

Da ciò la presenza nel Comune di un importante numero di operai industriali in continuo aumento, il cui tenore di vita è assai basso per gli scarsi salari che vengono corrisposti non adeguati all'attuale costo della vita.

Anche la popolazione debita all'agricoltura è numerosa, composta specialmente di coloni mezzadri e di braccianti agricoli. I primi si trovano in buone condizioni economiche quelli che coltivano i pianti di piovra e di melissa collimate, in condizioni non buone quelli di alta collina, come della infelicità dei prodotti. Il bracciantato agricolo versa in condizioni assai disagiate.

Una piccola parte della popolazione si occupa di commercio, che risente delle difficoltà del momento, e all'artigianato che si è ridotto drasticamente nelle attuali contingenze.

I possidenti, specialmente terrieri, insieme ai pochi professionisti ed altre famiglie agiate, sono la classe che risente meno delle ristrettezze economiche attuali, mentre la categoria degli impiegati e dei salariati vive assai precariamente perché le somme percepite non sono proporzionate al livello attuale dei prezzi dei generi di prima necessità.

Il numero delle famiglie con tenore di povertà negli ultimi anni è il seguente:

Anno	Famiglie	persone
1937	500	2021
" 1938	" 509	" 2240
" 1939	" 611	" 2404
" 1940	" 605	" 2790
" 1941	" 605	" 2790

Il Podestà
[Firma]

28. Relazione del podestà di Figline al prefetto sulle condizioni sociali della popolazione, 25 gennaio 1942 (ASFI).



29. Massaie rurali di Serpiolle confezionano indumenti per i soldati, aprile 1941 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



30. La raccolta del ferro, aprile 1941
(© Copyright Archivio Foto Locchi).



31. Attestato a Rosina Algeri, 18 dicembre 1941 (ISRT).

8. La minaccia dall'aria: allarmi e protezione antiaerea

Dalla fine degli anni Trenta, quando la prospettiva della guerra si avvicina, l'Unione nazionale protezione antiaerea (UNPA) istruisce la popolazione sulla condotta da tenere in caso di bombardamenti.

Nello stesso tempo enti pubblici, aziende, ma anche singoli cittadini provvedono a costruire rifugi antiaerei a Firenze e nei principali centri della provincia.

 **MINISTERO DELL'INTERNO**
Direzione Generale dei Servizi per la Protezione Antiaerea

COME PROTEGGERSI DALLE OFFESE AEREE INCENDIARIE

I danni prodotti dalle offese aereoincendiarie nemiche su zone agricole, non sono stati finora di grave entità, ma non è da escludere che tali offese possano assumere carattere di maggior gravità in occasione del prossimo raccolto.

Si ricordano le principali caratteristiche dei vari mezzi incendiari fin qui adoperati dal nemico e le più importanti norme per fronteggiare le loro conseguenze.

Spezzoni incendiari.
Hanno forma di bastoncini esagonali lunghi circa mezzo metro e del peso di circa kg. 2 che presentano al loro centro un foro e sono costi-

MEZZI INCENDIARI

Piastrine incendiarie.
Pezzetti quadrati di celluloido semplice o doppia delle dimensioni di cm. 5x5 o 10x10, di vario colore, con un foro rotondo al centro sopra il quale è applicato, con gancetti di filo di ferro, un involucre di garza e, dentro, una pillola di fosforo. La garza è imbevuta d'acqua o di altro liquido che evapora rapidamente; avvenuta la evaporazione per effetto dei raggi del sole o con tempo asciutto, il fosforo si incendia spontaneamente e dà fuoco alla piastrina di celluloido che brucia con fiamma tranquilla alta circa un metro,





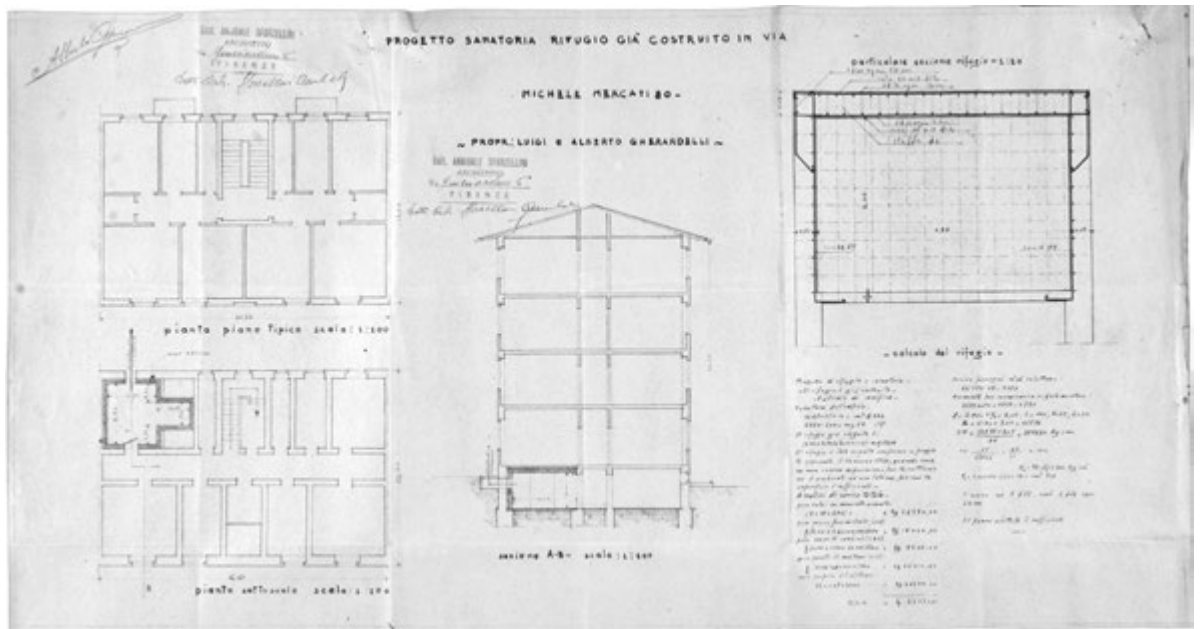
per un paio di minuti, sprigionando un fumo bluastro, visibile da lontano, che è tossico per la respirazione.

tuiti di tre parti: una di acciaio per assicurare una maggiore penetrazione, una seconda in genere di latta, aggiunta alla prima per assicurare la caduta verticale dello spezzone, ed infine una intermedia di termite. Al momento della caduta, l'urto fa agire una spoletta che dà fuoco ad una piccola carica intera e provoca l'accensione della

32. Opuscolo con istruzioni alla popolazione in caso di attacchi aerei (ISRT).



33. Un'esercitazione antiaerea alle officine del Pignone, 1939 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



34. Pianta di rifugio antiaereo costruito in un'abitazione privata, 1940 (ASFi).



35-36. Rifugi cittadini, aprile 1943 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

9. Il lavoro negli anni di guerra

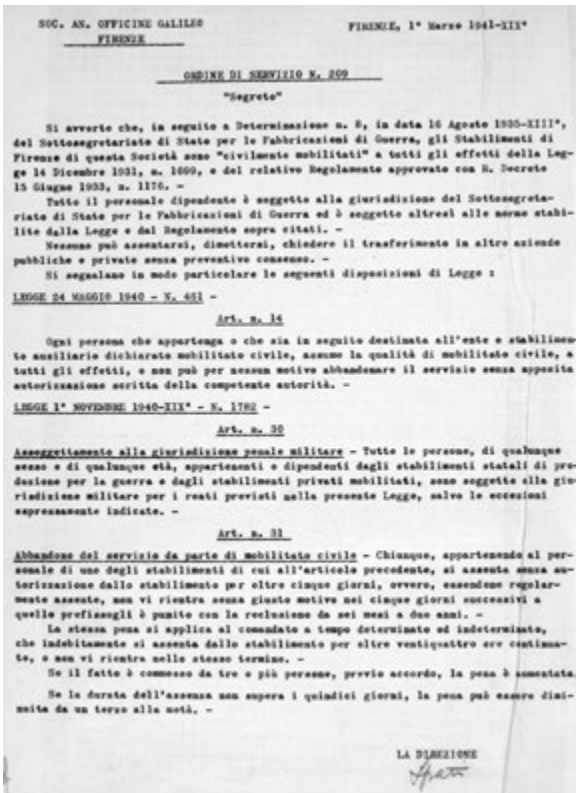
Anche nella provincia di Firenze il sistema produttivo è mobilitato al servizio della guerra. Varie aziende industriali, come la Galileo e la Pignone, sono riconvertite alle esigenze della produzione bellica. In questo contesto le condizioni del lavoro operaio diventano più rigide e severamente controllate; aumenta inoltre in modo significativo la presenza delle donne nelle fabbriche e nei servizi.



37. Lo stabilimento Fiat di Firenze, 24 ottobre 1940 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



38. Manodopera femminile in una fabbrica fiorentina, 1942 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



39. Regole di condotta per i dipendenti delle Officine Galileo, dichiarati «civilmente mobilitati», 1 marzo 1941 (ASF).

10. Il controllo sulla società

In tempo di guerra il regime dispiega un sistema di controllo capillare sulla popolazione, affidandosi anzitutto a una rete ampia e pervasiva di informatori. Anche la corrispondenza militare e civile è soggetta a un vaglio minuzioso degli uffici di censura.

Si tenta, senza riuscirvi, di filtrare il più possibile le comunicazioni fra i cittadini e le informazioni provenienti dall'estero.



40. L'Ufficio censura al lavoro, 1942 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

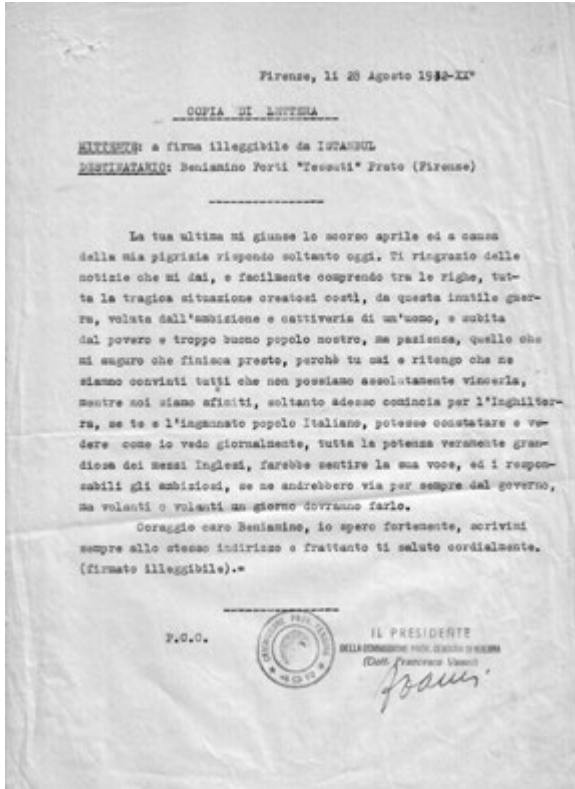


Fig. 41

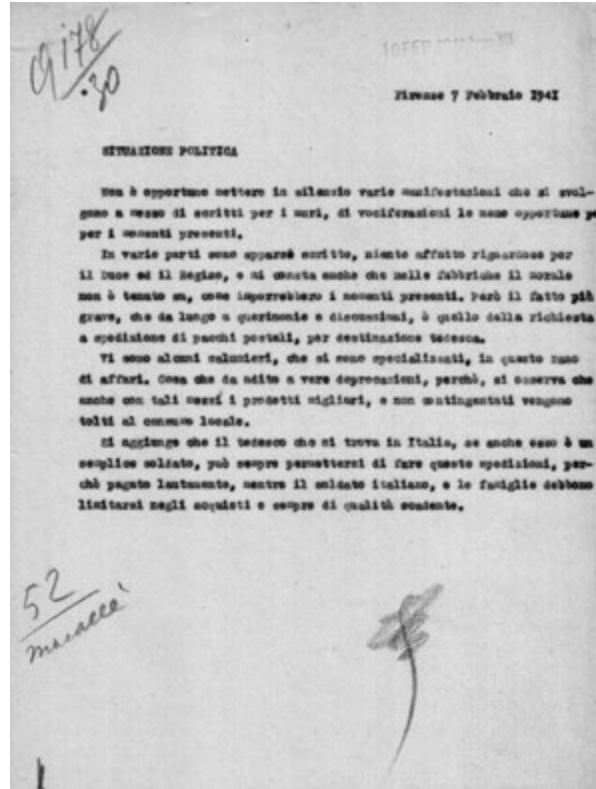


Fig. 42

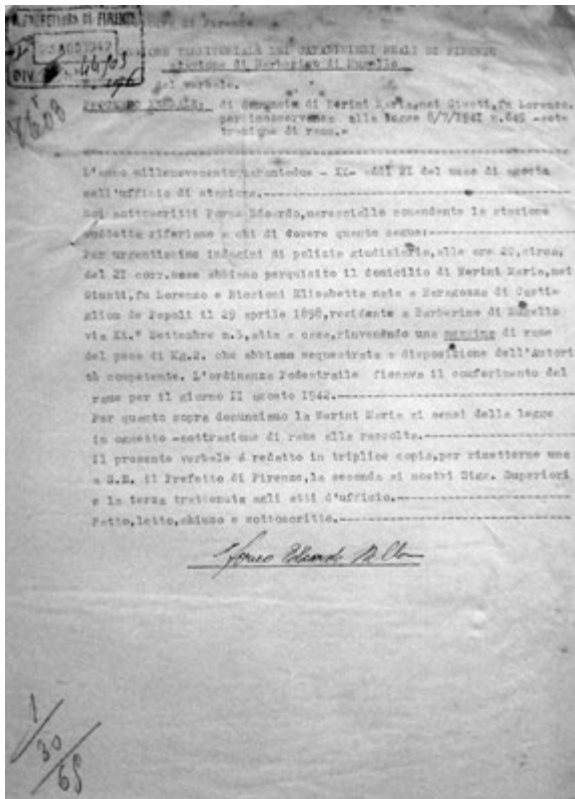


Fig. 43

41. Una lettera censurata, inviata da un mittente non identificato a Beniamino Forti di Prato, 28 agosto 1942 (ACS, MI, ASG, 2GM, b.34. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).
42. Nota di un informatore sullo 'spirito pubblico' a Firenze, 7 febbraio 1941 (ACS, MI, DGPS, PP, b. 230. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).
43. Relazione dei carabinieri di Barberino di Mugello sulla requisizione di una mezzina di rame a Maria Nerini, 21 agosto 1942 (ASFi).

II. La protezione del patrimonio artistico


Con lo scoppio del conflitto la protezione dell'inestimabile patrimonio artistico fiorentino diviene una delle priorità più rilevanti.

Il soprintendente Giovanni Poggi e altri funzionari predispongono un complesso sistema di protezioni antiaeree sia dei monumenti che delle opere d'arte custodite nei musei, che verrà via via rafforzato.

Con l'occupazione nazista – specie nella primavera/estate del 1944 – l'impegno più urgente diventerà quello di impedire prelievi forzosi da parte dei tedeschi.



44. Mappa ed elenco dei luoghi di rifugio delle opere d'arte (Archivio storico Polo museale fiorentino).


**R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
 PER LE PROVINCE DI FIRENZE
 AREZZO E PISTOIA**
FIRENZE

ELENCO DEI RIFUGI DI OPERE D'ARTE

	long.	lat.
PROVINCIA DI FIRENZE		
MONTESPERTOLI - Castello, presso Montespertoli	1,05	43,40
TORRE A CONA - Villa, presso San Donato in Collina	1,04	43,435
POGGIO A CAIANO - Villa Medicea.	1,235	43,49
MONTESPERTOLI - Villa Rossi Poppi, presso Montespertoli	1,245	43,405
DICOMANO - Osterie di S. Cosimo	0,535	43,25
TORRE DEL CASTELLANO - presso l'Incisa Valdarno	0,595	43,405
provincia di AREZZO		
POPPI - Palazzo Pretorio	0,41	43,435
CAMALDOLI - Convento	0,78	43,475
SOCI - Villa Rocci	0,385	43,445
provincia di FIRENZE		
OLIVETO - Castello Guicciardini, presso Castelnuovo	1,26	43,375
POPPIANO - Castello e villa Guicciardini, presso Montespertoli	1,20	43,395
CAMALDOLI - Villa Medicea	1,085	43,38
REGGELLO - Villa del Monte	1,10	43,20
BARBERINO DI MUGELLO - Castello	1,13	44
PRATOLINO - Villa Bonvicini	1,083	43,215
FIRENZE - Villa Salviati, via Bolognese	1,10	43,485
FIRENZE - Villa Lendon-Pinoly alla Pietra (v. Bolognese)	1,11	43,48
FIRENZE - Villa Acton alla Pietra (via Bolognese)	1,11	43,48

La posizione degli edifici è desunta dalle carte dell'Istituto
Militare scala 1:50,000

Elenco delle opere d'arte di maggiore importanza in deposito a Roma, in unione con la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze e la Centrale di Montecatini.

SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE di FIRENZE

ARZICO - Pieve:
P. Lorenzetti - Polittico *Arzico*

BORGIO S. SEPOLCRO - Pisanoteco:
Piero della Francesca - Polittico *Stephan*

FIRENZE - Galleria Pitti:
Raffaello - Leone X - Camaldoli ✓
" - Madonna del Granduca - Camaldoli ✓
" - Madonna della Seggiola - Camaldoli ✓
" - La Velata - Piero e Catano ✓
Filippo Lippi - Sottiviti (tondo) - Poggi ✓
Tiziano - Concerto - Poggi ✓
" - Flora - Camaldoli ✓
" - La Belle - Camaldoli ✓

FIRENZE - Galleria degli Uffizi:
Giovanni Bellini - Allegoria - Poggi ✓
Botticelli - Primavera - Montagnani ✓
" - Nascita di Venere - Poggi ✓
" - Giuditta e Oloferne - (S. Maria della Spina - Poggi) ✓
" - Pallade e il Centauro - Montagnani ✓
" - La Galassia - Camaldoli ✓
" - Adorazione dei Re Magi - Camaldoli ✓
" - Madonna del Magnifico - Poggi ✓
Bronzino - Ritratto della Panciatichi - Poggi ✓
Cinabro - La Vestale - Montagnani ✓

45. Prima pagina di un elenco di opere d'arte provenienti dai musei fiorentini con relative destinazioni, 1942-1943 (Archivio storico Polo museale fiorentino).

R. SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
PER LE PROVINCE DI FIRENZE, AREZZO e PISTOIA

Firenze, 28 giugno 1944

Al Console di Germania in
Firenze

Posizione 0/55
N. di Prot. Gen. 463 Esposto
N. di partenza 333

OGGETTO | Ricoveri d'opere d'arte..

ALLEGATI due

E' ben noto a Voi come, fin dall'inizio della guerra, questa Soprintendenza abbia provveduto a tutelare dai pericoli delle incursioni aeree le opere d'arte di maggior pregio delle gallerie e delle chiese di Firenze, trasportandole in ville ed edifici pubblici e religiosi delle provincie di Firenze e di Arezzo. Merco il Vostra interessamento e quello dell'Abteilung der Denkmalschutz tutti quegli edifici sono stati uniti di una speciale ordine di protezione rilasciato dal maresciallo von Kesselring, di cui Vi accludo copia: ordine che era stato finora scrupolosamente osservato anche per ciò che riguarda la temporanea eventuale occupazione degli edifici stessi. E' accaduto tuttavia negli ultimi giorni che, in seguito allo sviluppo delle operazioni militari in Toscana, taluni di quegli edifici siano stati occupati da truppe germaniche di passaggio, rendendo così meno efficace la protezione assicurata dallo speciale cartello, nella ipotesi che il nemico possa considerarli come obiettivi sia pure temporanei alla sua offesa. Gli ambienti adibiti a deposito di opere d'arte sono stati finora pienamente rispettati dalle truppe occupanti: ritengo tuttavia che sarebbe assai desiderabile ed efficace un intervento Vostra presso il Comando delle truppe operanti, richiamando l'attenzione di questo sull'imperienza occasionale delle opere d'arte contenute in tutti quei depositi e pregando di invitare i comandi dipendenti ad usare la massima cautela nel disporre dei locali attigui agli ambienti ove le opere d'arte sono contenute, in modo che la loro sicurezza e la loro buona conservazione siano sempre pienamente garantite, come lo sono state fino ad ora. Unisco per ciò alla presente un elenco degli edifici adibiti a depositi di opere d'arte in

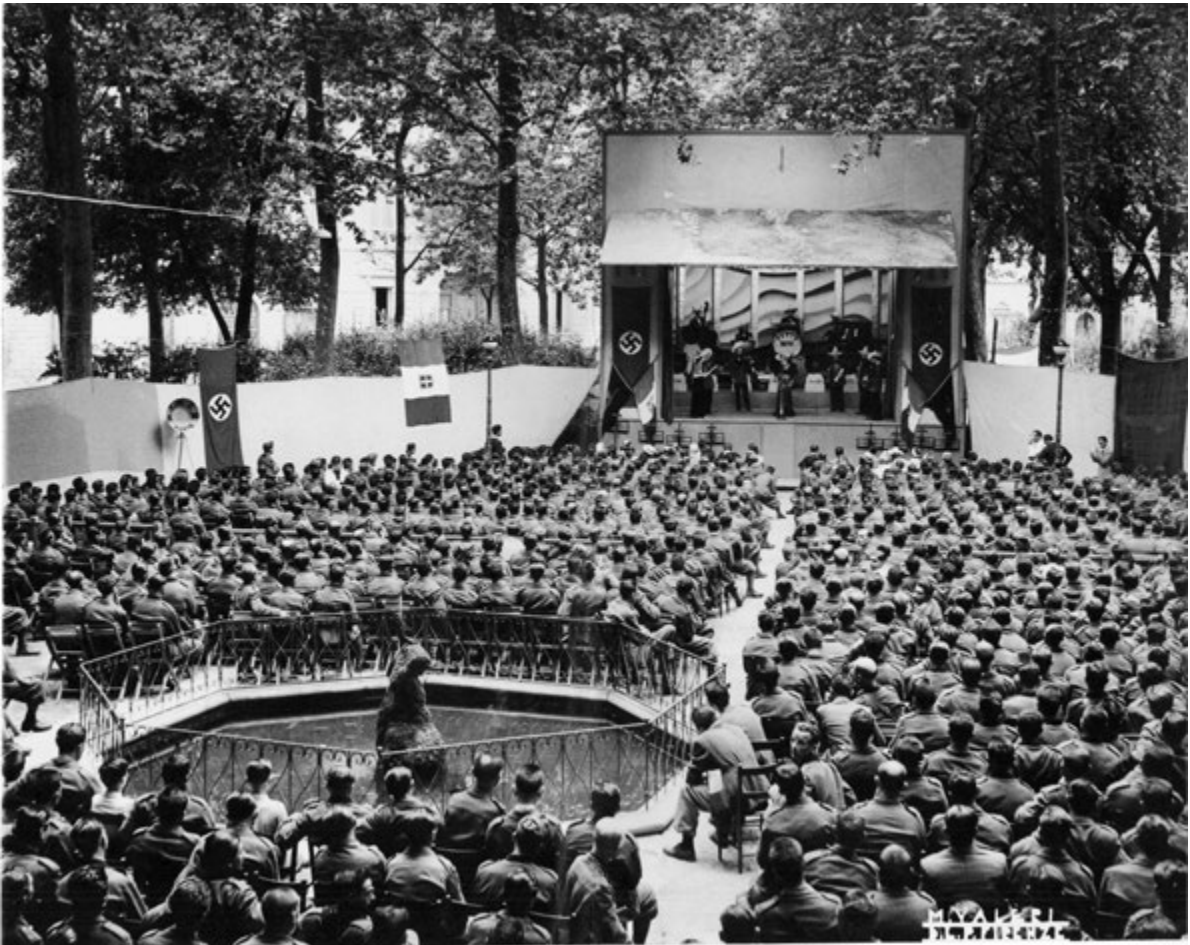
46. Lettera del soprintendente Poggi al console tedesco a Firenze Gerhard Wolf, 28 giugno 1944 (Archivio storico Polo museale fiorentino).



47. Costruzione di una struttura di protezione per il David di Michelangelo, 1942-1943 (Gabinetto fotografico Polo museale fiorentino).

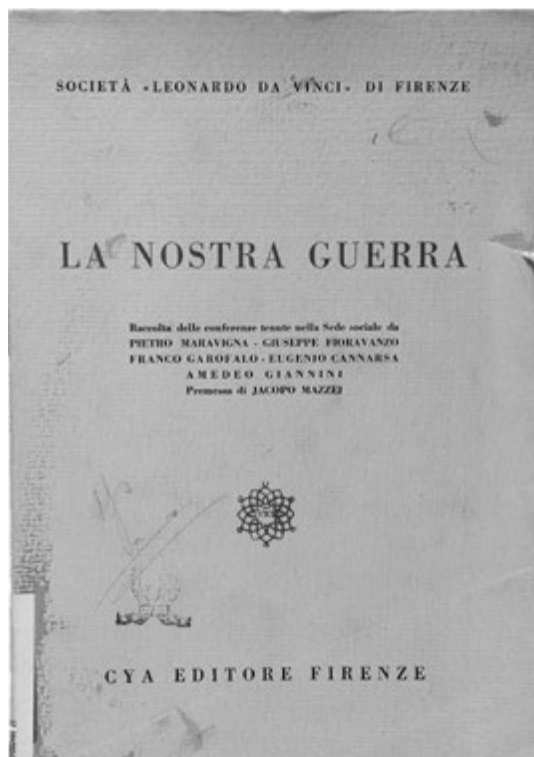
12. Gli enti culturali e la guerra

Nel capoluogo ha sede una fitta rete di enti e istituti culturali, tutti impegnati nel sostegno allo sforzo bellico. Intenso è il calendario delle iniziative rivolte a un pubblico ampio, come spettacoli di piazza, intrattenimenti per i soldati, feste ispirate alle tradizioni popolari. Anche i luoghi della cultura 'alta', come il Gabinetto Vieusseux e il Maggio musicale, integrano nella loro programmazione eventi di chiara impronta propagandistica.



48. Spettacolo teatrale al Villaggio del soldato in piazza D'Azeglio, luglio 1941 (ISRT).

49. Edizione del ciclo di conferenze sulla guerra a cura della Società Leonardo da Vinci, 1942.



50. Bottai alla libreria Marzocco in occasione della mostra su Collodi, 28 ottobre 1941 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



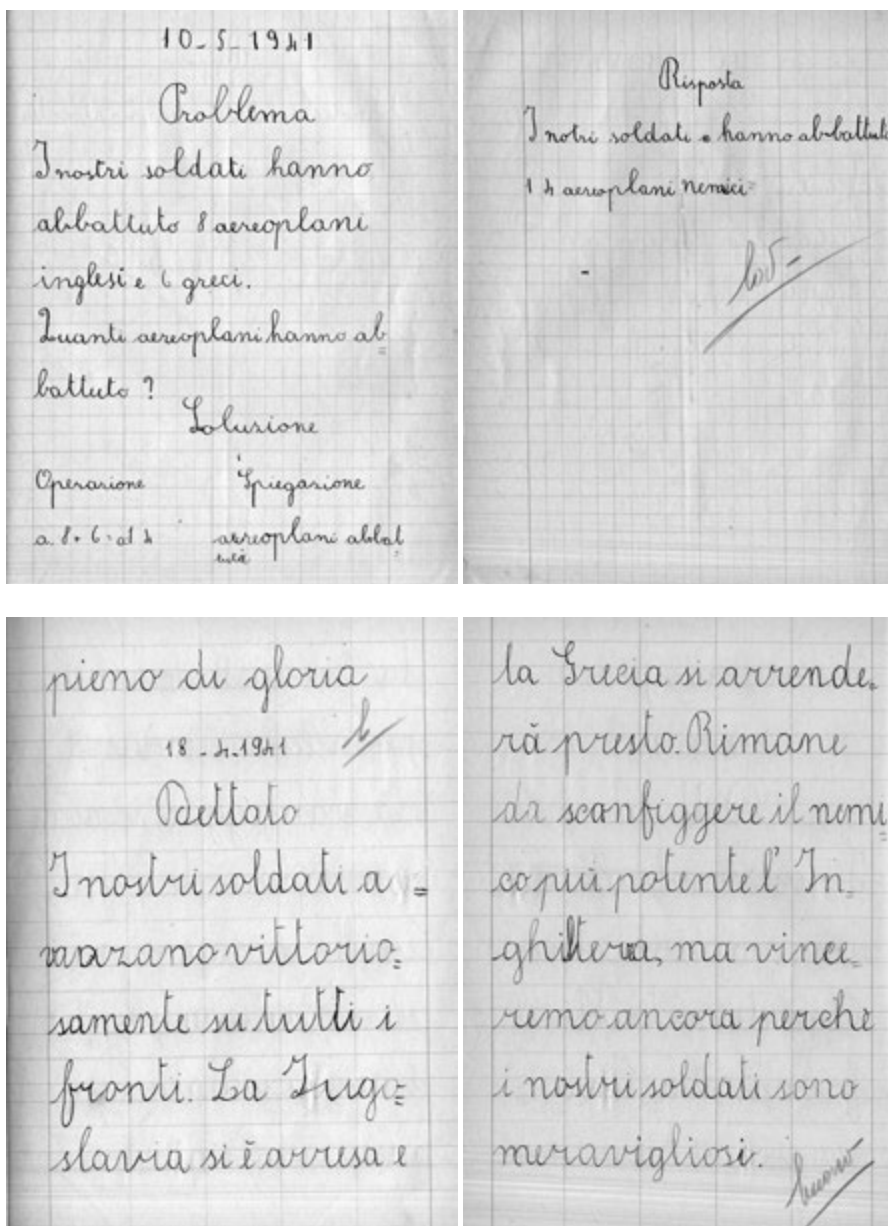
51. Manifestazione musicale tedesca al Teatro Comunale, 1942 (ISRT).

13. I giovani e la guerra

Destinatari privilegiate della propaganda di guerra sono le giovani generazioni.

Ogni grado del sistema educativo è coinvolto: ne sono un esempio gli esercizi scolastici che vertono su temi bellici, le attività proposte dalle organizzazioni per l'inquadramento dell'infanzia fino alla mobilitazione dei Giovani universitari fascisti (GUF).

Firenze è uno dei principali centri dell'editoria scolastica e giovanile, la cui produzione riflette il clima culturale fascista.



52-53.
Quaderno
scolastico,
1941 (Archivio
Indire).

dal 40-43
3
Via A. Giacomini 22
FIRENZE
Sped. in abb. post. 10799/25 - C.B. postale, conto 10

RIVOLUZIONE

QUINDICINALE DI POLITICA LETTERARIA E ARTE DEL GRUPPO FASCISTI UNIVERSITARI DI FIRENZE - ANNO I - N. 3

APPUNTI PER UNA STORIA DEL FASCISMO

1. - POLITICA ESTERA

1. - Il Fascismo non crede alla alleanza e ai principi che ispirano la cosiddetta Società delle Nazioni. In questa Società le nazioni non sono eguali in un piano di egualità. È una specie di società al fianco delle nazioni egemoniche del gruppo franco-inglese, ma per garantirsi — malgrado l'ostilità dei suoi membri — la supremazia della sua politica del mondo.

2. - Il Fascismo non crede alle alleanze nazionali come alle unioni, al ripetersi, al mutuo soccorso, saranno a morire. Si tratta di costruzioni artificiali e formalistiche, che raccolgono gli interessi, la confusione alle masse di popolazioni che si scontrano, si scontrano e propongono a ripetersi, saranno per determinare questi spostamenti di interessi, dovuti al fatto che a parte le costruzioni internazionali di pace, scontro, lotta, scontro.

3. - Il Fascismo non crede alla possibilità di un giorno universale.

4. - Il Fascismo pensa che l'Italia debba fare, nell'attuale periodo storico, una politica europea di equilibrio e di conciliazione fra le diverse Potenze.

Da questo governo generale scaturisce che i Paesi italiani di combattimento abbiano:

a) che i Trattati di pace siano rivisti e modificati in quelle parti che si appaiono inopportune e in cui oppo-

STORIA

11 Febbraio 1929

Non solamente episodio di politica, nel grande quadro dell'affermazione mondiale dell'Italia fascista, è la Conciliazione, ad essere fatto legato e dominato dal carattere stesso della sua ragione storica. Anche se bisogna spiritosi e parziali impostare la ricostruzione di uno stato di fatto da troppi anni ventilato tra Italia e Santa Sede, e se, anche, non possiamo non tentare di guardare ad un secondo, e a un futuro tentato a sanare le ragioni di una ripresa contingente, il Concordato dell'11 Febbraio non può essere visto che come un valore. In sé, però, rivela la duplice individualità delle due parti, se non vogliono soffocare un momento che accomunano nel campo della fede e in quello pratico il loro impulso, la Conciliazione di sinistra la sua importanza per quella che potremmo chiamare avvertenza italiana verso l'Europa. Dal momento di espansione che, conosciuta insieme ad origine dell'affermazione italiana della Rivoluzione fascista, ha creato la necessità europea dell'Italia, il patto del Lavoro rappresenta la prima tappa, quando si rinnova di dover considerare i problemi della nostra storia contemporanea secondo una misura nazionale, e almeno prevalentemente, italiana.

L'impulso che si conduce verso l'Europa, con secondo affermazione italiana nazionale e provinciali egemonici, trova il primo propulsore alla sua ragione di essere nella fede che attualmente dà all'Italia fascista già da qualche anno affondata, in un accordo che nel suo sviluppo si rivela la necessità di sapere, alla Santa Sede, secondo che di fronte al mondo cattolico da affermarsi come il primo di protettore della Chiesa. Non è questo un vano piacere a meditare i ricordi di nuove invenzioni, istituzioni, era, rinascite nella crisi attuale della civiltà europea, ma è una affermazione di consapevolezza imperiosa da cui dovrà partire, al di sopra di ogni barriera di partitocrazia in contrasto, l'affermarsi di una coscienza europea che una civiltà, tutta italiana, il momento di rivoltare verso, come l'occasione per la propria salvezza.

PROGRAMMI

per la
“Nuova Europa”

A questi sei mesi di distanza dalla scoppia del conflitto, al colpo lo sguardo di parvenza europeo si trova molto più esplicito di completezza che nei giorni della nostra attività. Il senso del popolo europeo allora non solo inconfondibile come di essere: la questione di Danzica e del corridoio polacco. Inoltrati le ostilità, la vita sempre accenta a quella e delimita: si può contare sempre più non un problema politico ma il destino europeo stesso e verso: una crisi bellica e mondiale che ha già raggiunto il massimo nel nostro continente; una crisi mondiale e mondiale, sulla per terra a Venezia e inalterata attraverso l'ipotesi asiatica e quella continentale, ma avverte adesso dagli italiani per venire alla stessa conseguenza: anche una crisi medio-orientale.

Questi mesi altrettanto fondati per l'Europa europea, altrettanto impetuosi che i beligeranti hanno veduto moltiplicarsi crisi il campo di rinvio il loro destino; impetuosi nel dover necessariamente emergere un determinato valore italiano, proprio di risolvere il dilemma che si accende, e — come si dice — di stabilire la nuova Europa.

Questo momento ha fatto in questi sei mesi ciascuno delle parti in lotta verso quello che considero la propria metà? di più rispondere: una scelta e non poco. Non molto, perché noi di noi proporzionati dai nostri impulsi, ad ogni attacco dei avversari tedeschi si può credere passione distinta agli eventi della guerra; ma poco, perché nella per costante complicazione dei problemi internazionali si deve scoprire l'affermarsi di un risultato pieno più spesso perfino che proficuo. Non è involontario a nostra proposito che ogni linea ridotta al minimo gli attacchi che si accavallano della guerra.

*
Fascismo Etrusco

(Da un opuscolo pubblicato a cura del Comitato centrale del Front Fascista di Combattimento: «Distanze» fasciste e pacifistiche parziali. Milano, Via Panza da Castello, 32. Anticamera alla Navona su Roma.)

54. «Rivoluzione», rivista dei GUF di Firenze, 1940.



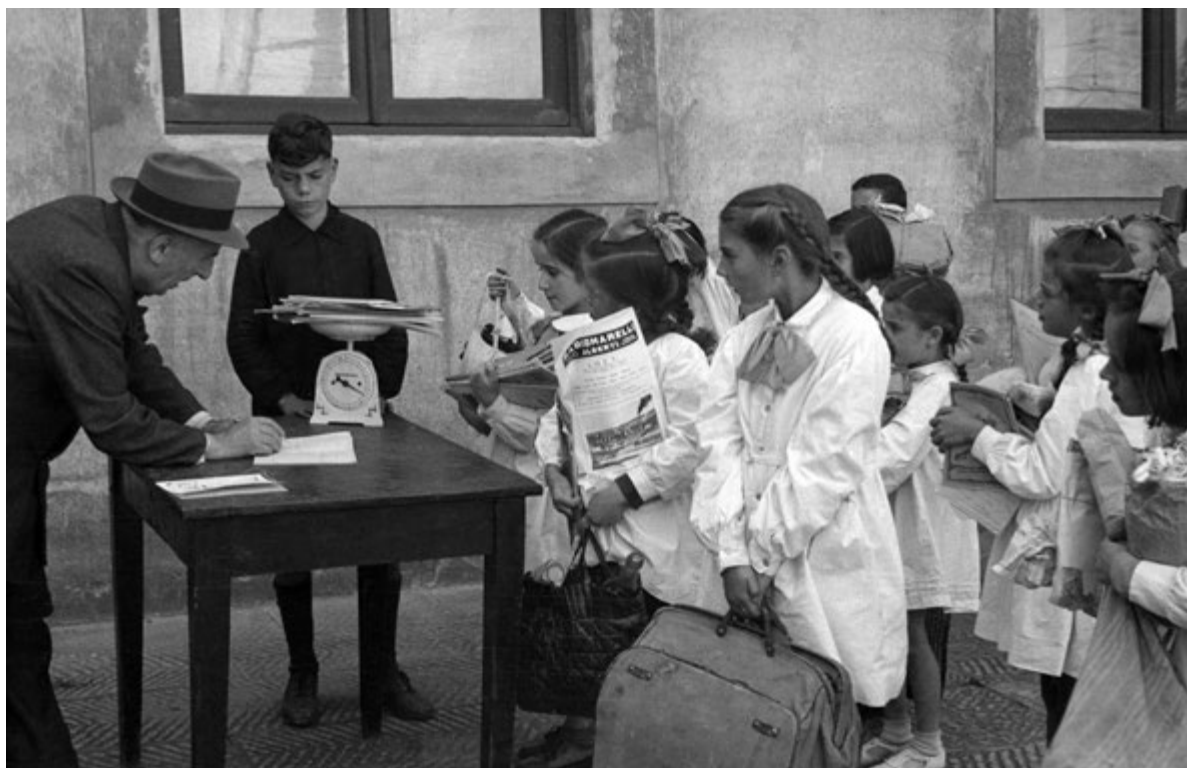
55a. Un testo di narrativa per ragazzi, 1943.



55b. Un fumetto della casa editrice Nerbini, 1940.



56. Adunata di balilla a Rovizzano, marzo 1941 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

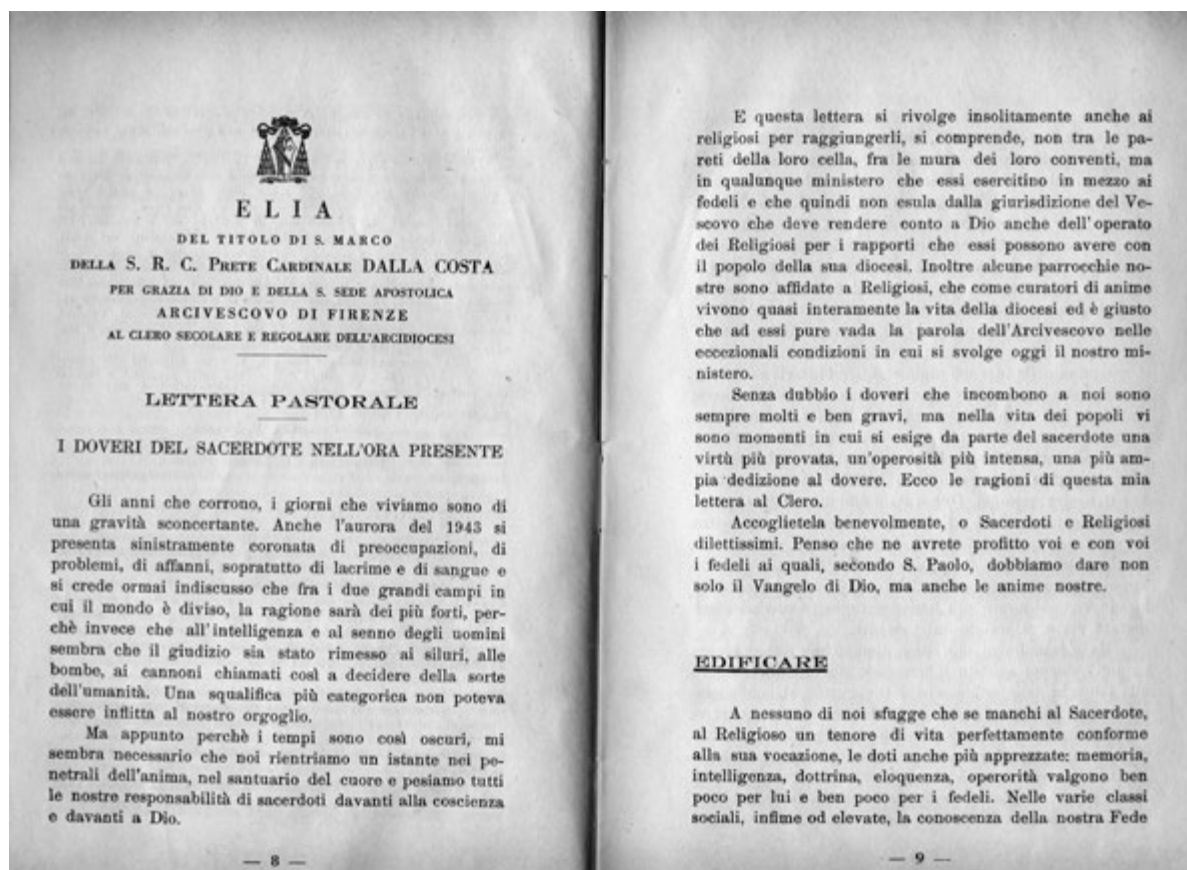


57. Offerta di carta e altri materiali da parte delle alunne della scuola Petrarca, ottobre 1942 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

14. La chiesa cattolica e le minoranze religiose

Negli anni di guerra parte dell'assistenza alla cittadinanza è presa in carico dalle strutture ecclesiastiche locali. La Chiesa fiorentina intende non solo essere un riferimento per gli aspetti strettamente religiosi, ma aspira anche a un ruolo di guida di fronte al disorientamento della popolazione.

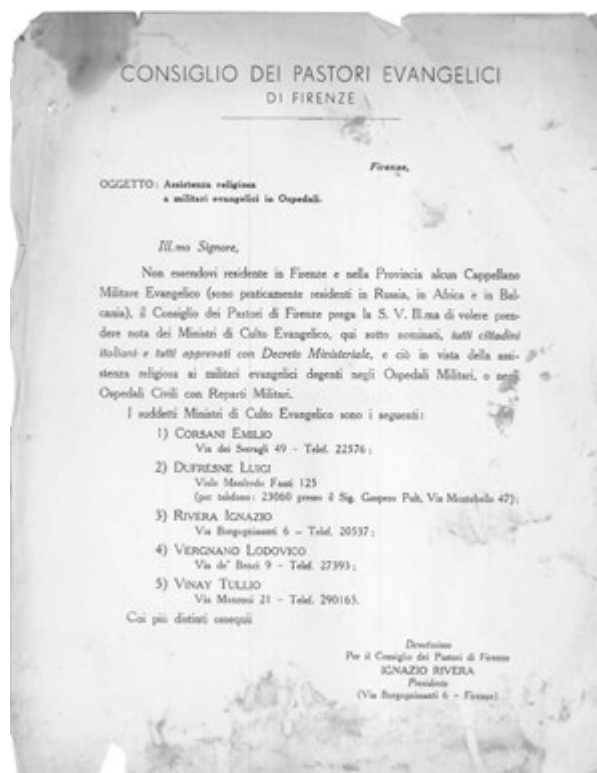
Firenze è luogo di pluralismo religioso (comunità ebraica, valdese, gruppi protestanti); tali minoranze sono strettamente controllate dal regime.



58. Lettera pastorale del cardinale Dalla Costa sui «doveri del sacerdote nell'ora presente», gennaio 1943 (Archivio storico diocesi di Firenze).



59. Visita del cardinale Dalla Costa alla parrocchia della Sacra Famiglia in via Gioberti, aprile 1940 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



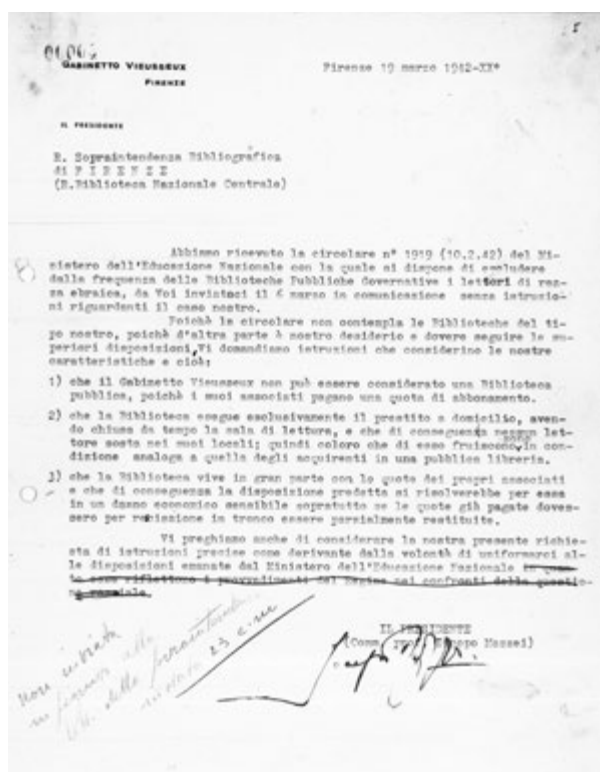
60. Assistenza religiosa ai militari evangelici in ospedale (Archivio storico Chiesa valdese di Firenze).

15. Le misure persecutorie contro gli ebrei dopo l'entrata in guerra

Dal 1938 anche la comunità ebraica è sottoposta alle leggi razziali. Allontanati dalle scuole e dai posti di lavoro, dopo l'entrata in guerra gli ebrei subiscono nuove misure persecutorie: fra queste l'internamento degli ebrei stranieri dall'estate del 1940 e la precettazione al lavoro per gli italiani introdotta nel 1942.

A Bagno a Ripoli entra in funzione un campo di concentramento a Villa La Selva, che sarà utilizzato anche dopo l'8 settembre 1943.

Durante il conflitto il tema della 'guerra contro gli ebrei' viene utilizzato con un certo successo dalla propaganda.




61. Richiesta di chiarimenti del presidente del Gabinetto Vieusseux Jacopo Mazzei sul divieto d'accesso a lettori 'di razza ebraica', 19 marzo 1942. La Soprintendenza bibliografica ribadirà tale divieto anche per le biblioteche private (Archivio Gabinetto Vieusseux).



62. Nota di informatore a favore della precettazione al lavoro obbligatorio, 9 maggio 1942 (ACS, MI, DGPS, PP, b. 231). Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).



63. Giovani ebrei fiorentini, fra i quali Gianfranco Sarfatti (secondo da sinistra), al servizio del lavoro a S. Donnino (ISRT).


 Direzione del Campo di Concentramento per internati Civili di Guerra
 BAGNO A RIPOLI (Firenze)

Rapporto a nota n. _____ Del _____ Bagno a Ripoli, N. _____
 del _____ Telefono N. 49-422

OGGETTO: Copia dell'ordinanza di servizio in data 27 Febbraio 1942
 redatta dal Commissario di P.S. DIDONA FERNANDE

Estratta

N.10 I servizi di accompagnamento internati nelle frangenti di
 Bagno a Ripoli Ponte a Ema si svolgeranno dalle ore 15 alle
 ore 18 e non altre; gli Agenti cureranno la costante sorve-
 glianza di ciascuno internato; proibendo che bevano; oltre
 misura bevande alcoliche, che acquistino per portare al
 Campo vino ed altre bevande alcoliche, che facciano comprare
 di generi alimentari ed altre a scopo di commercio e comunque
 in misura superiore alle proprie necessità, che abbiano rappor-
 to con persone del luogo, che spediscono o ricevano corrisponden-
 za ed altre a mezzo degli Uffici Postali e dei cittadini, che
 acquistino e comunque rechino al Campo armi, libri ed altri
 oggetti di indole proibita.
 Gli accompagnamenti devono essere giustificati da plausibile
 motivo e non risolversi in una gita di piacere; verranno dispe-
 sti a turno che voi curerete a mezzo di appositi registri.

N.11 Dispensazioni analoghe e più rigorose valgono per gli accompa-
 gnamenti a Firenze ovverossia pre-vvederò a controllo speciale.
 La permanenza in detta città deve limitarsi al tempo
 necessario per il servizio comandato; gli Agenti non deve-
 re assiste in pubblici esercizi di qualunque genere.

Vedi Fascicolo: "Misure di riordinamento e vigilanza Campo di
 Concentramento di Villa La Selva .IBJ di Prot.
 15-11-1940

64. Ordinanza relativa al campo di concentramento di Bagno a Ripoli, 27 febbraio 1942 (ASF).



65. Un esempio di narrativa popolare antisemita (Firenze, Nerbini, 1941).

16. Il 25 luglio 1943 e la caduta del fascismo

Dopo lo sbarco degli Alleati in Sicilia, Mussolini è destituito dal re Vittorio Emanuele il 25 luglio 1943 col sostegno degli ambienti fascisti più moderati. Firenze e i comuni della provincia si distinguono per la vivacità delle manifestazioni di piazza, che esprimono sia la gioia per la fine della guerra ritenuta imminente, sia sentimenti di rabbia nei confronti del passato regime.

Gruppi politici antifascisti di vario orientamento, che avevano iniziato a riorganizzarsi nei mesi precedenti, tentano di guidare queste manifestazioni in buona parte sorte spontaneamente.

La rapida reazione dei tutori dell'ordine pubblico smorza le speranze di un deciso cambiamento politico. È in realtà l'inizio di un lungo e drammatico processo di uscita dal fascismo e dalla guerra.

080091 - *Hand Clap* / *12.10.43*

R. PREFETTURA DI FIRENZE

Numero 7116 Diff. Pol. Firenze, il 5 agosto 1943 Anno 1943

Risposta alla lettera del N. / Dic. /

OGGETTO: Prato - Situazione politica.

Allegati N. /

Al Ministero dell'Interno
Direzione Generale della P.S.
Affari Generali e Riservati

ROMA

Il 28 luglio u.s. si diffuse rapidamente a Prato la falsa notizia della cessazione delle ostilità, con la firma dell'armistizio. Si verificavano, quindi, in quell'importantissimo centro industriale, fomentati da elementi torbidi, dimostrazioni di piazza, cui parteciparono anche le masse operaie abbandonando il lavoro nei numerosi stabilimenti industriali.

Sebbene fosse stata comunicata, subito dopo della radio, la smentita della notizia, evidentemente diffusa dai fascisti, il successivo mattino del 29, fellita la manovra del giorno precedente, che era diretta a determinare disordini, elementi sovversivi di quella zona, con minacce e lusinghe, riuscirono a fare sì che le maestranze, nelle quasi totalità, per un complesso di oltre diecimila operai, non si presentasse al lavoro, tanto che le macchine di quasi tutti gli stabilimenti rimasero ferme.

Occorreva fronteggiare la situazione con rapida fermezza.

Il Questore, edotto dello stato delle cose, d'accordo col Comando di Corpo d'Armata, inviava sul posto il Vice Questore Vicario Grisolia Uff. Dr. Andrea ed il Commissario di P.S. Cav. Di Stefano Salvatore con concrete istruzioni per il ristabilimento dell'ordine pubblico ed il ripristino del lavoro.

Un forte nucleo di Carabinieri ed Agenti di P.S. di rinforzo e due carri armati soccorrevano l'azione, sul posto, dell'autorità di P.S. Nelle prime ore del pomeriggio si procedeva, intento, all'arresto

66. Situazione politica a Prato, 5 agosto 1943 (ACS, MI, DGPS, AGR, RSI, b.4. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).

Domenica 25 luglio

[...] Al caffè incontriamo i Nannetti; la conversazione è animatissima nella grande sala, cui arriva dalla piazza un nostalgico suono di violino.

Si fa ritorno a Vicchio quando imbruna. Cenato in giardino si gode il fresco della sera e si ascolta la radio. D'un tratto, dopo qualche minuto di silenzio, la voce dell'annunziatore, dice: "S. M. il Re Imperatore ha accettato le dimissioni del Capo del Governo, primo ministro, Cavalier Benito Mussolini e ha nominato il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio. La notizia inaspettata mi agita. E la voce continua a trasmettere il proclama del Re, bellissimo, solenne come l'ora che attraversiamo – "Ora più che mai mi sento indissolubilmente legato a voi tutti nella certezza dell'immortalità della Patria". Queste parole mi entrano nel cuore, mi fanno salire un nodo alla gola. Non potrò dimenticarle...

Lunedì 26 luglio

Siamo in istato di assedio: dalle 21 alle 5 è ordinato il coprifuoco.

Prima di andare a letto esco di casa e, attraversato il giardino, salgo verso il pergolato di glicine e mi affaccio alla terrazza. Fresca è l'aria, spente le stelle, deserto il viale. Tutto è buio, tacito, addormentato. Non si ode che il rumore della pioggia sulle fronde più fitte [...]

Mercoledì 28 luglio

Le emozioni continuano.

Maria teme dei disordini cittadini e allora vado sola a Firenze. Apro la casa polverosa, scendo nel giardino abbandonato, colgo qualche oleandro rosato per infiorare il "piccol desco".

Mentre fo lezione [...] mi arriva l'eco di un tumulto. Che sarà? Mi affaccio alla finestra: la gente sembra impazzita, grida inneggiando alla pace, sventola il tricolore, mentre le campane delle chiese suonano a festa e fra tutte domina quella del Bargello. Si parla di armistizio. È un turbine di pensieri e di sentimenti. Io non mi sono ancora riavuta del tutto quando le sirene danno il segnale d'allarme e subito s'inizia un'ininterrotta sparatoria: son colpi di fucile, secche detonazioni che mirano a disperdere i dimostranti. Prima che suoni il cessato allarme, la radio smentisce la falsa notizia invitando la popolazione a desistere da dimostrazioni che inesorabilmente verrebbero represses dalle autorità militari.

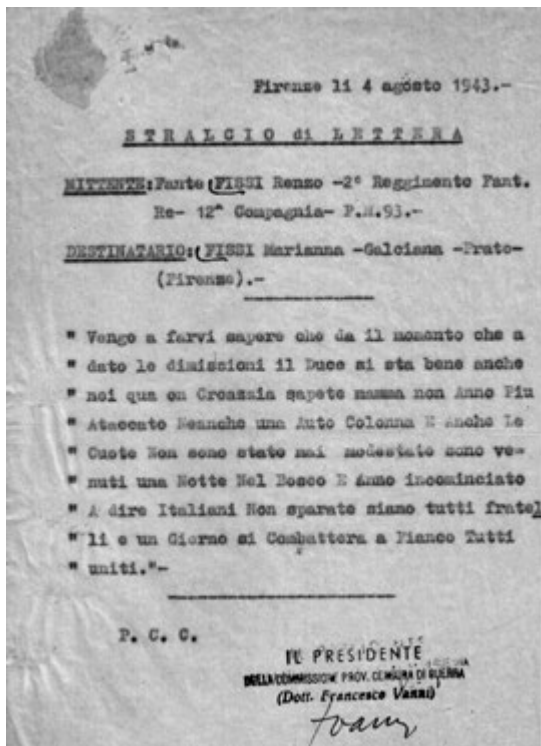
Grave è quest'ora per la nostra Patria!!...

67. Dal diario della maestra Giulia Minghetti (Archivio diaristico nazionale Pieve S. Stefano).

28 Luglio 1943

Approfitto di un bel temporalone che viene finalmente a portare un po' di refrigerio in città per scriverti un altro foglio, ma credo che ne occorrerebbero parecchi per descrivere quello che abbiamo passato in questi giorni di passione, dopo il bombardamento di Roma, quello di Bologna, il crollo del fascismo e l'esplosione di libertà che sembra faccia impazzire tutti qui da noi! Quest'ultima notizia ci è giunta solo Lunedì mattina alla Consuma (perché non abbiamo la radio), portata dalla donna che era andata in paese a prendere il latte; è arrivata in camera nostra, mentre io stavo radendomi, col cuore in bocca gridando: non c'è più Mussolini, ma c'è Badoglio! Roba da far venire un accidente a chiunque, così a bruciapelo! Quanto abbiamo pensato a voi in quel momento, quante speranze si sono aperte, quanti ricordi si accavallavano in barabanda incredibile, perché la notizia non sembrava nemmeno possibile in tanta tensione di animi! Poi siamo scesi in paese a chiedere particolari e con l'arrivo della Sita abbiamo avuto notizie precise su quanto era avvenuto nel frattempo in città dove l'entusiasmo regnava altissimo ancora. Finalmente abbiamo chiesto ad amici vicini una radio in prestito, dato che ne avevano due, e così abbiamo seguito, si può dire, ora per ora tutti gli avvenimenti. Ieri sera finalmente mi sono deciso a tornare in città; che effetto curioso leggere sui muri scritte di «abbasso» e di «morte» dove prima c'era solo «W» e «Alala»! Ho letto anche una bella scritta a stampatello «M al Duce sacrificatore del popolo!». Naturalmente sono stati più gli abbracci e le strette di mano di tante persone di conoscenza, ma avevo poco tempo prima del coprifuoco (alle 21) ed ho fatto appena in tempo a cenare in fretta alle Campane in via Dante Rossi, che pare sia stata ribattezzata via Matteotti! Stamani altre dimostrazioni e confusione in centro, ove verso le 11 si è sparsa la voce dell'armistizio, aumentata dallo squillare della campana del Bargello! Sembravano tutti impazziti e i parapiglia sono stati tanti che verso mezzogiorno (io nel frattempo ero andato alla Sita a riprendere la bicicletta lasciata Sabato mattina) sono stati tesi i cordoni di truppa attraverso le piazze principali e sono stati sparati anche colpi a salve: finalmente poi hanno suonato anche le sirene d'allarme e la gente a poco a poco si è dispersa e calmata; ma oggi c'è tanta elettricità in giro che i negozi sono chiusi e i pattuglioni circolano di continuo.

68. Dal diario di Elio Salmon (E. Salmon, *Diario di un ebreo fiorentino, 1943-1944*, a cura di A. Vivanti, Giuntina, Firenze 2002, p. 45).



69. Lettera di un soldato dalla Jugoslavia, 4 agosto 1943 (ACS, MI, A5G, 2GM, b.34. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).



COMANDO DEL CORPO D'ARMATA

Assunzione dei poteri per la tutela dell'ordine pubblico

In virtù della facoltà conferitami dalla dichiarazione dello stato di guerra e dall'articolo 217 e seguenti del testo unico delle leggi di P.S. assumo la direzione della tutela dell'ordine pubblico nel territorio di questa provincia.

Allo scopo di conservare inalterato l'imperio della legge, faccio pieno affidamento: sull'alta coscienza del dovere civico e sul patriottismo di tutti i cittadini, sull'impiego della forza ovunque si renda necessario per indurre alla ragione chiunque contravvenga alle leggi, alle ordinanze dell'autorità costituite, alle consuetudini del dovere civile.

ORDINO:

1) Tutte le Forze Armate dello Stato e di polizia residenti nella provincia, le Milizie, le varie specialità, i corpi armati cittadini e le guardie giurate passano alle mie dipendenze. I rispettivi comandanti si presenteranno al Comando del Corpo di Armata per ricevere ordini.

2) - **COPRIFUOCO** - dal tramonto all'alba con divieto di circolazione dei civili eccezion fatta per i sacerdoti, medici, levatrici appartenenti a società di assistenza sanitaria nell'esercizio delle rispettive funzioni. Fino a che perdurerà il servizio notturno di treni in arrivo e partenza dalle stazioni ferroviarie i civili che vi si recano e ne provengono devono essere muniti di regolare biglietto ferroviario.

I pubblici esercizi di ogni categoria, i teatri di varietà, i cinematografi, i locali sportivi e similari resteranno chiusi nelle ore del coprifuoco.

3) E' fatto tassativo e permanente divieto: di riunioni in pubblico, di più di tre persone, di tenere anche in locali chiusi adunate, manifestazioni, conferenze e simili, di vendita di armi e munizioni di ogni specie, di circolazione di autoveicoli, motocicli e velivoli di ogni tipo, eccezion fatta per quelli adibiti a servizi pubblici e militari. I conduttori di questi ultimi dovranno essere forniti di apposito foglio di circolazione rilasciato dalle autorità civili e militari alle quali fanno capo, di affissione di stampati, di manoscritti, di inviti di qualunque specie in luogo pubblico escluse le chiese di confessione cattolica, per quanto ha tratto al normale svolgimento del culto, di uso di qualsiasi segnalazione ottica o luminosa.

4) fino a nuovo ordine sono decaduti tutti i permessi di porto d'arme di qualsiasi specie concessi avanti la pubblicazione del presente manifesto. Le autorità competenti sospenderanno il rilascio dei porto d'arme in corso. I detentori di armi regolarmente denunziate sono responsabili della conservazione delle medesime nell'interno della propria abitazione senza possibilità d'uso da parte di chiunque.

5) tutti i cittadini che abbiano necessità di uscire di casa dovranno portare seco i documenti di identità con fotografia con l'obbligo di esibirli a qualsiasi richiesta degli agenti dell'ordine e dei comandanti di truppa;

6) - **STAMPA** - E' ammessa per i quotidiani una sola edizione giornaliera con le prescrizioni attualmente in vigore.

7) - **FABBRICATI** - Gli accessi nella pubblica via dei fabbricati limitatamente all'ingresso principale debbono restare aperti giorno e notte ed illuminati secondo le disposizioni in vigore circa l'oscuramento. Le finestre di tutti gli edifici debbono avere le persiane chiuse durante le ore del coprifuoco.

Le truppe, le pattuglie, gli agenti della forza pubblica e dell'ordine comunque alle mie dipendenze, sono incaricati della imposizione, occorrendo anche con le armi, degli ordini sopra specificati. I trasgressori saranno senz'altro arrestati e giudicati dai Tribunali militari.

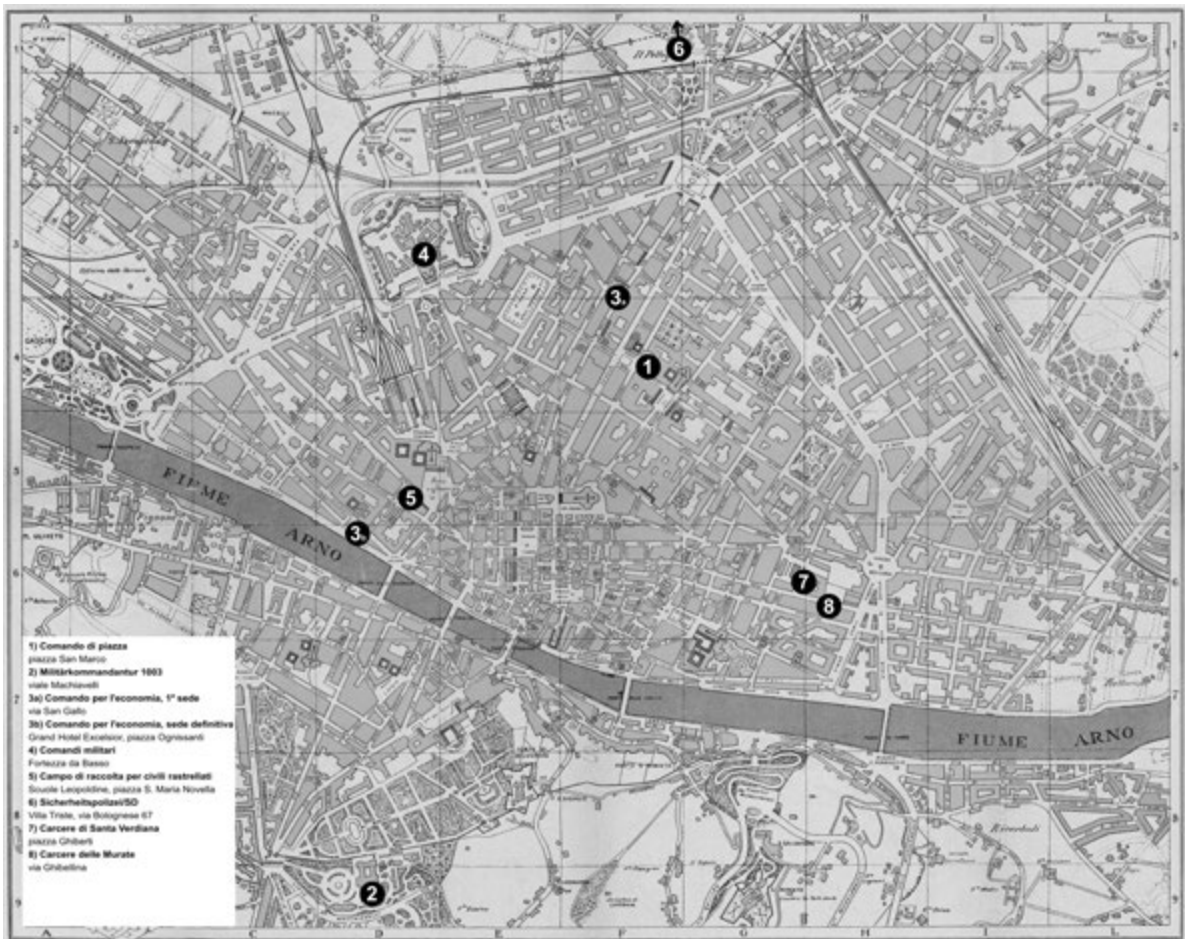
Il Generale Comandante del Corpo d'Armata
Vittorio SOGNO

Firenze, 28 luglio 1943

17. Dopo l'8 settembre: le strutture d'occupazione

L'11 settembre i tedeschi arrivano a Firenze, tre giorni dopo la notizia dell'armistizio firmato dal re Vittorio Emanuele con gli anglo-americani. La prima misura presa dall'ex alleato è l'arresto in massa dei militari italiani presenti nelle caserme.

Dall'autunno 1943 nel capoluogo si concentrano vari uffici dell'amministrazione tedesca, che hanno sovente competenze su aree assai più ampie rispetto al territorio provinciale.



71. Mappa delle sedi dei comandi tedeschi.

Generalkommando II. W-Panzerkorps
K.Nr. 10, den 12. IX. 1943

Seit Beginn der Verhaftung bis 11.9.1943

1) Gefangen:

Stamm Modena-Bologna	18 010 Gefangene
Firenze	20 000 "
Ferrara-Padua-Treviso	10 000 "
Trieste	6 000 "
Verona-Padua	15 016 "
Verona	6 000 "
Verona	3 770 "
Verona	15 000 "
Verona	15 000 "
Summe	106 046 Gefangene

2) Gefangen:

Stamm Bologna	1 077 Gefangene
Modena	800 "
Casoli	500 "
Summe	2 377 Gefangene

72. L'arrivo dei tedeschi e il numero dei militari catturati a Firenze, 12 settembre 1943 (BA-MA, Freiburg).

PREMIO

DI LIRE ITALIANE 1800.-

vengono pagate ad ogni italiano che cattura un militare inglese o americano sfuggito alla prigionia di guerra e che lo consegna ad una unità germanica.

IL COMANDANTE MILITARE TEDESCO

73. Avviso tedesco rivolto alla popolazione, 1943 (ISRT).

LA NAZIONE

19 settembre 1943

L'appello agli Italiani

del Segretario del Partito Fascista Repubblicano

"Stringetevi intorno a Mussolini e alla bandiera d'Italia. Non tradiamo i Caduti d'Italia e l'Italia non cadrà."

Quali sono le facoltà del Comandante Militare

Importante comunicazione del Comando germanico

Tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati devono presentarsi entro le ore sedici del giorno 20 settembre 1943

Il Catechizzatori dipende del Ministro dell'Industria

Il comunicato tedesco sulle operazioni belliche

Un proclama del Comandante dell'Aeronautica Tedesco a Firenze

Dispositivi del Comandante tedesco

Il riconoscimento britannico sulla potenza germanica

Costituire nelle case delle norme di legge

Il Partito Fascista Repubblicano libera gli ufficiali delle Forze Armate liberi dal giuramento prestato al Re

74. Avviso pubblicato su «La Nazione», 19-20 settembre 1943.



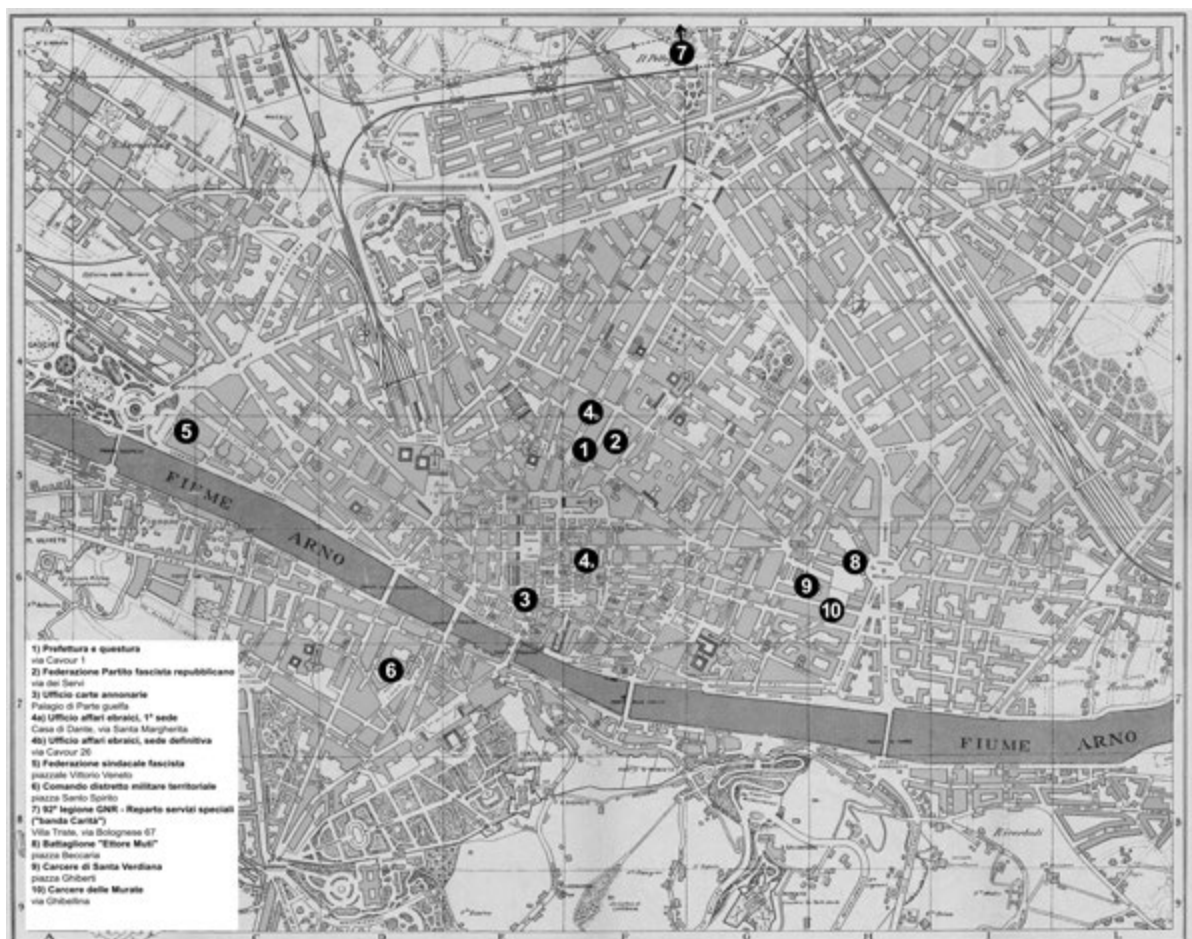
75. Militari tedeschi a Firenze (BA, Koblenz).

18. La Repubblica sociale a Firenze

Nel settembre 1943 anche a Firenze il fascismo si ricostituisce sotto la forma repubblicana, per continuare la guerra a fianco del *Reich*.

Le strutture della Repubblica sociale sono molto attive nel capoluogo, mentre nella provincia sono presenti con un'efficacia non omogenea.

Fin dall'autunno le autorità collaborazioniste italiane cercano di riprendere il controllo del territorio e di avviare un'intensa attività di reclutamento militare. Nella primavera 1944 si registra il fallimento di questi obiettivi, sia perché la popolazione maschile tenta di sottrarsi con ogni mezzo al reclutamento, sia perché gli occupanti assumono una gestione sempre più diretta dell'ordine pubblico.



76. Mappa delle strutture della RSI a Firenze.

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

Presentazione di militari facenti parte di bande armate

N. 7422 Gab. Firenze, il 2 Ottobre 1943

Il Capo della Provincia di Firenze

COMUNICA :

Presi accordi col Comando Militare germanico rendo noto che per tutti i soldati facenti parte di bande armate, che non si siano ancora presentati alle Autorità della Provincia, secondo il bando a suo tempo diramato dalle Autorità germaniche, è stato prorogato il termine di presentazione al 20 ottobre corrente.

A chi, pertanto, si presenterà entro tale data posso garantire che non verrà applicata sanzione di sorta.

Agli ufficiali dell'Esercito italiano alla testa di dette bande è fatto obbligo di ordinare ai militari, attualmente loro sottoposti, di consegnare le armi e munizioni, di cui sono in possesso, all'Autorità di P. S. o al Comando dei Carabinieri più prossimo. La consegna, per cui verrà rilasciata regolare ricevuta, deve aver luogo entro il 20 ottobre corrente.

A decorrere da questa data ufficiali e soldati verranno considerati franchi-tiratori e, come tali, passati per le armi.

Rendo noto altresì che, a partire dal 30 ottobre, è proibito ai soldati ed ufficiali in questione di vestire l'uniforme la quale, come le armi e le munizioni, deve essere versata alla Autorità di P. S. o al Comando dei Carabinieri più prossimo.

Il Capo della Provincia
MANGANIELLO

77. Bando del Capo provincia Manganiello, 11 ottobre 1943 (ISRT).

PREFETTURA DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

N. 7594 Gab. Firenze, 21 ottobre 1943

Oggetto: Divieto di ascoltare radio nemiche

AI PODISTI E COMISSARI DEI COMUNI DELLA PROVINCIA

Vi prego di rendere nota a mezzo di manifesti l'avvertenza qui di seguito trascritta:

"Ne procedute in questi giorni all'arresto di ascoltatori di radio nemiche e di divulgatori di notizie attinte alle stesse, o che hanno diffuso notizie allarmanti e ostili nei confronti delle Forze Armate germaniche."

Rendo noto ancora una volta che è rigorosamente vietato ascoltare radio nemiche e che contro i trasgressori ed i propagatori di false notizie saranno applicate esemplari sanzioni."

IL CAPO DELLA PROVINCIA
(Manganiello)

M. Manganiello

Stampa: **MINISTERO DELL'INTERNO**
N. 16415
C. MOTTORI
C. C. CLAS. FASC.

78. Circolare del Capo provincia relativo all'ascolto di radio nemiche, 11 ottobre 1943 (ASC Empoli).

REPUBBLICA

Periodico del Partito Fascista Repubblicano

ABBONAMENTI: Annuo L. 10
Sei mesi L. 6
Trimestrale L. 4

Numero 21

UNO SCOPO SUPREMO: LA SALVEZZA DELLA PATRIA!

Fascio Repubblicano

Il 25 luglio ha sciolto il Fascio la necessità di riprendere l'attività che, per il principio della Civiltà Nuova, è il principio della Civiltà Nuova. Il fascismo non è un'ideologia, è un'ideologia che deve essere attuata. Il fascismo non è un'ideologia, è un'ideologia che deve essere attuata. Il fascismo non è un'ideologia, è un'ideologia che deve essere attuata.

L'appello sindacale

Si sente un gran clamore in questi giorni di disordini. Sono i disordini che nascono dalla crisi della prima guerra mondiale e i disordini che nascono dalla crisi della prima guerra mondiale.

79. «Repubblica», foglio della RSI di Firenze.



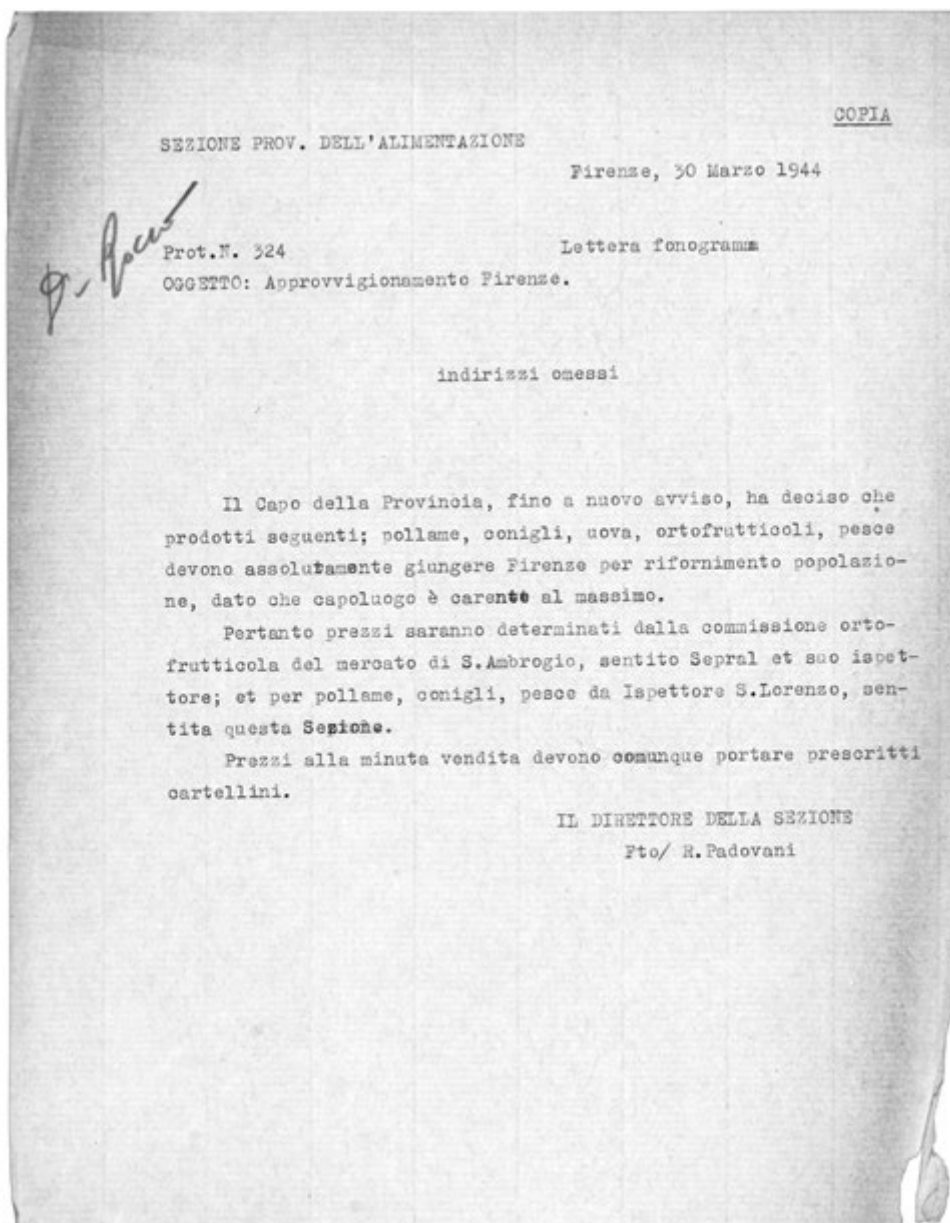
80. Funerale di Duilio Sanesi, comandante del battaglione Ettore Muti ucciso in uno scontro coi partigiani a Valibona, Prato, gennaio 1944 (Archivio fotografico Ranfagni, Prato).

19. La società sotto occupazione

Col passare dei mesi la vita a Firenze si fa sempre più difficile. L'approvvigionamento di beni alimentari peggiora costantemente, specie a causa del crollo del sistema dei trasporti.

Di fronte alle crescenti difficoltà, occupanti e RSI avviano una massiccia politica di requisizioni di autoveicoli e beni privati, accolta dalla cittadinanza con forti resistenze.

Gli uffici economici tedeschi intanto trasferiscono nel nord Italia o nel *Reich* stabilimenti e risorse industriali.



81. Rapporto della Sezione provinciale dell'alimentazione sul peggioramento delle condizioni alimentari, 30 marzo 1944 (ASF).

P.R.A.T.I.C.H.E. I.N. S.V.I.D.S.U.Z.A.						
PROV. N.	DATA COL. SEQUESTRATA	COGNOME E NOME del CONTRIBUENTE	LENCE REQUISIZIONATE DENOMINAZIONE	NOTE A CHI E' STATA CONSEGNATA	IMPORTE N° GIUNTO	VI N° LA RICERCA
2150	24.6.44	ANDREOTTI Anita	2.24 emole da uomo e 2.25 emole da uomo a esse emole	Nucleo P.S.	no / 1702	no
2650	26.5.44	AMADEI Ugo	Kg. 20 Farina di grano, Kg. 40 di zucchero	Nucleo P.S.	no / 1300, 45	no
2665	26.5.44	ARZANI Nicola	Kg. 9 di emole	Nucleo P.S.	no	no
2584	14.4.44	ANDRETTI Giovanni	Latte 3000 Fatti Forti N. 116 gomitolati	Nucleo P.S.	no / 119, 110	no
2494	14.4.44	ANCILLOTTI Ettore	Kg. 511 di grano	C. Fiamma Napoli	no - 5	no
L E T T E R A B						
3155	24.6.44	BROGLI Ettore	Kg. 5 carne bovina	Nucleo P.S.	no	no
3041	24.6.44	BALDASSANI Aldo	Kg. 8,500 prosciutto e Kg. 1,600 formaggi	Magazzino	no / 368,50	no
3042	24.6.44	BARONINI Caridio	N. 1 pelle bovina secca	C.N.S. Dist. Pistoie	no - 5	no
3051	24.6.44	BARDUCCI Diego	N. 20 grappi	Uff. Acc. Agricoli	no - 5	no
2992	24.6.44	BORSARI Gaetano	Milevanti articoli abbigliamento	Magazzino	no / 113, 15	no
2990	24.6.44	BERTINI Laerte	Kg. 45 farina di grano	C.N.S. Com. S.N. Novella	no - 5	no

82. Sequestri di merci, 1944 (ASFI).

N° C.I.R.E.	TIPO	MARCA	TARGA	VEHICOLI TA O HO	PREZZO	TITOLARE e INDIRIZZO	AUTORITA' REQUISIZIONE
214	rettore	Fiat 500	18647 FI	2'	-	Pirelli Riccardo Via de' Fabbri 45	Com. Seana. 15-11-43
215	"	" 1500	26725 "	"	-	Pirelli Riccardo via de' f. 27	Mag. K. Firenze 15-12-43
246	"	Lancia	69143 Rom	70'	-	Pomello R. V.	29-10-43
247	"	Fiat 1100	23382 FI	2'	45.000	Pozzetti Cesare (Auto)	Dir. Stad. F. Firenze 1-1-43
218	autocarro	" 501	2436 C.V.	"	30.000	Pignone S. A. Firenze	Com. Seana. 14-11-43
219	rettore	Dodge	27725 C.V.	"	55.000	"	"
220	autocarro	Fiat 501	4248 FI	"	-	Puccini Raffaele (Castelfranco)	Com. Seana. 15-11-43
221	rettore	" 1500	21439 FI	"	25.000	Pignone H. P. Via Vindio 2	Dir. Stad. F. Firenze 6-10-43
222	autocarro	" 500	28021 FI	"	45.000	Pignone H. P. Via S. Lorenzo	Com. Seana. 14-11-43
223	rettore	" 500	28491 FI	"	-	Puccini Siroffo via Piraschi A	Com. Seana. 14-11-43
224	autocarro	"	2858 FI	"	-	"	"
225	"	"	24282 Rom	"	40.000	Pirelli S. A. Firenze	" 14-11-43
226	rettore	" 500	21045 FI	"	-	Pirelli Hengello (Castelfranco e S. Giovanni)	" 15-11-43

83. Lista di autoveicoli requisiti, dicembre 1943 (ASFI).

A b s c h r i f t

Anlage 14

A u f s t e l l u n g

Wirtschaftsgut von Mailand

Berichts Zeit	Mailand	Bologna	Venedig	Zus.	Waggons
bis 31.X.43	1193	806	—	1999	"
1.-11.XI.43	840	276	5	1121	"

Zahlen nur von der Abtl. T & V.
RuK Mailand

n.Zt.

} Planung zur Verlegung des Elektro Werkes Officine
Galileo, Florenz verlegt mit

192 Wg nach Biella
72 " " Feltre "
264 " " Battaglia Terme

ca.24 Zuege mit 24 Waggons
Inhalt: Maschinen Einrichtungen, Rohstoffe, Halbfabrikate
mech.u.optische Gerate.

84. Piano di sgombero delle officine Galileo, dicembre 1943 (BA-MA, Freiburg).

24 giugno

Parmigiano 400 L.

Vado da Gigi e Sandro per la carne. Offro a loro, alla Sig.ra Umbra e a Cino burro che poi non c'è. Farina miscelata L. 65. Riso L. 70. Olio L. 1700 al fiasco. I prezzi sono in rapido rialzo. Nel 1934 con 500 lire al mese mandavo avanti la famiglia.

[...] al fronte notizie di contrattacchi tedeschi. Nessun progresso inglese e anzi piccole infiltrazioni ted.

Il Nuovo Giornale ha su 3 colonne la notizia della riconquista di Chiusi.

Ho visto ieri gli uffici della razza (in via Cavour 24) chiusi. Mi dicono che tutto è finito in questo campo. Invece vi è ricerca di antifascisti. [...]

Vedo G. Dalla Piccola che racconta la fine di Leone Sinigaglia (17 maggio lui, 4 giugno la sorella) [*Leone Sinigaglia morì il 16 maggio di crepacuore al momento dell'arresto; la sorella Alisa morì il 5 giugno in casa di amici*]. Cino da Maurizio. Maurizio nascosto a sua volta.

Dicono che le SS (che ora hanno in mano la città) vogliono fare una retata di professionisti antifascisti.

Un barattolo da marmellata di cioccolata liquida L. 400 circa (L. 2100 al Kg).

Dalla «Nazione» e Nuovo Giornale portano via macchine (ieri sera).

Da stasera coprifuoco alle 22. Ieri e oggi niente allarmi nonostante che la contraerea abbia sparato più volte. Dicono che tutto il servizio avvistamento è andato via. Così pure la Todt.

85. Dal diario di Giulio Supino (G. Supino, *Diario della guerra che non ho combattuto. Un italiano ebreo tra persecuzione e resistenza*, a cura di M. Sarfatti, Aska, Firenze 2014, p. 213).

VI. Situazione generale e stato d'animo

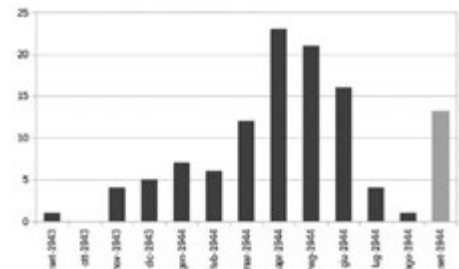
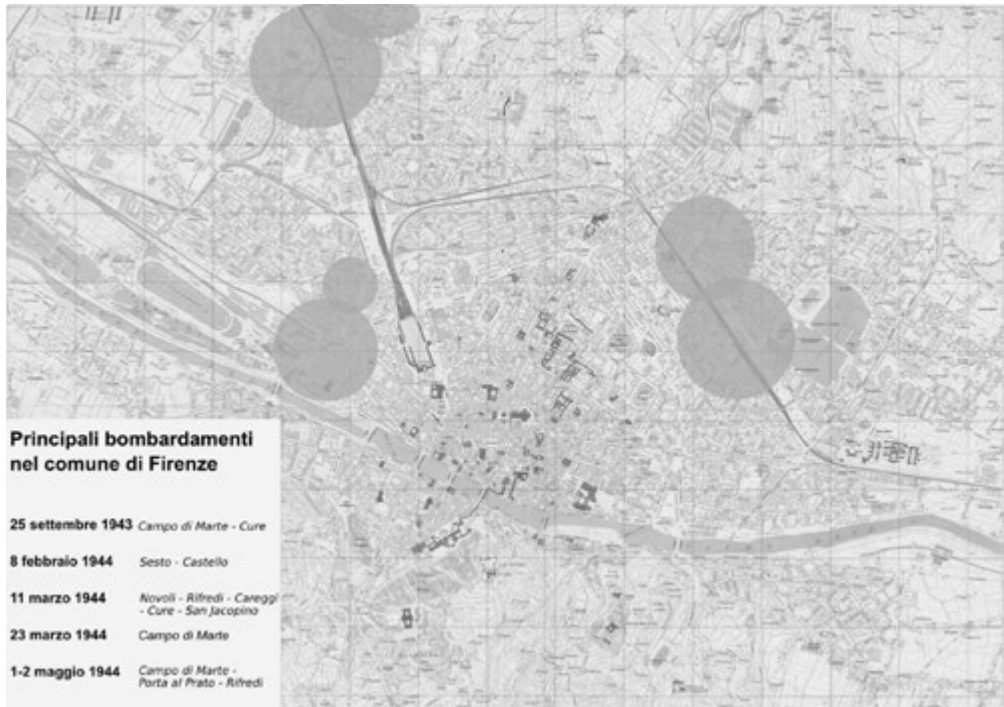
Nel periodo oggetto del rapporto la situazione generale non ha subito sostanziali mutamenti. Lo stato d'animo della popolazione non è stato sottoposto a prove particolari. Nonostante l'atteggiamento riservato e attendista, che la maggioranza della popolazione ha assunto nei confronti della *Wehrmacht*, si può affermare, senza illusioni, che l'atmosfera generale è migliorata. La popolazione italiana riconosce con gratitudine che gli uffici tedeschi, nel quadro delle possibilità loro concesse dallo stato di guerra, si sforzano di andare incontro alle sue esigenze. In particolare gli italiani sono per lo più convinti che gli uffici tedeschi lavorano correttamente, con equità e non si prestano alla corruzione. Questo fatto, ovvio per le abitudini tedesche, viene notato con soddisfazione dall'uomo della strada. Di contro, la risonanza del nuovo regime fascista continua ad essere estremamente scarsa e si può dire, senza tema di esagerare, che il popolo italiano ripone più fiducia nei «tedeschi» che nei fascisti. Misure impopolari, quali per esempio le limitazioni nella circolazione degli autoveicoli e nel consumo di carburante, il sequestro di automezzi, le difficoltà nell'approvvigionamento di tessuti provocate dal blocco delle fabbriche e del commercio all'ingrosso, colpiscono in misura molto più pesante i ceti abbienti. Tali provvedimenti vengono sì duramente criticati ma nello stesso tempo accettati senza eccessive proteste, tanto più che si è dell'opinione che le misure vengono applicate con criteri di equità, senza riguardo alla persona. Gran parte della popolazione, ricettiva nei confronti della propaganda radiofonica nemica [...], conta sull'eventualità di un ulteriore arretramento dei tedeschi oltre Firenze, verso nord. Siamo nell'impossibilità di dare un giudizio definitivo fino a che punto l'atteggiamento calmo degli italiani, di cui sopra si è parlato, possa derivare dalla convinzione che ormai il regime tedesco potrebbe essere vicino al crollo. La naturale cortesia e cordialità del toscano rendono estremamente difficile capire ciò che la gente pensa veramente di queste questioni. Per lo stesso motivo non si riesce a valutare chiaramente come reagirebbe la popolazione qualora venisse sottoposta a prove che finora le sono state risparmiate (attacchi aerei e simili). Le misure disposte dal Dipartimento Alimentazione e Agricoltura per una disciplina più rigida dell'ammasso dei prodotti agricoli porteranno ad azioni molto energiche contro il mercato nero delle carni, che viene praticato quasi alla luce del sole. Sulla scorta delle esperienze finora fatte gli effetti psicologici negativi di tali provvedimenti nella cerchia di coloro che ne saranno colpiti verranno controbilanciati dalla convinzione, ancora una volta convalidata, che i «tedeschi», quando si tratta di misure rese necessarie dalla guerra, non si fermano nemmeno davanti a limiti di classe. L'opinione della popolazione sul fascismo si può riassumere pressappoco in questi termini: una grossa fetta dei fascisti che occupavano posti di maggior rilievo era corrotta, in cima alla corruzione c'era Ciano, Il Duce, grande idealista, non ha visto la situazione con sufficiente chiarezza e non ha fatto piazza pulita con la necessaria energia. E così una cricca di affaristi ha condotto il fascismo e logicamente anche l'Italia alla rovina. È indicativo il fatto che l'italiano, così liberale, non rimprovera al Duce tanto un'eccessiva durezza nei riguardi di Ciano e compagni, semmai esattamente il contrario. Nella ripulsa per l'«affarista» Ciano la popolazione mostra un'uniformità di pensiero rara in Italia.

86. Rapporto sullo 'spirito pubblico' della *Militärkommandantur*, 18 novembre 1943 (*Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen, 1943-1944*, introduzione di M. Palla, traduzione di R. Mauri-Mori, Olschki, Firenze 1997, pp. 29-30).

20. Sotto le bombe

Mentre la costa toscana è colpita fin dalla primavera 1943, i bombardamenti nella provincia di Firenze arrivano solo in autunno. Tuttavia queste operazioni raggiungono punte molto intense, specialmente nella primavera del 1944, quando gli Alleati tentano di interdire le vie di comunicazione verso il sud Italia e il fronte di Cassino. Si registrano quasi quotidianamente allarmi e incursioni: i danni sono ingenti sia in alcuni quartieri della città sia nei principali snodi della provincia, da Prato a Pontassieve. Alla fine della guerra si conteranno diverse centinaia di morti.

87. Carta dei quartieri più colpiti.



88. Mappa e grafico dei bombardamenti nella provincia.



89. L'azienda vinicola Chianti Melini a Pontassieve, dicembre 1943 (© Copyright Archivio Foto Locchi).



90. Effetti del bombardamento a Rifredi, marzo 1944 (© Copyright Archivio Foto Locchi).

ELenco DELLE PERSONE DECEDETE IN EMPOLI IN SEGUITO AD INSURSIONE AEREA
NOTIZIA DEL 26 DICEMBRE 1943-KXII*

1*)- GULLI Luciano di Carlo e di Aldrovanti Lina, nato a Empoli il 26/11/1929, abitante Via IV Novembre n°39;

2*)- TANI Ceclira fu Serafino e di Mattioli M. Angela, nata a Empoli il 15/6/1885 ved. Benassai, abitante Via Cappuccini n°5;

3*)- CORRIGNONI Rosa di Enrico e di Serot Ottavia, nata a Empoli il 30/9/1910, nei Bellini, residente Castel Fiorentino;

4*)- NELLINI Giuseppina di Raffaello e di Corainovi Rosa, nata a Empoli il abitante in Via IV Novembre n°....

5*)- BOSSI Giuliano di Lago e fu Nissoli Rosa, nato a Corte Cerreto 8/5/1922, abitante Frate Via Garibaldi 17, studente deceduto stazione ferroviaria;

6*)- CANNA Romano di Battista e Bertini Giuseppina Maddalena, nato a Milano il 13/7/1917 ivi abitante Piazza Eleonora Duse n°1, fascista FP. 31;

7*)- PIATTINI Carolina di Luigi e di Serri Marianna, nata Castel Fiorentino il 6/11/1884, domiciliata a Empoli Via Piave 10;

8*)- DEL SORE Marianna fu Ferdinando e di Burghini Assunta, nata a Empoli il 2/1/1884, in Martellini, residente Firenze, qui sfollata ed abita. Via IV Novembre n°45 s.

9*)- MOGI Lina di Niccolò e di Ciacci Teresa, nata a Montelupo Fiorentino il 4/10/1913, in Serri, qui abitante Via Bartolini 2;

10*)- BERTHINI Pallero di Arturo e Ferretti Anna, nato Empoli il 7/12/1926, abitante Via Cappuccini 6;

11*)- CACIAGLI Niccolò fu Andrea e Antonini Ernesto, nato a Empoli 19/9/1886, abitante Via Ponzano 2.

12*)- CIAPPPELLI Eugenia nei Cecchi fu Carlo e fu Burghini Isola, nata Empoli 12/4/1886, abitante Via Ponzano n°2;

13*)- CHELINI Ines di Giulio e Peccini Emma, nata a Empoli 12/4/1920, abitante Via Bartolini 4;

14*)- MARSTRELLI Umberto di Vittorio e di Fredianelli Carolina, nato a Empoli il 12/1/1913, abitante Via IV Novembre 28;

15*)- PANNI Silvia di Eligio e Mainardi Anna, nata a Livorno il 26/9/1916 in Maestrelli, abitante in Via IV Novembre n°21;

16*)- MARTELLINI Sergio di Gior. Battista e Del Sordo Marianna, nato Empoli il 1/6/1930, residente Firenze, qui sfollato Via IV Novembre 45 A.1;

17*)- PANCHINI Angelo fu Rosaldo e di Ducceschi Uditia, nato Vinci 15/9/1871, qui abita. Via Bartolini 10;

18*)- TESTAI Ida di Giuseppe e di Mangani Ida, nata a Empoli 7/4/1916, nei Sestini, abitante in Via Bartolini n°8;

19*)- MANGANI Ida di Angiolo e Scardigli Stella, nata a Empoli 10/12/1891, nei Testai, abitante Via Bartolini 8;

(6)

107*)- ELIASO Mario di Pasquale e di Sensani Isabella, nato Empoli 10/6/1921, abitante Via Bartolini 6;

108*)- GIOMI Sergio di Ottorino e di Moragni Ida, nato Empoli 13/8/1925, abitante Via Giovanni Beria 21;

109*)- GHELLINI Isabella fu Guido e fu Peccini Emma, nata Empoli 19/11/1922, abita. Via Bartolini 4;

110*)- IRI Giulia nei Castellucci fu Guido e di Calabri Ardiana, nata a Londa (Firenze) 20/1/1904, domiciliata a Empoli Via IV Novembre n°43;

111*)- CASTELLUCCI Fabrizio di Fortina e Covini Assuntina, nato Firenze 22/2/1935, ivi domiciliato;

112*)- MARINI Elia di Salino e di Alderighi Rosa, nata a Empoli 12/2/1920, abitante a Firenze;

113*)- MATTIUGLI Arnaldo fu Emilio e fu Mori Maria nei Bartelli, nato Empoli 11 1891, abitante in Via dei Cappuccini 4;

114*)- TOLOMI Mirinda nei Campari fu Giuseppe e fu Ciurliani Emma, nata Firenze 26/8/1918, qui abitante Viale 23 Marzo n°35;

115*)- MUSCO Enzo di Arnaldo e di Bertoldi Eugenio, nato a Loco 17/4/1921, residente Empoli Via Bartolini 6;

116*)- SERRAVALLE Paola ved. Toloni fu Cesare e di Isella Becherina, nata Firenze, di anni 4, abitante Castello di Firenze Via S. Galiziani;

117*)- GIANNELLI Emma, maritata Toloni, fu Angiolo e fu Luigia, nata a Firenze il 1874, ivi domiciliata Via Aretina 74;

118*)- TOLOMI Giuseppe di Adolfo e fu nato a Londa (Firenze) il 1875, abitante Firenze, Via Aretina 74;

119*)- GAGNARI Alessio di Ardicio e fu Toloni Mirinda, nato Empoli, di mesi 4, abitante Via XIII Marzo n°39;

120*)- MUSCO Arnaldo fu Paolo e fu Veglio Giovanna Maria, nato Robbiate (Como) il 11/9/1890, coniugato, abitante Firenze Via Alfani 10;

121*)- MANTUCCI Severino fu Giovanni e fu Metalli Concetta, nato a Carmignano di anni 61, ivi abitante, messaggio postale;

122*)- GARRINELLI Augusto fu Cresto e fu Serragliani Anna, nato Empoli 22/9/1883, abitante Via IV Novembre 45, maritato;

123*)- GARRINELLI Athos Enrico fu Augusto e Maestrelli Giuseppe, nato Empoli 24/1/1920, abitante Via IV Novembre 45, scolare.

N.B. - Mancano le generalità di 5 cadaveri non identificati.

91. Elenco delle vittime del bombardamento di Empoli del 26 dicembre 1943 (ACS, MI, A5G, 2GM, b.83. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).

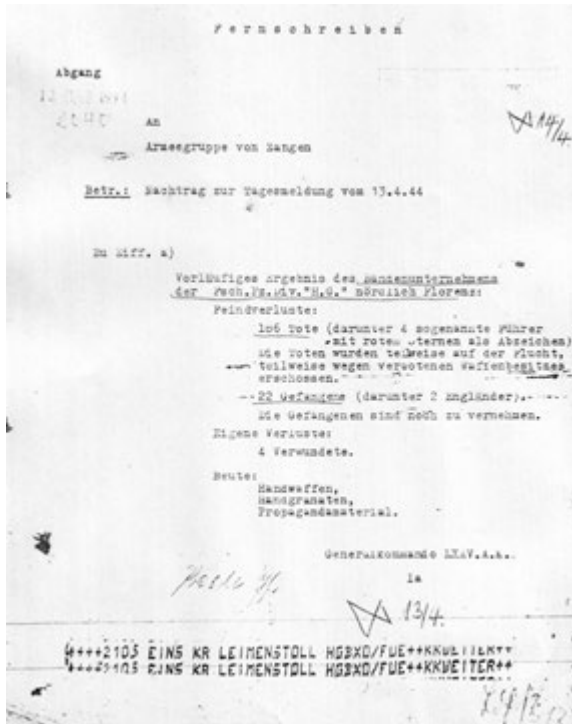
21. La violenza diffusa

Sotto l'occupazione i cittadini sono esposti a una violenza diffusa e quotidiana: le strutture della RSI e – specie dalla primavera 1944 – le forze tedesche procedono a numerosi rastrellamenti e retate, in cerca di uomini da arruolare o inviare al lavoro in Italia o nel Reich.

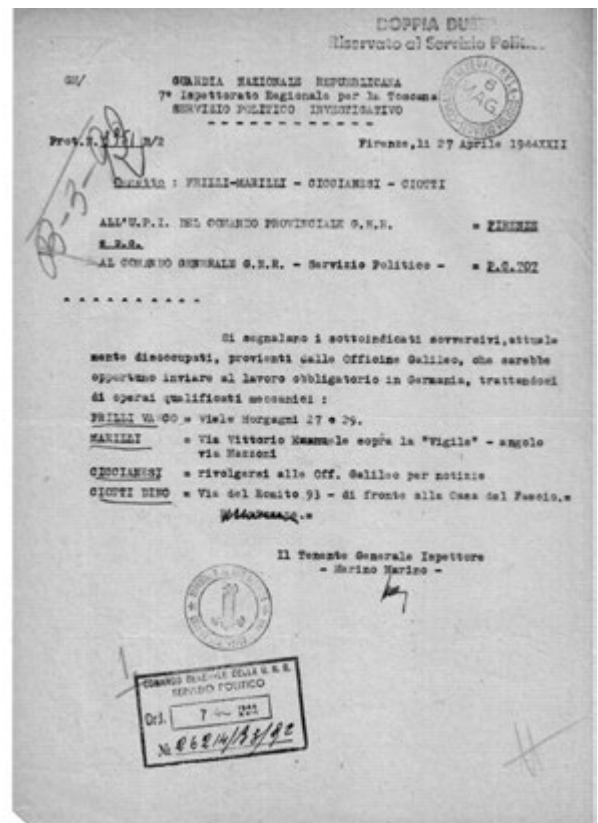
Si registrano uccisioni di civili inermi accusati di collaborazione con la Resistenza, ma anche operazioni a vasto raggio per reprimere l'attività delle bande partigiane in via di formazione.



92. Organizzazione di un rastrellamento di giovani a Fucecchio, gennaio 1944 (ISRT).



94. Resoconto provvisorio dei morti e prigionieri durante i rastrellamenti della Divisione Göring, aprile 1944 (BA-MA, Freiburg).



93. Segnalazione di 'soversivi' da inviare al lavoro in Germania, 27 aprile 1944 (ACS, GNR, b. 30. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).

28 giugno 1944

Fino a tarda notte e stamane di nuovo fino alle sei si è udito il sordo rimbombo dei cannoni, e a momenti la casa ne era scossa. Ripenso alle sere trascorse nei quartieri orientali di Parigi durante la primavera del 1918, quando i tedeschi erano soltanto a una quarantina di miglia. I contadini di qui con i quali m'intrattengo ogni tanto sospirano sempre: "che finisca presto". In tutti questi anni di guerra non ho mai sentito esprimere loro l'augurio per una conclusione vittoriosa o comunque felice della guerra che erano costretti a combattere. [...] L'altro giorno, lunghi e distesi su un marciapiede di Rifredi, furono trovati i corpi di due donne, e vennero riconosciuti come quelli di due ebrei che erano state sequestrate dagli hitleriani. Sui declivi di Monte Morello, a poche miglia di qua, sono stati trovati i corpi di altre quattro donne. Dalle vesti apparivano persone assai benestanti. I loro visi erano stati deturpati così da renderli irrecognoscibili.

95. Dal diario di Bernard Berenson (B. Berenson, *Echi e riflessioni. Diario 1941-1944*, Mondadori, Milano 1950, pp. 365-366).



96. Controllo di cittadini in una strada fiorentina (BA, Koblenz).

22. Arresti e deportazioni

L'intensa attività delle forze di polizia nella provincia ha come esito un elevato numero di arresti per motivi politici e razziali.

Firenze, come altre città italiane, vive due fasi nelle vicende della deportazione ebraica: mentre in novembre avvengono grandi retate ad opera di reparti tedeschi, dopo l'ordinanza RSI del 30 novembre 1943 gli arresti diventano di competenza delle autorità italiane.

In questa fase prevalgono gli arresti individuali o di piccoli gruppi, spesso sulla base di delazioni. Il capoluogo si distingue per la presenza di un attivo Ufficio affari ebraici, che – in collaborazione con questura e prefettura – è incaricato degli arresti e del sequestro di beni.

Gli scioperi del marzo 1944, che vedono una buona partecipazione nella provincia di Firenze, sono seguiti da fermi e deportazioni su larga scala. In altre fasi gli arresti per motivi politici riguardano singoli o piccoli gruppi. Sono in particolare il distacco del servizio di sicurezza tedesco e il Reparto servizi speciali, comandato dal maggiore Mario Carità, a dispiegare una notevole attività repressiva, che fa ricorso a torture, delazioni e numerosi fermi anche casuali.

Gli arrestati per motivi razziali sono condotti prevalentemente ad Auschwitz, mentre la maggior parte dei 'politici' – quando non sono uccisi o più fortunatamente rilasciati – sono deportati a Mauthausen.

Ebrei deportati dalla Toscana	675	
Ebrei arrestati a Firenze	311	
	ottobre 1943	5
	novembre 1943	73 + alcune decine di ebrei stranieri non identificati
	dicembre 1943	41
	gennaio 1944	23
	febbraio 1944	38
	marzo 1944	36
	aprile 1944	13
	maggio 1944	24
	giugno 1944	2
	data non identificata	56

97. Gli ebrei deportati dalla provincia di Firenze..

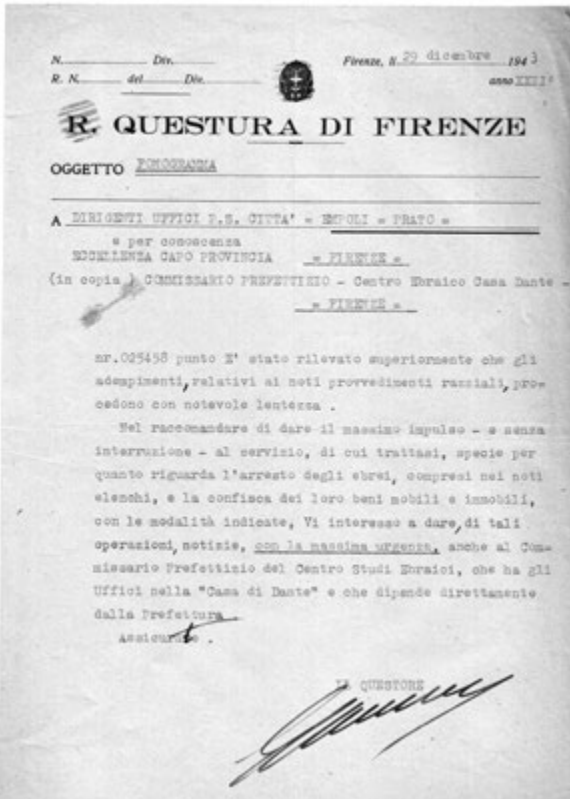


Fig. 98



Fig. 99

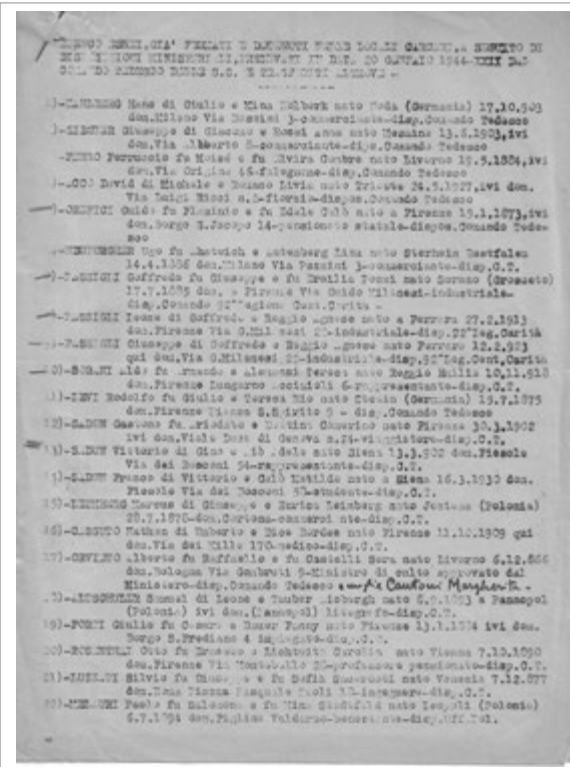
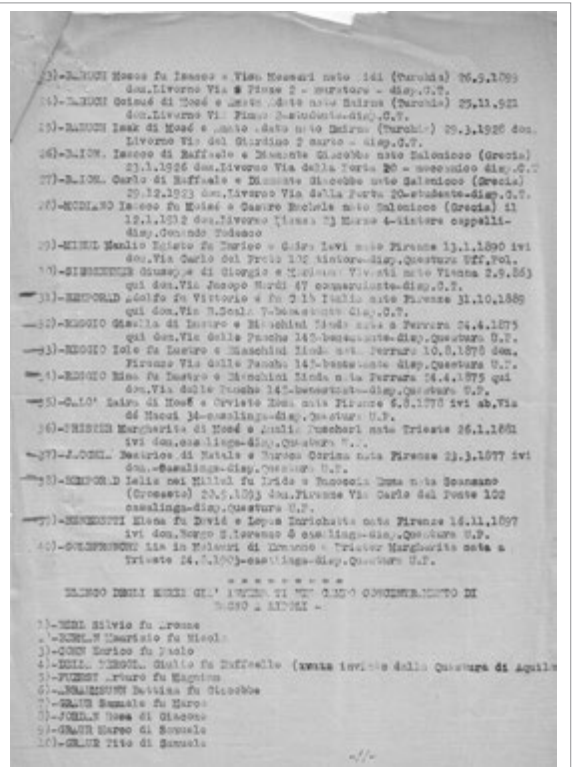


Fig. 100



ARMATA NAZIONALE REPUBBLICANA
Comando Provinciale di Firenze
Ufficio 14

Elenco degli ebrei fermati da questo Comando della Milizia e passati a disposizione di altre Autorità

Cognome e Nome	Data nascita	Giorno del fermo e arretrato	Attuale posizione	Spontaneo o no
1 Lopez Pagan Ferdinando	9-10-1897	18-3-1944	Depos. concent.	
2 Servi Giuseppe	14-4-1897	14-3-1944	Germania	
3 Mannina Eriade	24-11-1884	10-3-1944	Idem	
4 Mannina Vittorio	5-1-1886	10-3-1944	"	
5 Montecorboli Arturo	1-10-1863	6-3-1944	"	
6 Montecorboli Giorgio	3-1-1911	6-3-1944	"	
7 Villa Elisabetta	8-12-1899	6-3-1944	"	
8 Casparoli Ugo	30-1-1897	10-3-1944	"	
9 Casaroli Ugo	7-5-1894	10-3-1944	"	
10 Pano del Sole Bruno	10-11-1900	7-4-1944	"	
11 Pano Giulio	20-1-1911	14-4-1944	"	
12 Forti Giulio Cesare	1910	14-4-1944	"	

IL COMANDANTE PROVINCIALE INTERVALLE
(Ten. Col. Guido del-Indi)

Fig. 101

Forma: 16 Marzo 1944

QUESTURA DI FIRENZE
Sec. di Pubblica Sicurezza - PROSPERATI - PROSPERATI - SAC. VARELLA

Direzione Sub. N. di Prov. 61000

Espresso e note

oggetto: Iniziativa quindicinale.

SE IL CAPO DELLA POLIZIA

21/3/44

Al Signor Manna

chi 519

In ottemperanza alle disposizioni impartite con telegramma n° 57351/441 dell'8 dicembre u.s. commise - per quanto riguarda la prima parte (lettera A.) - che, in situazione politica di questa Provincia, nella quindicina testè decorata, è stata influenzata sfavorevolmente dall'estensione del lavoro verificatosi nei primi giorni del corrente mese - di alcune migliaia di operai di vari stabilimenti industriali del Capoluogo e della Provincia.

Le manifestazioni, fomentate da alcuni elementi sabbellatori, con appoggio ai protesti di miglioramenti economici ed alimentari, ha avuto carattere prettamente politico e greve, evidentemente, a creare disordini ed a paralizzare la vita e l'attività cittadina.

Nell'obbiettivo sono, peraltro, completamente felitti ed il lavoro è stato ripreso ovunque entro breve tempo - senza che si siano verificati incidenti di rilievo - a seguito del pronto ed energico intervento delle competenti Autorità, d'intesa con i Comandi Militari Germanici.

Per ristabilire la normalità, si è ritenuto necessario procedere, tra l'altro, a quanto sopra detto ed alla espulsione di alcuni ortigni esplosivi. L'Autorità Militare Germanica in data 7 corrente ha anticipato il coprifuoco per Firenze dalle ore 21 alle ore 20 ed in data 13 successivo ha vietato, a qualsiasi persona in abito civile, il transito in bicicletta nella zona centrale della città di Firenze.

Fig. 102



Fig. 103

-8 MAR 1944

SI DICHIARA CHE L'OPERAIO FAGGI SEVERINO
E' ALLE NOSTRE DIPENDENZE DI QUESTA DITTA E FREQUEN-
TA REGOLARMENTE IL LAVORO

Alta Sismara Faggi Isora
Tratto P. Caprezzo
Via Provinciale 5 Tronto

p. FRATELLI LUCCHESI

per la Commissione
segue l'invio

98. La questura di Firenze sollecita l'applicazione dell'ordinanza n. 5 relativa all'arresto e all'internamento degli ebrei, 29 dicembre 1943 (ASFi).
99. Ordinanza della prefettura di Firenze relativa alla requisizione dei beni, 15 gennaio 1944 (ISRT).
100. Elenco di ebrei reclusi nel carcere delle Murate, prelevati dal comando tedesco il 20 gennaio 1944 per la deportazione (ASFi).
101. Elenco di ebrei arrestati dalla GNR, primavera 1944 (ACS, GNR, b. 30. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).
102. Relazione del questore Manna sugli scioperi del marzo 1944 (ACS, MI, DGPS, AGR RSI, b. 4. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).
103. Biglietto di Severino Faggi di Prato per la figlia Isora, lanciato dal treno diretto a Mauthausen. L'attestazione di 'buona condotta' della ditta presso la quale lavorava non ne aveva impedito l'arresto lo stesso 8 marzo 1944. Faggi morirà a Ebensee il 24 maggio 1944 (Archivio Museo della deportazione di Prato).

(1)

e andai a letto senza mangiare;
 appena arrivato a letto, avendo per addormentarsi
 sentii un gran rumore di persone, e
 incominciarono a bussare alla porta quasi
 come per volerla prendere.
 Io sentii e mi affacciai subito alla finestra
 e fui subito costretto subito ad ascendere ad aprire
 subito i malviventi senza averlo gettato nella
 porta o colli di ferro e...
 Io subito aprì la porta, e subito immediatamente
 mentre mi sentii preso da una folla
 di militi repubblicani e soldati dell'Id. Tedeschi.
 mi presero e mi illuminavano gli
 occhi con lampadine e due pistole puntate
 alla faccia, una di qua e l'altra di là.
 Io fui minacciato a fucile, coltello, e schiotti;
 e poi non contenti, con diversi morsi in
 faccia. Dunque come è detto sotto a
 questi maltrattamenti volevo sapere
 informazione dove avevo finiti i Portoghesi.
 Ed io chiaramente gli dissi: che gli avevo
 finiti in un certo punto di strada.

104. Dalla memoria di Elio Bartolozzi, arrestato nella primavera 1944 e deportato a Mauthausen (E. Bartolozzi, *La mia vita prigioniera. Memoriale di deportazione di un contadino toscano*, a cura di M. Baiardi, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2011, p. 68).

105. Tessera di riconoscimento di Max Boris, rilasciata dopo la liberazione del campo di Mauthausen (ISRT).

Ausweis — Certification.		Provisional identification card for civilian internee of Mauthausen.	
Herr BORIS Max Mister		Vorläufige Identitätskarte für Mauthausen, Gruppe Zivilinternee.	
geb. am 1=3=913 in Venezia born at		Current number _____ Internce number 77209 Laufende Nr. Häftlings-Nr.	
zuletzt wohnhaft Firenze = Lungarno Accia- last domicile		Family name BORIS Familiensname	
1011 2		Christian name Max Vorname	
wurde vom 1=7=44 bis 5=5=45		Born 1=3=913 at Venezia geboren in	
in nationalsozialistischen Konzentrationslagern gefangen gehalten und vom Konzentrationslager Mauthausen in Freiheit gesetzt.		Nationality italiana Nationalität	
was kept in captivity from 1=7=44 to 5=5=45 in Nazi-German concentration camps and was liberated from the concen- tration camp of Mauthausen.		Adress Firenze = Lungarno Acciaiololi 2 Address	
Unterschriften und Stempel: signatures and stamps:		Fingerprint: Fingerabdruck	
<i>Boromittorio</i> Lagerkomitee Camp Committee	RICHARD K. SENDEL Lagerkomitee Camp Committee	Signature: Unterschrift	
Mauthausen, am 2-6-45		Mauthausen, am 2-6-45	

23. Firenze città aperta?

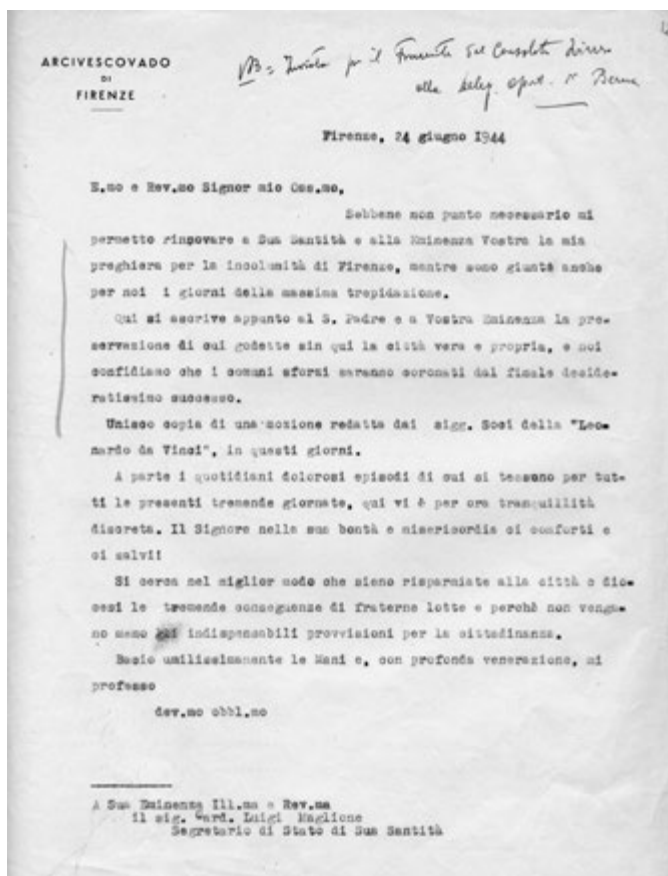
Le voci sul negoziato volto a ottenere per Firenze lo stato di 'città aperta' (attribuito a luoghi di particolare rilievo storico-culturale da ritenersi esclusi dai combattimenti) suscitano ampie speranze non solo tra i fiorentini: la città attrae infatti un numero considerevole di sfollati.

Il cardinale Dalla Costa, che si adopera per una mediazione del Vaticano, è fra i promotori delle trattative, che tuttavia non riescono a coinvolgere entrambe le parti in causa.

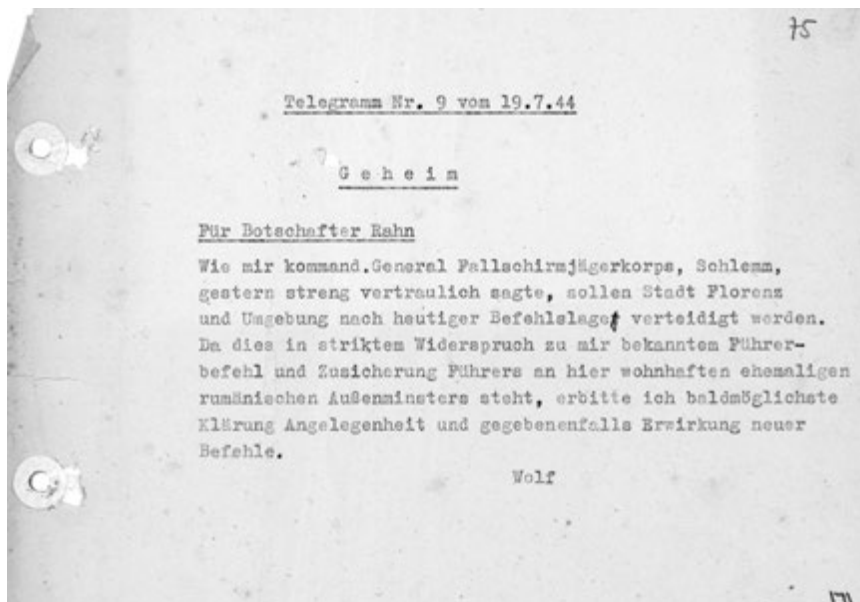
In una prima fase i tedeschi sembrano disponibili a riconoscere a Firenze tale status, ma nell'estate del 1944 le necessità militari degli occupanti e l'indisponibilità degli anglo-americani conducono a un nulla di fatto.

II.5. Nonostante il divieto di spostamenti disposto dal prefetto, la città di Firenze è attualmente meta di molte famiglie italiane provenienti dagli immediati dintorni e dalle aree circostanti, che, non essendo legate né economicamente né per la loro professione al precedente luogo di residenza, cercano rifugio – eludendo quell'ordinanza – nella "città aperta". Il Dipartimento Agricoltura del MVGr si è comunque preoccupato di garantire ugualmente l'approvvigionamento della città.

106. Relazione della *Militärkommandantur* del 14 gennaio 1944 (*Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen, 1943-1944*, introduzione di M. Palla, traduzione di R. Mauri-Mori, Olschki, Firenze 1997, pp. 218-219).



107. Richiesta di mediazione inviata dal cardinale Dalla Costa alla Santa Sede, 24 giugno 1944 (Archivio storico diocesi di Firenze).



[traduzione del testo dell'immagine]
 «Riservato
 Per l'ambasciatore Rahn
 Da quanto mi ha detto ieri in forma strettamente confidenziale il comandante del Corpo paracadutisti, generale Schlemm, la città di Firenze e dintorni dovranno essere difesi militarmente, secondo il comando odierno. Poiché questo è in stretta contraddizione con il comando del Führer a me noto e con l'assicurazione del Führer all'ex ministro degli esteri rumeno qui residente, chiedo quanto prima delucidazioni sulla questione e l'eventuale ricezione delle nuove direttive.»

108. Telegramma del console Wolf all'ambasciatore plenipotenziario presso la RSI Rudolf Rahn riguardante la violazione degli accordi sulla 'città aperta', 19 luglio 1944 (DHI Roma).



109. Un posto di blocco per mezzi militari tedeschi (BA, Koblenz).

24. Reti di soccorso e assistenza

Per far fronte alle persecuzioni e alle pratiche repressive si attiva fin dall'autunno del 1943 un'articolata rete di soccorso e assistenza.

Ne sono protagonisti gruppi ed enti religiosi: non solo la Chiesa cattolica fiorentina, ma anche minoranze come quella valdese, che organizzano azioni di soccorso in favore di ebrei italiani e stranieri, ex prigionieri di guerra, renitenti alla leva, ricercati.

Anche le organizzazioni della Resistenza si impegnano fortemente in queste iniziative.

CV) 1 Parrocchia di Rifredi fucilati dai tedeschi 19; fucilati dai partigiani 17 colpiti volutamente da aerei da fuoco 20; partigiani in combattimento 5; bombardamenti aerei 16; cannoneggiamenti 18, mine 22, investiti da caschi militari 19. Totale 138 morti.

2 Parrocchia di Careina 2 fucilati e 2 morti per mine. Nel territorio della Parrocchia furono fucilati dalle SS italiane e tedesche una quindicina di persone, trasportate lassù dalle carceri.

3 S. Michele a Castiglioncino 1 fucilato.

4 S. Silvestro 1 fucilato.

5 S. Michele a Castello 2 fucilati a Careina, 17 morti per l'incursione aerea dell'8 Febbraio 1944, 12 per cannoneggiamento.

6 S. Maria a Quartre 1 per mine.

7 S. Pietro a Careggi ha avuto 1 morti.

8 S. Lorenzo a Serralle 2 fucilati, 1 per cannonata. Totale morti 61. Totale morti per cause di guerra nel Vicariato di Rifredi 176.

IVI) Il contegno del clero è stato sereno e dignitoso: tutti i parroci, finché è stata loro consentita, sono rimasti al loro posto aiutando e confortando la popolazione.

1 Careina: Don Pio Manetti fu preso come ostaggio per 2 giorni e minacciato di fucilazione.

2 Quarto: il professor Raffaele Stabetti pure minacciato di fucilazione, però i tedeschi temevano avesse fra gli strumenti dell'Osservatorio una radio clandestina. Dovette fuggire, ma nella fuga cadde, si ferì e si rifugiò nell'Ospedale, dove rimase fino al 31 Agosto.

3 Serralle: il priore poté nascondere in canonica 14 giovani e salvarli attraverso varie peripezie. Fu preso insieme ai alcuni familiari, accusato come spia e minacciato di fucilazione. Fortunatamente l'intervento di un uff. fidele lo liberò.

4 A Rifredi: nei locali dell'Opera al momento dell'emergenza erano nascosti 22 giovani dei quali 18 dell'Orfanotrofio, e 18 di varie regioni fra cui: 1 torinese, 2 bolognesi, 2 toscani, 3 abruzzesi, 1 dottore milanese e 1 siciliano; alcuni di essi già da qualche mese erano ospitati. Nel secondo giorno dell'emergenza si rifugiarono 5 famiglie. Al mattino dell'Opera erano i partigiani in collegamento coll'Ospedale di Careggi. Le peripezie furono molte, la canonica fu più volte visitata e quasi assediata. Alcuni dei giovani furono presi dai tedeschi e non si ha di essi notizie. Il 26 Agosto fu impedito lo scappare della canonica.

Il Piovano con alcuni vecchi fu mandato alla Querce, gli uomini validi e le donne all'Ospedale. Il Piovano poté tornare alla Fiere il 31 Agosto. Nei giorni dell'emergenza il vicario cooperatore Don Costantino Devoti si prodigò per il trasporto e il appellamento dei ragazzi. L'Opera "Madonna del Gruppo" ha svolto un'attività di conforto e di aiuto. Dagli ultimi del 1943 fino alla liberazione ha ricoverato e provveduto al mantenimento di 10 famiglie, 3 donne, 1 giovani e 2 uomini ebrei. Attualmente ha ancora, dei giovani che vi si rifugiarono durante lo stato d'emergenza, 1 2 bolognesi e un genovese; inoltre risponde sempre prontamente alle richieste del Centro Prefughi e ne accoglie gli ebrei che vengono segnalati. Al ministero del Bene ha distribuito in denaro oltre 20 mila lire. Nei giorni immediatamente susseguenti l'incursione aerea molti ne accolsero nei suoi locali e ne provvide loro il vitto.

110. Relazione del parroco don Giulio Facibeni sull'attività di soccorso, 19 gennaio 1945 (Archivio storico diocesi di Firenze).

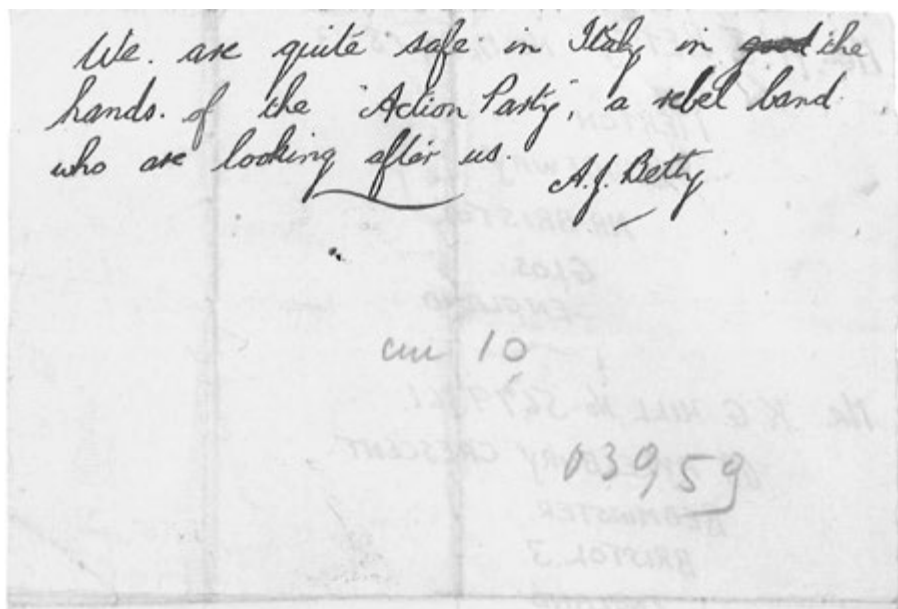
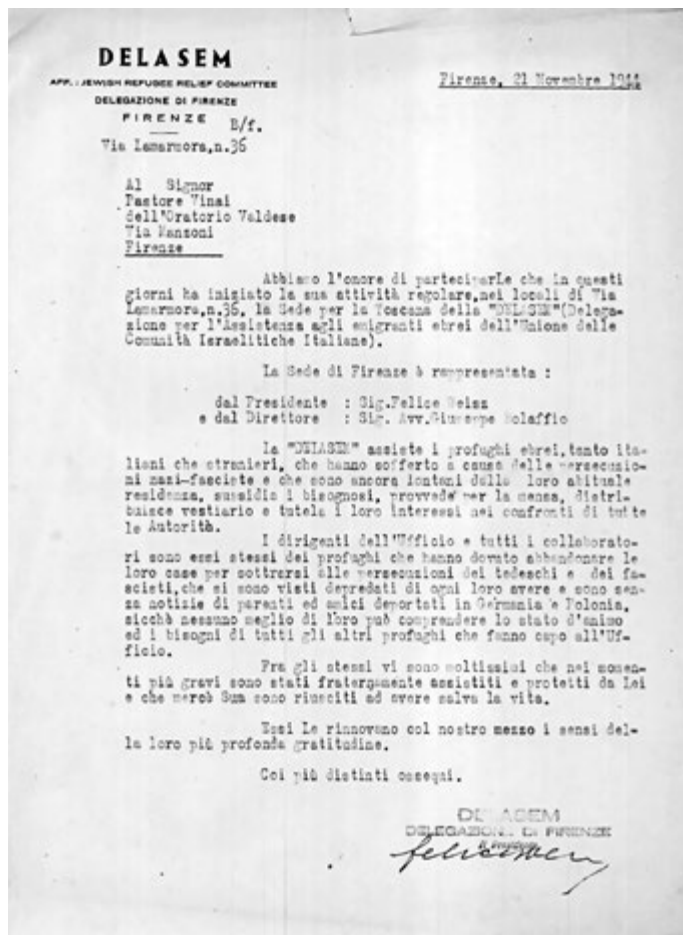
NOTA DEI SUCCIDI PER IL SOCCO DI C.I.V.E.S.

GRUPPO	N° d'ord.	Cognome-Famiglia	N° del comp. la famiglia	note	
I*	1	*CALO' Giulia	1		
	2	*BOCCINO Alice	1		
	3	*DE PAS Isa	1		
	4	*SANTINI Lucia Dina	1		
	5	*SANTINI Lucilla di Nella	1		
	6	*DELLA FAMOLA	1		
	7	*MANGIA Alice	1		
	8	*MANGIA Alice	1		
	9	*GRILLANI Eleonora	1		
	10	*TOSCANI Ferdinando	1		
	11	*GRILLANI Ferdinando	1		
	12	*TOSCANI Ferdinando	1		
	13	*CALO' Olga	1		
	14	*SANTINI Margherita	1		
	15	*FINI Emma	1		
	16	*SERRI Lucilla	1		
	17	*SANTINI Silvia	1		
	18	*SANTINI Margherita	1		
II*	19	*MILK Stefania	1		
	20	*CALO' Ferruccio e Silvia	1		
	21	*DE PAS Umberto	1	2 nativati in aprile	
	22	*ORFINO Umberto	1		
	23	*FINI Olga	1	per corrispondenza	
	24	*SANTINI Lucilla	1	assente da qualche tempo	
	25	*SANTINI Lucilla	1		
	26	*CALO' Nella	1		
	27	*GRILLANI Daniela	1		
	28	*CALO' Ottavio	1	perché 3 7	
	29	*MANGIA Emma	1		
	30	*MANGIA Emma	1		
	31	*SANTINI Margherita	1	1 famiglia	
	32	*SANTINI Margherita	1	1 famiglia	
	33	*SANTINI Margherita	1	1 famiglia 7	
	34	*SANTINI Margherita	1		
	III*	35	*CALO' Stefania e Emma	1	2 famiglie
		36	*SANTINI Ferdinando	1	
37		*MANGIA Eleonora	1		
38		*MANGIA Umberto	1		
39		*MANGIA Ugo e Silvia	1		
40		*COSE Margherita e Ferruccio	1		
IV*	41	*SANTINI Ida	1		
	42	*SANTINI Ida	1		
	43	*DELLA FAMOLA	1		
	44	*SANTINI Lucilla	1		
	45	*SANTINI Margherita	1		
	46	*SANTINI Margherita	1		
	47	*SANTINI Margherita	1		
	48	*SANTINI Margherita	1		

totale 1° Gruppo: 38 suicidi

111. Un elenco di sussidi a famiglie ebraiche redatto da monsignor Menghelli, segretario del cardinale Dalla Costa, gennaio 1944 (Archivio storico diocesi di Firenze).

112. Lettera della sezione fiorentina della Delasem (Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei) al pastore Tullio Vinay, in cui si ringrazia per l'assistenza prestata durante l'occupazione, 21 novembre 1944 (Archivio Chiesa valdese di Firenze).



113. Un biglietto di un soldato inglese nascosto a cura del comitato di assistenza del Partito d'azione (ISRT).

25. Prove di antifascismo

Nel corso del ventennio Firenze diventa luogo di incubazione di un'attività antifascista clandestina che ha radici nelle diverse tradizioni politiche prefasciste. Ne sono protagonisti sia militanti di estrazione popolare sia esponenti dei ceti medi e di ambienti intellettuali. Tale dinamismo è testimoniato dal numero consistente di fiorentini schedati nel Casellario politico centrale.

Accuratamente controllate dagli organi di polizia, queste reti di oppositori si riattivano alla fine degli anni Trenta e durante il conflitto mondiale.

31 DIC 1942 Anno XXI

R. PREFETTURA DI FIRENZE

Num. 028526 Div. P/S. Firenze, li. 21 dicembre 1942 Anno XXI

Risposta alla lettera del 10 corr. N.958 D.30 Die.

OGGETTO: Bemporad Leone fu. Ciro, nato a Livorno l'8/2/1869 domiciliato a Firenze - obreo

Allegati N

MINISTERO DELL'INTERNO
GABINETTO

ROMA

RISERVATA

N° DI PROT. 91
POSIZ. D'ARCH. 958-D-30

In risposta alla nota suscitata, si comunica che in effetti, la sera dell'8 novembre u.s., l'individuo in oggetto veniva fermato siccome accusato di avere pronunciato delle frasi disfattiste, intervenendo in una discussione tra un cameriere ed un cliente, mentre trovavasi nel caffè "Gilli", in questa Piazza Vittorio Emanuele.

Fermato ed interrogato, il Bemporad ammetteva di avere pronunciato qualche frase inopportuna nel calore della discussione, ma negò di essersi espresso come si pretendeva, poichè, a suo dire, le parole da lui profferite erano state svisate.

Pertanto, poichè l'unico testimone presente, oltre il cameriere, non aveva potuto fornire migliori precisazioni al riguardo, anche in considerazione dell'età avanzata (settantatre anni) del Bemporad e del suo precario stato di salute, fu messo provvisoriamente in libertà, con riserva di sottoporlo a formale diffida, norma dell'Art.164 T.U.Leggi di P.S.-

Successivamente, però, a seguito di ulteriori indagini, si potevano acquisire più precisi e gravi elementi di responsabilità a suo carico, per cui veniva tratto in arresto ed associato nelle locali carceri, riferendone al Ministero (Direzione Gen.P.S.),

114. Relazione sull'arresto di Leone Bemporad, accusato di aver pronunciato frasi disfattiste al caffè Gilli, 21 dicembre 1942 (ACS, MI, GAB, RSI, AG, b. 58. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).

26. La Resistenza a Firenze

Dall'autunno del 1943, a Firenze e in provincia le reti della Resistenza si organizzano precocemente, mostrando un carattere plurale, dal punto di vista delle generazioni coinvolte, delle matrici politiche rappresentate e dei ceti sociali di appartenenza.

In particolare si costituisce il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (CTLN), ove i rappresentanti dei maggiori partiti antifascisti elaborano, attraverso un complesso lavoro di mediazione, un comune progetto politico di rifondazione delle istituzioni democratiche, che dovrà trovare fondamento in una prossima Assemblea costituente. Allo stesso tempo nasce un comitato militare, con l'obiettivo di coordinare l'attività delle bande partigiane che vanno formandosi nelle aree collinari e sull'Appennino toscano-emiliano.



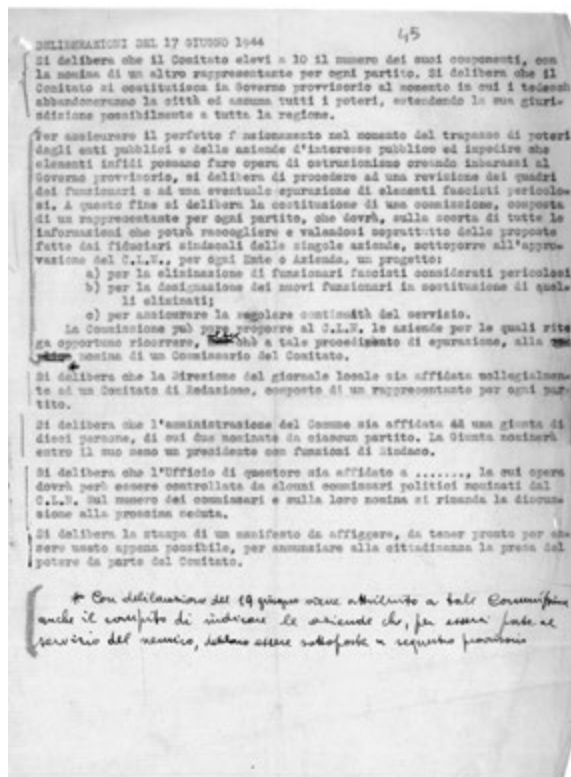
118. Cartina con la rete dei CLN locali.



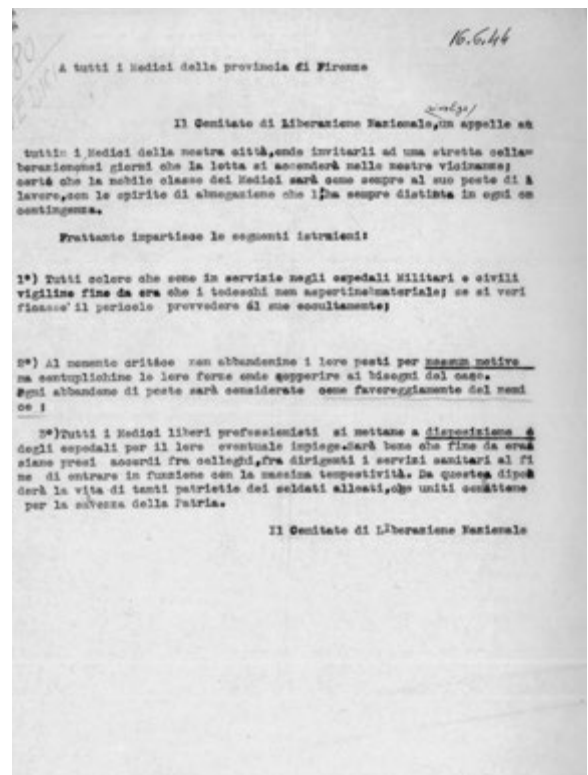
119. Uno dei tanti volantini diffusi clandestinamente dal CTLN (ISRT).



120. Un tagliando del 'prestito della libertà' (ISRT).



121. Verbale della seduta del CTLN del 17 giugno 1944 (ISRT).



122. Appello del CTLN rivolto ai medici della provincia, 16 giugno 1944 (ISRT).

27. La resistenza armata. Le bande partigiane e i GAP

Specie sulle colline a nord di Firenze si muovono fin dall'autunno 1943 – e con maggiore intensità dalla primavera 1944 – alcune bande partigiane di varia dimensione, da piccoli distaccamenti a grandi formazioni, che fanno riferimento soprattutto al Partito comunista e al Partito d'azione.

In città invece operano dal novembre 1943 i Gruppi di azione patriottica (Gap), costituiti da pochi militanti comunisti ben radicati nei quartieri popolari. Bruno Fanciullacci ne è uno dei dirigenti più autorevoli.

In una prima fase le bande si oppongono soprattutto alle forze di polizia della RSI, ma progressivamente riescono a dispiegare una notevole attività di sabotaggio e logoramento ai danni della *Wehrmacht*.

I Gap compiono numerosi attentati contro luoghi e personalità di primo piano delle forze d'occupazione e della RSI, fra i quali il filosofo Giovanni Gentile.

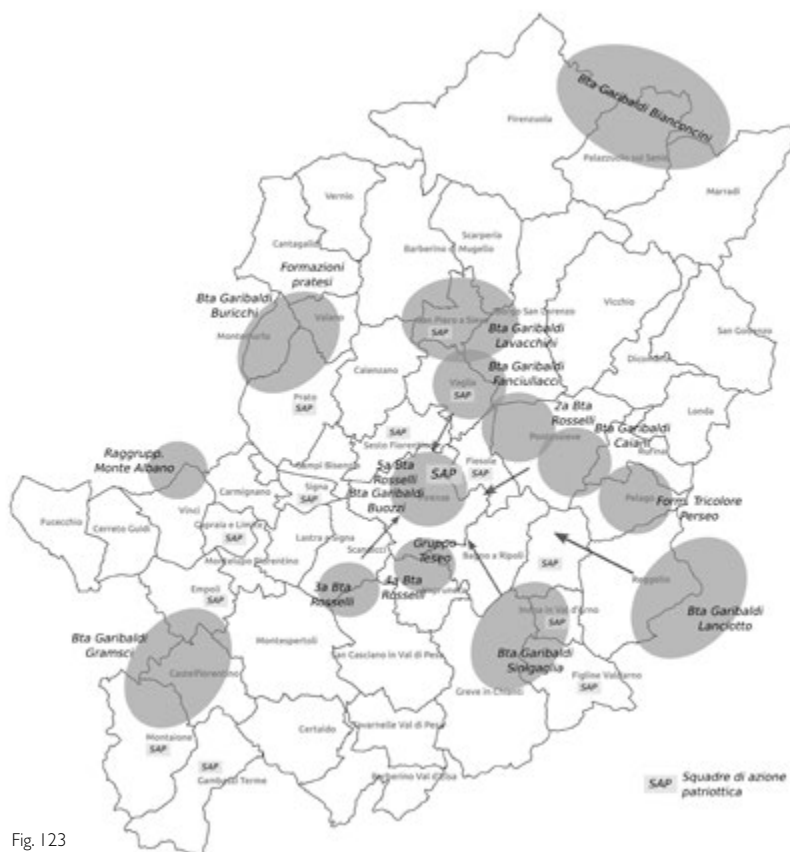


Fig. 123

123. Carta della presenza delle bande in provincia, estate 1944.

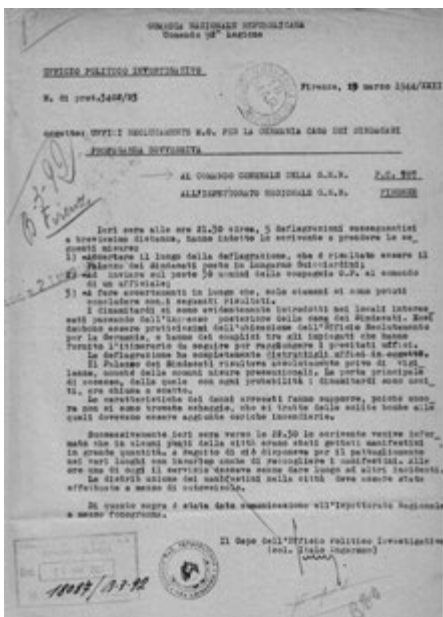
124. Relazione della GNR su un'azione partigiana nell'area di San Godenzo, 10 febbraio 1944 (ACS, MI, GAB, RSI, AG, b. 58. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).

125. Una pagina dal registro dei morti e feriti della brigata Sinigaglia (ISRT).

126. La brigata Sinigaglia (ISRT).



127. Angiolo Gracci (Gracco), comandante della Sinigaglia, con due giovani contadini (ISRT).



128. Relazione della GNR su un'azione dei GAP, marzo 1944 (ACS, GNR, b. 30. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).

26

FIorentINI !

Nell'adempimento del loro dovere sono caduti, vittime della ferocia nazi fascista, alcuni eroici Gappisti fiorentini.

Il Comitato Toscano Liberazione Nazionale addita alla riconoscenza del popolo tutti gli eroici patrioti che hanno immolato le loro giovani vite alla causa della nostra indipendenza e per il riscatto dell'onore della nostra Patria martoriata ed oppressa.

FIorentINI !

Le gesta che questi audaci patrioti sfidando la feroce coalizione poliziesca nazi fascista, compiono per punire inesorabilmente i nemici del popolo i barbari nazisti ed i loro scherani fascisti sono gesta di Eroi. Gli Eroi non si complangono, ma si esaltano e si imitano.

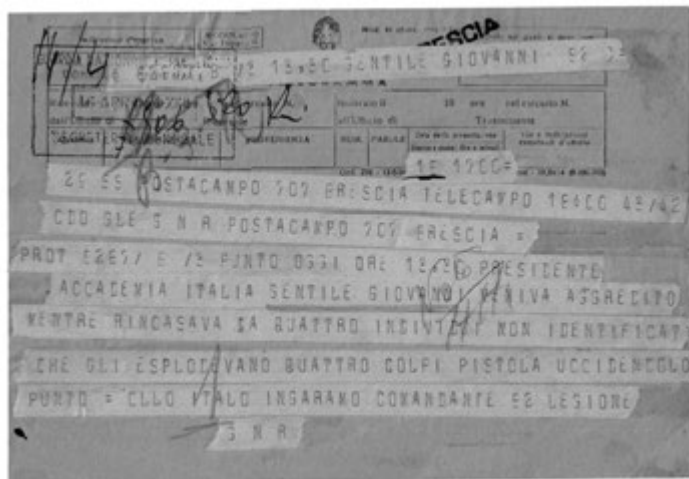
FIorentINI !

Vendicate i gloriosi Gappisti accorrendo in massa a chiedere di rimpiazzare i posti vacanti negli eroici Gruppi d'Azione patriottica.

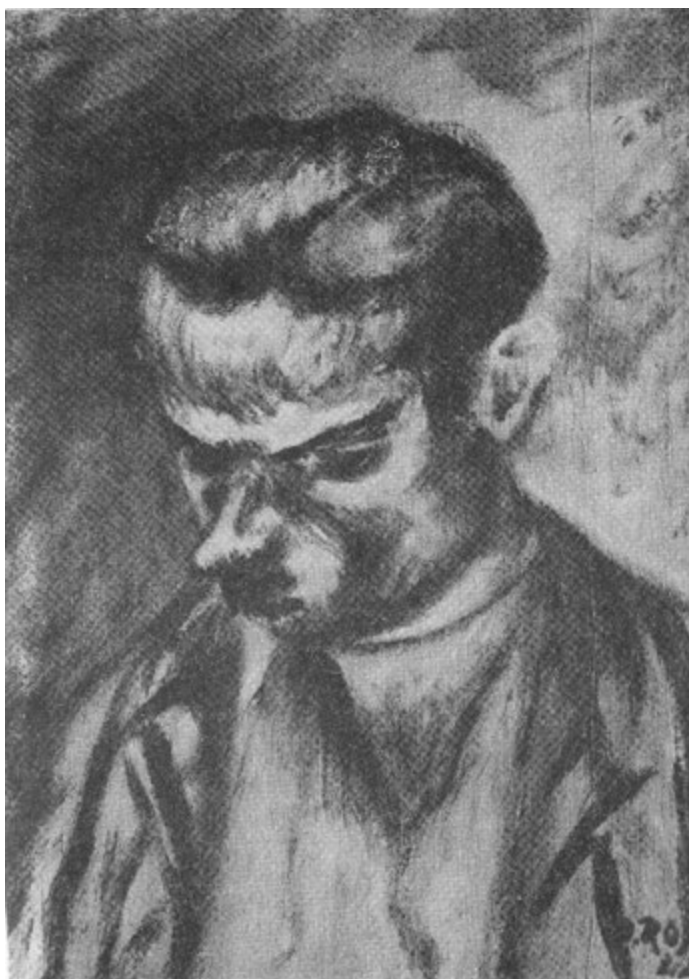
VIVA I GAP FIorentINI
Morte ai tedeschi assassini e ai loro scherani fascisti.

Per il Comitato Toscano Liberazione Nazionale
PARTITO COMUNISTA ITALIANO
PARTITO SOCIALISTA
PARTITO della DEMOCRAZIA CRISTIANA
PARTITO D'AZIONE
PARTITO LIBERALE

129. Un volantino del CTLN di sostegno ai GAP (ISRT).



130. Telegramma con la notizia dell'uccisione di Giovanni Gentile, 15 aprile 1944 (ACS, GNR, b. 30. Su concessione del Ministero per i Beni e le attività culturali, ACS 2014 n. 3964).



131. Bruno Fanciullacci in un ritratto di Ottone Rosai.

28. Ritirata aggressiva e violenza contro i civili

Anche in Italia l'occupazione nazista esercita una violenza diffusa nei confronti della popolazione civile. In Toscana essa si intensifica nell'estate del 1944, quando durante la 'ritirata aggressiva' le forze tedesche compiono numerose stragi di civili.

Diversamente da altre aree della regione, nella provincia di Firenze non si registrano quasi mai eccidi di grandi proporzioni, ma uno stillicidio continuo di violenze contro singoli o piccoli gruppi.



Fig. 132

132. Carta degli eccidi a Firenze e provincia.

133. Lettera del parroco di Cercina a Dalla Costa, 19 luglio 1944 (Archivio storico diocesi di Firenze).

134. Estratto dal *liber chronicus* della parrocchia di Santo Stefano a Vicolagna, presso Dicomano (Archivio storico diocesi di Firenze).

135. Relazione dei carabinieri sugli eccidi avvenuti il 25 agosto 1944 nelle località Villa Podernovo e Villa Lagacciolo, presso la Consuma, novembre 1944 (AUSSME).



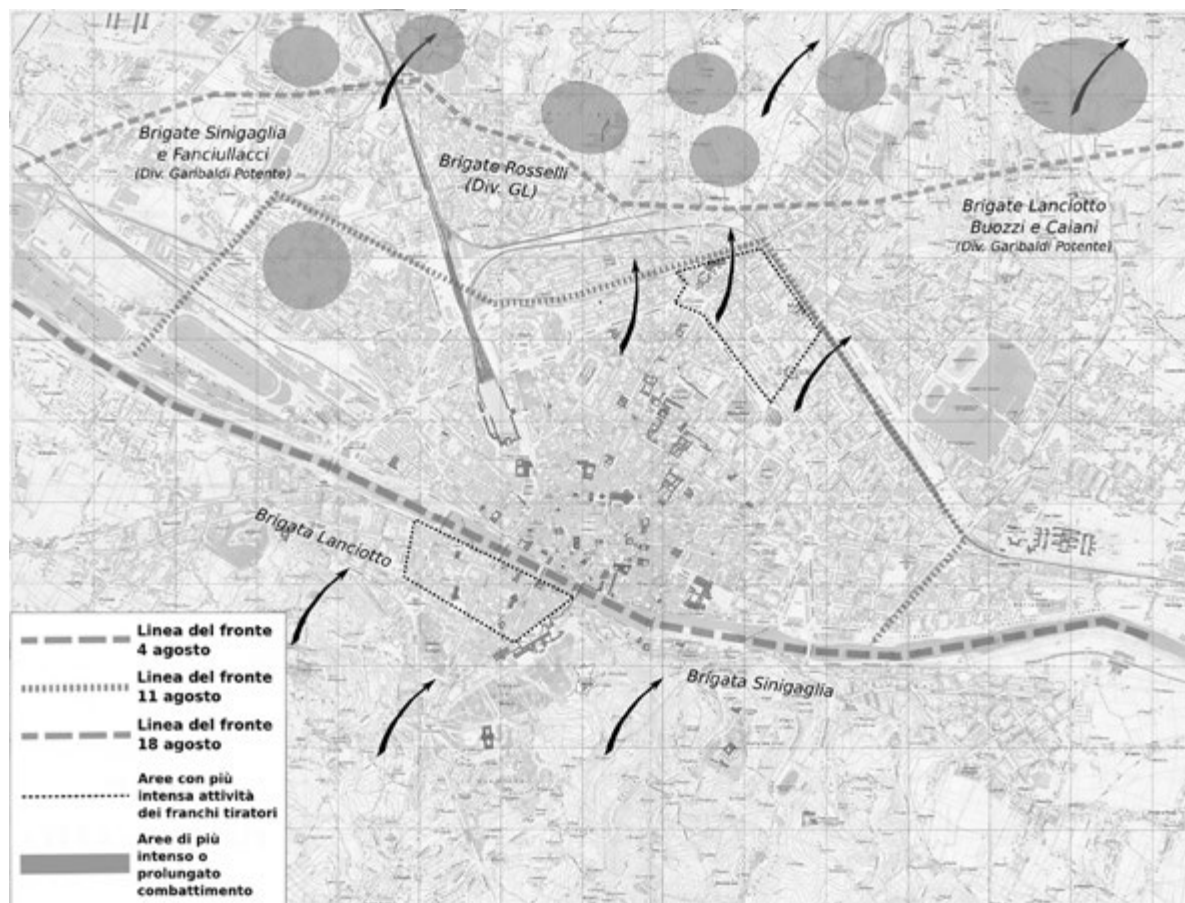
136. Kesselring circondato da militari tedeschi in una località del Mugello, estate 1944 (BA, Koblenz).

29. Una lunga liberazione

Gli Alleati raggiungono la Toscana a metà giugno, dopo la liberazione di Roma. Anche Firenze e la provincia sono teatro di intensi e lunghi combattimenti, prima sulle colline a sud del capoluogo e poi in città, quando per ostacolare l'avanzata nemica la *Wehrmacht* distrugge i ponti sull'Arno e l'area attorno al Ponte Vecchio. Dalla liberazione di Certaldo a quella di Firenzuola trascorrono circa due mesi.

A Firenze, attuando la chiamata all'insurrezione da parte del CTLN, i partigiani sono protagonisti della battaglia per la liberazione della città, anticipando di alcune ore l'entrata degli Alleati e sostenendo per circa un mese lo scontro coi tedeschi e i 'franchi tiratori' fascisti.

In provincia la ritirata dell'esercito tedesco ha come effetto notevoli distruzioni di fabbricati e vie di comunicazione ed è accompagnata da diffusi saccheggi e spoliazioni.



137. Cartina con operazioni in città. Cfr. L. Baldissara (a cura di), *Atlante storico della Resistenza italiana*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 53.

dei fucelli rudimentali e costì le donne (23) sono affaccendate intorno a fuochi roghi alle loro porre pietose. I fucelli di legna verde (nono vedere la faccia del capo fucoli uere) fumano e stridono nella vampa spistata del sole.

Oggi nel ~~fucile~~ primo pomeriggio hanno portato qui in Brakoli, alcune scene di persone morte (di morte naturale) nel rio, ma non è possibile trasportarle dato lo stato d'emergenza di aiutate ci ha detto.

Stasera vorranno seppellire al frato delle due colonne. Non so perché questo mi dà un senso di sgomento, di fine di ogni normale organizzazione nella città, un senso di mancanza di spavento, e mi ricorda le mazzoni e le scene della peste di Milano. Qui la peste è la guerra che batte alle porte dei sobborghi.

Verso sera, non so da che parte, viene la notizia che dalle 8 in poi, verranno fatte brillare le mine. Cercheremo di prendere ogni possibile precauzione, anche non restano di noi abbin

138. Dal diario dell'architetto Nello Baroni, fra i rifugiati a palazzo Pitti nei giorni dell'emergenza (ASF).

139. Mine piazzate dalla Wehrmacht sui Lungarni (BA, Koblenz).





140. Cadavere, centro città, agosto 1944 (ISRT).



141. Partigiani durante i combattimenti presso il 'casone dei ferrovieri' (ISRT).



142. Cadavere, centro città, agosto 1944 (BA, Koblenz).



143. Civili attraversano l'Arno sulle macerie del Ponte alla Grazie (War Imperial Museum, London).

Ic - Zwischenmeldung vom 27. August 1944.

Nordostw. und nordwestl. Florenz wiesen unsere Vorposten mehrere Spaeh- und Stasstrups zurueck. Seit den Morgenstunden nebelt der feind hart ostw. Florenz sowie suedostw. 10/67. vor ueberlegenem feinddruck sind eigene Gefechtsvorposten ^{nordw.} ~~suedw.~~ 10/67 auf die EKL zurueckgenommen worden. Staerkere bereitstellung des feindes 2,5 km WNW 10/67 wurde ^{durch} zusammengefasstes Feuer aller Inf.-Waffen und der Artillerie bekaempft. In den uebrigen abschnitten der Armee infanteristisch ruhig.

Sendung 18 30 h
an Kelly Kitzner R.

147. Relazione della sezione informazioni della 14ª Armata della Wehrmacht sulla pressione alleata attorno a Firenze, 27 agosto 1944 (BA-MA, Freiburg).



148. Partigiani sfilano dopo la liberazione di Prato (ISRT).

30. L'apertura di nuovi scenari

All'indomani della liberazione le giunte provvisorie espresse dai partiti antifascisti e l'amministrazione alleata devono far fronte a innumerevoli emergenze materiali, dal ripristino dell'acqua potabile alla riorganizzazione della vita civile.

Da una parte la cittadinanza esprime la gioia e il sollievo per l'avvenuta liberazione, dall'altra si fanno i conti con i morti civili e militari e con una violenza non ancora sopita.

Firenze si avvia così a una stagione di ricostruzione civile e democratica, che assumerà tratti di grande vivacità nel quadro nazionale.



149. Il primo numero de «La Nazione del Popolo», organo del CTLN, 11 agosto 1944.



Fig. 150

150. I funerali di Aligi Barducci alla presenza dei rappresentanti militari alleati, 12 agosto 1944 (ISRT).

151. Depositione relativa all'aggressione di un presunto gerarca fascista, 27 agosto 1944 (ISRT).

152. Lettera del commissario agli affari economici dell'amministrazione militare alleata sull'organizzazione dell'approvvigionamento alimentare a nord dell'Arno, 11 agosto 1944 (ISRT).

153. Lettera del presidente del CTLN Carlo Ludovico Ragghianti, al nuovo sindaco Gaetano Pieraccini, in cui si dispone l'immediata riapertura del mercato centrale, 11 agosto 1944 (ISRT).



Fig. 151

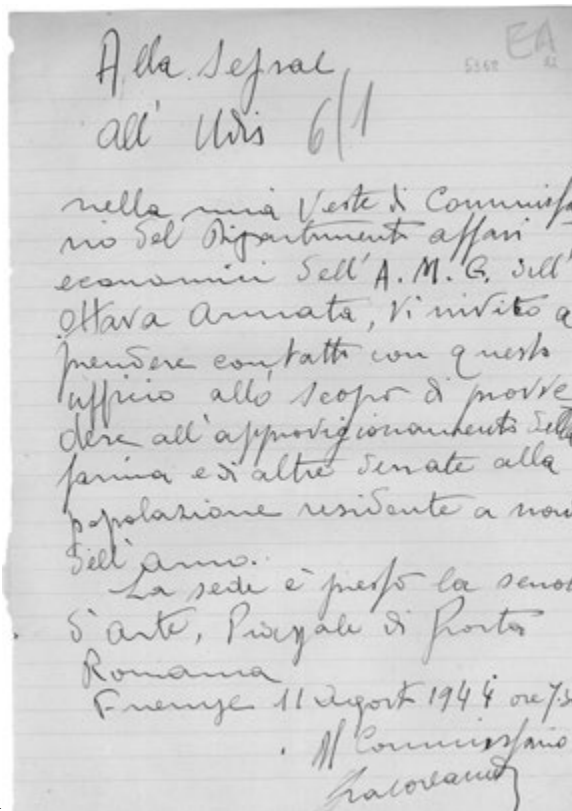


Fig. 152

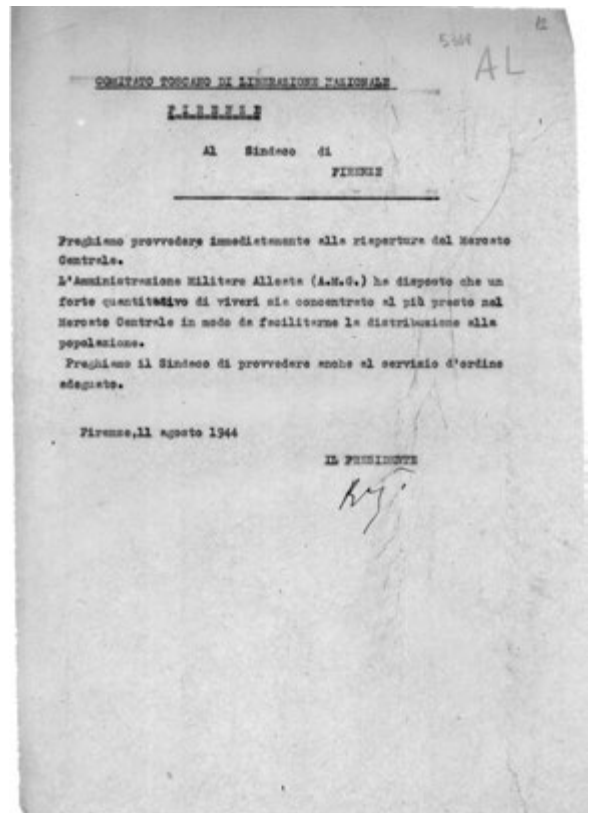


Fig. 153

Cronologia essenziale

a cura di Carmelo Albanese

1940

1 gennaio

Festeggiamenti in città per il ritorno dei legionari reduci dall'Albania.

28 aprile

Celebrazione del VII centenario della Misericordia alla presenza del re.

Inaugurazione della mostra storico-artistica sul 'Cinquecento toscano' alla presenza del ministro Giuseppe Bottai.

Inaugurazione della sesta edizione del Maggio Musicale Fiorentino.

12 maggio

Inaugurazione della X Mostra mercato dell'artigianato, dedicata all'impero e all'autarchia.

10 giugno

Celebrazione dell'entrata in guerra, con grande raduno di folla in piazza della Signoria.

5 agosto

Decreto del prefetto di Firenze per il sequestro dei beni dei sudditi nemici.

23 settembre

Visita del ministro Goebbels, accolto dal ministro dell'Educazione nazionale Giuseppe Bottai a nome del governo italiano.

21 ottobre

Inaugurata la nuova sede del Gabinetto Vieusseux a Palazzo Strozzi.

28 ottobre

Secondo incontro fra Hitler e Mussolini a Firenze.

4 novembre

Inaugurazione della nuova Manifattura Tabacchi alla presenza del ministro delle Finanze Thaon di Revel.

4 dicembre

Inaugurazione al Lyceum di un ciclo di conferenze su 'Romanità e Germanesimo' alla presenza di Bottai.

31 dicembre

Comizio del ministro della Cultura popolare Alessandro Pavolini in occasione del raduno della Federazione fascista fiorentina in piazza della Signoria.

1941

6 gennaio

2ª Befana del soldato, con la distribuzione di 6000 pacchi-dono ai feriti di guerra e ai militari del presidio.

28 febbraio

Celebrazione per il XX anniversario della morte di Giovanni Berta, squadrista fiorentino ucciso negli scontri del febbraio-marzo 1921.

27 aprile

Giornata del ferro: la raccolta di rottami e utensili è destinata a forgiare nuove armi.
Inaugurazione della XII Mostra interprovinciale d'arte a Palazzo Strozzi.

28 aprile

Inaugurazione del VII Maggio Musicale Fiorentino.

15 luglio

Inaugurazione di una nuova colonia elioterapica per circa 1.000 bambini nel parco di Villa Fabbri-cotti, che si aggiunge a quella delle Cascine.

19 luglio

Inaugurazione del 'Villaggio del soldato' nel giardino di piazza d'Azeglio.

28-29 ottobre

Celebrazione alla 'Cripta dei caduti per la rivoluzione', nella basilica di Santa Croce, in occasione del XIX anniversario della marcia su Roma.

Il ministro Bottai inaugura il primo Centro didattico nazionale a Palazzo Gerini, in via Buonarroti, e presenza alla commemorazione di Carlo Collodi.

30 ottobre

Si insedia il nuovo prefetto Alfonso Gaetani.

11 dicembre

Manifestazioni in piazza Vittorio Emanuele (oggi piazza della Repubblica) in occasione della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti.

28 dicembre

Rievocazione in Palazzo Vecchio di Enrico Corradini, esponente di spicco del movimento nazionalista italiano, in occasione del decennale della morte.

1942

25 gennaio

Manifestazione alla Casa del mutilato alla presenza di una delegazione di mutilati tedeschi.

18 marzo

Inizio delle celebrazioni in occasione del terzo centenario della morte di Galileo Galilei.

19 aprile

Inaugurazione della XIII Mostra interprovinciale d'arte a Palazzo Strozzi.

23 aprile

Il ministro della Cultura popolare Pavolini inaugura la Mostra dei mestieri artigiani. Iniziano le manifestazioni dell'VIII Maggio Musicale Fiorentino con una edizione del *Barbiere di Siviglia* di Rossini.

29 aprile

I Gruppi Universitari fascisti (Guf) fiorentini vincono i Littorali del lavoro maschili e femminili.

21 giugno

Inizia il 'Ponte culturale Firenze-Weimar', imponente manifestazione giovanile interalleata.

25-28 ottobre

Celebrazione del ventennale della marcia su Roma alla presenza del ministro Pavolini.

1 novembre

Conferenza di Lando Ferretti in Palazzo Vecchio su 'La maschera e il volto degli ebrei'.

15 novembre

Inaugurazione della Mostra mobile del fascismo sotto le logge del Mercato nuovo (oggi logge del Porcellino), dedicata a esaltare le principali realizzazioni del ventennio fascista.

1943

13 febbraio

Nella Basilica della SS. Annunziata il cardinale Elia Dalla Costa celebra una funzione propiziatoria per la vittoria delle armi italiane.

25 aprile

Inaugurazione a Palazzo Strozzi della Mostra d'arte tedesca di Düsseldorf.

25 maggio

Manifestazione cittadina in occasione della partenza per il fronte delle Divisioni paracadutisti Folgore e Nembo.

26 luglio

Dopo il proclama del generale Badoglio, nuovo capo del governo, che annuncia la fine del regime e l'arresto di Mussolini, si tengono vivaci manifestazioni a Firenze e in altri comuni della provincia. Il generale di Corpo d'armata Vittorio Sogno assume i poteri militari nel territorio regionale.

1-8 agosto

Il prefetto rende note varie nomine, fra le quali quelle del viceprefetto Guido De Francisci a Commissario per la straordinaria amministrazione del Comune e del viceprefetto Gino Gigli a Commissario per la straordinaria amministrazione della Provincia.

30 agosto

Si insedia il nuovo prefetto Carlo Manno.

31 agosto

Piero Calamandrei viene nominato rettore dell'Università di Firenze, carica che ricoprirà per poco più di un mese.

3-5 settembre

Si tiene a Firenze il convegno nazionale clandestino del Partito d'azione.

11 settembre

Arrivo dei tedeschi nel capoluogo, dopo l'annuncio dell'armistizio dato la sera dell'8 settembre.

18 settembre

Riapre la Federazione dei fasci di Firenze, primo atto della costituzione del Partito fascista repubblicano.

25 settembre

Primo bombardamento alleato sulla città di Firenze.

1 ottobre

Raffaele Manganiello è nominato Capo della Provincia di Firenze.

6 ottobre

Il Comitato interpartiti del Fronte della libertà, che da molti mesi raccoglie i principali partiti antifascisti, si trasforma in Comitato Toscano di Liberazione nazionale (CTLN). Ne fanno parte il Partito liberale, la Democrazia cristiana, il Partito d'azione, il Partito socialista e il Partito comunista.

14 ottobre

Presso la Cappella di Ceppetto, sulle pendici di Monte Morello, avviene il primo scontro tra giovani antifascisti e renitenti alla leva e le forze di polizia fascista guidate da Mario Carità.

2 novembre

Sono arrestati diversi membri del primo Comitato militare del CTLN.

6 novembre

Forze tedesche compiono una grande razzia di ebrei, deportati col convoglio partito il 9 novembre dalla stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.

25 novembre

Viene trasferita a Firenze la sede dell'Accademia d'Italia.

26 novembre

IncurSIONE di tedeschi e italiani al convento del Carmine e in altri istituti religiosi, che conduce a numerosi arresti e deportazioni di ebrei.

2 dicembre

Viene ucciso dai Gruppi di azione patriottica (Gap) il tenente colonnello Gino Gobbi, comandante del distretto militare. Il cardinale Elia Dalla Costa si pronuncia pubblicamente «per la pacificazione degli animi», senza però menzionare l'uccisione per rappresaglia di cinque detenuti politici antifascisti.

1944

15 gennaio

Scoppio di bombe nella Federazione fascista in via dei Servi, nell'albergo di piazza dell'Unità d'Italia dove alloggiano gli ufficiali tedeschi, e in altre parti della città. È l'avvio di una lunga serie di attentati che prosegue nelle settimane e mesi successivi.

7 febbraio

Il geografo Giotto Dainelli viene nominato podestà di Firenze.

22 febbraio

Alessandro Sinigaglia, responsabile politico dei Gap, viene ucciso in via Pandolfini. Lo sostituisce Luigi Gajani.

8 marzo

Deportazione di 328 arrestati a Firenze, Prato, Empoli e Montelupo in seguito agli scioperi del 3-4 marzo. Altri arresti sconvolgono le organizzazioni antifasciste clandestine.

22 marzo

Cinque giovani renitenti alla leva sono fucilati in pubblico nei pressi dello Stadio di Campo di Marte.

15 aprile

I Gap uccidono Giovanni Gentile, filosofo di grande fama e Presidente dell'Accademia d'Italia, già ministro dell'Istruzione nei primi anni del regime.

1-2 maggio

Sesta incursione aerea sulla città di Firenze.

7 giugno

Incursione tedesca nella sede di Radio Cora a piazza d'Azeglio, con l'uccisione di Luigi Morandi e l'arresto degli altri membri del gruppo: Italo Piccagli sarà fucilato il 12 giugno a Cercina con Anna Maria Enriques Agnoletti e altri prigionieri.

6 luglio

Le brigate garibaldine Sinigaglia, Lanciotto, Caiani e Fanciullacci, operative da molti mesi nelle aree collinari e montane della provincia, costituiscono la divisione Arno, comandata da Aligi Barducci 'Potente'. Sono in armi pure le Brigate Rosselli e altre formazioni partigiane minori, oltre alle Squadre armate patriottiche (Sap) organizzate in città e nei centri urbani minori.

23 luglio

Sono liberate Tavarnelle Val di Pesa, Barberino Val d'Elsa, Certaldo e Castelfiorentino; è una tappa significativa nella risalita degli Alleati attraverso la provincia.

30 luglio

A Firenze il Comando militare tedesco ordina lo sgombero di un'ampia area a ridosso dell'Arno, con l'obiettivo di procedere alla distruzione dei ponti.

4 agosto

Sono fatti saltare dai tedeschi tutti i ponti del capoluogo, a eccezione del Ponte Vecchio.

Dopo la liberazione dell'Impruneta, di Bagno a Ripoli e di Scandicci, le forze alleate entrano da sud nel comune di Firenze, precedute dalle formazioni partigiane; nell'intera provincia il fronte si è assestato lungo l'Arno.

11 agosto

Il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale proclama l'insurrezione e insedia a Palazzo Vecchio una giunta provvisoria con a capo il sindaco Gaetano Pieraccini. I combattimenti per la Liberazione della città si protraggono fino alla fine del mese.

1-3 settembre

Con la liberazione di vari centri, fra i quali Empoli, Fiesole, Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio, il fronte si sposta definitivamente a nord della linea dell'Arno.

25 settembre

Liberazione di Marradi e Palazzuolo sul Senio, ultimi comuni della provincia ancora occupati.

Lista delle abbreviazioni

ACS	Archivio centrale dello Stato
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
AUSSME	Archivio dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito
BA	Bundesarchiv
ISRT	Istituto Storico della Resistenza in Toscana
MA	Militärarchiv
NA	National Archives

Bibliografia orientativa

Testi di inquadramento

- Cavazza S., *Piccole patrie: feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, il Mulino, Bologna 2003
- Collotti E. (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana, 1938-1943*, 2 voll., Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 1999.
- (a cura di), *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI. Persecuzione, depreddazione, deportazione (1943-1945)*, 2 voll., Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2007.
- Fulvetti G., *Uccidere i civili. Le stragi naziste in Toscana (1943-1945)*, Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2009.
- Galimi V., Minerbi A., Picciotto L., Sarfatti M. (a cura di), *Dalle leggi antiebraiche alla shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945*, Skira, Milano 2004, catalogo della mostra storico-documentaria, Roma, Complesso del Vittoriano, ottobre 2004-gennaio 2005, progetto espositivo F. Collotti-G. Pirazzoli.
- Ganapini L., *La repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano 2010².
- Isnenghi M., Albanese G. (a cura di), *Gli Italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. 4/2, *La seconda guerra mondiale*, Utet, Torino 2008.
- Klinkhammer L., *L'occupazione tedesca in Italia, 1943-1945*, Bollati Boringhieri, Torino 1993.
- Micheletti B., Poggio P.P. (a cura di), *L'Italia in guerra, 1940-43*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1992.
- Palla M. (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, 2 voll., Carocci-Regione Toscana, Roma-Firenze 2006-2009.
- Peli S., *Storie di Gap. Terrorismo urbano e Resistenza*, Einaudi, Torino 2014.
- Poggio P.P. (a cura di), *La Repubblica sociale italiana, 1943-45. Atti del convegno, Brescia 4-5 ottobre 1985*, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 1986.

Raccolte di fonti

- Ballini P.L. (a cura di), *Un quotidiano della Resistenza, La Nazione del popolo. Organo del Comitato toscano di liberazione nazionale, 11 agosto 1944-3 luglio 1946*, 2 voll., Polistampa, Firenze 2008.
- Martinelli R. (a cura di), *Il fronte interno a Firenze, 1940-1943. Lo spirito pubblico nelle informazioni fiduciarie della polizia politica*, Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Firenze 1989.

Toscana occupata. Rapporti delle Militärkommandanturen, 1943-1944, introduzione di M. Palla, traduzione di R. Mauri-Mori, Olschki, Firenze 1997.

Villani G. (a cura di), *Giorni di guerra, 1943-1945. Lettere al vescovo*, Libreria editrice fiorentina, Firenze 1992.

Saggi e monografie

- Barbieri O., *Ponti sull'Arno. La Resistenza a Firenze*, Vangelista, Milano 1984.
- , *Guerra e resistenza nei servizi sanitari a Firenze*, Vangelista, Milano 1993.
- Belli G., Belluzzi A., *Una notte d'estate del 1944. Le rovine della guerra e la ricostruzione di Firenze*, Polistampa, Firenze 2013.
- Bencistà M.G., Priori S., Verni G., *Ebrei a Firenze 1938-1944. Persecuzione e Resistenza: trasmettere la memoria*, Amministrazione provinciale di Firenze, Firenze 2004.
- Bertelli M., Masini D., *Antifascismo e Resistenza nel rione San Jacopino-Piazza Puccini*, Centro Stampa del Consiglio Regionale, Firenze 1992.
- Bianchi S., Del Conte A., *Come pesci nell'acqua. Mondo rurale, Resistenza e primo dopoguerra nella vallata del Mugello, 1945-1946*, Comune di Vicchio, Vicchio 1985.
- Biscarini C., *Montelupo 40-44 sulla linea del fronte*, FM, San Miniato 2003.
- Brambilla M., Fantoni G., *Resistenza liberale a Firenze*, Elidir, Roma 1995.
- Caporale R., *La Banda Carità. Storia del Reparto servizi speciali, 1943-45*, S. Marco Litotipo, Firenze 2005.
- Braschi E., *Lavoravo alla Todt. La costruzione della Linea Gotica nel Mugello*, Protagon, Siena 2010.
- Cappelletti U., *Firenze in guerra. Cronache degli anni 1940-1945*, Edizioni del Palazzo, Firenze 1984.
- , *Firenze "città aperta". Agosto 1944, cronaca di una battaglia*, Bonechi, Firenze 1994.
- Cassigoli R. (a cura di), *Il servizio gas nella Resistenza. Difesa e ricostruzione degli impianti*, Fiorentina Gas, Firenze 1984.
- Cigni M., *Il fascismo repubblicano fiorentino. L'organizzazione politica e militare negli undici mesi della Rsi, settembre 1943-agosto 1944*, Becocci, Firenze 2008.
- Cohen K., *The Neppi Modona Diaries. Reading Jewish Survival through My Italian Family*, Dartmouth, Hanover (N.H.) 1997.
- Contini Bonacossi S., Raggianti Collobi L. (a cura di), *Una lotta nel suo corso. Lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, Neri Pozza, Venezia 1954.
- Contorbia F. (a cura di), *Giornali e riviste a Firenze 1943-1946*, Polistampa, Firenze 2010.
- Di Sabato M., *La guerra nel Pratese 1943-1944. Cronaca e immagini*, Pentalinea, Prato 1993.
- Fasola C., *Le Gallerie di Firenze e la guerra. Storia e cronaca, con l'elenco delle opere d'arte asportate*, Monsalvato, Firenze 1945.
- Firenze ferita. La guerra, le devastazioni dei bombardamenti, l'arrivo degli alleati: la città dal 1940 al 1944*, Pendragon, Bologna 2007.
- Fortino F., Paolini C., *Firenze 1940-1943: la protezione del patrimonio artistico dalle offese della guerra aerea*, Polistampa, Firenze 2011.
- Francovich C., *La Resistenza a Firenze*, La Nuova Italia, Firenze 1961 (nuova ed. 2014).
- , *Un caso ancora controverso; chi uccise Giovanni Gentile?*, Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Firenze 1961.
- , *Scritti sulla Resistenza, 1954-1980*, a cura di M. Bianchi, Polistampa, Firenze 2007.
- Frullini G., *La liberazione di Firenze*, Sperling & Kupfer, Milano 1982.
- Gallerini S., *Antifascismo e Resistenza in Oltrarno. Storia di un quartiere di Firenze*, Polistampa, Firenze 2014.
- Giannelli L. (a cura di), *Firenze ferita. 4 agosto 1944 disegni e dipinti*, Scramasax, Firenze 2004.

- Gori Savellini P. (a cura di), *Firenze nella cultura italiana del '900*, Festina Lente, Firenze 1993.
- Lattes W., ...*E Hitler ordinò: distruggete Firenze. Breve storia dell'arte in guerra, 1943-1948*, Sansoni, Milano 2001.
- Marcolin A., *Firenze 1943-1945. Anni di terrore e di fame, fascisti e antifascisti, addio camicia nera*, Edizioni medicea, Firenze 1994.
- Mazzoni D., *Attraverso la bufera. Pontassieve fra guerra, Resistenza e ricostruzione (1943-1948)*, Comune di Pontassieve, Pontassieve 1990.
- Mecacci L., *La ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Adelphi, Milano 2014.
- Nucci M. (a cura di), *Eighth Army... various. La liberazione di Firenze nelle fotografie dell'Ottava Armata britannica*, Nte, Campi Bisenzio 2010.
- Paoletti P., *Firenze: giorni di guerra. Testimonianze, documenti e fotografie inedite*, Ponte alle Grazie, Firenze 1992.
- , *Firenze agosto 1944. Alleati, tedeschi, C.T.L.N., partigiani e franchi tiratori nel mese più sanguinoso della storia fiorentina*, Agemina, Firenze 2004.
- Perra G., Conti G., *Sesto Fiorentino dall'antifascismo alla Resistenza*, Vangelista, Roma 1980.
- Pezzino P., Fulveti G., *Empoli antifascista. I fatti del 1 marzo 1921, la clandestinità e la Resistenza*, Pacini, Pisa 2007.
- Pieraccini P., *Guerra, liberazione ed epurazione a Firenze 1939-1953. Un caso esemplare: il corpo dei Vigili urbani*, Pagnini, Firenze 1997.
- Pieroni P., *Firenze. Gli anni terribili. Dal 1940 all'emergenza*, Bonechi, Firenze 1970.
- Tamassia M. (a cura di), *Firenze 1944-1945. Danni di guerra*, Sillabe, Livorno 2007.
- Timpanaro M.A. e S., *Introduzione a G. ed E. Varlecchi, Potente. Aligi Barducci, comandante della divisione Garibaldi Arno*, Libreria Feltrinelli, Firenze 1975, pp. 5-40.
- Tognarini I. (a cura di), *Elio Chianesi dall'Antifascismo alla Resistenza*, Polistampa, Firenze 2008.
- Varlecchi G. ed E., *Potente. Aligi Barducci, comandante della divisione Garibaldi Arno*, Libreria Feltrinelli, Firenze 1975.
- Verni G., *L'opera dei gappisti forentini*, «Atti e studi dell'Isrt», 5, maggio 1964, pp. 3-40.
- Tutaev D., *Il console di Firenze*, Aeda, Torino 1971.
- Zingoni G., *La lunga strada. Vita di Bruno Fanciullacci*, La Nuova Italia, Firenze 1977.

Diari e memorie

- Agnoletti E.E., *La liberazione di Firenze. La lotta clandestina in Toscana e la battaglia partigiana nella città*, Le Monnier, Firenze 1945.
- Baroni B., *Messaggio speciale: l'Arno scorre a Firenze*, Il Fauno, Firenze 1981.
- Bartolozzi E., *La mia vita prigioniera. Memoriale di deportazione di un contadino toscano*, a cura di M. Baiardi, Consiglio regionale della Toscana, Firenze 2011.
- Benaim C., Rosselli E., Supino V., *Memorie di guerra e di persecuzione. Tre generazioni a confronto (Firenze 1943-1944)*, a cura di M. Baiardi, Regione Toscana, Consiglio regionale, Firenze 2012.
- Benvenuti G., *Ghibellina 24. Memorie per un contributo alla storia della resistenza fiorentina*, Vallecchi, Firenze 1974.
- Berenson B., *Echi e riflessioni. Diario 1941-1944*, Mondadori, Milano 1950.
- Berti F., *Diario di un anno. Cattolici e Resistenza in Toscana*, a cura di P.L. Ballini, Polistampa, Firenze 2005.
- Bilenchi R., *Amici: Vittorini, Rosai e altri incontri*, Einaudi, Torino 1976.
- Bocci E., *Una vita per la libertà. Testimonianze*, a cura di L. Tumiatì Barbieri, Barbera, Firenze 1969.
- Branca V., *Ponte Santa Trinita. Per amore di libertà, per amore di verità*, Marsilio, Venezia 1987.

- Bruscoli M., *Diario degli ultimi anni di guerra. Ottobre 1943-agosto 1944*, Polistampa, Firenze 2009.
- Calamandrei P., *Diario, 1939-1945*, 2 voll., a cura di G. Agosti, La Nuova Italia, Firenze 1982.
- , *Una famiglia in guerra. Lettere e scritti 1939-1956*, a cura di A. Casellato, Laterza, Roma-Bari 2008.
- Campodonico A., *Sotto il tallone e il fuoco tedesco*, Nuove edizioni italiane, Roma 1945.
- Casini L., *Ricordi di un vecchio prete*, Giuntina, Firenze 1986.
- Casoni G., *Diario fiorentino. Giugno-agosto 1944*, Stabilimento tipografico già G. Civelli, Firenze 1946.
- Cavallini R., Tassinari L. (a cura di), *Giorni della nostra storia. Testimonianze sulla società toscana dalla Resistenza alla liberazione*, La Mandragora, Firenze 1997.
- Circolo La comune del Mugello, Centro di documentazione di Firenze (a cura di), *Più in là. Ventitré partigiani sulla lotta nel Mugello*, La Pietra, Milano 1976.
- Coccioli C., Predieri A. (a cura di), *11 agosto. Scritti di partigiani*, Ufficio stampa del Comitato regionale toscano della Anpi, Firenze 1945.
- Comitato antifascista di Firenze-Sud (a cura di), *Per Aronne. Testimonianze di partigiani fiorentini*, Manzuoli, Firenze [1975].
- Commè N.P., *Firenze «città aperta»*, Vallecchi, Firenze 1945.
- Dainelli G., *Le attività da me svolte in Firenze nella primavera del 1944*, Tip. del Babuino, Roma 1948.
- Dalla Costa E., *Storia vera su Firenze città aperta*, Libreria fiorentina, Firenze [1945].
- Fagioli A., *Partigiano a 15 anni*, Alfa, Firenze 1984.
- Favilli G., *Prima linea Firenze*, Vangelista, Milano 1975.
- Fossi M., *Diario dell'emergenza a Firenze. Agosto 1944*, SPES, Firenze 2004.
- Gattini F., *Le nostre giornate*, La Pietra, Milano 1979.
- Goldman L., *Amici per la vita*, Edizioni Sp44, Firenze 1993.
- Gozzini G. (a cura di), *I compagni di Firenze. Memorie di lotta antifascista, 1922-1943*, Istituto Gramsci-Sezione toscana, Firenze 1979.
- Gracci A. (Gracco), *Brigata Sinigaglia*, Libreria Feltrinelli, Firenze 1976.
- Guaia M.L., *La guerra finisce, la guerra continua*, La Nuova Italia, Firenze 1957.
- , *Storie di un anno grande. Settembre 1943-agosto 1944*, La Nuova Italia, Firenze 1975.
- Hartt F., *Florentine art under fire*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1949.
- Kiel H., *La battaglia della collina. Fiesole: una cronaca dell'agosto 1944*, a cura di P. Paoletti, Meicea, Firenze 1986.
- I compagni di Firenze. Memorie della Resistenza (1943-1944)*, Istituto Gramsci Toscano, Firenze 1984.
- Larocca G., *La radio Cora di Piazza d'Azeglio e le altre due stazioni radio*, Giuntina, Firenze 2004.
- Massai C., *Autobiografia di un gappista fiorentino*, Associazione Centro Documentazione di Pistoia, Pistoia 2007.
- Morandi Michelozzi A., *Le foglie volano. Appunti per una storia di libertà*, La Nuova Europa, Firenze 1984 (nuova ed. Giuntina, Firenze 2013).
- Pampaloni G., *Storia vissuta*, Loggia de' Lanzi, Firenze 1999.
- Pertini S., *Quei giorni della liberazione di Firenze*, Le Monnier, Firenze 1983.
- Racanelli F., *Terra di nessuno, terra per tutti*, Le Monnier, Firenze 1945.
- Raccontiamo la guerra. Le memorie della popolazione civile sul passaggio del fronte nel Mugello*, Comunità montana Mugello, Alto Mugello, Val di Sieve, Borgo San Lorenzo 1997.
- Ragghianti C.L., *Ponte a Santa Trinita*, Vallecchi, Firenze 1948.
- Salmon E., *Diario di un ebreo fiorentino, 1943-1944*, a cura di A. Vivanti, Giuntina, Firenze 2002.

- Santi P., *Diario 1943-1946*, Neri Pozza, Venezia 1950.
- Shamgar Calò M.J., *Pagine di diario, 1943-1944*, Giuntina, Firenze 1986.
- Supino G., *Diario della guerra che non ho combattuto. Un italiano ebreo tra persecuzione e Resistenza*, a cura di M. Sarfatti, Aska, Firenze 2014.
- Tarchiani G., *La scelta di Beppe. Diario di un partigiano delle brigate Lanciotto e Caiani*, Sarnus, Firenze 2012.
- Ungherelli S. (Gianni), *Quelli della Stella rossa*, Polistampa, Firenze 1999.
- Verri Melo I. (a cura di), *La speranza tradita. Antologia della deportazione politica toscana (1943-1945)*, Pacini-Giunta regionale toscana, Pisa-Firenze 1992.

Credits e ringraziamenti

Ricerche documentarie e curatela della mostra

Valeria Galimi (Isrt/Università della Tuscia) e Francesca Cavarocchi (Isrt/Università di Udine)

Supervisione scientifica

Enzo Collotti (Università di Firenze)

Progetto espositivo e allestimento

Giacomo Pirazzoli (CrossingLab/DiDA-Università di Firenze) e Francesco Collotti (DiDA-Università di Firenze)

con Cristiano Balestri

coll. Natalia Bertucelli Gubin (CrossingLab/DiDA-Università di Firenze) e Giada Cerri (IMT Lucca)

Filmati, interattività e postazione *Memory Sharing*

Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella

Acquario della Memoria/NANOF

coll. Nicola Trabucco e Domenico Zazzara

voci di Federico Guerri, Tommaso Menchini Fabris, Patrizia Hartman, Alessandro Polletto, Margherita Guerri

Consulenza sviluppo tecnologico e interattività

Alberto del Bimbo (MICC – Università di Firenze)

Collaboratori alla ricerca e segreteria organizzativa

Enrico Acciai, Carmelo Albanese, Eugenia Corbino, Ilva Gjermeni, Teresa Zuffanelli (Isrt/Progetto *Giovani sì, ma consapevoli*)

In collaborazione con:

Soprintendenza Speciale per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico e per il Polo Museale della Città di Firenze

Cristina Acidini (Soprintendente)

Mauro Linari (Direttore Servizi Comuni di Palazzo Pitti)

Francesca Cavarocchi e Valeria Galimi (a cura di), *Firenze in guerra 1940-1944. Catalogo della mostra storico-documentaria (Palazzo Medici Riccardi, ottobre 2014-gennaio 2015)*, ISBN 978-88-6655-736-4 (print) ISBN 978-88-6655-737-1 (online), © 2014 Firenze University Press

Supporto informatico

Andrea Camporeale

Allestimento tecnologico

NEO TECH

Website

NET7

Iniziative didattiche

Paolo Mencarelli e Silvano Priori (Isrt)

Esecuzione dell'allestimento

AIB di Giuseppe Lamanna e Stefano Prinziavalli

coll. Beatrice Zara

Progetto luci

Lucilla Baroni

Traduzioni

Richard Nybakken e Deborah Picchi

Ufficio stampa e comunicazione

Sara Bertolozzi e Controradio (Firenze)

Un ringraziamento particolare per la preziosa collaborazione:

Pierluigi Ballini (Università di Firenze), Bruna Bocchini (Università di Firenze), Camilla Brunelli (Fondazione Museo e Centro di documentazione della deportazione e resistenza della Provincia di Prato), Matteo Ceriana (Dir. Galleria Palatina di Firenze), Massimo Cervelli (Regione Toscana), Claudio Cordoni, Mimmo Franzinelli, Andrea Giuntini (Università di Modena e Reggio), Stefania Ippoliti (Mediateca Regionale Toscana), Renzo Martinelli (Università di Firenze), Delio Niccolai (Provincia di Firenze), Santo Peli (Università di Padova).

Si ringraziano inoltre:

Leandro Agresti, Ricciardo Artusi, Arca Azzurra Teatro, Vania Bagni (Anpi Firenze), Enio Bandinelli, Liliana Benvenuti, Mirco Bianchi (Isrt), Sandra Bonsanti, Moreno Bucci (Opera di Firenze / Maggio Musicale Fiorentino), Cral Nuovo Pignone, Miriam Cividalli Canarutto, Giulio Canarutto, Caterina del Vivo (Archivio Gabinetto Vieusseux), Umberto di Gioacchino (Comunità ebraica di Firenze), Carlo Gentile (Universität zu Köln), Erika Ghilardi (Archivio Foto Locchi), Pamela Giorgi e Rita Ercole (Archivio storico Indire, Firenze), Sonia Goretti (Isrt), Fulvio Guatelli (Firenze University Press), Nerio Guidi, Nicola Labanca (Università di Siena), Paolo Matteucci, Angela Motta (Teche Rai, Firenze), Claudio Paolini (Soprintendenza Bapsae, Firenze), Leonardo Rapone (Università della Toscana), Andreas Rehberg (Deutsches Historisches Institut, Roma), Alessandro Sansone (Comunità valdese), Silvano Sarti, Simone Sartini (Archivio di Stato di Firenze), Salvatore Tassinari, Stefania Terreni (Archivio storico del Comune di Empoli).

Enti prestatori

Istituto Storico della Resistenza in Toscana
Archivio Foto Locchi, Firenze
Archivio centrale dello Stato, Roma
Archivio diaristico nazionale, Pieve Santo Stefano
Archivio di Stato di Firenze
Archivio storico del Comune di Firenze
Archivio storico del Comune di Empoli
Archivio storico del Gabinetto Vieusseux, Firenze
Archivio storico della Chiesa valdese di Firenze
Archivio storico della Comunità ebraica di Firenze
Archivio storico della Diocesi di Firenze
Archivio storico del Polo Museale Fiorentino
Archivio storico Indire, Firenze
Bundesarchiv – Militärarchiv, Freiburg
Deutsches Historisches Institut, Roma
Gabinetto fotografico del Polo Museale Fiorentino
Imperial War Museum, London
Mediateca Regionale Toscana
National Archives, London
Teche Rai, Firenze
Teche Rai, Roma
Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito

Palazzo Pitti, Rondò di Bacco

Film sonoro *I giorni dell'emergenza*
Installazione multimediale *Le fotografie e il diario di Nello Baroni*

a cura di Acquario della memoria
di Filippo Macelloni e Lorenzo Garzella
montaggio Domenico Zazzara

con le voci di

Massimo Salvianti

e di

Federico Guerri

Patrizia Hartman

Alessandro Poletto

Margherita Guerri

brani dai diari di

Gladys Hutton

Carlo Levi

Michelina Micheletti

Cataloghi e collezioni

Titoli pubblicati

1. P. Dolara, G. Fiorini (a cura di), *La collezione storica di farmaci dell'Università di Firenze*
2. L. Borrelli, F. Gherardi, G. Fiorito, *A Catalogue of Body Patterning in Cephalopoda*
3. M. Gasperini, *Arch Cube*
4. C. Nepi, E. Gusmeroli (a cura di), *Gli erbari aretini da Andrea Cesalpino ai giorni nostri*
5. G. Barsanti, G. Chelazzi (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni della Specola: zoologia e cere anatomiche – The Museum of Natural History of the University of Florence. The Collections of La Specola: Zoology and Anatomical Waxes*
6. M. Raffaelli (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni botaniche – The Museum of Natural History of the University of Florence. The Botanical Collections*
7. A.M. Jasink, L. Bombardieri (a cura di), *Le collezioni egee del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*
8. S. Monechi, L. Rook (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni geologiche e paleontologiche – The Museum of Natural History of the University of Florence. The Geological and Paleontological Collections*
9. G. Pratesi (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni mineralogiche e litologiche – The Museum of Natural History of the University of Florence. The Mineralogical and Lithological Collections*
10. J. Moggi Cecchi, R. Stanyon (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Le collezioni antropologiche ed etnologiche – The Museum of Natural History of the University of Florence. The Anthropological and Ethnological Collections*
11. F. Cavarocchi, V. Galimi (a cura di), *Firenze in guerra 1940-1944. Catalogo della mostra storico-documentaria (Palazzo Medici Riccardi, ottobre 2014-gennaio 2015)*

